DIALOGO DE' GIVOCHI CHE NELLE VEGGHIE SANESI SI VSANO DI FARE.

Del Materiale Intronato.

ALL'ILLVSTRISSIMA, & Eccellentissima Signora Donna ISABELLA de' Medici Orsina, Duchessa di Bracciano.

IN VENETIA,
Appresso Alessandro Gardane.
M D LXXXI.

LO STAMPATORE
A' LETTORI.

Havendo io sentito sempre celebrare i giuochi delle vegghie Sanesi, & da tutti belli spiriti tenergli in gran pregio. ho pensato di far cosa molto grata a' nobili ingegni col far uedere nelle mie stãpe questo Dialogo sopra cotal materia, il quale già piu anni fu composto a cõtemplatione della Eccellentissima Signora Donna ISABELLA de Medici. Stimandomi che per lo gran numero de giochi, che ui sono dentro per le molte auuertenze che vi son date alli nobili giocatori, per la uaghezza de' motti, & de gli essempi positiui, & per la uarietà d'alcune belle, & amorose materie, delle quali egli è sparto, questa sia per essere una lettione non pur grata à gli huomini, ma diletteuole alle donne ancora. Haurei bene desiderato (benigni Lettori) di faruelo uedere riueduto, & con l'ultima lima del suo autore, ma essendo egli dato tutto all'auuocatione, & al Folo, &

non istimando piu questa opera per sua, non ha potuto, ne voluto porui piu il pẽ siero non che la mano. Et per questo ancora se non lo trouerete stampato con quella diligenza, che si richiedeua scusimi appò uoi, il non hauer potuto impetrare in ciò quello aiuto, che vi era necessario. In tanto viuete lieti, & aspettate da me sempre qualche nuoua, & bella opera.

TAVOLA DI TVTTI LI GIVOCHI,

CHE NEL DIALOGO si contengono.

A. GIVOCHI GRAVI.

C. Graui.

Piaceuoli.

D. Graui.

Delle

H

I. Graui.

Piaceuoli.

L. Piaceuoli.

M. Graui.

Delle

Del

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

ALL'ILLVSTRISSIMA, ET ECCELlentissima Signora Donna Isabella de Medici Orsina Duchessa di Bracciano.

PROEMIO.

Sogliono alcuni nel hauersi a partire da un notabil luogo, doue sieno stati cō diletto qualche tēpo, mettere in carta, come in breue registro, le cose piu rare che habbiano, ò vedute, ò sentite mentre si trouarono quiui presenti, cosi per diletto, che prēdono di ridursi à memoria quello, che tanto già piacque loro come ancora per poterne mostrare, quasi vn ritratto, à coloro, che nō hanno vedute mai quelle cōtrade. Il costoro essempio parendomi di seguitare, Eccellētissima & Magnanima Signora, poi che p la professione legale, & per gli studi piu graui mi cōueniua lasciare quei dilette-uoli, & honorati intertenimēti che nella

noſtra Città ſono in vſanza, mi era poſto in animo di ridurre in un breue trattato, come in vn memoriale, vna gran parte de' piu piaceuoli, & de piu ingegnoſi giuochi, che nelle noſtre uegghie io habbia ueduto farſi, inducendomi à queſto non ſolo quel piacere, che altri ſente naturalmente nel ricordarſi di quello, che già ne porſe dilettatione, ma il penſare ancora, che ciò poteſſe eſſere, quaſi un modello, dell'uſanza del noſtto feſteggiare, nõ pure a quei foreſtieri, che nõ l'hanno ueduta ma alli noſtri medeſimi ancora, che ſono ſtati ſerbati alla età piu tarda, poiche & per li trauagli delle guerre, & per la declinatione della uirtù, & del ualore antico hanno cominciato à tralignar tãto le ſpiritoſe uegghie da quel dì prima ch'io uo dubitando, che per l'auenire non ſieno i noſtri cittadini piu toſto per contemplarle depinta in carta, che uederle piu nella bella, & uera effigie loro. Mi ſpigneua ancora à queſto un certo debito, che mi pareua d'hauer con l'Academia noſtra de gl'Intronati. Percioche eſſendo io ſtato in quella introdotto prima, & eſſercitato poi con ſomma amoreuolezza, & eſſendo ſtato in eſſa, & co l'eſſempio, & colle parole da molti veramente letterati inanimito, & infiãmato ſem-

pre

pre alla uirtu, troppo ſconoſcente mi pa reua eſſere, ſe almeno nello allontanarmi da ſuoi piaceuoli ſtudi, io non laſciaua qualche indicio di gratitudine, col far ue der altrui parte di quei uirtuoſi diletti, con cui ſi vanno in certi tempi intrattenē do i noſtri Academici. Ma perche nel colorire queſto mio diſegno trouai, ch'io nō era baſtante a porre, inſieme lodeuolmente quel numero di giochi, ch'io m'era propoſto nell'animo, ne adornarli di uaghi eſſempi, nè ad abbellirli con utili ammaeſtramenti, come pareua cōueneuole & quaſi neceſſario è cotal opera, penſai ꝑ adempimento del mio penſiero eſſer ben fatto il deſcriuer piu toſto un ragionamē to, che alcuni anni ſono hebbe ſopra i giochi il Sodo Intronato in vn drapello d'altri noſtri Academici parendomi che non ſolo foſſe degno di memoria, ma che comprendeſſe ancora tutto quello, che ſi foſſe potuto dire intorno à coſi fatta materia. Et benche la ſorte faceſſe, che io non mi trouaſsi preſente à coſi bel parlamento, non fu nondimeno coſi bene, & diſteſamente raccontato, & piu uolte qui replicato da quei che l'udirono, i quali furono de piu cari, & de piu intrinſeci amici miei, che ſe non quanto al filo delle parole, & quanto all'ordine de'concetti, al-

meno

meno quanto alla uera ſuſtanza, credo che me ne ſia poco vſcito della memoria. Ho poi voluto cotal ſegno di mia gratitu dine verſo l'Academia(qual egli ſi ſia)dedicare à V.E.S. certificato, che gl'Intronati ſi compiaceranno che queſto lor cre dito ſi depoſiti, & ſi paghi nelle ſue mani, eſſendo eglino a lei debitori di maggiore; & di piu importante ſomma. Et con tanta piu franchezza d'animo mi ſono indotto à far ciò, quant'io mi confido, ch'ella ſia per riceuer gratamente tutto quello, che ſia frutto di quella Academia, la quale ſi ripoſa ſotto l'ombra del Generoſo Principe ſuo fratello, & ſotto il fauore del Largo Signore ſuo cōſorte. Et quando ancora queſta mia fatica non le foſſe grata per altro riſpetto, confido ch'ella la da per riceuere uolentieri, perche ſia almeno un mezzo da farle conoſcer meglio, quanto ingegnoſi, & quanto pieni d inuentione, & di grandezza ſieno quei nobili intertenimenti, che ſi fanno qualche uolta alla preſenza ſua fra Dōzel le, & Caualliere nella ſua real Corte, percioche paragonandoli con queſti da me ſcritti, che ſono ſtati pur tenuti di molto pregio, & trouādoli ad eſsi ſuperiori, potrà ſtimare ancora, quāto auanzino tutti gli altri, che hoggi s'uſano in altre parti.

Ne

Ne m'hanno da presentarle questa operetta potuto ritrarre quelle imperfettioni, & que'difetti, che si troueranno da me commessi in descriuere questo ragionamento, liquali come miei à me douranno interamente attribuirsi giouandomi de sperare, che appò V. E. sieno per essere dalle uirtù, & dalle rare qualità di quelle persone, onde ha riceuuta l'anima temperati, & dalla reputatione, & dal nome di cosi dotti Academici pienamente ricompensati, il qual ragionamento, si come in pochi giorni fu da me ne mesi addietro distesso all'ombre della Montammiata per passare l'hore piu calde della state, cosi confido che sia per hauer da lei una occhiata in quelti ultimi giorni del Carnouale, ne' quali par conuenga di far tregua co'pensieri piu alti, & piu graui, dando luogo à gli altri piu piaceuoli, & piu lieti, de' quali si troua sparso questo Dialogo, al quale ueuendo homai à dar principio.

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

ALL'ILLVSTRIS. ET ECCELLEN. SIGNORA DONNA ISABELLA de Medici Orsina, Duchessa di Biaciano.

PARTE PRIMA.

He andando il Sodo Intronato à Venetia per alcuni affari dell'Abbate hoggi Cardinal Gābara suo Signore, et passando per Siena, disegnò di fermaruisi alcuni giorni, per riuedere i parēti, & gli amici suoi, dalli quali era stato alcuni anni lontano. Et essēdo questa sua passata nel tempo, che finite le guerre, & mutato gouerno, sotto la sperāza d'un sicuro et lungo riposo si era di nuouo aperta l'Academia de gl'Intronati, laquale dalle discordie ciuili, et dalle torbolenze de' tēpi era stata tenuta molti anni serrata, nō prima fu arriuato, che la casa fu piena di gētilhuomini, che lo ueniuano a uisitare, et fra gli altri nō furono de gli ultimi quell'Intronati, che si trouauano allora nella Città, et particolarmēte

il secōdo giorno lo uisitarono alquanti di quei giouani, che nella rinnouatione dell'Academia erano stati nouellamente adornati del nome Intronatico. Ma fra gli altri andandoui il Frastagliato, & l'Attonito trouarono, che appunto erano qui ui arriuati il Racolto, & il Mansueto; onde fatto da quello le grate, & amoreuoli accolgenze, & da questi debiti, & riuerenti abbracciamenti, & dette alcune cose sopra la sua fresca cera, et sopra la sua prospera dispositione, & ragionato un poco del suo uiaggio, il Sodo riuoltasi à tutti quattro con lieto uolto incominciò loro in questo modo a parlare.

Io ueramente in ogni tempo haurei sempre ueduto con mio grā piacere tutti uoi, come amoreuoli amici, & cari figli ch'io ui tengo, ma adesso io ui ueggio con un nuouo & maggior contēto, poi che io ui rimiro ancora come Intronati, ilqual nome potete sapere, che stretto & dolce legame porti seco d'affettione. Et mi sono nel uero molto rallegrato, che la nostra Academia, laquale, quasi uecchia uite era gia fatta sterile, ripiantata hora nel terreno de'uostri ingegni, habbia prodotte cosi belle, & nuoue propagini, che se i frutti andaranno corrispondēdo a mostrati fiori, spero, che non solamente sia per conseruare, ma per accrescere ancora quella fama ch'ella per l'adietro si è acquistata. Non dubito punto, disse allora l'Attonito, & credo di poter promettere il medesimo per questi altri, che uoi habbi ate pres o

gran

gran piacere di questo rinouamento, & quasi rinuerdimento della Zucca Intronata, essendo qualità propria del uirtuoso l'esser cõmunicabile, & il compiacersi, che altri s'indrizzi per quel camino di uirtu, doue egli si truoua arriuato. Ma non so già, come noi dobbiamo stare allegri noi, poi che a guisa di nuoui, ma audaci Atlanti, habbiamo preso cosi smisurato peso sopra le spalle, si come è il sostenere la riputatione del nome intronato, sotto ilquale mancando, non solamente sentiremmo la pena noi della nostra temerità, ma ne faremmo sentir danno a quei primi fondatori ancora; il qual modo, che sciagure de posteri, pare, che diminuiscano le felicità de loro passati. La onde possiamo ben noi tenere ueramente a gran uentura la uostra uenuta in questo tempo, se bene in ogni altro ancora ci sarebbe stata di contentezza, percioche con li ricordi amoreuoli & con l'auertenze prudenti, che ne potrete dare, ci si faciliteranno le difficultà, & ci si renderà piu leggiera la grauezza di questa impresa. Non neghero Intronati miei, disse il Sodo, che non sia cosa di momento l'hauersi a mostrar degno del nome Intronato, & che nõ sia difficile a mantenere la riputatione de' suoi maggiori, & tanto piu à uoi che sete posti in mezo a due cosi gran nemiche, come sono, l'espetatione, & inuidia, ma i uostri ingegni mi danno ogni grã de speranza, & uoi sapete che quiui è maggior la gloria, doue la difficultà maggior si ritroua.

Et s'egli è gran fatica il conseruare, non è ancor picciola uentura l'esser herede del'acquistato. Et tanto piu animosamente douete andare innanzi, quanto hauete ancor uiui, & presenti alcuni degli academi antichi, liquali ui saranno sicura guida, & ui mostreranno come in questi primi uoli habbiate da stendere l'ali. Eccoui l dottissimo Stordito, del quale ueramente si può dire, che nessuna cosa sia, ch'ei non sappi, a lui ricorrete, in cui la uoglia dell' insegnare è uguale all'altezza del suo sapere. Hauete il Cieco, hauete il Desorto, l' Accurato, & lo Scacciato, Questi sieno i uostri Socrati, questi i uostri Oracoli, à quari ricorriate per consiglio, & non a me, doue se ben trouaste affettione, & desiderio del uostro bene, non ui haureste poi quello, che principalmente si desidera in chi consiglia, sapere & esperienza. Et con tutto che io mi trouassi a gittare i primi fondamenti di questa scuola, & che io andassi in essa per qualche tempo frequentemente esserci tandomi, sono stato dapoi per tanti & tanti anni diuerrito da tali studi, & allontanato da simili pensieri academici, ch'io mene posso dire inesperto & quasi nuouo in tutto. Non ui sarà ammessa quella scusa (disse allora il Frastagliato) già che, se ben siete stato lontano molti anni dalla nostra Città, non però crediamo, che questo tempo siate stato sempre lungi da così nobili studi, & da cõcetti così belli, anzi è da stimare che uihabbiano accompagnato in ogni luogo. Et supposto ãchè

per

per uero quèsto uostro lungo diuortio, non perciò siede meno atto a darne qualche utile ammaestramento, perche le cose bene apprese una uolta non si tolgono per lunga intermissione della mente, onde quel buon musico, che gia una uolta cantò bene, per non hauer cantato alcun tempo, non ha però perduta l'arte della buona armonia. Si che nõ ui sia graue il dare, come esperto nocchiero, qualche gioueuol ricordo a quelli che nuouamente entrano in mare. Le uostre parole (replicò il Sodo) mi honorano, & mi stringon tanto, ch'io saro sforzato a dire qualche cosa, accioche non attribuiste a poca uoglia quel che procede da conoscersi di poco sapere. Ma quando uoi haurete inteso quello che tanto da me desiderate, conoscerete che desser desiderato non meritaua. Ne crediate però che io lo faccia, come colui, che mi stimi arriuato a quel segno doue la uostra amoreuole opinione mi ha posto, anzi pensate pure ch'io sia per farlo, come persona, che mostri a gli altri quella uia, per la quale caminando egli stesso errò. Ne perciò mi diffido di sauerui indrizzare per la buona strada, ritenendo meglio nella memoria infallaci sentieri et i passi pericolosi coloro, che si smarriscono, che non fanno quelli che caminano diritto. Qui tacendo il Sodo un poco, ma in atto di uoler dire, cosi andò seguitando Due cose principalmente ui bisognano Intronati nouelli, per sostenere, non che accrescere il nome d: i passati Intronati, l'una è la

protezzione di chi gouerna, l'altra il fauore delle donne piu principali. Percioche questi dui fauori sono la pioggia, & il sole di uostri ingegni, senza cui, se bene per loro stessi fossero fertilissimi, non produrrebon però mai frutto di momento. Et se andaremo discorendo per l'hosterie, trouaremo, o dall'una, o dall'altra di queste cagioni, o da amendue insieme esser nati tutti i piu grandi, & notabili effetti delle greche Academie, & d'alcune altre, che fiorirono in Italia nella passata età. Et quella fama che sparse di se la nostra Intronata, non nacque d'altronde, che dal fauore del Duca di Melfi, che in quel tempo reggeua questa Città, & era molto inuaghito di tali studi, & insieme dalla stima, che faceuano, & dall'animo, che dauano molte belle et rare gẽtildonne in quei tempi a nostri academici. Quindi nascеua il concorso, la frequenza, le lettioni, le rime, i uersi; quindi le comedie, i giuochi, i trionfi. Ma perche in uano per se uerẽmo de fine, se non dicessimo anche de' mezzi, che ne possono a quel condurre, io non ueggio come meglio uoi ui siate per proccacciare la protettione del Prencipe, che col dare ogni di qualche saggio della dottrina del sapere, & della essercitation uostra, percioche la uirtu subbito conosciuta ha forza di rẽder sì gratia altrui, & tanto piu in un animo generoso, come quello, che hoggi ne regge. Delle donne ancora ui acquistarete sempre il fauore, ogni uolta che mostrerete di far ogni cosa per gran-

dezza

dezza, & per gloria loro, & quando il conuersare et il proceder uostro si uedrà tutto pieno di modestia, d'honestà, & di rispetto. Et che nemici della maledicenza, & del disprezzo ui mostrerete tutti uolti a predicare le lodi loro, & a celebrare le loro belle parti. Et sopra tutto quando v'ingegnerete nelle feste, ne' conuiti, & nelle ueg ghie di dar loro qualche gentil solazzo con bei giuochi, con uarie inuentioni, & con nuoui intrattenimenti. Qui facendo un poco punto il Sodo, disse interponendo il Raccolto, questi sono molto belli ammaestramenti, & troppo gran fallo era il priuarne di così ricche gioie. Ma perche pare, che dalla protettione del Prencipe noi possiamo stare sicuri, hauendo egli uoluto con mirabile benignità esser annouerato fra gl'Intronati, però lasciando da parte il parlare del suo fauore, ragionateci di gratia un poco più distesamente di quello, che per noi far si potesse per procacciarne la gratia delle nobili donne, della quale altri non può, senza molto studio & industria promettersi tanto. Questo medesimo uoleua dirui anch'io (disse il Mansueto) & perche a uoler pienamente dichiarare tutto quello che uoi già hauete proposto douersi osseruare, il tempo sarebbe forse troppo breue, contentateui di ragionar per hora solamente quello, che nell' ultime uostre parole mostraste esser cosa molto importante, cioè de' giuochi, & de gl'intertenimenti, liquali ogni dì piu conosciamo per esperienza noi ancora, quan-

to sieno buoni mezzi per render altrui grato alle donne & per guadagnarsi appò loro quella protettione che ne fa bisogno. In questa, ciascuno senza dar tempo l'uno all'altro, confusamente insieme cominciò con grãde instanza a pregarlo, che uolesser ragionare sopra tal materia de' giuochi, ne quali, si come in molte altre ingegnose & academiche inuentioni sapeuano molto bene quãto egli fosse felice. Io non uorrei per altro (disse allora il Sodo) ciò che desiderate ben possedere, se nõ per esserne a uoi liberal dispensatore, ma questa è una di quelle cose, doue piu uagliono i giouani ch' maturi, õde cõme allõtanato in tutto di simili conceti, o io nõ ui saprei dir nulla, o tutto quello, che io dicesi, sarebbe piu tosto inutile, che profiteuole. Anzi utilissimo, & necessario sarà co tal ragionamento, (disse l'Attonito) percioche essendo per le lunghe guerre dismessi per molti anni gl'intertenimenti usati quasi, come quegli huomini che uennero doppo il diluio, ci trouiamo la tutto rozzi, in quelle arti, che innanzi erano uenute in somma finezza, & però uoi quasi nuouo Deucalione, mostrateci la uera maniera del fare i giuochi, che auanti alle innondationi delle guerre era arriuata a tanta perfettione, ne ui cominci a noiare adesso quello, che sempre ui è dilettato, cioè l'insegnare tutto quello, che col bello ingegno, & col molto studio, & con la lunga esperienza ui sete acquistato. Io non posso, soggiũse il Sodo, se non dispormi a compiacerui, ma guardate

date di nõ istimare questa monita assai più di quel lo, che non uale, & che quando poi la uogliate spendere, non ui riesca di bassa lega, & non corrente. Ma con questo patto consueto io di sodisfarui, & non altrimenti, che si osserui il costume Intronicato, di contradire liberamente a quel che non paresse ben detto, perche io desidero contradittione, & correttione bisognando. Hor perche non ci resta molto del giorno, & il ragionamento sarà ageuolmente lunghetto, io non uoglio altrimenti dar principio, se prima non mi promettete di restar tutti dimesticamente a cena da me, in questo uago pratello del mio giardino. Perche se ben noi siamo nell'entrare dell'Autunno, nõdimeno l'homo prende diletto della dolcezza della ria la sera nello inclinare del Sole. Onde potremo starci un'hora sotto quella ombra, dando principio a quãto si ha da ragionare, & quel lo che da dire ci restasse, l'andaremo serbãdo per dopo cena. Et ciò desidero, non solamente, per go dermi questo di piu, della nostra compagnia; ma ancora per farui uedere un'essempio delle breui, & rozze cene, che costumauano i primi Intronati, liquali disprezzando le lautezze delle tauole, uoleuano che la cena fosse per ritrouarsi insime, & non il ritrouarsi, come da molti si fa, per la cena Troppo delicate uiuande (disse il Frastaglia-to riuolto a compagni) ne promette il Sodo de' suoi ragionamenti, però troppo a non accettar questo inuito. Accettiamolo pur (disse l'Attonito)

to) ch'io spero, che questa sia per essere di quelle cene di Platone nell'Academia, delle quali si partiua tanto sodisfatto Timoteo, che diceua, che coloro, che cenauano con Platone ne stauano bene tutto l'altro giorno. Restiamo pur (disse il Raccolto) ch'io mi credo, che se non di quelle di Platone, almeno sia per esser di quelle cene, dalle quali Agatone sbandì le musiche, stimando, che assai soaue armonia douessero essere i ragionamenti de conuiuanti. Lasciamo, lasciamo queste cose de parte (disse il Sodo) che se pure stanno bene in bocca d'Intronato, e male l'usarle con Intronati, gia che fra di loro deono essere sbandite eternamente le cerimonie. Et quando uoi non foste restati liberamente, hauereste dimostrato d'hauer poco appresa di quella dolce libertà, laqual era nella primitiua Academia. Hor leuiamoci di quì, & andiamocene là, a quell'ombra, doue posti a sedere potremo ragionare, finche uenga l'hora della cena. A questo parlare si mosser tutti entrãdo nel giardino, & si posero a sedere in giro alla diletteuol ombra, che faceua un bello, et antico alloro. Et stando il Sodo in mezzo di loro intendendo egli dalla taciturnità & dall'attentione di essi la uoglia, che haueuano, ch'ei ragionasse recatosi alquanto in se stesso, quasi desse un'occhiata per la memoria a quel che dire gli conueniua così a dire incominciò.

Non potendo l'intelletto nostro operare, se non per mezzo di questi sentimenti, & questi essendo

sendo instromenti deboli & imperfetti, & che nell'esser adoperati agevolmente si stancano, aviene, che stancandosi, non so io che modo, insieme co gl'instrumenti l'artefice ancora, egli perciò habbia spesso bisogno di quiete, & di ricreatione, senza il ristoro, che gli conviene ad ogn'hora prendere delle fatiche, & de fastidi, che porta di necessità seco la vita nostra, & de' travagli con che spesso ne affligge la nemica fortuna. Quinci veggiamo, che diverse sorti di riposi, & di diporti si vanno per questo honestamente proccacciando gli huomini, secondo l'età, la conditione, il paese, & la stagione in che si ritrovano accomodati. Et non solamente hanno ritrovati svarchi, & ristori privati, ma i Principi, & le Republiche hanno alcune consolationi, & piaceri publici ordinati, che non per le ferie a litigij, le vacanze alli studij, ma diversi spetacoli, & varie sorti di giuochi a diletto de popoli hanno ritrovati. La qual cosa da' filosofi ancora è stata approvata, lodando Aristotile il parere d'Anacarso, ilqual soleva dire, che talhora era necessario spassarsi cõ li giuochi, accioche l'animo si riposasse un poco, & ripigliando vigore piu sottilmente interpretasse poi le cose alte, & difficili della filosofia. Ma fra tutti i diporti, che si possano à ricreatione de gli animi nostri ritrovare, quello della conversatione di nobili, & virtuose donne, par che sia il piu bello, & il piu degno. Perche alla presenza di quelle, gli occhi si dilettano, gli, occhi si

consolano, gli spiriti si ristorano, & l'intelletto nostro si pasce altamente. Quiui i rozzi ingegni, nellaguisa che auuenne a Cimone, diuẽgono eleuati, & gli eleuati si affinano &. si fanno perfetti. Il che ci uolle insegnar Platone, col introdurre Socrate a parlare & a filosofar con Diotiana, quasi mostrãdosi, che dalla cõuersatione di quella rara donna hau sse Socrate apparata la perfettione delle scienze, & la santita de' costumi. Hor questo conoscendo quei primi intronati, si procacciarono una certa pura, & honesta dimestichezza con alquãte nobili & belle donne della nostra Città. Et hebbero di tãto la fortuna fauoreuole furono in quei tempi dõne d'alto intelletto, le quali si dilettauano di uirtuosi intertenimenti, & percio uedendoli incaminati in cosi bella essercitatione academica, cominciarono a dar loro animo, & con innanimirli, & con accorli li fecer pore a molte, & honorate imprese, et essi tutto quello che di profitto, & di lode acquistarono, mai da quel raro d'rapdllo di donne lo riconobbero, & sempre confessarono, quanto sapeuano hauerlo nella loro scuola apparato. Haueua la modestia del loro conuersare, & la bontà di quei tempi una tal sicurtà a ciascun di loro acquistata che continuamente, & in ogni tempo eran solit hor una et hor un'altra di quelle donde di uisitare, con quella libertà, che a uedere una sorella sno hoggi. Talche hora uscendo dello studio, & l'academia stanchi, hor da'negotij infastiditi

si partendosi, se ne andauano, come a tranquillo porto, ad intratenersi con qualcuna di loro, come se fossero state simili alle donne thebane, lequali con certe lor beuãde poteuano far partire altrui l'ira, & ogni dolore discordasi, ouero con certi uersi, che elle diceuano scancellar della mente ogni affanno, & ogni riceuuto dispiacere. Ma perche spesso piu di quelle donne insieme si ritrouano, ne uoleuan dare tutto il giorno, o tutta la notte al danzare, come in alcuni luoghi si costuma, parendo forse loro, che cio fosse intertenimento troppo commune, & dilettandosi di uedere anzi la destrezza dell'ingegno, che la leggiadria della persona, ne ãche piacendo loro il giuocare a carte, come cosa che tenga sospeso, & conturbato l'animo piu tosto, che lo rallegri & lo ricrei, di quì, che oltre à ragionamenti, & oltre alle rime, sempre a gl'Intronati cõueniua pensare a qualche nuouo et dilettenol modo d'intertenerle. Onde a trouar belle, & uarie inuentioni di giuochi comiciarono, co'quali ueggiendo sommamente di dilettare, a ritrouar continuamente de' nuoui & ad abbellire, & raffinare i trouati si uoltarono con ogni industria: donde e nata poi da moltitudine & la perfettione di molti giuochi, che hoggi tra uoi si ritrouano. Percioche, i giuochi de' quali habbiamo a parlare, si come si possono nell'inuention loro de' Senesi dire, come quelli che senza alcun dubbio ne sono i trouatori stati, cosi fra' Senesi si debbono agl'Intronati al-

tribuire. Non che prima, & il Tolomeo & il Polito con la loro Academia, che si chiamò la Grande non haueßero scoperto questo modo d'intrattenere, ma come in tutti li principii delle cose auuiene, scoperscro piu tosto da lontano, che prendeßero que a nuoua terra. Ma io veggio, ch'l Frastagliato non consente a quanto hò detto fin qui; & che contrasta in lui la voglia dell'opporre co'l rispetto dell'interompere. Dhe dite vi priego Frastagliato se volete osseruar que' patti, che facemmo, prima che io cominciassi: Mi staua in vero non so che nell'animo (disse all'hora il Frastagliato) ma mi riteneua dal dirlo, il dubitare, che non vi pareße una leggierezza; ma poi che voi volete, che anco le cose leggiere, vengono in campo, dico, ch'io dubito, che non paia, che troppo in questa parte, & a Senesi, & a gl'Intronati s'attribuisca. Percioche si vede l'inuention de' giuochi eßer ancora ad altri commune, mostrando il Castiglione nel suo Cortigiano, che nella corte d'Vrbino de giuochi s'usaßero, & facendone nel principio del suo dialogo à diuersi, diuersamente alcuni proporre. L'Ariosto ancora mostrò di questa, come di tutte l'altre cose hauer cognitione, quando fece, che mentre Ruggiero nelle delitie d'Alcina si ritrouaua, fosse a tauola fatto quel giuoco, che voi del † Proposito chiamiamo, quãdo si dice una parola, un motto nell'orecchia a colui che ci è a lato, & egli un altro pur all'orecchio alla persona che gli siede appreßo ne

Giuoco primo del Proposito.

dice a proposito rispondendo, & cosi si ua seguitãdo finche il cerebio finito sia, & poi s'incomintia con altra uoce a dire quelche ciascuno haueua parlato piano, & cosi si ua ritornando, chi habbia risposto a proposito, & che nò, il qual giuoco lodò, & ammirò come nuouo il Mauro, in quel suo capitolo, descriuendo, quando in Siena in casa del Mandolo uide fare, senza ricordarsi forse d'hauerlo letto nel Furioso. Nel qual capitolo descrisse ancora il giuoco, che noi † dell'inuidia chiamamo, quando si ua a percuoter una persona con la mestola, & si fa leuar da sedre dal luogo, doue si staua, ponendosi quiui a sedere il percussore, & il percosso andando nel medesimo modo a prouedersi di nuouo luogo, dicendo.

Giuo. 2. dell'Inuidia.

Da seder si leua hor quella, hor questa,
E le dauate certa cosa in mano,
Che lungo il corpo hauea, larga la testa,
La cosa intorno giã di mano in mano.
L'un si leuaua in pie l'altra sedea,

& quel che segue. Si uede ancora apertamente, che'l Benbo fece quel Souetto. Io ardo dissi & ci Sopra un giuoco, nel qual egli disse io ardo, & dapoi dalla sua donna gli fu tocca le mano. Et forse era quello, † che si fa mescolato di mutola, & di chiacchira, quando ciascuno fa un cenno, & dice un motto, & dapoi, colui che sente dire il suo motto, de replicar il motto da lui detto, & il cenno d'un altro fare, & chi uede far il suo cenno lo debbe di nuouo rifare, & il motto

Giuo. 3. delle parole, & de cenni

d'un

d'un altro dire. Et quando pur Senese fosse tal inuentione, non però potremmo dirla de gl'Intronati, non solamente, perche uoi stesso dite, esser stata pure da quei Academici palesata; ma perche io mi credo, che nella nostra patria molti giuochi gran tempo innanzi fossero in uso. Del che mi fa fede, il uedere nelle uille, & nelle nostre castelle alcuni giuochi usarsi, che noi nella Città facciamo. Et non mi par possibile, che in si pochi anni l'hauessero quelli huomini appresi da noi, & tanto piu in alcuni saluatichi, et alpestri luoghi, doue faccia di persona nobile non si uede mai, la onde io mi stimo piu tosto, che noi alcuni presi n'habbiamo da loro, si come molte delle lor canzoni, & de' balli si onde chiaramente che tolti habbiamo. Confermami in cotal credenza il gioco † della Cicirlanda, che tanto è usanza, il quale se cosi moderno fosse, non haurebbe mai un nome, che da' moderni inteso non sia. La onde conuien che lo tenghiamo per molto antico poiche uenga da una molto antica deriuatione, Percioche Cicirlanda, secondo ch'io intesi una uolta dal Maluicino sottile osseruatore della antichità, è parola corrotta da ghirlanda percioche colui che haueua la potestà del domandare si poneua, come ancor hoggi s'usa, in luogo eminente, & chiamando quei, che stauano in giro, acciò che ascoltassero, & ubidissero diceua, o ghirlanda? & il cercbio rispondeua, come adesso ancor si costuma, che comanda, & quel che intendeua

Giuo. 4. della Cicirláda.

che far sii douesse, comandaua. Et in ciò mi cõferma colui, che ha fatte l'aggiunte alle prose del Bembo, scriuendo quiui, che ghirlanda uiene dal uerbo antico non usato ghirlare, e che significa girare, onde ghirlanda si chiama quel tessimẽto di fiori fatto in giro, & ghirlanda ãcora quella brigata, che si sta in cerchio, come alle nostre ueggbie s'usa di stare. Sottilmente, & non leggiermente dubitare (rispose il Sodo) ma il dubbio non mi par già tale, che tolga uia quel che da non era per uero affermato. Percioche, se ben quelli auttori che uoi detti hauete, fanno, menttione de' giuochi ne' libri loro, non per questo si toglie, che nostro proprio non sia questo modo di festeggiare, essendo chiara cosa, che nell'altre Città d'Italia nõ si usi, et non sia usato mai tal maniera d'intratenersi. Et se pur in qualche logo si uede uenir in campo la molesta, ciò auuiene, come di cosa presa del nostro seminario, & in quelle parti di poi trasportata, si come ancora quei dotti auttori da uoi allegati, tolgiendo questa pianta da' nostri giardini, nell'opere loro, l'inestarono. intorno poi a quelle raggioni che ui fanno parere, che i giuochi fossero prima, che nascesse la nostra Zucca, fa di mestieri, che per maggior chiarezza io uada alquanto intorno all'antichità, & all'origine loro discorendo, secondo che tra me stesso io mi era di fare auuisato, prima, che a trattare della lor materia incominciassi. Qui fermatosi un poco il Sodo ripigliando il ragionamento,

C *seguito*

seguitò. Molte sono le cose, chi ua sottilmente considerando, che si ritrouano in uso tra noi, lequali hanno piu antico principio, che qualchuno non si stima. Perciochè il dare le mancie per anno nuouo, il giuocar la notte ne gli ultimi giorni di Dicembre, è cosa, laqual anche il tempo d'Augusto era in antica usanza, per quello che nella sua uita Suetonio dimostra. L'andar ancora colle fiaccole attorno la notte di Carnoualle, et molte altre usanze, che uiuono hoggi, sono fin da' primi secoli a tempi nostri continouate. Che diremo di quel costume che inanzi alle guerre era nella Città nostra cosi in uso, se ben hoggi, per quel che intendo, si uede tralasciato, di star le donne in quelle ultime sere di carnouale ne' cortili, co' fuochi accesi, & uenir i giouani mascherati colle mestole percuoterle nelle mano? Non era questo ancora appresso a' Romani? scriuendo Ouidio ne Fasti, che i giouani s'imbratauano il uiso di sangue, & per la uia le donne incontrando, nelle mani le percoteuano. Non si puo egli dire ancora che cosi fatta nostra usanza habbia origine da Lupecali? doue andando quelle donne, che erano poco secondo, da ciò felicità di portori resperando, erano secondo che scriue Liuio & Plutarco da' giouani ricontrate, iquali con pelle di capra dauan loro delle palmate. Ma che uado io discorrendo per l'altre usanze, lequali dobbiãmo dell'antichità riconoscere, se molti de' nostri giuochi stessi paiono ò in tutto tolti, o in parte tratti

ti dall'uſo de gli antichi? Non ſi conoſce egli apertamente che'l giuoco, ilqual noi chiamiamo de gl'indouineuoli, quando propoſto il dubbio ſi dice, alè, alè indouina quel ch'egliè, eſſer tratto come da ſua prima origine, da quei dubbij che ſoleua proporre la Sfinghe, iquali enigmi ſi chiamauano. Ilqual coſtume di proporre enigmi, paſsò dipoi ne conuiti per porgere allegrezza & diletto. Leggendoſi che Sanſone nelle ſue nozze propoſe da uola, che gli foſſe aperto un'enigma, promettendo premio à colui, che dichiarare l'haueſſe ſaputo. Hor non ſi fà egli queſto medeſimo da noi nel giuoco gia detto de gl Indouinelli? nel quale, accio che maggior ſia il diletto, ſapete che ſi propongono i dubbij in rima, & che nel primo aſpetto loro moſtrino qualche coſa poco honeſta di ſignificare, accioche maggior il piacer poi ſi renda nel ſentire, che conueneuol coſa, & da quel che ſonaua lontana in ſe conteneuano. Oltre acciò noi leggiamo che Dario padre di Xerſe ad un ſuo banchetto, ch' à molti ſuoi amici fatto haueua, propoſe, che ciaſcuno doueſſe dire, qual coſa foſſe la più potente et la piu forte che tra gli homini ſi ritrouaſſe, guiderdone à chi meglio diceſſe promettẽdo, onde altri potentiſſima coſa fra tutte le altre diſſe eßere il uino, altri il regno, altri la donna, altri la uerità, ciaſcuno à confermatione della ſua propoſta. ſue ragioni adducendo. finalmente (come ſcriue Gioſeffo) hebbe il premio colui, che il primo luogo della potenza alla uerità dato hauea. Ho non

occorre ogni dì fra di uoi questo giuoco in diuerse maniere? & in quella in particolare quando si propone quel giuoco che ciascun dica, qual sia la piu bella, et la piu desiderabil parte, che in uno innamorato si ricerchi, et si dia il premio à colui, che habbia secondo il parere al giudicio, saputo di re la piu bella? Souiemmi ancora hauer letto in Plutarco, credo nella uita di Catone, che alcuni giuochi de' fanciulli in difese, et in accuse appresso certi lor giudici cõsisteuano, liquali dauano ca stighi premii secondo i casi loro innanti proposti. Hor questo è quello istesso, che al tempo, mio era tanto frequente del Podestà, cosi detto, perciochè si creaua un Podestà, dauanti à cui poteua ciascu no andarsi a querelare de' torti, & dell'offese, che da qualcuno della brigata stimaua di hauere riceuuto, & il Podestà fattosi l'accusato chiamare innanti, & le sue diffese ascoltare, condennaua, & assolueua poi in quel modo, che a diletto de circonstãti gli parea conuenirsi. Doue s'udiua spesso di belle querele, che alcuno innamorato della sua donna faceua, et d'argute risposte, che le donne diceuano in loro difensione. Vammi ancora per la memoria d'hauer letto Horatio in una sua Satira doue narrãdo la uana spesa, et la dissoluta prodigalità di Nomẽtano, descriue poeticamente che tutti li ministri della sua sardanapalesca uita come ruffiani, hosti, cuochi, & buffoni gli si rappresẽtauano innãzi, et che ogn'uno qualche presẽte della sua arte gli offeriua, et egli secõdo che'
dono

donò o ertoli parcua meritasse questo, & quello ãdaua ricõpēsãdo, Hor che di uoi dirà, che à tale imitatione non sia fatto il giuoco de Frati? quãdo il maestro del gioco fingẽdo d'accattare per li Frati che la quaresima o'l carnouale far uorrebbono, à ciascuno qualche cosa per loro domãda, se ben per fare errare di por s'aggiũge, che ogniuno sia interrogato, & quando, & come, & quãto darà a frati della cosa promessa, & si ordina che il domã dato nõ debba mai rispõdere altro, fuor, uela darò altrimenti, ò da il pegno, o riceue da palmata. medesimo si può dire ancora di quell'altro giuoco del Pellegrino, quando il guidattor del giuoco d'hauer andare il pellegrinaggio fingendosi, si fa da ciascun de' circonstanti offerire qualche cosa che a tale effetto di bisogno gli sia, & facẽdosi dare à ciascuno l'hora, nella quale debba per essa andare, col domãdarla diuersamente, & in uarii modi, cerca di far errore altrui, non hauendosi mai da risponder altro se nõ alla talhora (dicendo sempre la diputatagli) uuoi l'hauerete. Questo giuoco similmente che noi chiamiamo dell'Hosteria, ouero delle Lettere, quando si fa pigliere a tutti quei che sono d attorno una lettera, o che ciascun torna di uiaggio fingendosi gli fa molte cose dire, che tutti comincino per quella lettera ch'egli ha eletta, come diremo per essempio che hauendo un giouane presa la letera. C. dourà dire il nome della Città doue sia stato, il fiume ch'egli ha passato, l'hosteria dou'è alloggiato uiuã

de che ui ha mãgiate, il nome del hoste, l'insegna della hosteria, & fin il moto che ne muro ui habbia lasciato scritto, lequali cose tutte comincieranno per la medesima lettera. C. che presa hauea da principio, quel gioco dico uiẽ tolto da quel costume, che si truoua scritto hauer hauuto quello Imperadore, ilquale con una lettera sola i conuiti comandaua a suoi scalchi, per lo che dicendo per essempio, di uoler mãgiar. p. sapeuano, come ammæstrati, ch'egli intendeua, che à quella tauola hauessero da esser cibi, che tutti lor nomi da quella lettera cominciassero, come sarebbe nella nostra lingua pollastri, pernici, pauoni, papari, pesche, pepe, & simiglianti. Ne son ancora molti giorni, che leggẽdo trouai, come Alessandro Magno dopo la presa di Susa capo del regno de Persi, ritrouando si una sera insieme fra i suoi domestici & fra le sue amiche, fu proposto che ciascuno dicesse un suo desiderio, & chi uno, & chi un altro manifastandone, Taide sua famosa concubina disse, che il suo desiderio sarebbe stato, di ueder porre in cenere quel gran palagio reale, in uendetta di Xerse, elquale una gra parte d'Athene sua patria haueа gia bruciato, & Alessandro per compiacerle, preso subito un torbio acceso in mano, & da gl'altri tutti seguitatoui attaccò fuoco, & bruciar lasciollo. Qesto raccõtamẽto di desiderij, mi fece subito ricordare, che il medesimo gioco sogliamo far noi, col ordinare, che ciascuno debe espore una sua uoglia alqual gioco p farlo piu uagamẽte aparire,

aggiunsi

aggiunsi io una uolta, il porre ad ogni persona un nome, o di uitio, o di uirtu, o di qualche altra qualità. Come sarebbe a ad una costanza, a un'altro segretezza, adun'alto ardire, & cosi degli altri simili, & quando gia da tutti era stato detto il suo desiderio, iò come Signore del giuoco preso uno de' desiderij raccontati soggiunsi che per adempire il tal desiderio sarebbe stata buona una di quelle uirtu, et qualità che già si trouauano poste ĩ campo, come se prendēdo quel desiderio, che da qualcuno era stato detto, di bramare di far acquisto della sua donna, io hauessi detto, come dissi, che a questo era buona la segretezza, et colui che tal nome haueа, soggiunse, che nõ la segretezza, ma che sarebbe stato migliore l'ardire, & cosi segitarono gli altri fin che tre, o quattro qualità ne furon dette, scherzandoui accortamente sopra. Et dapoi si prese un'altro desiderio, & nel medesimo modo si andò seguitando. Et di tal modo di trasformare & di accrescere i giuochi, ne potemo ragionare al luogo suo. Mi ricordo bene che dicendo un giouane a questo giuoco il mio desiderio sarebbe che la mia donna fosse indouina, accio ch'ella sapesse per se stessa, quello che io non ardisco di dirle, gli fu da una donna risposto, egli è segno che quello che uorreste dirle non è honesto, poi che temete di palesarlo. Ma quel che uoi mi fate souenire del giuoco cosi allegro dell'Andreoccia (non so perche cosi nominato) nelquale sapete, che stādo si a sedere in cerchia ordinatamente un'huomo &

una donna, ciascuno dee fare, & dare tutto quello, che uede fare, et sente dire a colui, che guida il giuoco fu quella ch'io trouai scritto d'una donna chiamata Firene, laquale in un conuito ritrouandosi, doue si faceua un giuoco, che a ciascuno comandar conueniua per una uolta, quel che piu gli fosse a grado, uenuto il tempo che a lei comandar toccaua, ueggendo che molte dõne stranamẽte lisciate ui erano, doue ella la faccia purissima haueua, comãdò che ũ baccile d'acqua portato fosse, & disse che tutto quel che farebbe ella facessero, & minaciando a tuffar le mani nell'acqua, tutte l'altre fece il somigliante, da poi uolle, che tutte le mani cosi molli al uolto si ponessero, & subito col fazzoletto si rasciugassero. Risero a questo tutti, & il Mansueto disse. Se alla uostra Andreoccia simili comandamenti si facessero, uedremo in quel cambio, far piu tosto il gioco delle transformationi. Et perche donne (disse il Racolto) si trouarebbono; che potessero sicuramente quello, che fece Firene comandare, oltre che troppo grande odio si procaccierebbe dell'altre donne colei, che per mostrare la purità delle sue carni, l'imbellettamẽto delle altre scoprir uolesse. Et da cotali comandamẽti che odio producono è molto da guardarsi (soggiunse il Sodo) come prima che finiamo ho speãza di dimostrarhi. Ma troppo andrei uagãdo, se io uolessi ritrouar tutti quei giuochi, che dall'antichità paiono presi. Basti che la Cicalanda stessa, laqual la reina di tutti gli altri giuo-
chi

chi si può chiamar, poi che tutto sotto suo impe-rio ridurre si possono, & con laqual sola le notti intere si potrebbeno passar uegghiando, non sola-mente antica in Toscana si può dire, per la deri-uatione, che uoi Frastagliato diceuate, ma si ue-de apertamente, colui che n'è il maestro, & il pa-rone, non esser altro che il re del conuito, che li Greci, & i Romani soleuano hauere tãto frequẽ-te. E non solamente de questo anticho giuoco del re del conuito trahe origine la Cicirlanda, ma da un'altro ancora, che Horatio accenna nelle sue epistole, esser solita farsi da' fanciulli, ilquai era se cõdo che si ritrahe dagli interpreti, che colui, che meglio si portaua in un giuoco, sopra lo seguente giuoco Re si faceua, ilquale ad arbitrio di lui ha-uesse da esser proposto, & essequito, & cosi di ma no, in mano, come nella Cicirlãda si fa, hor l'uno, hor un'altro chiamãdosi à comãdare, che sia tenu to persona da saper far bene quello ufficio. Oltre che pare che si accomodi con tutti gli altri giuo-chi ancora, poiche come si è posto fine ad un gioco, col dare (quasi come scetro, la mestola ad un'al-tro) de nuouo giuoco Rè si cõstituisse. Se la nostra Cicirlãda ha cosi ãtica origine (disse allora l'At-tonito) e' si uede, che tutte le cose si uãno di mano in mano raffinãdo, perche quella aggiũta, che se le fatta da poco in quà, di chiamare il re della Ci cirlãda, due dõne à risedere seco per cõsigliare, & che mentre l'altra brigata i comandamenti esse-quisce, il re con quelle si stia in consultà, è cosa che

a quel

à que giuoco porge molte perfettione. Questa è nostra moderna intentione(soggiũse il Sodo (laqual al mio tempo non era in uso, & però uedete s'egli è uero ciò,che io ui diceua hoggi,che i giuochi & gl'intertenimenti delle donne, son di quelle cose,di cui meglio i giouani, che i uecchi s'intẽdono.Ma al proposito nostro ritrouãdo dico,che quã tunque i giuochi habbino cosi lontana origine, come si è mostrato, non è per questo ritrouati & risuscitati dalla nostra Academia dir non si possano: percioche essendo spenti per tanti secoli dalle memorie,non che dalle usanze de gli huomini,hor che si ueggiono in cosi uarii et ingegnosi modi ordinati, & in mezzo all'honstè,& alla nobiltà dell donne essequiti, ben intentione de glIntronati posson dire.Si come si chiamano i Portughesi scopritori, & trouatori di tutta l'Affrica, se ben Plinio scriue,che in quei mari fu già trouata una naue affondata cõ l'insegne di Spagna, talche bisognaua che quella parte del mõdo che sia necessariamẽte scoperta et grata hauesse,dellaquale si d loro il uanto del primo discoprimento. Et si legg di Hannone Cartaginese, hauer data la uolta pe la costa di fuore all'Affrica per lo Capo di buo na speranza, si come si troua ancora, altri que l'altra parte della terra hauer girata, di cui & Colombo,& al Cortese si da la palma, & pur Platone parebbe acẽni,che già fossero quele pa ti conosciute,Et questo non da altrõde nasce,se perche n'era prima cosi estinto ogni uestigio, c

nuoua

nuoua terra, et nuouo uiaggio ragioneuolmente chiamarsi dee. Et se ben innanzi anchora all'Academia Grande alcuni giuochi nella Città nostra fuorono in uso, erano però così pochi, et così bassi, & imperfetti, che fra gentile, & honorata brigata mal era degni d'esser proposti. Gl'Intronati furono poi quelli, che con l'ingegni loro alla finezza gli andarono riducendo in cui hoggi da noi si ueggiono, & da gli altri si ammirano. Ne questo sia di marauiglia, poscia che non solamẽte i giuochi cauarono in Siena di mano alla rozzeza gl'Intronati, ma le Comedie, i trionfi publici, la poesia, & al prosa Toscana ancora. Et che i giuochi in questa maniera sieno stati modernamente da noi ritrouati, & posti in usãza, questo probabile argomento uelo dimostri. Che se al tẽpo del Boccaccio simile intertenimento fosse stato in uso, possiamo per fermo tenere, ch'egli i suoi libri sparsi n'haurebbe, et il Decamerone in particolare, doue hauendo posto ogni studio nella bella, & uaga uariatione, si come i fini, & i principii delle giornate fra le altre congietture ne fanno fede, non par da creder, che fra la sua brigata alcuni giuochi introdotti non haueffe, poi che per uariar diletti introdusse fin il bagnarsi alle molita, & il combattimento di Tindaro, & di Licisca, che pur sarebbe stato meglio il descriuer qual si uoglia mediocre giuoco, che mescolarui la contesa di Monteuero, & se messer Mazza n'entrasse dentro per forza, & con il spargimento di sangue

guè, o pur pacificamente, et con piacere di quei di dentro. Ne si puo credere che infra quella età, & i tempi nostri fieno stati trouati i giuochi, & in perfettione ridotti, poiche noi ueggiamo, che le rime toscane del Petrarca, & del Boccaccio in quà, fin al tempo degli auoli, & de padri nostri, sono andate arrozzendo, & mancando sempre, come i Serafini & i Tebaldei ne fanno fede, di maniera, che ueggendosi in questo dugēto anni l'infelicità della lingua, & de l'ingegni, si puo il medesimo ancora dell'inuentione de giuochi cōgietturare, & tanto maggiormente hauendoli noi nella nostra fanciullezza, cosi basi, & uili ueduti. Ma hauendo ragionato a bastāza dell'antichità de giuochi, & dimostrare ancor chiarmente) se io non sono ingannato) come sieno stati modernamente dalla nostra Zucca notabilitati, & illustrati, uaglio che noi andiamo cercando hora, che cosa sieno questi giuochi & di quante sorti se ne ritrouano, & che cosi alla grossa la diffinitione, & la diuision di essi procuriamo di ritrouare. Ne quāto io dico giuochi, penso che de giuochi publici intendiate, quali erano già li scenici, ne di quelli che dal far si ogni cento anni secolar si chiamauano, iquali per rallegrare & per dilettare il popolo si faceuano. Ne mē di quelli, ne' quali si soleua esfercitare la giouētù di Roma, e di Grecia lottādo, correndo, & lanciando. Ne anco di quelli altri, che o colle tauole, o colle carte, o cō gli scacchi si fanno, perchioche quelli, nè o per da' ragionamēti, ma

da

da nostri pensieri hanno da esser lontani, se non quanto la necessità della compagnia cene forza, o la creanza della conuersatione ce lo comanda. Giuoco ancora, quando significa burla, & scherzo non è quello di che parliamo, se non in quanto che ne' nostri giuochi, ancor giuoco cioè piaceuolezza ui desideriamo. La onde il giuoco del qual ragioniamo, è quello, che per diletto si propone, et si esseqguisce (come poco appresso diremo in nobil compagnia. Forse così chiamato da quel giuoco che' poeti fanno fratello del riso, & dell'amore, già che ne bello, ne diletteuol giuoco senza riso, & senza amore si sarà mai. Onde fra piu ingegnosi, & dotti huomini del mondo, se non ui ritrouasser donne, nõ si sarebbe mai altro, che giuochi schiapiti, & insipidi, & fra donne & huomini ancora, doue non sia qualche scintilla d'honesto ardore, i giuochi con fredezza, & con malinconia passeran sempre.

Hor considerãdo che cosa sia questo giuoco secondo ch'io sentij una uolta dire da un Intronato sopra ciò per ischerzo filosofando, e' pare che dire non si possa altro, che. Vna festeuol attione d'una lieta, & amorosa brigata, doue sopra una piaceuole, o d'ingegnosa proposta fatta da uno come autore, & guida di tale attione, tutti gli altri facciano, o dicano alcuna cosa l'un dall'altro diuersamente, et questo à fine di diletto, & intertenimento. Diceua colui di chiamarla attione) se mi torna ben à memoria un ragionamẽto così lonta-

no adesso da miei pensieri) appartenendo cotal uoce genera le, ad altre cose ancora, che si propongo no in brigato per douerui ragionar sopra, Ella no minaua, o piaceuole, o igegnosa, perche, come nel la diuisiõ de' giuochi si dirà, alcuni de giuochi sono ingegnosi, & che in prõtezza, & acutezza di spirito consistono, alcun altri, che con un certo piace uole scherzo, riso, & allegrezza uanno destando. Ne fuor di proposito son poste quelle parole, che sia fatta da uno, come autore, & guida di tale attione, percioche molte cose si propõgono da fare in lieta, & amorosa brigata à fine di diletto, lequali perche in confuso si fanno, senza che ne sia particolamente guida et autore alcuno giuochi chiamate non si possono, ne sotto il nome di giuoco si cõprẽdõ. Si è detto ãccora, che si faccia, o si dica, essendo che non tutti giuochi consistono nel dire, ma al cuni ricercano piu tosto il fare, si come sono i giuochi di cenni, d'atti; & di scherzi, & alcuni altri ue ne sono, doue si fa, & si dice insieme. Et si e mostr- ta ancora qual sia la cagione, perche si facciano, i giuochi in quelle parole, a un di diporto & d'inter tenimento. Dalche dourebbono aparer alcuni, i quali alcune cose confuse & astratte, & non solo scientifiche, ma anchora con scientifico modo pro pongono, quanto sieno lontani dalla uera maniera del porre innãzi giuochi, & dal uero fine, perche i giuochi si fanno. Si son dette poi quelle parole, diuersamẽte l'un da l altro, per mostrare, che'l dilet to del giuoco, consiste in quella uarieta, che si ritroua

truoua nel udire sopra uno stesso soggetto diuerse, & dissimili inuentioni. Onde punito è colui, che a quel che haueßer dettogli altri si rimettesse, o che proponesse cosa, che prima da altri fosse stata detta. Il che non fa conoscere, che il Castiglione nel principio di quel bel libro del Cortegiano, non die de propriamente in nome di giuochi a certe propo ste, che furono fatte in camera della Duchessa d'Vrbino. Perche quel giuoco proposto dal Bembo, se hauendo da essere sdegnata la persona che si ama, si haurebe a desiderare più tosto, che nascesse la cagione dello sdegno, o da lei, ò pur da noi stessi, onde si conoscesse qual fosse magior dolore, o far dispiacere a chi si ama, o riceuerlo dalla persona amata, quel dubbio dico, ch'egli chiama giuoco non è giuoco, ne giuoco ueramẽte può dirsi, atteso il non poter ciascuno di quei che stanno a cerchio dire l'un dall'altro diuersamentte, nellaqual uarietà la bellezza, et la sostanza del giuoco consiste, ma se mille ui fossero, bisognerebbe che tutti dicessero, ò del amato, o del amante, onde si toglie la uariatione. Ne da alcuno di uoi mi si opponga, che diuersamente si poteua dire, nel addurre uarie ragioni per quella parte, alla quale altri si appigliaua, percioche oltre a quel che si è detto, simil dubbio può estẽdersi poco più oltre che a tre, o quattro ragioni, tal che poi fa mestieri, che da gl'altri sieno le medesime replicate. Et massimamẽte ĩ così grã numero di persone, cõe fu quello, doue fu proposta così atto dubbio. Il che ha fat-

to audace quacuno à dire, che tante persone, quã te sono in quel libro introdotte, le regole, & l'essẽpio del dialogo trascondo. Non nego già, che non si possa per intertenimento propor re simili dimãde, ma questo mi par bene di potere affermare che non meritano nome di giuoco, come ne anche conueniua giuoco chiamare, il forma si da uno come dourebbe esser fatto ũ perfetto cortigiano, & le cõditioni et le qualità, che gli conuerrebbono, per che ciò piu tosto discorso, ammaestramẽto, che gioco doueua chiamarsi, altrimenti ancora il narrare ũ fatto seguito, et in raccontare una nouella, sarebbe giuoco, ilche a niun partito sarà uero, douẽdosi nel giuoco (come hò detto) sopra quello che è stato proposto dire, o fare uariamẽte. Qui interompedo un poco il Frastagliato, disse. A me pareua che il nouellare giuoco chamar si potesse e che le tre sorelle de sacrifici di Bacco nemiche appreß Ouidio non facessero altro, che un giuoco nel raccontare tra loro quelle diuerse fauole, si come noi chiamiamo giuòco il raccontare ciascuno un sogno ch'esso habbia fatto, ordinãdo poi, che ad ogni sogno la sua interpetratione data sia. Et pero mi credo io, che ciascu na giornata del Decamerone si possa giuoco chiamare, poi che sopra'l medesimo soggetto narrano tutti una nouella l'uno da l'altro diuersamente. Et anche in difesa del Castiglio si potrebbe dire, che quel poter ciascuno opporre, & cõtradire intorno a quelle qualità, che fossero state desiderate nel Cortigiano, fa

cena

ceua che propriamente giuoco dire si potesse. In questo modo (disse il Sodo) quando qualche Intronato fà una lettione, qualche sonetto del Petrarcha dichiarãdo, si dourebbe gioco chiamare, gia che puo ciascuno argomẽtando contradire, & oppore uariamente, sopra quello, che dal lettore sia stato ragionato. Et però diciamo piu tosto, se pur uogliamo difendere il Castiglione, che nel Cortigiano largamente questo nome giuoco fosse posto per ogn'intertenimẽto, che ragionãdo si facesse o si proponesse fra dõne Cõfesso bẽ poi, per ritornare a quel che uoi diceste del nouellare, che il narrarsi nouelle uariamẽte a cerchio, si potrebbe chiamar gioco, facẽdosi, come nel Decamerone, uariamẽte intorno a qualche thema a fin di diletto. Ma io dissi, che giuoco non era quello, quando si narra una semplice nouella, come spesso fra belle donne occorre, senza esser però io materia di fauoleggiare, & senza che altri sia doppo noi tenuto a far il medesimo. Piacemi (disse allora l'Attonito la diffinitione che del giuoco hauete data, & la sua cõfermatione insieme. mi fa solamente dubitatione il trouare qualche giuoco, che pur giuoco si domãda, & da questa diffinitione che hauete data nõ pare che sia compreso, si come uegiamo esser il giuoco de Bisticci, perche proposto ch'io hauessi questo bisticcio, se però propriamente cosi si pò dire. io hauessi, quel ch'io uolessi, et ch'io l'hauessi haurei quel che uorrei, perch'io l'haurei, non uoglio quel ch'io nõ ho, perch'io nõ l'ho ouer quell'altro.

Giu. 14. de Bisticci.

D Al

Al pozzo di messer Pazzino de' pazzi u'era una pazza che lauaua, le pezze, uenne messer Pazzino Pazzi, prese la pazza, & le pezze, & gittole nel pozzo, à ti ascuno conuerrebbe dire queste medesime parole in fretta senza punto uariarle, anzi uariãdo errarebbe, & sarebbe punito. Bisogna auuertire Attonito (rispose il Sodo) che se ben in que giuoco dee il medesimo dirsi da tutti, nõdimeno si desidera la uariatione nel errare, & nel proferir male, anzi tutta la uarietà piaceuole di que giuoco uienfatta da coloro, che uariamẽte uãno fallãdo, & nõ bene i bisticci proferendo, ne in quel modo appũto, che sono stati detti da colui, che gli hà proposti. Egli è ben uero che considerando ben questi bisticci, & altri cosi fatti trastulli, che uengono giuocãdo si propongono, uerãmente semplice scherzi più tosto, che giuochi chiamarsi dourebbono, & quasi intermedij de' ueri giuochi.

Ma hauẽdo detto che cosa gioco sia, ueggiamo di quãte sorti giuochi si trouano. E in uero, e' pare che tutti i giuochi, che in quella sorte della quale parliamo, & che da noi è stata diffinita, si comprendono, à questa somma & generale diuision riducano, che altri sieno giuochi di spirito & d'ingegno, altri di scherzo & di piaceuolezza. Sia essempio della prima sorte, il gioco† delle Trasformationi, nelqale sapete, che ciascuno dir dee in quale animale amerebbe di trasformarsi, rendendo la cagione, che la forma di quel animale a desiderare lo induce, discernendo il giudice poi

Giuo. 15 Delle trasformationi

degna

degna, & lodeuole sia stata la uoglia, & l'elettione di ciascuno, ò per lo contrario meriteuole biasimo, & di punitione. Siaui ancora il giuoco † della Comparatione, nel quale se ben mi ricordo, l'amante assimiglia a qualche cosa la dõna amata, & la dõna parimente fa del suo uago a qualche cosa somigliãza, la cagione della sua similitudine allegando. Perciochè questi, & simili altri giuochi si chiamano di spirito, perche sono da spiriti suegliati, & dilettano piu per la uarietà delle inuentioni che si dicono, che per lo riso che muouano. Giuochi di scherzo si chiamano quelli, che allegrezza piu tosto apportano, che spirito si concetti mostrino, come potremo dir che sia il giuoco † delle Arti, doue ciascun finge di fare un'arte, & da poi dalla spia d'essercitarla male uiene accusato, & il giuoco † delle Bestemmie ancora, nel quale sapete, che ciascun dice una piaceuole & ridicula bestemmia, & da poi si comincia ad andar a far male à qualcuno, o stringendolo, o percotendolo, o pizzicandolo, fin ch'egli bestemmi, dicendo una, o piu delle bestemmie proposte, & colui che sente dire la sua per ultima, si debbe leuar suso, & andar a far bestemmiare un'altro. Perciochè quando si ua ad accusar una dõna ò un'huomo, del far esso, ma la sua arte, & la spia con ischerzi, & con doppiezza cerca d'aggrauare l'errore, et la persona accusata, nõ si partẽdo da la metafora, procura di dire difendendosi qualche cosa, che habbia dell' allegro in tutta la brigata riso & allegria muouersi

Giu. 16. Delle Cõparationi.

Giu. 17. Delle arti.

Giu. 18. Delle bestemmie ridiculose.

uersi. Si come nel giuoco delle bestemmie ancora
quando si fa qualche scherzo da far male, & che
colui che lo riceue bestēmiando dica una ò piu del
le bestēmia ridicole proposte, nō puo nō rallegrar
si, & non ridere ciascuno. Io lodo (disse allhora il
Frastagliato) la diuisione de giuochi, che ne haue
te data, et per cōfermarla in me stesso meglio piu
tosto, che per impugnarla, io uorrei saper da uoi
come simili giuochi di scherzo, non si possano an
che nominare di spirto, poi che nel farli bene, no
poco d'ingegno, & d'acutezza ne fa di mestieri
Et che ciò sia uero, ciascun sà quanto di uiuezz
ingegnosa dimostri il parlar arguto, & metafori
co, il qual nel giuoco, che hauete detto delle arti
principalmente si ricerca, & la esperiēza ce lo di
mostra, essēdo piccolo il numero di coloro, che s
piano far bene l'accusatore, & la spia. Et io p
uno confesso di non mi ui conoscer molto atto,
uolētieri lascio simil parte, o al Abbrustito, o q
al Mansueto, i quali ci hanno gratia, & ci han
detto tal hora d argute piaceuolezze. Non ui n
gherò (rispose il Sodo) che nel giuoco delle arti
ui si scuopra ingegno, & non solamente in quel
ma in tutti gli altri giuochi piaceuoli, ne quali
non si dice, et se nō si fa qualche cosa, che hab
dell'ingegnoso, cōfesso che sciocchi, e freddi assa
restano. Ma gli ho uoluti cosi chiamare, dal fine
quale tendono i giuochi. Percioche quei di spi
ancora, se non portassero con loro qualche dile
non sarebbono degni di stima, la onde per
quest

questi si propõgono principalmente per far apparire l'inuentione d'un bello ingegno, si domandano giuochi d'ingegno, atteso che cõ tutto che habbiano, seco il diletto congiunto, piu tosto una hilarita graue, si puo dire, che un'aperto riso. Da l'altra parte perche i giuochi di schrezo hãno per prĩcipale oggetto il tener baldanzosa, & allegra la gẽte, ho uolto cosi chiamarli, se bẽ debbono esser acõpagnati dal garbo, & dalla destrezza de' giuocatori, in cui cõsiste il cõdimẽto, & la dolcezza di tutti i giuochi, come di sotto piu allũgo io son per mostrarui, et a cio parẽdo che tutti si acquetassero, seguitò il Sodo. Non crediate gia, che questa diuisione sola, & semplice basti per conoscere le diuerse, et minute qualità de' giuochi, anzi conuiene l'uno, & l'altro membro in altre sorti diuidere. Percioche quelli, che noi dicẽmo di spirito, o sono senza pegno, o sono con pegno. Quei senza pegno talhor hauerãno il giudice, talhor senza giudice si trouanno, quelli altri di pegno poi, oue interuiene il pegno senza giudice, o sono col pegno, & col giudice insieme. Di spirito senza pegno, & senza giudice sarãno, come è il giuoco della Fisonomia, ouero quello della Chiromãtia, nel qual credo che sappiate, ch'a gli homini i nomi de' mõti ponẽdosi, come di Gioue, di Mercurio, di Venere, et d'altri, che ui sono, & alle dõne delle linee piu prĩcipale, come sarebbe la uitale, le mẽsal:, et simili, si mãda da poi un'homo a guardar la mano ad una dõna, il quale dopo l'huer un poco considerata dire

Giu. 15. Della Chiromantia.

dee qualche cosa a quella dõna, che per lo passato le sia occorsa, & qualche altra che per l'auuenire le sia per occorrere nominãdo un mõte, o una linea che cio le prometta, o lo minacci, & quel tal mõte o linea nominata chiama colui, a chi fu posta, che ad un'altra persona uada per guardarle la mano qualche cosa indouinandole, che le piaccia, & che insieme habbia dell'accorto & del motteggeuole. Et cotal giuoco molto bene succede, quãdo si giuoca fra persone, che de' termini, & della significationi della mano habbiano cõtentezza. Et cosi parimẽte auiene del giuoco della Fisonomia tutt'hora che ui sia, chi habbia cognitione delle linee del uolto, & in cotal modo procedẽdo, il giuoco, senza giudicatore, & senza pegno in chiacchiera se ne pas-sa. Di pegno senza giudice faranno, come il† giuoco del Segreto, quãdo si dice qualche motto nell'orecchio ad una dõna: alquale ella da la risposta forte, & il maestro nel giuoco dapoi chiama uno del cer-chio, il quale dalla data risposta indouini quel che colui habbia potuto sibilare nell'orecchia a quel-la donna. Et s'egli non indouina senz'altro giudice, da il pegno. Di pegno poi & di giudice insieme sono quasi tutti i giuochi di spirito. Percioche non pare che habbia luogo argutezza, doue il giudice non ua riprouando qualche proposta, che pareua bẽ detta, & se il giocatore in qualche accorto modo non si difende, & però desiderandosi ne' giuochi di spirito per parte molto principale la contradi-tion dal giudice, ancor in quelle cose, che ben dette

Giuo. Del Secreto.

pareuano, & nõ facẽdo altro il giudice finalmẽte che o premiare, o cõdennare, bisogna dire necessariamente, che molti sieno i giuochi ne quali, & giudice, & pegno interuenga. Dall'altra parte, perche il fine de' giuochi piaceuoli è, solamente l'allegrezza, percio da essi & i giudicati, & i pegni lontani si ritrouano, & se pur auuiene che' buopo sia il gastigare qualcuno, subito la pena si esseguisce, dando una palmata cõ la mestola, ò come soleua u far qualcuno, la fischiata à chi erra facendo dare. Per tanto i giuochi di piaceuolezza hauerranno un'altra diuisione perche altri saranno di mutola, altri di chiachiera, & altri che dall'uno & dell'altro insieme saranno partecipi. Chiamo i giuochi di mutola tutti quelli, doue non occorre cõ uoce alta parlare, ma o dir piano ne cõuiene, o senza potere parlare qualche atto, o qualche cenno fare. Giuochi poi di chiachiera tutti quelli chiamare si sogliono, i quali consistono solamente nel dir cõ alta uoce qualche cosa di scerzo, & che sia per apportare piaceuolezza come per essempio, † giuoco di mutole sarà quella dell'a mutola stessa, che da il nome a tutti gli altri di questa sorte, quando ciascuno senza poter fare motto, o zitto alcuno prẽde u cẽno, e da poi ueggẽdo fare il suo proprio e quel d'un'altro. Di questa sorte è parimẽte il gioco † de' Boccacci toccãdo ad ogn'uno sẽza parlare fare un boccaccia, & ogni uolta che uede da un'altro il boccaccio preso da lui quello far dee, & un'altro da altri fatto. Giuochi di chiacchiera sono, co-

Giu. 21. Della Mutola.

Giu. 22. De Boccacci.

Giu. 24. Del gridare un Atto.

me quello † del gridare un'arte per uno di quelle, che gridādo per le strade si uāno, la sua dicēdo & quella d'un altro, accordādosi poi tutti ad ū tratto gridar la sua, quādo il rettore del giuoco gitta la mestola in terra. Della terza sorte poi, che dicemmo essere parte di chiacchiera, & parte di mutola sarāno tutti quelli, doue parole, & atti insieme interuengono, come quello, gia raccontato delle bestēmie, doue bestēmādo si parla, & nel far male altrui occore qualche atto porre ad effetto

Giu. 24. Dell'orecchia.

Come ācora sarà un'altro † giuoco del parlare all'orecchia, quādo un giouane dice ad una donna in segreto un motto, & ella senza dir parola fa qualche atto, o qualche cennoin dimostratione, & risposta di quel ch'ella ha in segreto ascoltato, et da poi quel gesto della dōna fato, si comāda ad un'altro ch'indouini, ch'il giouane nell'orecchia alla donna habbia detto. Et de' giuochi di chiacchiera poi alcuni hauerāno seco imitatione, alcuni altri senza imitatione sarāno. Di questi ultimi sia per essempio quel † giuoco, quādo si fa sēza giudice, che ognū habbia a dire, quel che faccia, o sia tenuto a fare, alla uegghia mādādosi poi ī chiacchiera. Ci imitatione si potrà dir quella † della musica del diauolo, ogn'uno facēdo ū uerso d'ū animale, et agitare della mestola, douēdo tutto il lor uerso far

Giu. 25. Della cagione dell'esser uenuto alla uegghia.

Giu. 26. Della Musica del Diauolo.

Giu. 27. Del Obi mi fa.

Sarà ancora dalla medesima sorte quell'altro del † Obi mi fa, quando ciascuno ha da dire qualche male che gli sia fatto, come, mi da, mi pizzca mi sta addosso, & dapoi cominciando colui

tocca

tocca a dire, chi mi fa, il cerchio tutto rispõde, che ti fa? che ti fa? et egli replica, mi fa la tal cosa, dicendone una di quelle, che proposte hãno, et cosi di mano in mano. Percioche questo nõ pur ha della chiacchiera, ma dell'imitatione ancora, una persona a chi fosse ueramente fatto male imitãdusi, nel proferire, & nel dir lamẽteuole. Sarà ancor sotto questa spetie il † giuoco delle Treccole, che uẽdono l'herbe, nelquale dãdosi intorno a ciascuno un numero, et facẽdosi pigliare un nome di herba, si mãda uno a cõprare, et nel domãdare ad una Treccola, quãte di que'herbe dia al quattrino, & nel rispondere ella uno de' numeri dati, non sol in tal modo chiama colui, a chi fa quel numero posto, ma fa cosa imitatione in quelle donne, che simili herbe sogliono uedere rappresentando in quella maniera i modi, & i detti loro. Quei di mutola finalmente se noi cõ minuta differenza ritrouare il uolessimo, esser o di atti, o di cenni, a di scherzi gli trouaremmo, si come da gli essempi di cotali giuochi ageuolmente si puo comprendere. Et hauendo noi (s'io nõ erro detto basteuolmente sopra la diffinitione del giuoco, & delle, uarietà & specie sue delle parti, & qualità di esso per il discendere a ragionar conueneuole. In giuoco, chi ben considero, ha tre parti, propositione, attione, o processo giuoco che chiamar la uogliamo, & sodisfatione. Percioche la prima parte di esso, è quando colui, a cui conuiene fare il giuoco, lo propone, dichiarndo nel modo che tutti habbiano

Giu. 28. Delle Treccole

da

dafare, acciochè il giuoco si pōga in effetto. Dop-po questo uiene che a fare & ad essequire si comin-cia, col fare, o col dir ciascuno, ciochè gli detta il suo ingegno, dal sogetto proposto nō partēdosi. La sodisfattione poi del giuoco è allora, quādo hauen-do detto, o fatto tutti quei del cerchio, il guidator del giuoco, o cō le palmate che dà, o col distribui-re de' pegni chè fa, ouero il giudice col punire, & col premiare fine al giuoco fa porre. Di qui si pu-conoscere che tre persone principalmēte in mol-giuochi, & due almeno in tutti sono necessarie, il maestro del giuoco, i giocatori, & il giudice, i gi-catori sotto una persona mettēdo, perche se ben di neccessità hāno da esser piu, noi che quādo uno lo ui fosse, che al giuoco facesse, nō si potrebbe gio-co chiamare, nōdimeno, perche tutti hanno da far una stessa cosa, cioè diuesamēte ragionar sopra giuoco, però sotto una persona li pōgo. Et ho de-to in alcuni giochi tre, in alcune due persone nec-sariamēte desiderasi, rispetto a molti giochi, ch sēza giudice si ritrouano de' quali di sopra habb-mo dati gli essēpi. E tutti quelli che uāno in chi-chira ancora di due persone solamente hauer n-cessità si ueggiono, cioè di chi propone, & di chi sequisce il giuoco, seruēdo in un tal caso, il retto del giuoco per giudice ancora, nel gastigare, nel dar lo palmate a chi hauesse fallato. Pote per tanto considerare, che intorno a queste tre p-sone sia per esser tutto il nostro ragionamento, scorrendo sopra quel che ciascuna di esse & sch-

uare,

uare, & seguir dee, per conseguir laude, & fuggir biasimo. Et per che si troua il maestro del giuoco non solamente nell'ordine, ma nell'importāza ancora essere il primo, però di lui prima che gli altri uoglia che ragioniamo. Doppo questo restatosi un poco il Sodo di parlare prese a dire il Raccolto. Et perche hauendosi da dire delle persone secō do l'ordine dell'intelletto, nō si parla prima qualche cosa della persona, che comanda il giuoco, laquale è stata in tutto lasciata indietro da uoi? Et douendosi cominciare dalla piu importante, perche non farsi dal giudice? essendo la piu difficile, et la piu spiritosa parte che si faccia? Percioche un destro, & accorto giudice abbellirà ogni piu brutto gioco, & uno che male atto sia, ogni piu ingegnoso, e diletteuole farà infelicemēte riuscire, e io bon dati molti che sanno giuochi proporre, ma rari ne hò trouati, che giudici a giuochi esser sappiano. Egli non è mio disegno (rispose il Sodo) di parlare di quella persona, che'l giuoco comanda, per esser ella del giuoco fuori, oltre che questo è ufficio, che solamente le donne far sogliono, allequali non è al presente mia cura di dare auuertenza, oltre che poco in ciò si potrebbe dir loro, poi, che solamēte col'auertire di eleggere persona che a fare il giuoco sia atta, o almeno che per tale sia tenuta, di quanto habbiano da fare si spediscono, in quel che l'eleggere il rettor del giuoco concerne. Deh fatene gratia Sodo (disse allora interponēdosi l'Attonito) di mescolar fra ricordi, che

darete a noi delle auuertenze ancora, che anco
ra, che alle donne appartengono. percioche se be
qui presenti non sene truouano, occorre spesso no
dimeno, che nel andar con esse repetēdo in giuoc
di qualche passata vegghia, elle desideranno di sa
pere, seco lei disse accortamente, & se quell'alt
fece con gratia. Et alcune di cosi gentil natura
ne ritrouano, che d'esser auuertite desiderano
quel che possa lor porger lode, onde piu sicuran
te potremo dir loro il nostro parere, quando h
remo con esso noi l'auttorità del nostro giudici
Voi sapete pure (rispose il Sodo) che questo no
compreso nella conuentione fatta tra noi. Et il
ro (replicò l'Attonito) che cio è fuor della pr
messa, che n'hauete fatta da principio, ma desid
ro, et mi cōfido che siate in cio per imitare i co
si uēditori, liquali oltre al cauallo promesso,
che damno qualche cosa di piu, che all'ornamen
faccia di quello, con tutto che nel obligo non f
posto. Auuertite (soggiūse il Sodo (ch'io sono
la natura Camelo, che uolentieri s'inchina ad
trar sotto il perso, che gli uien posto, ma bē ri
se quello, che non può sopportare, si che guar
te uoi di non aggrauar troppo, cō questo sopra
lo, la graue soma che prima mi haueuate posta
de he questa, ne quello al destinato luogo poi
durre non possa. Io per compiacerui, non māch
quando il proposito ne uerrà di dire, qualche
ancora sopra il giocare dellē dōne, che cō l'auu
tēze de gli huomini non sia cō nune. Ma segu
se

per hora quel che haueuamo cominciato, uegniãmo a discorrere un poco intorno al signor del giuoco quali sieno quelle cose, che gli conuengono; & l'auuertenza che debbe hauere, perche tante bisognargliene troueremo, & à tante quasi Argo cõuenirgli cento occhi aprire; che non saremo ancor al fin condotti, che'l Raccolto, s'io nõ sono ingãnato, muterà opinione, & fra'l signor del Giuoco, & fra'l Giudice quella differenza esser uedrà, che fra'l Principe et un suo ministro si ritroua. Dico pertanto, che la prima auuertenza, che'l Rettor del giuoco hauer debba, si è di non eleggere, & non proporre giuoco alcuno, che habbia in se del poco honesto & del osceno, nõ dico solamente nel giuoco stesso, ma nelle parole anchora, che nello spiegarlo dir ne conuẽga. Percioche (come sapete) nõ è cosa che generi maggior fastidio, & che in nobili & honeste donne, & in ben costumati giouani maggior dispiacere apporti, che atti, & parole che poca honestà habbiano in loro. Onde mi ricorderò sempre d'un grande affanno, che sentirono una uolta alcune gratiose dõne, mercè d'un sacente guidator di giuochi, ilqual proponendo il giuoco del transformarsi in uno animale, cominciò a dire per parer un faceto abbellitor di giochi la morte non essere altro, che una corrottione, & che per questo douẽdo ciascun morire, & trasmutarsi in uno animale, era buopo che tutti si corrõpessero, et perche dalla corrottiõ d'una cosa, la generatione dell'altra procede, si haueuan di poi a

conuer-

conuertire in qualche animale. Et cominciando à chiamar qualcuno al giuoco diceua. Vente qua Signor mio corrompeteui,un poco dinanzi a questa bella gentildonna, & come quel tale haueua detto in qual animale trasmutar si sarebbe uolato, egli riuoltosi a quella donna haurebbe detto, Horche ui par del modo & della cagione, perche costui in tal animal si è corrotto? Et in somma tanto si aggirò per la bocca quella bella parola, & in cosi gratiosa maniera, che quelle pouere gentildonne non poteuano piu. Doueuano (disse il Mansueto) far, come fecero alcune altre la sera di Carnouale l'anno passato. Perche proponendosi da un giouane di uoler far un giuoco, nel quale ciascun con un'atto di presentione potesse hauer qualche saggio di Carneuale, una tale cruciata di pianelle gli bandirono addosso, che colui lasciando stare il giuoco, & poi uscendosi della stanza, cominciò a pensare alla quaresima. Et pero (seguito il Sodo) potete uedere, che non è da porre molto innanzi quel giuoco† del dar beccare il fico all'uccello, quando, come sò che sapete, si fa pigliare alle dõne una sorte di fichi come grassèlli, potãtani, & simili, & a gli huomini una spetie d'uccello, & mandãdo la cosa in chiacchiera si comincia dapoi a dire. Io uorrei che'l mio uccello beccasse nel tal fico, & la donna che sente ricordare il suo fico, ua risponder nel mio fico non beccherà gia egli, ma quando l'hauesse da esser beccato, uorrei che piu tosto ui beccasse il tale uccello, percioche simili giuochi pe-

iiii. 29. Del dar da beccare luccello.

re

re il uero, hanno troppa scoperta succidezza, & sono indegni delle nobili orecchie. Non mi piace ancora che fra persone nobili, & eguali giuochi si proponga, doue con bastoni, o con mazzaburroni si percuota, o doue si habbia da tingere o imbrattar la faccia, percioche questi son giuochi piu nelle uille fra contadini, che nelle Città tra persone nobili conuenienti. Egli è ben uero, che in molto famigliar ristretto, mi son certi giuochi a far ritrouato, doue chi erraua, haueua da esser tinto, & si tingeuano anco le donne nel uolto senza risparmio, anzi quãto erano piu tinte piu si godeuano. Si come interuiene a quel giuoco, doue porgendo alcuno e colui che gli è a cãto la mestola gli dice, o bello, & egli risponde, che dici tu bello, & egli soggiunge, prẽdi questa mestola, & dalla a quel bello che t'è allato, & cosi colui la porge a quel che gli siede appresso di mano in mano, quelle medesime parole dicendo, che fece il primo, & quei che errano si tingono, & i tinti non piu belli, ma lordi si hanno da chiamare, et i tinti due uolte arcilordi, & quei che son tinti tre, lordissimi, & colui, che con tal proprii nomi non li chiama, subito uien punito co la tintura. Da quei giuochi ancora doue resti beffato alcuno, che per ordinario persona da beffe non sia, farete grã senno aguardarui. Percioche quel tale da colui che fece il giuoco offeso si tiene, & come schernito in grande sdegno ne resta. Et se ordinariamente non si dee offendere niuno, tanto meno far lo conuiene doue di porger dilet-

Giu 30. De'tinti

to,

to, et piacere altrui si procura. Et perciò non approuo per ben fatto quel reputato piaceuol† giuoco del Gufo, che talhora ho ueduta fare in cui ponendosi la brigata in cerchio, il guidatore fa con la mano un atto nel uolto a colui, che gli sta appresso, & egli seruir dee il medesimo con chi gli è allato di mano in mano. Ma'l giuocatore tintesi prima le mani, nel fare l'atto nel uolto a colui, lo tinge senza ch'egli se n'accorga. Onde ne rimane il Gufo. Percioche seguēdo il gioco, ogniuno uerso di lui rider, & della caggione del riso non si accorge. Come è ancora quell'altro † giuoco, che si fa del peso, nelquale sapete, che l'ordinator del giuoco una cosa graue & ponderosa come sarebbe un mortaio, nella salla a qualcun ponendo, un'arte piglia, & a ciascun si fa dare una cosa, o un istrumento per quella tal arte accommodato, & un solo tacitamente fra se stesso se ne riserba coloi poi ch'a uolergli dare la cosa riseruata si abbate, ha da prendere nella spalla il peso, & fin a tanto gli conuiene tenerlo, ch'unaltrò si troui che mutata arte la cosa riseruata dar uoglia. Onde talhor il guidagiuoco, il peso nella spalla a che sia quanto gli aggrada fa tenere, col mostrare, che nel domandar le cose per l'arte, nessun a dare la riseruata si apponga, talche quel pouero huomo alla fine d'esser beffato si accorge, et fra se stesso rugginezza ne prende, cosa che schifar nelle ueggbie si dee che a fin cōtrario si fanno. Dispiacionmi parimente quei giuochi, c'hanno del mal

Giu. 31. del Gufo.

Giu. 32. Del Peso.

dico, & che far non si possono senza tassar qualcuno di difetto tale, che piu a odio, o a compassione, che a diletto, & a riso ne muoua. Si come e quel gioco quando si tiene una della brigata co gli occhi ben atturati, & con una mano parata riceuer percossa di palmata da chiunque sia, & in tal guisa postolo in assetto, il guidator del giuoco da chi gli pare lo fa percuotere, & dapoi circonscriuendo il percussore, senza altrimenti nominarlo, dice a colui che te tiene gli occhi chiusi, che indouini, chi gli habbia dato. dispiaciommi dico questi simil giuochi, perche colui che circonscriue, ouero ua depingendo le qualità & i difetti di colui che l'ha percosso, & gli fa offesa, ouero, se allontandosi da lui descriue un'altra, fa che la persona atturata nomina subito quel tale, che gli pare che habbia simili qualità, & ne resta sdegno, & maluoglienza. atteso non eßer cosa che piu ci offenda, che l'eßerne detti propri difetti, & maggiormente alla presenza d'altri, & di donne poi, alle quali di piacer si desidera. Ma sopra tutto sono biasimeuoli quei giuochi, ne' quali si uiene ponendo in ischerzo la nostra religione, & doue le cose sacre si uanno in mezzo alle mondane profanando, & da cosi fatto mal uso, come da scoglio, conuiene che ogni delicato ingegno si guardi. Come sarebbe il † giuoco che io udi fare una uolta dell'Inferno amoroso, nel quale si finge, che li circostanti sieno anime d'amanti passate all'altra uita, & che il maestro

Giu. 33. Dell'Atturato.

Giu. 34. Dell Inferno Amoroso.

del giuoco sia Caronte, che ad una, ad una le pasſi, & le conduca dauanti à Minoſſe, al coſpetto del quale, ogni anima debbe dire quel peccato, ch'ella habbia in amando commeſſo per lo quale sia all'inferno dannata. Minoſſe poi la condanna à patir quella pena, di cui giudica il peccato meriteuole. Hor queſto tal gioco non ſolamente non mi piace, parendomi che con eſſo ſi uenga a prendendo a gabbo quelle acerbe pene infernali, che le ſacre ſcritture per ſpauento de' maluagi di continuo dināzi agli occhi ne rappreſētano, ma ancora, perche nel metterlo in pratica ſi dicono delle coſe, onde anche per altra uia co' teologici concetti ſi ua ſcherzando. Conciosia coſa che quando io uidi queſto Inferno amoroſo rappreſentare, mi torna a mente che un giouane diſſe, come egli era al fuoco penace condotto per hauer hauuta opinione, che ſi poteſſe acquiſtar la beatitudine d'Amore con l'opere ſenza la fede, & che col ſeruire, ſenza la lealtà d'amore ſi poteſſe meritare una diuina gratia. Et un'altro diſſe, ſe eſſer nell'infernal chioſtro uenuto, per non hauer ſeruito un ſolo Amore, & per non hauer tenuta una ſol fede. Ben è uero, che queſto giuoco dell'inferno amoroſo ſi potria ridurre in un'altra guiſa piu comportabile, col dimoſtrare, che atteſo i gran tormenti, & le acerbe pene, che ſoffriſce una perſona amādo, pareua che ſi poteſſe con ragione affermare, che Amore foſſe in queſto mondo un doloroſo inferno de' uiuenti, facendo di quelli ſteſsi cruciati a cattiuelli amāti

ſentire

sentire, che i poeti scriuono esser ne' cāpi d'Auerno, & in Fligetonte, & però il gioco fosse, che ciascuno douesse dire qual pena dell'inferno gli paresse soffrire amando. Onde chi potria dire, di patire la pena di Tantalo, chi'l tormento d'Issione, & chi d'alcuno di quelli altri, che i poeti hanno detto esser aspramēte la giù cruciati, applicādo ciascuno cō belle corrispōdēze al proprio stato amoroso le qualità del suo fauoloso tormentato. Ma questo inferno ancora, con tutto che fauoloso sia, non mi pare che si possa sicuramente proporre, perciò che quando una uolta mi abbattei à uederlo fare, sentij che una persona disse, ch'egli patiua il martoro di Titio, poi che per cagione d'una Dea un cōtinuo pensiero (quasi rapace Auoltore) gli rodeua il cuore, mentre dalle catene d'amore egli tutto legato si trouaua. Ma di tanto hauea men dura sorte dell'infernal Titio, che nō era il tutto priuo della uisione diuina, ne di poter contemplar talhora la sua celeste Dea, & così pose in scherzo quel detto de' Teologi che la maggior pena de' dānati sia l'essere priui della faccia di Dio. Questo medesimo pare che si possa dire del † giuoco che si fa Tempio di Venere o di Cupido, doue andar dee ciascuna a dimādar qualche gratia amorosa. Nō che il gioco che bellissimo è in se biasimare io intenda, in cui talhora di bei preghi si sentono ma danno il modo solamente, ne qual fare io l'hò ueduto, percioche auuerra che un giouane con le ginocchia in terra si ponga, & stia così, mentre

Giu. 35. Del tempio di Venere.

parla, & prega la Dea, non so ch'idolatria in tal modo facendo, & al uero honor diuino detrahendo.

Però propongasi il giuoco, & fatta un poco di riuerenza dicasi in piedi la sua piaceuole preghiera. Et non pure i giuochi di simil sorte, sono da schifare ma i comandamenti ancora che à Cicirlanda si fanno che siano macchiati di questa pece, come sarebbe se fosse comandato che messer tale faccia conto di montar in pergamo, & di far una predica d'Amore, ouero che madonna tale si uesta solennemente a monaca, ordinando le dõne che l'accompagnano le monache, & l'Abbadessa, che le riceuano, il frate, che faccia il sermone, & fin il padre la madre che le diano la benedittione, lo uidi (disse l'Attonito) far una uolta cotesta monaca nouella tanto propriamente da una gratiosa giouane, col portar una cãdela in mano col parlar a parenti di renuntiare alle pompe mondane, & con certi atti aggratiati, e proprij, che non si poteua uedere la piu bella imitatione. Fosse l'imitatione bella quanto si uolesse (rispose il Sodo) che il non esser di cosa lecita, bisognaua che la gratia, le scemasse, & che ancora mi mescolasse un poco di fastidio.

Et però oltre, che simili cose non conuengono, non sono anche buone per porre ne gli animi uero diletto, anzi generando quasi contrario effetto, in quella maniera, che le sciagure, & le morti de' principi buoni, non son atto à rap-

a rappresentarsi alle Tragedie, ufficio delle quali è ne gli animi delli spettatori colle disgratie de grandissimi huomini terrore, & compassione indurre.

Percioche ueggendo noi un cosi nobil, & uirtuoso Prencipe in grandissime calamitadi, & miserie cadere (dica pure quello che uuole qual che moderno che ha tentata una nuoua, & contra a i cieli, che conducono in tale calamitadi e miserie le persone di tanto merito ricuopre; & oscura la compassione, che habbiamo all' infelice caso occorso di colui in questo modo) disse il Raccolto nell' indice de' giuochi prohibiti, uoi douete ancora certamente porre il † giuoco bello, & piaceuole delle monache, & de frati quando a gli huomini nome de frati, & alle donne di Monache ponendo, & un frate, & una monaca accompagnando. si dee il compagno difendere, quando dirne male si sente, biasimando quasi per uendetta qualcun' altro, & per lo contrario se del suo compagno dir bene udisse qualche cosa in suo biasimo debbe dire; & qualche altro lodare in quel cambio. Et quell' altro † giuoco parimente, nel qual pur i nomi de frati potendosi, gli ufficij si distribuiscono, altri sagrestano, altri campanaio, altri poi baccelliere nominando, & le monache, altra dispensiera, altra portinaia, altra infermiera, chiamando; & dapoi, se per uentura si comincia a dir male d' una monaca, mostrando che fa

Giu. 16.

Giu. 17.

male l'ufficio suo, il compagno non pur la scusa & difende, ma cerca di ricoprir lei, col accusar qualcun altra del non far bene, quel ch'a far le tocca. Aggiugnendoui qualche uolta, che li conuenti de frati, & delle monache sieno cõgiunti insieme, & che del uno si uegga quel che nell'altro si fa, & che l'accuse uadano al ministro & al penitentiere. Si usaua disse il Sodo, di far cotesto † giuoco, in un'altro modo ancora, cioè, che ogni huomo si faceua di diuersa Regola, et andaua ad accettare a casa d'una donna, & arriuatole innanzi con un laudato Dio, limosina le domandaua, & ella hor interrogandolo del suo conuento, hor de suoi digiuni, diceua di dargli qualche cosa per mercè, & che facesse oratione per lei ordinandogli. Finiti gli cõgiũti ogni frate alla presenza della donna ritornaua, di quel che hauesse nelle sue oratione pregato per lei esponendole, & ad ognuno diuerso prego toccando a dire, si sentiuano di belle preghiere. Ma cotai giuochi, se ben non entrano altroue, che ne' chiostri, & per le celle la sagrestia lasciando stare, nondimeno non uorrei, che giamai da uoi fossero proposti, percioche non si puo fare che da simil giuochi un certo dispregio de' religiosi non nasca, cosa che come sapete è disdiceuole assai. Et con questo hauendo detto basteuolmente intorno a quello, che come prohibito dee fuggir colui, che regge con la mestola di giuoco, ueggiamo adesso quello che gli sia non pur conceduto, ma conueneuole & necessario. Et da

Giu. 38. Delle limosine & de preghi.

quello incominciandomi, quando egli e la mestolà presentata, accioche faccia il giuoco, uoglio che si in luogo publico, & pieno di moltitudine gli auuiene, con faccia lieta et gioconda l'accetti, ma però tinta un poco da timore, et da pensiero, & in quella guisa si conduca al fuoco dināzi al cerchio doue la residenza del maestro del giuoco esser' suole. Ne uorrei che facesse, come a molti far ueggio che un' hora in far cerimonie, e scuse di nō esser atti cōsumano, cō nō poco fastidio di quei che ascoltano Ma bē mi piace, quādo cō un breue, et gētil motto che l'occasione & il tēpo degli somministri, gentil mēte se ne scusa. Ne mi piacciono quelli, che arrossiscono, e che tremano di maniera, che nō una mestola ma una spada per ētrar ī cāpo chiuso, par che sia lor messa in mano. Et alcuni ancor mi dispiacciono che s'auentano s'inuolgono nella cappa, & cercano d'asconderſi, quando la donna uerso loro con la mestola in mano uenir ueggiono, & che mostrano in somma d'hauer ad esser mandati ad uno strano passo. Ma forse piu mi dispiacciono dell'altra parte quei che brillano per allegrezza, quando si accorgano, che la mestola ha da uenire a loro, & che se ne pauoneggiano, come l'hanno hauuta. Anzi perche sia dato loro, con certi atti, & con certi modi pratticando, & uccellando la uanno. Che fin ho ueduto alcuni, che ueggendo, che il nuouo giuoco si ha da imporre, si muoueuano dal luogo loro, & al camino se n'andarano nel mezzo del cerchio di scaldarsi mostrando,

& quasi dicendo. Eccoui un Maestro del giuoco se lo uolete? Ne intorno à ciò dir nulla per le donne mi conuiene, come quelle, à cui comandar tocca, & non a fare i giuochi. Ben è uero che in un ristretto domestico io loderei, che la donna ancora un giuoco facesse, & a più d'una ho in qualche giuochetto ueduto fare, perciochè, come cosa, che a del libero, & del insolito arrecca seco molto diletto. Direi bene, che la donna ne allogar la mestola (il che di sopra lasciammo di dire) douesse usar auuertenza, di darla sempre a qualchuno di coloro che stanno al primo cerchio scoperti, senza andar cercando di quelli che dietro a tutti gli altri si trouano, o mascherati cò camuffati che sieno, perciochè mostrarebbe di guardare, & di conoscer troppo fisamente gl'atturati, se già non fosse qualcuno, di cui già fra le donne fosse corsa la uoce che si ritrouasse quiui presente, ouero se quel da lei chiamato non fosse qualche raro & celebre facitor di giuochi, & per questo da tutti desiderato.

Ma ritornando al Signor dil piaceuolissimo giuoco, com'egli sarà nel mezzo arriuato, doppo l'hauer data un'occhiata intorno, & doppo l'esser stato un poco in atto di pensare, douerà dar principio. Perciochè con tutto che sapesse forse prima che comandato gli fosse, ciochè di far intendeua pur ha del buono, il mostrar di stare un poco pensoso a quel che si ha da fare

in presenza di nobil brigata. Conuiene di poi che sia giudicioso, nel saper eleggere, secondo l'occasione, che se gli presenta, quel giuoco che grato, & felicemente giuoco sia per essere: Conciosia che l'hora della sera innanzi cena, & i ritroui publici, & grandi richieggan giuochi di grauità, & di spirito, doue dall'altra parte, la notte doppo cena, quando le gente è dal cibo, & dalla stanchezza aggrauata, o doue picciola & domestica compagnia si ritroui, i giuochi piaceuoli & ridicoli son piu accomodati. La onde per poco accorto si sarebbe conoscer colui, ilquale nela mezza notte, essendoli comandato il giuoco, quando gia si fosse danzato, & stato in festa, proponesse, che ciascun fosse obligato a dire un uerso alqual la sua dichiaratione douesse eßer data. ilqual giuoco gia soleuano chiamare il † giuoco del Capello così detto, perche l'Arficcio per, far qualche uolta sgombrare la moltitudine de gli ignoranti, ch'a sturbar le ueggbie de' nostri tempi cominciauano, hauea questo modo ritrouato, che colui, ad interpretare era chiamato, in mezzo del cerchio, a seder in un scabello sene uenisse, & subito un gran cappellaccio antico gli era posto in capo, & fin a tanto che haueße interpretato tenerlo gli conueniua, onde molto bene & accōciamēte dire gli era bupo, per non far rider la gente con quella strana portatura in testa. Di maniera che come brigata disutile si uedeua

Giu. 39. Del Capello.

in uegghia; il giuocco del cappello ueniua in cāpo, & un cappellaccio insieme, alla cui prima uista piā piano si uedeuano molti scantonare, & pigliare sparecchio. Hor se un giuoco di qualche speculatione, & difficile, qual'è questo del Cappello in simil tempo non si facesse, per fare semar la gente, poco sarebbe lodato colui, che'n simil hora lo proponesse. Nella stagion poi, che di proporre giuochi spirito si conuiene, dee il rettore del giuoco considerare il luogo doue si ritroua. Percio altro giuoco bisogna purre innaz., doue moltitudine di donne si ritruoui, come a nozze, & agran banchetti auuiene, altro, doue sieno quattro, o sei uaghe donne per stare à conuersatione adunate insieme, perche nel primo caso la doue sia grā concorso di gentildonne, un giuoco, che habbia alquanto del eleuato dourà proporre, in cui occorra alle donne d'affaticarsi poco, & che in un certo modo ci facciano, & non ci facciano, perche se si disegna giuoco, doue esse habbiano oda proporre, o da'nterpretare alla lunga, nō hauerà mai buon fine, rispetto, che ancô l'esperte, & le sapute non si arrischieranno a parlare, ne a dire i concetti loro, anzi terranno di riceuere affronto, qualhora in tanta frequenza siano astrette a far parole, & massimamente d'amore, come per lo piu occorre ne giuochi. Quest'auuertenza ha hauuta a due uolte il uostro Abbrustito (disse l'Attonito) perche in casa del Gouernatore Niccolino, doue erano a ueder una giostra

molte

molte principali gentildonne concorse, essendo-gli quella sera comandato il † giuoco, fece quello ch'egli chiamò il Tempio dell'immortalità, il qual fa che douendo tutte quelle gentildonne essere al Tempio dell'immortalità senza fallo consagrate, ciascun di quei giouani douesse dire, per qual uirtù principalmente, pensasse che quella dōna, dinanzi a cui era condotto e douesse all'eternità esser sagrata, et come la parte haueua detto, come dir per bellezza, per bonestà, per magnanimità ò simile, gl'era cōmesso, che due uersi, o un terzetto facesse, liquali sotto il di lei simulacro si potesser porre, accio quasi come inscrittione quella uirtù di lei dichiarasero. Onde mi ricordo che un giouane fra gli altri hauendo una donna per la pudicitia al tempio consagrata, li pose questi due uersi per iscrittione.

Giu. 40. Della. Immortalità.

Costei co'bei pensier col cor pudico.
Si fece il mondo seruo, e'l cielo amico.

Si che tutta l'industria era dell'huomini, alla donna non toccando altro, che l'esser lodata, & innalzata, & il dire, se quel tale, da cui era stata cōsagrata, hauesse cio fatto con buō giudicio, a tale ch'ella con un bel sì, o con un bel nò, et cō un toccarli la mano in guiderdone di quello, che haueua detto in sua lode, di quanto la toccaua a far era sbrigata. Vn'altra uolta il medesimo Abbrustito ritrouandosi in casa del Acconcio Intronato un bel drapello di dōne, et essēdouistati guidati Signori forestieri segnalatissimi, mal haurebbono le

donne per la nouità, & per l'importanza de' personaggi ragionato al lungo, onde l'Abbrustito a cui toccò dopo il loro arriuo a fare il giuoco, ciò considerando, mise in campo † giuoco delle Corone, nel quale dicendo egli di uoler rinouare l'usanza antica, quando tutte le donne di Toscana la Corona in testa portauano, a ciascuno corona cõueniua una delle donne, che presenti si ritrouauano, et allegrar poi la cagione, che a prole una simil Corona l'hauesse indotto. Onde furono & dal Vantaggio, & dal Testarecchio, & dal Vagabondo, & da altri Intronati, che u'interuenero date da belle corone, & di belle cagioni allegate, perche, chi la corona di lauro chi di mirto, chi la ciuica di quercia, & chi la Corona di uenre hauesse dato. Ei mi souiene (disse il Raccolto (che ad una giouane fu data una corona di papaueri, perche alle ueggbie sempre dormiua, & che fu domã dato se a gli huomini si poteua corona dare, atteso, cqe essendoci l fratello del Acconio, che la sera inanzi haueua menato moglie, pareua che la corona di gremigna se gli douesse, laqual murale, si chiamaua, per essere stato il primo che fosse salito nella rocca, & ch'espugnata l'hauesse. Et un'altro de' nostri seguino il Mansueto, che fu l'ultimo a dar la Corona, & donna da lui amata, coronare conuenendoli, essendo le piu pregiate & le piu degne gia distribuite, & ciascuno qual fosse per ritrouare attendendo, egli posto in mezzo fra la carestia delle Corone, & l'obligo, che

Giu. 41. Delle Coróné.

che haueua di darla, soprastando pur alquanto a dire, & gia da tutti sollecitato, disse. Io era andato un poco lontano, per questa Corona & però non ui sia marauiglia se alquanto io habbia tardato. Percioche non mi parendo, che qua giu corone ci fossero, al ualor di tal donna cõ uueneuoli son andato fin in Cielo à trouarlene una di stelle, & perciò la Corona d'Ariana portata le ho, della sua testa ueramente degna parendomi. Cotesto in uerita disse il Sodo, fu un bello & hiperbolico sigillo di quel giuoco, ilquale io comendo assai in simile occasione, perchioche oltre al innalzar le donne, & al non affaticarle, haueua del nobile, & del grande, come quei giuochi hauer uogliono, ch'infrequente, & importante adunanza si propongono. L'Abbrustito in uero (disse il Frastagliato) nel proporre de'giuochi, ha sempre inuentione, & accortezza mostrato, perche ancora in casa dello Sfacendato si portò molto gentilmente, quando ui furono conuitate forse uenticinque gentildone principali, per ueder quella Mascherata delle Dõne Ingrate, che per la crudeltà usata a loro amanti erano eternamente al fumo tormentate, & quell'altra delle Celesti, che per essere state benigne a loro amanti, erano state in Cielo collocate, & fatte stelle, mostrando con questo il premio & la pena alle donne, che de l'esser crudeli, o piegheuoli a chi le ama riportarebbono. lequali mascherate comparuero in uero con molta uaghezza, essen

do accompagnate da stanze cantate da musiche, & da gratiosi ornamenti, & portando molti presenti alle donne secondo l'inuentione, che rappresentauano conuenienti. Ora, douendo l'Abbrustito fra tanto conuerso la sera innanzi cena fare il giuoco, ne propose uno, ilquale chiamò il †giuoco del Pasto, & de' presenti in cui fingendo, che tutte le donne fossere à tauola, uoleua che ciascuna un giouane chiamasse dicendo di presentargli qualche cosa, come a' banchetti s'usa di fare, & colui a chi fosse fatto il presente, haueße da dichiarare, quel che con tal presente, haueße uoluto la presentatrice significare. In questo giuoco hebbero le donne poca fatica, toccando loro a dire solamente una di quelle cose, che si sogliono a tauola presentare, ancor che ue n'hebbe di quelle, che per far aguzzar l'ingegno, fecer qualche dono strauagante, si come fu quello fra gli altri d'una giouane, la quale mostratasi sdegnata con un suo amante d'una offesa, che la pareua hauer riceuuta, hauēdo il giouane il giorno stesso nell'occorrenza d'una merēda, donato a quella dōna un cialdocino, ilqual ispagnuolo si chiama supplicatione, & frāzese oblio, et detto le che alla spagnuola le lodaua, & ella mostrandosi ancora sdegnosa rispposto, che l'accettaua alla frāzese, per placarlo in parte, & in parte per mostrargli la grauezza del fallo suo, con l'occasione di questo giuoco, disse che in ricōpensa del cialdoncino gli mandaua una oliua fatta dolce con l'acqua di mezzo. Onde quel

Giu. 42. Del Pasto . & de' presenti.

giouane, che auueduto era nel hauer, come richiedeua, il giuoco, a dire l'intentione della donatrice, disse, che quella donna altro significare non haueua uoluto, se non, che per addolcir l'ammarezze dello sdegno di lei, non ci era altro mezzo, che l'acqua delle sue lagrime. Con cotesta auuertenza d'affaticar poco le donne (disse il Sodo) un'altra ancora uen'era congiunta, percioche ritrouandosi, quiui gran numero di giouani, il mettergli tutti in gioco era un mandar la cosa troppo alla lunga, & l'eleggerne una parte solamente, un fare che quei, che restauano se ne turbassero col guidatore. Et però fu cautela per fuggir l'uno, & l'altro inconueniente, che le donne stesse chiamasser coloro, a quali di far il presente, o della interpretatione il carico dare intendeuano, percioche in tal modo quei ch'erano lasciati, doler non si poteuano, & coloro ch'eran chiamati per maggior fauore lo riceueuano. Egli è ben uero che il fare eleggere alle donne, porta seco una occulta imperfettione, cioè, che fra tanti orecchi, & fra tanti occhi, le donne a far fauore non si arrischiano a chi forse piu uale. anzi perche alcune di scropulosa honestà subito chiameranno qualche parente, che'l piu delle uolte non sa pra nulla, è forza che l'altra per nõ parer da meno seguitino le medesime pedate, tal che gli innamorati, & gli spiritosi il piu delle uolte rimangono adietro restãdone'l gioco languido, & mal guidato. La onde qualhor per la presenza di persone

fore-

forestiere, o per altro rispetto importasse, che'l giuoco riuscisse bene, io sarei di parere, che s'ha uesse in questo ad abbassar la uisiera, & chiamar coloro, ch'ingegnosamente fossero per dire. Et al tempo mio si apprezzaua tanto, ch'ungiuoco succedesse con gratia, che quando occorse la passata del Marchese del Vasto, & del Principe di Salerno, che l'uno l'altro si fece Intronato, non ci uergognammo d'ordinar fra di noi un giorno innanzi quei giuochi, che pensauano di fare alla lor presenza. Non che ci componessimo insieme di qualche puntalmente si hauesse a dire, ma ben furono proposti & scelti due, o tre giuochi, che di far si disegnaua, accioche ogniuno potesse pensarui sopra qualche bel Capriccio, & di piu andando a uisitare qualchuna di quelle donne, che doueuano a tal ueggbia interuenire hauremmo con esse discorso di qualche bella cosa, che da loro si fosse potuto dire. Onde nacque che quella sera si sentirono di bei concetti, & di spiritose uiuezze, & le donne con quel poco d'aiuto dissero cose di marauiglia. Et da questi primi aiuti cominciarono poi a fare un'habito tale, che all'improuiso, & in ogni occasione di scorsi, motti, & ragionamenti miracolosi sentiuano uscir da loro, donde M. Aurelia, & M. Giolia Petruci, M. Frasia uenturi la Saracina, la Forte guerra, la Toscana, & alcune altre qui s'aquistarono eterno grido, Hauremmo ancora nelle ueghie importanti usato di metterci appresso a qualche donna; & stando ad ascoltare

il

il giuoco, con due parolette destramente accennato, quel ch'ella dire haueße poßuto. Nellaqual cosa principalmente il rettore del giuoco dee essere auuertito, acciochè ben li succeda. Percioche qual hor uede, che una donna stia renitente al dire, forse perche non sa ritrouare quel che dir debba, dee con destrezza accẽnarle, & quasi somministrarle, questa ò quella altra cosa, che dire in proposito si potrebbe. Ne pure star dee auuertito intorno all' aiutare à dire, ma nell'allargare, et nell'abbellire anco le cose dette, et ciò che da una dõna ò cõ oscurezza accennato, o confusamẽte fosse stato proposto arrichirlo, & essaltarlo. Et cotal diligenza di procurar quanto puo, che'l giuoco succeda felicemẽte debbe essere grãdissima, perciochè non si giudica mai se un giuoco sia stato bello, o nò, se non dal fine, & dal successo, a tal che un'istesso gioco proposto dalla medesima persona, in un luogo hauerà hauuto infinito applauso, & in un'altro con gran tiepidezza sarà passato, & ciò non d'altronde sarà proceduto, che dalla differenza di coloro, che giuocato haueranno. La onde acciò che'l gioco habbia buon principio, proporlo chiaramente conuiene, & il modo che si ha da tenere nel essequirlo cõ facilità far intendere, perche qualhor sia confusamente proposto fa di mestieri ancora, che con confusione si faccia. Et però douerà il rettor del giuoco porlo inanzi tutto in un tratto, & non dirne una parte sola, & l'altra per quando il giuoco è gia cominciato riserbare. Se gia non facesse ciò in

& osseruato uien piu di loro ma quando fosse uguale,o superiore, restarebbono essi oscurati del tutto. Egli è ben uero,che ne'nostri giuochi, ancor che molti sieno che uorrebbono esser de'primi, po chi si truouano, pero che uogliano dar principio, ritrouãdosi radi di tal prestezza d'ingegno dotati che all'improuiso, & in un subito possano ritrouar, & dir cose che dilettino. Ma perche auuerrà talhora, che un gioco comãdato ne sia, in luogo doue si ritrouino donne, che tra loro nõ cõfaccia no, & non s'intendano gran fatto insieme, o doue sieno giouani deboli, & inesperti. Voglio in tal caso, che il dittatore del giuoco faccia non de migliori, ne de'più lodati ch'ei fa; ma che qualcuno,de'mediocri ne propõga, come sarebbe quello che noi chiamamo del† Tẽpo antico, quãdo ogniu no, d'esser uecchio fingendosi, dice un'usanza del suo tempo, & di poi mãdandosi in chiarchiera, si dice la sua usanza, & quella che habbia detta un' altro, & colui che sente ricordare la sua nel medesimo modo dir dee. Vn tal giuoco sarebbe quello delle Lusinghe, nel quale ogniuno dice una lusinga, come sarebbe gioia mia tu sei regina dell'altre donne,tu sei tutta fatta a modo mio, & simili, & dapoi l'huomo anderà a toccar la mano alla donna, & le dirà alcune di quelle lusinghe, & parole amoreuoli, che sono state proposte, & l'ultima ch'egli dice, chiama l'autor che detta l' haueua a far il medesimo, dicendo la sua, con dell'altre lusinghe, che sieno da gli altri state dette.

Giu. 44. del tempo antico.

Giu. 45. delle lusinghe.

dette. Percioche col prender in tal cosa simile resolutione, uiene a sodisfare a quāto gli e stato imposto, & in tanto nō si affatica indarno, doue non puo buono effetto sperare, perche nel uero, tra donne, che non habbiano intelligenza insieme, ma piu tosto, come spesso auuiene, inuidie, & competenze sieno fra di loro, l'una guarda in uiso l'altra & non fa mai cosa, che uaglia. Accade ancor qualche uolta, che colui, che al giuoco ha da dar principio non si sente di uena, ouero altre fantasie per la testa gli si aggirano, di sorte, che punto in buona dispositione non si troua, hora in tal caso, direi, ch'egli douesse di quei giuochi scerre, doue chi li propone e un semplice relatore, ne si pone arte, o fatica alcuna, la somma & il carico del giuoco sopra qualcuno altro ponendo, come sarebbe il giuoco dell'arti del qual parlammo di sopra, percioche in esso proposto ch'ei l'habbia, trouata la spia, & constituito'l giudice, ilqual le querele ascolti, non ci adopera piu industria ne fatica alcuna. Et si come ancora è quel † giuoco, che si chiama del Maestro di Scuola, percioche posti i suoi nomi da fanciulle alle donne, come Pāpanella, Zuccherina, Vezzosetta, & simili, & a gli huomini da fanciulli, come di gattiuuzzo, forcarella, cauallino, & cosi fatti, ordinato il maestro che questo essercitio del insegnar a fanciulli sappia far con gratia, non ha poi da adoperarsi in altro. Vero è ch'egli stesso in questi due giuochi potrebbe il tutto guidare, quādo egli medesimo uolesse

Giu. 45. del maestro di Scuola.

se far la spia, ouero il maestro a far si ponesse, qual hor tanto confidasse di se, che fosse carto d hauer a porger dilettatione. Ma ricercano cotai giuochi una gratia particolare, che à pochi è conceduta. Et meglio riuscirà Giouanni Veri nel tenere scuola, che non farà il piu dotto academico che sia tra uoi. Questo era un di quei giuochi, che fare spesso me conueniua al mio tempo, perciochè parendo ad alcune dõne ch'io stessi la cõ una cera da pedagogo, e che con un uiso fermo io dicessi certe baiuzze senza rider mai, bene spesso mi diceuano. Sodo, fate di gratia un poco il maestro. & mi ricordo, che tennero a mente un tempo, ch'io dissi ad una bella scolarina, che come gli altri fanciulli se ne fossero andati, ella douesse restare un poco sola a spazzare la scuola. Et da'giuochi piaceuoli a'giuochi graui trapassando, di questa sorte, doue il proponitor del gioco ad affaticar non s'habbia, ci hauete il †gioco delle quistioni, allhora, che ei chiamando due giouani, et loro una quistione, o dubitatione d'Amor proponendo, & a ciascuno qual parte sostenere, & qual impugnar dee assegnando, elegge anche una donna, laquale doppo l'hauer sentite le ragioni di quà, et di là addotte, la sentenza dia, & la prima tenzone terminata, ordina due altri quistionanti, dando loro nuouo soggetto da disputare, & nuoua donna eleggendo che la lite diffinisca. Nel quale gioco egli a molto poca briga, bastandogli il mettere in campo, tre o quattro amorosi dubbij, che sieno communi, come,

Giu. 17. Delle Quistioni.

come sarebbe, Se si ama per elettione o per destino Se l'amor senza gelosia si ritrouaua, Se la lõtanãza accresce, o sminuisce l'amore, se meglio sia l'amante letterato, che l'armigero, & simili, perche il peso resta poi tutto sopra coloro, che sono chiamati alla contesa. Egli è ben uero, che di questo stesso giuoco io ho sentito riportarne lode di garbo & d'inuentione a chi l'habbia cõ nuoui, & dilettevoli dubij saputo proporre, tanto piu se da luoghi noti gli ha cauati, & che sieno in qualche pratti- ca di quelle donne, che si trouano presenti. E uerissimo questo che uoi dite (disse allora l'Attonito percioche mi souuieni, che diletto non poco una sera una de' nostri in casa della contessa Agnolina d'Elci, doue una donna bella, et ristretta cõpagnia di donne si ritrouaua, le quali oltre al Furioso, questi libri d'Amadigi di Gaula, & di Grecia, & questi Palmerini, & don Florisselli di leggere si dilettauano. Perche propose primamente quella quistione, di Leone, & di Ruggiero, dicendo, come nel leggere gli ultimi canti dell'Ariosto, le gran cortesie, che Leone a Ruggiero fatte hauea considerando, & sopra quella notabile, che Ruggiero hauea a Leone dimostrata discorrendo, era molto dubbioso rimaso, a chi si douesse dare il uanto di hauer piu cortesemente operato. La onde da se stesso risoluersene non sapendo, di chiarirsene desideraua quella sera, col proporne disputa fra due belli & eleuati spiriti, & de rara et giudiciosa dõna la resolutione ascoltarne. Disse ancora, che sape

ua tutte quelle donne hauer letto di quel uecchio, il qual capitò alla corte del Rè Lisurate con una spada, & con una ghirlanda, & dauanti al Re, & alla reina in una gran sala arriuãdo, mostrando la spada, che dentro ad un fodero mezzo di fuoco, & mezza lucida appareua, & la ghirlanda, la cui metà li fiori languidi, & secchi hauea, essendo nel l'altra parte tutti belli, & freschi, narrò, come egli caualier essere fatto non potea fuor che per mano di colui, che quella spada sfoderasse, ne armato ne cinta di spada essergli poteua il fianco, se non per mano di quella donzella, laquale tutta la ghirlanda nel porsela in testa fiorire facesse. Et perche, cio far non potea altra persona che'l piu leal caualiero, & la piu leal dõzella che n'amar si ritrouassero, esso era gia inuecchiato, in uanò per molti parti del mondo cercando, chi tal auen tura della spada, et della ghirlãda accapasse. Onde in quella corte ultimamẽte s'era cõdotto, doue per la grã fama, che se ne sentiua di ritrouar quei due speraua che il uãto hauessero di lealtà. Et lasciãdo andare, come dal Re fosse il giorno destinato, nel quale se ne hauesse da far la proua, & come Amadigi, & Oriana ui uenissero sconosciuti, & che l'uno sguainasse la spada, & l'altra facesse fiorire la ghirlanda, disse quel proponitor de' dubbij, che sapere hauerebbe uoluto, se capitando quel medesimo uecchio con questa medesima proua nella nostra città, un amante si douesse porre all'auuentura della spada, & una gentildonna

che sentisse amore hauesse da mettersi al rischio della ghirlanda, & perciò così dall'una, come dell'altra proponeua quistione. Vaghi & belli furono ueramente così fatti dubbij (disse il Sodo) ma nõ lasciate (ricordãdouene) di dirci ancora la sentenza, che sopra ui furono dette, accioche in questo modo ui andiate non meno instruendo co'gli essempi da per uoi medesimi, che mi faccia io col'auertenze & co ricordi che innanzi pongo. In quella quistione di Leone, & di Ruggiero (disse l'Attonito) potete pensare che giudiciosa dõna, come fu M. Giuditta Santi, che l'hebbe da giudicare non poteua se non dare la palma di cortesia a Ruggiero, perche l'acquistar prima, & il conceder poi l'armata dõna al riuale, trappasse tutte l'altre liberalità, ma ui fu bẽ disputato sopra assai, mostrãdo colui, che difendeua Leone, maggior dono esser stato quello, che ueniua spontaneamente da generosità di cuore, massimamente uerso un nemico, come quel di Leone, che quell'altro nõ era, che spontaneo non si poteua dire, ma si faceua per ricompẽsa, e per guiderdon delle cortesie riceuute come fu quello di Ruggiero. Nell'altro quesito poi, fu data diuersa sentenza, percioche quanto all'amante fu giudicato nõ esser bene il mettersi a quel parago ne, et quanto alla donna fu stimato esser ben fatto il porsi a tale auuentura. Et qual fu (soggionse il Sodo) la ragione della differenza? fu rispose l'Attonito) come disse con estrema accortezza la gratiosissima Cõtessa Cintia, che ne fu giudice, perche

essen-

essēdo cosi difficile la perfettione della lealtà amorosa poteua qual amante ageuolmente ingannarsi, alla sommità del monte amoroso parendoli esser arriuato, quando non fosse ancora a mezzo'l camino, onde mettendosi a cotal proua, poteua facilmente non trar fuora la spada, & cosi appresso alla sua donna in tal cattiuo concetto restarne che da se lo discacciasse, disleale amante reputandolo, quando ancor fosse poi giunto alla cima della lealtà, & però meglio era il lasciarla in quella dubbiosa credenza. Doue la donna, come con bella auuertenza giudicò l'altra, che fu la Contessa Vrania, questo rischio cosi grande di disgratia non corre. Percioche amando le donne con maggior difficultà, & piu di rado, che gli huomini non fanno, & con ogni tepida affettione di donna, ogni più caldo, & ardente amor d'huomo appagandosi l'atto solo di prouarsi alla ghirlanda mostrerebbe in lei tal segno d'amore, che ne doueria l'amāte restar contento, ancor che la ghirlanda tutta fiorir non facesse. Hor uedete (seguitò'l Sodo) come queste simili quistioni, porgerebbono diletto, quando fra dōne fosse proposte, che haueßer uaghezza di simil libri, et io in uero ne conosco qualcuna, che mi ha fatto restar marauigliato della gratia, che ella ha nel leggerli, del giudicio nel gustargli, & della memoria referirgli. Et è assai ageuol cosa a chi habbia qualche destrezza, il fare scelta di molte belle & diletteuoli quistioni da disputarsi da ogni parte con probabili, & gratiose ragioni,

ni anzi se ne trouano in quei libri alcune disputate con solennità, & da giudici sedenti pro tribunali sententiate, come fu quella, se ui ricordate ne libri di Don Florisello che nacque tra quelle due sorelle Principesse, l'una Guindaccia, & l'altra Filisca nominata. Dhe disse il Frastagliato, non ui sia noia il riferire il particolar della historia, che a me di hauerla letta nõ souuiene, & forse per la moltitudine di cotesti libri non la sanno questi altri ancora. La quistione nacque (disse il Sodo) per che trouandosi un' Isola in due regni diuisa, & una parte essendo da un Re posseduta che due figlie donzelle hauea, & l' altra parte da un'altro Re signoreggiata, che due figliuoli maschi si ritrouaua, l'un detto Dõ Finistello del Solstitio, & l'altro Dõ Galdes della Foresta chiamato. Li due Rè per accõmodar le cose dell'Isola in pace, & accioche da un sol rè fosse col tempo tutta dominata, uẽnero tra di loro in questa compositione. Che ogniuna delle Principesse, un de due principi che piu le aggradisse douesse eleggere, senza che l'una l'elettione dell'altra sapesse, & colei che piu bella elettion facesse, regina col letto dell'Isola restasse, & gli altri due in due castelli con buone guardie fossero posti, fin a tãto che morissero. Hor come piacque alla fortuna, ciascuna delle dõzelle amaua colui che portaua amore all'altra, odiando colui, da chi era amata, di modo che D. Galdes amando ardẽtemẽte Guindaccia, era da lei odiato, tutta riuolta ad amar D. Finistello, il quale lei aborriua

come

come colui che era tutto disposto ad amare Filisea, quando ella non uolendo esse Finistello uedere ardeua per Don Galdes, che non l'apprezzaua, tutto uolto a quell'altro amore. Ma nel uenir che si fece all'elettione, amendue eleßero Don Finistello, così colei che l'amaua, senza eßere stata mai riamata, come quell'altra che fin allora gli haueua portato odio se ben si uedeua amata da lui, E ciascuna d'hauer fatta piu bella elettione pretēdēdo l'una col hauer eletto colui, che la odiaua, l'altra col hauere scielto chi lei amaua, ne u essendo chi lor facesse ragione, di farsela cercauano cō l'arme, mettendo tutta l'Isola sotto sopra, tanto piu che l'eletto Don Finistello piu l'una che l'altra di fauorir non ardiua, non sapendo qual delle due douesse restare superiore. Ma li Refata far tregua, di chiamar arbitri di queste differēze Amadigi di Gaula, & Amadigi di Grecia si risoluettero, & facendo dauanti a' giudici che in una gran piazza sopra un gran catafalco sedeuano le Principesse uenire, cominciarò l'uno dopo l'altro le lor ragioni ad esporre, & ambedue delle belle, & delle sottili in fauor della sua parte furo adotte. Onde gratiosa quistione sarebbe questa, da proporsi in giuoco qual delle due Signore con piu ragione & piu altamente eleggeße, quella che amor seguendo elesse l'amato da lei, l'altra che deprimendo l'odio, di premiar haueu scelto colui, che seruita l'hauea. Et se ben la sentenza doppo tre giorni fu data in fauor di Filis

che

che posposto, colui chiedea il suo cuore, haueua eletto quello, a chi non uoleua bene, per colui premiare, che seruita l'haueua amãdo, pur ci sono di grã ragione per Guindacia ancora. Vene son tali (disse allora il Mãsueto (ch'io mi ricordo hauer letta in un'altro di cotesti libri, quasi la medesima contesa, con contraria sentenza. Cioè che essendo à due donzelle dal padre conceduto d'eleggersi un marito a modo loro, amendue concorsero ad eleggere il medesimo Caualiere, a l'una dellequali colui era amante, & l'altra l'haueua eletto, senza che, fosse stata da lui uagheggiata, solamente per lo suo ualore, cõ tutto che amata da altri gran caualieri si ritrouasse. Et uenendo queste due sorelle a contesa di cui l'eletto Caualiero esser douesse, il padre rimise la decisione in giudici liquali sentẽtiarono, che piu bella & piu meriteuole elettione quella di colei fosse stata, che haueua il suo amãte uoluto. Ancor che'l giudicio fosse diuerso (rispose il Sodo) fu giusta nõdimeno l'una & l'altra sentẽza, poi ch'egli era diuerso caso, percio che in quello che narrato hauete, non era quella qualità d'hauer eletto uno, ch'ella odiaua per guiderdone l'amore, che egli hauea mostrato a lei, onde non hauendo luogo in lei ne amore, ne odio, meglio elesse quell'altra, che col consiglio d'amor lo fece. Piacemi (disse allora interponendosi l'Frastagliato (questo bel lume, che mostrato n'hauete di poter trarre da'libri cosi uaghe quistioni. A me pare (disse il Sodo) che nõ solamẽte da cotai libri

si possano

si possano scerre di quelle che ui sono apertamente spiegate dentro, ma che quelle stesse se ne potesser formar dell'altre molto piu uaghe. Percioche da quella, che raccontauano poco fa, si potrebbe trarre un'altro bel dubbio, à qual delle due Principesse D. Florisello si trouasse legato di maggior obligo, o à colei che l'haueua eletto, ancor ch'egli la odiasse, o à quella che l'hauea scelto con tutto l'odio ch'ella gli hauesse portato prima. Crederei ancora che molte delle quistioni ordinarie si potesse far comparire, quasi mascherate, in un'altra forma co' panni di questi libri, perche s'i proponessi per dubbio. Se Dariada uerace, & perfettamẽte di Diana s'innamorasse per hauerne ueduto solamente il ritratto, parrebbe che qualche nuouo dubbio si proponesse, & non sarebbe poi altro, che quella trita disputa, se l'huomo si puo pe' ritratti, & per fama, & per udita inamorar ueramente. Et questo e'l modo di ualersi di cotai libri. i quali sono nel uero troppo lunghi, & i belli spiriti che sparsi ui si ritrouano, sono à guisa di pochi grani d'oro dentro ad una montagna di terra, doue è piu la spesa che'n cauar ui si perde, che guadagno di quel che ui si truoua. Ma impero bisogna leggergli con dõne, conuersando, che ne sia uaghe. Percioche con belle & rare donne fa di mestieri il cercar sempre, come co' principi grandi fa, d'intendersi di quello, di che mostrano dilettione, per procacciarsi per tale strada la gratia loro. Et mi è sempre restato nella mente, che M. I-
copo

copo Griffoli da Lucignano tornato una state a Siena, donde era stato qualche anno lõtano, & an dando a uisitare M. Portia Pecci, moglie del nostro Ammalbato; la trouo in conuersatione del Deserto; dello Spauentato, & d'altri Intronati. & erano in ragionamento d'alcune penitēze che quella rara donna haueua date al Mandolo Vantaggioso, et al Sig. Enea Piccomini tratte d'Amadigi, di cui ella fuor di misura si dilettaua, hor essendoli conuenuto sempre tacere, per non hauer mai letti cosi fatti libri, sopra de quali erano accaduti uarii discorsi, partendosi di quiui mi uen ne di uolo tutto infuriato a trouare, dicendomi, di gratia Sodo, prestami un poco questi libri spagnuoli, ch'io me li uoglio ingollar leggēdoli, accio che nõ m'interuēga piu quel che hoggi da M. Portia mi è auuenuto, doue mie paruto d'esser un grande ignorante e non hauendo saputo ragionarne punto. Ma ritornando in quella prima uia don de siamo con questi ragionamenti usciti, già potete uedere quando debba essere auueduto, colui che'l gioco propone, & quante circostanze, & di tempo, & di luogo & di persona debba osserua re. Fra lequali non è di picciola importanza il diuisare secondo la natura del giuoco le persone appropriatamente. Percioche douendo (come dire al giuoco del Tempio) un Cupido o una Venere eleggere, nõ isceerra per rappresentar la Dea la piu brutta, et la piu uecchia donna, che quiui si troui, per formare lo Dio d'Amor il piu sgarbato, et

il

il piu fozzo giouane che sia nel cerchio. Onde chi propone il † giuoco della Corte del Prencipe, in cui fingendosi d'hauer à formarsi una nuoua corte per un principe, & per una principessa, si ua formando di quelle persone che presenti si ritrouano, à ciascuno assegnando l'ufficio, che nella corte hauer debbe, e dapoi ad ogniuno à dire, ò a fare quel che cosa tocca, che al carico impostoli della corte appartenga, a chi propone dico tal giuoco, esser molto accorto conuiene, nel distribuir questi gradi in modo, che paia che à tutti il suo proprio & conueneuol luogo habbia saputo dare, se già per mouer à riso, non lo desse a qualcuno a contrario, come se uolesse, che un giouane d'altissima statura seruisse per nano, & un'altro saturnino, & taciturno facesse che fosse il bufone. Ma ancor che intorno a tutte le cose già dette, & a molte altre minutie che dir si potrebbono, bisogna, ch'egli auuertito, & uigilante sia pur nell'inuentare de' giuochi, dee ogni arte, & ogn'industria usare. Per che si come in tutte le facultà si dà sempre la prima parte all'inuentione, così nelle uegghie al trouatore d'un gratioso giuoco la prima lode s'attribuisce. Onde ciascuno imporre a se stesso una necessità douerebbe, di nõ andar mai a uegghia, che pensato non hauesse un giuoco nuouo, per metterlo in prattica, se gli fosse comandato. Et se bene il trouar e difficile in tutti li generi, ne'l dono dell'inuentione e dato a tutti, pur non mi par grauarm fuor di misura estimandomi, che nõ siate di quest

Giu. 48. Della Corte del Principe.

scopa

scopa ueggbie, liquali uogliono esser sempre per tutto, ma credo, che, come conuiene alla professio ne che uoi fate, ui dilettiate solamente in quei luoghi di ritrouarui, doue sieno le donne da uoi osseruate, & che uoi tengono in qualche stima, & protettione. Di questo ui so ben io certi, che noi altri non saremmo andati mai, se non in quei luoghi, doue fosse stata la donna amata, o doue per debito in trouatesco o per cõpagnia di caro amico il lasciarsi riuedere fosse cõuenuto, anzi quando si fosse fatto trebbio, doue non fosse stata l'amata nostra, ci saremmo compiaciuti di starcene in casa a studiare, acciocb'ella conoscesse, che gl'intertenimẽti per altro nõ piaceuano che per rispetto di lei. Talche tenendo uoi (come credo) un tale stile, quattro giochi nuoui, che uoi trouiate saranno basteuol munitione per tutto il carnouale. Ma questo trouare, e porre innanzi giuochi nuoui, uuolsi sempre fare con quella sprezzatura, laqual per precetto fu data al cortigiano in tutte le sue attioni, senza mostrar di premerui, ne di porui studio. Anzi facẽdo in modo che paia che dal fatto, & dall occorrenza stessa sien deriuati. Et quindi auiene, che tã to piaccion quei giuochi, che la presente occasione par che habbia al improuiso nella mẽte del propositor destati. A noi in questa parte non pare al lontanarci dall'essempio, & da consigli uostri (disse l'Attonito) ma ne par ben difficile questo trouar giochi nuoui, onde cosa molto grata ne fareste se con qualche uostra regola, ne facilitaste questa

erta uia. Li modi (replico il Sodo) da trouar giuo chi posson essere molti, ma i luoghi principali, donde all'usanza de' topici s'habbiano da cauare, sono tre. Il primo è l'andar discorrendo per le professioni per l'arti, & per le qualità diuerse de gli huomini, & quindi cauare quei giochi, che noi pensiamo, che del nuouo, et del uago sieno per hauere, et da questo luogo si traggono, et si son tratti la maggior parte de' giuochi d'hoggidi. La onde uoi uedete, che dall'arte del nauigare, laqual nelle tempeste à gittar ue insegna le cose piu care, per alleggerir la naue di peso, è stato cauato quel † giuoco, che ogni donna dopò l'hauere elette due persone, per sue piu care de gli huomini presenti, che seco per qualche passaggio nella naue star debbano. Cõuenendo poi per la grã tẽpesta, gittare uno de due in mare, habbia da dire qual de' due uuol che sia sommerso, & qual saluato, & la ragione, che la induce à tal resolutione. Da' Corsali ancora ueggiamo esser tolto quel † giuoco, che delli schiaui si chiama, doue il gouernatore del giuoco fingendosi un corsale, ilquale habbia posti in cattiuità et presi schiaui, & schiaue tutti coloro, che hanno da fare al giuoco, mostra di condurli 'n mercato a uẽdere, facendoli bandire a un per uno al piu offerẽte, & seruendo in tal caso per pagamento il riceuere il compratore tãte palmate, quante ha pattouito la schiaua, o lo schiauo fatto il mercato, colui che compera dir dee, a quel che seruir se ne uoglia, & s'egli è giudicato che l'habbia disegnato a propor

Giu. 49. della naue.

Giu. 50. Delli schiaui.

tionato seruigio, riceue premio, altrimēti gli uien dato gastigo. Vedete ancor che dall'arte d. l seruire altrui uiene tratto il † giuoco delle serue, & de' seruidori, nelquale, il guida gioco da sensale fingendosi, & che gli sieno d. lle fanti, & do seruenti domandati, una donna dināzi ad un giouane farà andare, dicendoli, come gli ha una fante condotta, laqual pensarà che farà molto il bisogno suo, & il giouane interrogādo la fante, & proponendole alcune cose, ch'ella haurà da fare stando al seruigio di casa sua, motteggiādo, & rispondendo, concluderanno, ò escluderanno il partito, & così per lo contrario farà andare un giouane dauanti ad una donna, hauendo trattate seco per fante d'accōmodarlo. Dalli sposi ancora si son tratti de † giuochi, quando considerando, che gli sposi allhor che deono menar la moglie a casa, soglion molto la camera adornare, et particolarmēte un ricco, & honoreuol letto porre in assetto, il rettor del giuoco finge, che uno sposo si sia di tutto le altre cose proueduto, fuor che d'una sola, perche come persona idiota, non ha saputo trouar mai un uerso, ouero un motto per metter nella cornice della lettiera, a lettere d'oro, come s'usa, & percio per soccorrere a questo sposo, ciascun proporre uno debba, & quello che sarà giudicato più al proposito, si darà con premio dello propositore allo sposo per lo suo letto, doue di piaceuoli, & strauagāti motti si sentiranno dire. Et fra gli altri, uno che ne propose una uolta un galante huomo mi ricordo che piacque as-

Giu. 51. delle serue, & de seruidori.

Giu. 52. Della Lettiera.

sai, dicendo, che molto accommodato, & necessario gli pareua, che a tal effetto fosse quel uerso.

E per piu non poter fo quanto io posso.
Et non men uago anche fu quello altro.
Lo spirto e pronto, ma la carne stanca.

Ne questo giuoco sol, ma de gli altri ancora, si cauano dalli sposi. Come quello† quando una donna, & un huomo accoppiãdo, & che sieno sposi fingẽdosi, si fa, che la sposa, chieggia, come suole occorrere, una gratia al suo sposo, & che lo sposo parimẽte domãdi una gratia alla sposa. Dagli hosti ancora si prẽde, oltre a quel già detto, occasione d'un'altro† giuoco, quando posto a molte dõne il nome d'una insigna d'hosteria, come dell'Angelo, della Sirena, del Sole, & simili, & a gli huomini ancora altri appropriati nomi, si fa leuare uno in piedi il qual mostri d'andare in uiaggio, & di passare da due hostesse, lequali ueggẽdo il uiandante uenire, gli si hanno da fare incontra, con una bella inuitata, acciò che resti con loro alloggiare, & il uiandante domandando, come lo sieno per trattare a carni, & à letti, & stando in alcune gratie sc doppiezze, dice di quale egli uoglia esser hoste. Et cosi parimẽte uanno in uiaggio le donne, le quali essendo da gli hosti inuitate, toccãdo la mano a colui doue eleggono di far l'alloggio fine al gioco s'impone. Ma troppo in lungo men'anderei, se io uolessi discorrere, sopra tutti quei giuochi, che dall'arti, dalle professioni, & dalli stati de gli huomini sono deriuati. Non uedete uoi, che de fin

sopra

Giu. 53. Delle gratie che si chieggono fra loro gli sposi.

Giu. 54. De gli hosti, & delle insegne.

sopra' giuochi, si son giuochi fabricati? † Io ue-duto fare al passa dieci de dadi, & a chi ha più punti, allor, che l'inuentor del giuoco, dando i punti de' dadi piano nell'orecchia à ciascuno, & facendo colui sei, & colei quattro, & quell' altro asso chiamerà un'huomo & una donna, che insieme giuochino qualche cosa, & conuenuti di che ciascun di loro eleggerà tre del cerchio che i suoi punti habbia da essere, & essi mostrando con le dita il punto impostoli, dipoi ci farà di poi il conto di chi habbia più punti scoperti, o di chi habbia tratto pariglia, & perche da gli altri poi non si chiamino qui primi punti già scoperti si mutano spesso i punti nell' orecchia altri diuersi assegnandone, auuertendo, che gli amanti habbiano sempre il medesimo punto delle donne amate, accio che essendo chiamati insieme facciano pariglia, & con la pariglia diletto, & riso ne' circostanti. † Io ho ueduto (disse il Raccolto) fare ancora alla bassetta, come si fa colle carte, ponendo a ciascun segretamente un nome di carta, come di fante, di re, di sette, & così di tutti gli altri. Fatto questo, l'un de' due chiamati à giuocare insieme fingeua di fare le carte, & come l'altro chiamaua la carta, faceua leuare uno della brigata in piedi, in luogo della carta alzata; & da quel tale in su si cominciaua a contar prima, & seconda, fin che si ueniua la chiamata carta à trouare. Et io ancora (soggiunse il Mãsueto) ho ueduto fare il † giuoco de Tarocchi, ponendo a tutti li circostanti

Giu. 55. de dadi.

Giu. 57. della bassetta.

un nome di tarocco, & qualcun di poi a dichiarar chiamando, per quale cagione stimasse, che a questo & a quello il nome d'un tal tarocco fosse stato posto. Oltre a cio (disse il Sodo) da quella sorte di donne che già erano usate a uestir arme, & all'andare in battaglia cōtr'a gli huomini, chiamate Amazzoni, fu deriuato un giuoco da loro delle †Amazzoni denominato, del quale fingēdosi, che tutte le dōne della ueggbia fieno una schiera d'Amazzoni uenute, come nemiche de gli huomini, per combatter con que'giouani, che quiui a ueggbiare si ritrouano, coluiche tiene la maggiorāza del giuoco una delle donne, & uno de' giouani chiamando quasi come commune padrino, li fa in mezzo della sala uenire, & commette all'huomo che dica, con qual armi ferir intenda la sua nemica, & all'Amazzone con qual sorte d'arme pēsi schermirsi, & offendere l'auuersario. La onde fra le donne una ue n'hebbe una uolta, laquale hauendo detto il suo amāte, di uolerla uincer cō la spada della fedeltà, rispose, & io penso di ripararmi, con lo scudo della poca crudeltà. Et un'altro dicendo, che con l'asta della humiltà confidaua di far rēdere la sua Amazzone (ella rispose) che con l'acuto stoco del sdegno speraua di metterlo in fuga. Et è da auuertire che a cotal giuoco si constituisce un Signore del Campo, ilquale discerna, che dē due campioni sia uenuto meglio prouisto d'arme, a chi di loro senza uenire ad altra pruoua di battaglia si debba dare l'honore della uittoria. Et

Giu. 58. Delle Amazzoni.

dopo

dopo il giudicio della prima coppia, si fa nel medesimo narrato modo uenir la seconda, & la terza, fin che ci siano dõne & huomini atti a cosi fatto combattimẽto. Similmente dalla mirabil potẽza, che da' romãzi uiene attribuita alle Fate, e stato posto in uso il † giuoco che delle Fate si appella nel quale presupponẽdosi ciascuna delle donne essere una Fata, si ordina colui, che tiene la cura del giuoco, che ogniuna chiami a se un giouane, o due, secondo il numero della brigata, che a uegghiar si truoua, & che li dica come per una tal cortesia, o seruigio riceuuto nel tal tempo da lui, o per alcuna bella parte, c'habbia in lui conosciuto, (& sia costretta ad esprimere il particolare) ella e disposta, come Fata di molto potere a fargli una notabile, & sommagratia. Pero consideri com'ella puo sforzare gli elemẽti, & comandare alla natura delle cose, & domandi, che ogni suo desiderio sara adempito, perche non fosse per tornare in danno suo proprio. Il giouane di tal offerta con accommodate parole gratie rendendo alla Fata, dee chiederle quello, che per mezzo della sua possanza desideri di conseguire. Hacci un giudice poi, che discerne, se la domanda fatta, sia per essere al domandante gioueuole, & se da esso nõ e la richiesta approuata, senza conseguir altro al suo luogo se ne ritorna. Et per lo contrario, se dal giudice uien lodata la Fata promatte, che in breue restera compiaciuto, & per segno toccandogli la mano, al suo luogo nello rimanda, accioche dia

Giu. 59. Delle Fate.

campo ad un'altro che ad un'altra Fata, la gratia domãda di mano in mano. Et mi rammemoro che a questo giuoco un giouane narrò alla sua Fata, come egli uiuea in un continuo affanno, solo, perche la sua donna per cosa ch'egli facesse, non uoleua credere d'esser amata da lui, & dall'altra parte si adiraua qualhor egli mostraua di star dubbioso, ch'ella l'amasse. Onde per uscire di queste angustie domandaua per gratia singolare alla Fata, che col suo potere sopra humano facesse; si che nel suo petto, & nel seno di lei nascesse una finestrella, dõde a lor piacere si potesse scorgere il cuore, accioch'ella restasse certa dell'amor suo, & gli potesse chiarirsi di quello ch'essa diceua di portare a lui. Ma il giudice per render con la contradittione piu uago il giuoco, mostrò che cotal gratia come poco conueneuole, & all'innamorato domandante ageuolmente dannose, esser conceduta dalla Fata nõ douea, dicendo, che il dare fra gli amãti, una finestrella, per laquale si uedesse scolpito il cuore sarebbe un leuar uia ogni bella pruoua, et ogni rara operatione amorosa, percioche tutte le fatiche, tutti i pericoli; & tutte le marauiglie degli amanti, non sono ad altro fine, che per render sicura la dõna amata dell'animo per lei acceso. La doue se col aprire solamente una finestrella ne la potesse certificare, senza piu altramente adoprarsi si starebbe l'amante otioso. Et quãto alla dõna ancora (disse il giudice, che assai appagato restar douea del dire ella d'amarlo, et del bramare

che le fia creduto, perche il uolersi troppo certificare dell'animo delle donne era spesso nociuto, et però col Petrarca consigliandosi doueua dire. Et più certezza hauerne fora da peggio. Parimente dalla publica conserua, che si fa delle altrui scritture fu trouato il † giuoco dell'Archiuio. Percioche andando male per trascuraggione, & per lunghezza di tẽpo, & talhora per malignità, molte rare inuentioni, però per prouedere a questo disordine, & per conseruare delle cose rare, & ingegnose quella memoria che conuiene il gouernatore del giuoco, dice, come si è ordinata una publica conserua, laquale si chiama l'Archiuio delle Muse, doue ciascuno cosi huomo, come donna ha da portare qualche uerso, o rima, ò qualche altra inuentione, che d'eßer conseruata degna gli paia. Onde ciascuno della brigata dir dee qualche cosa, che stimi degna d'eßer posta in cotale archiuio. Et accioche non ui fossero arrecate cose, di cui non portasse il pregio farsene conserua, si costituisce un Presidente dell'Archiuio, a cui di giudicare appartiene, qual delle cose proposte meriti d'esser accettata, & qual esclusa; & per conseguente a chi premio si ha da dare, & altri pena per tal cagione. Et questo tal gioco quando e fatto un poco pensatamente porge un largo cãpo di far sentire di belle poesie, et d'argute inuentioni, a suo proposito. La uarietà de' linguaggi (prese allora a dire il Mansueto) pergerebbe, secõdo che io ho pẽ[illegible]o, occasione di fare un † giuoco il quale si chiama

Giu. 60. dell Archiuio.

Giu. 61. delle lingue.

se il giuoco delle lingue. Percioche proponẽdo, che si hauesse da imitare il tempo della Torre di Babel, si potria ordinare, che ogni uno parlasse qual che parola, o dicesse qualche motto d'un linguaggio l'uno diuerso dall'altro, & da poi mandãdolo in chiacchiera il suo linguaggio s'hauesse da parlare, & quel d'altro. Et quãdo la mestola fosse posta in terra, tutti in un tratto hauesser da dire il preso linguaggio. Ilquale non importerebbe, che fosse di diuersa prouincia come dello spagnuolo, del todesco, & dell'inglese auuiene, pur che essẽdo d'una prouincia medesima uenisse per manifestar diuersità conosciuto, come sarebbe la lingua bergamasca dalla napolitana. Et parimente dal raccontare che spesso fanno gli huomini delle menzogne si potrebbe trarre un giuoco, ilquale si dicesse † *il giuoco delle Bugie, imponẽdo à tutti coloro, che fossero à ueggia, che dicessero una bugia, & quãto piu apparẽte, et solẽne fosse, tãto sarebbe il giuoco piu baldanzoso, mãdãdolo dopoi in chiacchiera in tal maniera, che colui regge il giuoco cominciasse a dire. Oh grã bugie, oh grã bugie, ch'io ho sentite? & tutto il cerchio si accordasse ad interrogare, che bugie? che bugie? & egli rispõdesse la tal cosa, & la tale, doue di quelle bugie dicẽdo, che fossero state proposte, & la sezzaia delle due ch'egli dicesse inuitasse a leuarsi sù colui, che ne fu l'autore dicendo nel prescritto modo. Oh grã bugie oh gran bugie, ch'io ho sentite dire? & come dalla brigata fosse domãdato, et qual bugie? douesse di-*

Giu. 62. delle Bugie.

ne due altre, & cosi andare seguitando. Cotesti sarieno, secondo me due assai gratiosi giuochi, cauati dal primo luogo (disse il Raccolto) ma di quel lo delle bugie nõ uorrei gia esserne io mai il propo sitore. Et perche replicò il Mãsueto? perche non m'interuenisse (disse il Raccolto) quel che auuenne ad un nostro amico, ilquale imponẽdo in penitenza ad una donna, che dicesse una gran bugia, li disse io nõ saprei che mi dire altro, se nõ che uoi sete un galant'huomo. Hor uoi potete ageuolmente conoscere (seguitò il Sodo) che a chiunque nuoue inuentioni di giuochi ritrouar uuole, fa di mestieri come io ui diceua, l'andar le professioni, & l'arte de gli huomini considerando, & qualcuna tro uatane, che ancora in giuoco stata posta non sia, ualersi di quella, quando paia che si possa accommodar di maniera, che mettendola in opera sia per porger dilettatione. Et con tutto che adesso io mi ritroui alienato da simili concetti, ne mi rinco rassi di trouare giamai un nuouo giuoco, pur mi ricordo che da diuerse occorrẽze ageuolmente mi uenne gia fatto di formarne de nuoui, & particolarmente mi souuiene, che'l conuersar con uno amico, ilqual prestaua grã fede a li augurij, e l'ha uer letto quanto i romani da gli augurij dependes sero, o perche prestasser lor ueramente fede, o per che fingesser cosi piu tosto, per tener la moltitudine a freno, mi destò pensiero di far un † giuoco de gli Augurij, nel quale a ciascũ cõuenisse dire qual che cosa occorsali, dalla quale hauesse preso, o buono

Giu. 69. de gli augurii.

buono o cattiuo augurio, doue si sentirono in uero di belle bizzarie. Feci ancora un'altra uolta il giuoco degli Epitafi, nel quale io mostraua, che morir conuenēdone, come nati sotto la mortalità, era bene il procurar per ogni honesta uia, di rimaner in memoria della posterità, & che quella de sepolchri, & degli Epitafi, pareua delle piu belle, & degli antichi piu osseruate, & percio molti huomini pregiati se gli haueuano ordinati, & fatti in uita. Però ciascuno douesse quella sera eleggersi, chi gli douesse un epitaffio fare, & perche questa era materia molto cōmune, & fra noi qualcun si ritrouaua, che haueua una raccolta di bellissimi epitaffi ridicoli, ne furon delli de' belli, & de gratiosi, come parue fra gli altri, quello d'una manierosa donna, ch'ella fece per un giouane, col qual haueua sicurtà di burlare; perche essendole imposto ch'un epitafio gli facesse. Io non so comporre uersi (disse ella) come tal cosa forse richiederebbe, ma cosi spiegato in prosa un tal epitafio gli farei. Qui giace messer tale il qual si pensa, che nō s'auedesse d'esser morto poiche non seppe mai ueramēte s'egli era uiuo. Et ho in memoria, che ritrouandosi Francesco Ballati, fratello del nostro Stretto, giouane molto arguto, & pieno di motti, chiese di gratia di potersi fare l'Epitafio da se stesso, & quando spiegarlo gli conuenne, disse che lo star appresso alle donne in uita, gli haueua tanto tormento dato, che dubita che ancor doppo la morte, quando fossero state alle sue ossa uicine, nō gli

Giu. 54. De gli epitafi.

haueſſero a dare un graue affanno, et pero auuertendole ſi ordinaua in tal epitafio.

Donne per non turbar la mia quiete.
State lontane piu che uoi potete.

Ricordami ancora, ch'io feci l'† giuoco della Cecaria, fingendo, che una parte de circoſtanti foſſer ciechi diuētati, & a ciaſcun di loro imponēdo, che dir la cagiō doueſſi della ſua orbità, & una canzone da ciechi, laqual andar cātando doueſſi. Dauaſi al cieco per guida una donna, ſe l'orbo era un giouane, & un giouane ad una dōna cieca, che per la ſtanza la guidaſſe, dicēdo la ſua canzone, et un'altra delle propoſte, & chi la ſua ſentiua dire, ſi leuaua ſu, & andaua nel medeſimo modo alla cieca cātando. Doue furon due, che all'uſanza de' ciechi di Roma, una ſtanza per uno a uicenda a cantarſi poſero. Et era allegra coſa in uero, il ueder andar ſene cantādo qualcuno da cieco, & ſpiritoſa il ſentir raccontare diuerſe belle cagioni d'eſſer orbo diuenuto. Come fu quella di colui (che diſſe) che per mirar fiſo nella biancha neue del petto della ſua donna haueua diſgregato & perduto il uedere; Et la di quell'altro (ilqual diſſe) che haueua perduta la uiſta per hauer troppo ueduto. I Filoſofi ancora mi diedero occaſione una uolta di far filoſofar altrui, percioche ponendo eſsi la felicità di queſto mondo tanto diuerſamente, diſſi di uoler uedere, doue la filoſofia uolgare lo poneſſe quella ſera, & pero † ciaſcun dire doueſſe, quelche ſtimaſſe che foſſe il ſommo bene in queſta uita.

Giu. 65. De Ciechi.

Giu. 66. della Felicità.

Souiemmi che furon dette uarie cose, & hebbeui chi rispose in rima con le parole di quel piaceuol Poeta.

A chi piace l'honor la robba piaccia,
Ch'io stimo il sommo bene in questo mondo,
Io stare in compagnia che sodisfaccia.

Et fu chi temerariamente ardì fin di dire.

Non si curi del ciel ch'in terra uiue,
Felice amante, & del suo amor contento.

Fino alcuni che per far il gentile ti assalischono spesso con certe loro cirimonie affettate, & se mille uolte il dì ti ricontrassero sempre ti dicono V. S. uuol ch'io le faccia seruitù? Io son schiauetto di V. S. & simili fastidiosaggini, mi destaro pensiero di fare un†giuoco sopra cio, ilqual io chiamai delle Cirimonie, nel quale a ciascun toccaua a dire una cirimonia affettata, & insieme a fare un atto pieno d'affettatione, & di poi si mãdaua in chiacchiera, facendo ogniuno il suo atto, & dicendo la sua parola cirimoniosa, & quella d'un'altro. Ma ui aggiunsi per dar piu uaghezza al giuoco, che quando colui, che parlaua affettamente fosse nel finire, tutto il cerchio hauesse da uoltarglisi, & dire due uolte. La S. V. copra, & quanto piu le cerimonie erano strauagãti & esquisite, tanto piu dilettauano, si come infastidierebbono dette da uero, nella guisa, che d'alcuni animali auuiene, che ueduti da noi nella propria forma ci spauentano & se gli miriamo imitati & finiti dalla pittura dilettano. Coloro ancora, che sapendo qualche for

Giu. 67. delle cirimonie.

te

te di persona rappresentare in scena, fatta lor compagnia uanno a prezzo le comedie all'improuiso rappresentando, mi diedero occasione una uolta di fare un giuoco, da me chiamato † il giuoco della Comedia, nel qual mostrando io quanto lieta cita fosse quella del andar per lo mondo simili fauole nelle scene rappresentando, proposi, che tutti quelli della uegghia douessero una compagnia fare di comedianti, & quà, & là per le città d'Italia fauole andar dicendo. Diceua poi che quella donna haurebbe ben imitata una fante, & questa una matrona, quel giouane un parasito, & quel l'altro un'innamorato, et così andai tutte le parti distribuendo, che in una comedia occorrer possono. Ma perche la participatione del guadagno del la cassetta, cõueniua che maggior o minore fosse, secondo la perfettione de gl'histrioni, però impone ua a ciascuno, che douesse prouarsi un poco a far le parte datali, accio che'l giudice proposto discernesse, chi, come miglior recitante maggior portione douesse hauere. Eccoui dunque il primo luogo da trouar giuochi nuoui, donde, fin'io, che sono di poca inuentione, col andar per la uarietà de gli huomini discorrendo, n'ho cauato talhora come uedete qualcuno.

Giu. 6. della comedia.

Vn'altro luogo è poi piu facile, il quale potremo chiamare per trasmutatione, riuscendo uero in tutte le cose, che con facilità si aggiugne alle cose trouate, & per questo luogo, nõ si ha da trouar di nuouo in tutto, ma trasmutare, aggiugnere, &

masche-

mascherate il trouato, in guisa de' poueri & industriosi cortigiani, liquali non potendo fare un nuouo uestito, anderanno in modo un tabaro, o un par di calze trasformando, aggiungẽdo intagli & uariando liste, che ueramente parrà un nuouo babito. Si (disse il Mansueto, ma non interuenga al nostro inuentor del giuoco, come ad un cortigiano auienne, ilquale, hauendo, per un torneamento fatta una assai ricca liurea tutta à fiamme, & doppo alcuni mesi hauendosi quella liurea per un uestito accommodata, tolte uia le fiamme, & cõ certe liste & intagli guarnitolo in modo, che pareua, che in questo nuouo habito hauesse speso molti ducati, compiacendosi di tal sua industria, domandò una mattina ad uno di quei di corte, cio che gli paresse del uestito che fatto hauea, egli è, rispose colui, ueramente ricco, & attilato, ma Agnosco ueteris uestigia flammæ. Non dubitate (disse il Sodo) che sempre dal poter trasmutare i giuochi, ancor che la trasmutatione fosse conosciuta, riceuete lode. Ditemi un poco non hauete uoi sentito lodare per bel † giuoco quello del Senato amoroso, quando fingendosi, che i giouani, & le donne, che a ueggbia si ritruouano, sieno tutti Senatori del Consiglio d'Amore, si narra, come essendo le buone leggi amorose tutte trascorse, & cominciando a preualere nel regno d'amore molti abusi, & molti cattiui costumi, Amore, hauendo disegnato di prouederui, ordinaua che si congregassero i suoi Senatori, & che ciascuno, acciochè si facesse una uni-

Giu. 69. del senato amoroso.

uniuersal riforma, doueße liberamente proporre uno abuso, che fosse da leuar uia del regno amoroso, o uero metter innanzi qualche bella ordinatione, che da gli amanti per l'auuenire osseruare si conuenisse. Hor questo gioco così lodato, è egli altro che una trasmutatione, del † gioco delle Vsanze, nelquale presupponendo, che à quei della brigata fosse potestà conceduta di riformare il mõdo, ciascuno dir dee, qual bona usanza uorrebbe introdurre, et qual cattiua usãza leuarne uia.

Giu. 70. delle usanze.

Et il † giuoco ho ueduto anche farsi dello spedale de pazzi, doue si finge che tutti quei della brigata sieno pazzi per amore, & che uno spedale sia stato fondato, doue commodamente sieno riceuuti, & trattati pazzi innamorati. Ma perche qualcuno non fosse, che per istare quiui a grande agio si fingesse pazzo, non fosse, à ciascuno sia necessario l andare nella presenza del Rettore, sopra lo spedale ordinato, la cagione espo nendo per laquale impazzato sia, & un atto da pazzo dapoi facẽdo. Et dapoi che sono stati approuati per pazzi, il giuoco ua in mutola, facendosi un'atto della sua pazzia, et quello d'un'altro. Nel proposito del qual giuoco nõ uoglio lasciar in dietro un'arguto motto, ch'io sentij dire ad un bel lo spirito, percioche domãdãdogli una dõna che gli se deua allato, mentre si faceua il gioco, di cui era uo ce che haueße un gran numero d'amanti, che cosa dite uoi di questo nuouo spedale de pazz: inna morati? Rispose io dico, che conuerrà che sia d'un

Giu. 71. del spedale de pazzi.

gran ricetto, a capir solamente quelli che impatri-
scono per amor nostro. Hor questo non è egli tolto
da quel † giuoco antico, quando dir si dee la mag-
gior pazzia che faccia l'huomo innamorato? O da
† quell'altro, che ciascun dica douendo impazzare,
di che sorte pazzia impazzar uolesse? A similitudi
ne di questi (disse il Mansueto) mi par tratto un
altro † giuoco che si chiama degli Ubbriachi, nel-
quale facendo a gli huomini far qualche atto, o ge
sto da ebbro, & à tutti assegnando una donna, la
qual sua moglie si finga, si fa muouer uno prima-
mente à fare il suo atto, & quel d'un'altro, & la
sua donna mētre che fa l'ubbriaco si dee leuar sù,
& all'usanza delle donne todesche, lequali uanno
alle tauerne & ne rimenano a casa i mariti ebbri
& come esse dicono trōchi, l'ha da prēder per ma-
no, & al suo luogo a ricondurlo, & colui che ha ue
duto far il suo atto, si ha da leuar in piedi, & far
anch'egli il simigliāte, & così la sua donna si ha da
mueuere, & presolo per la mano al luogo guidar-
lo. Ho ueduto ancora trasmutare il giuoco de gl
animali in un † giuoco detto delle Incantatrici
nel quale si suppone, che tutte le donne della ueg-
ghia sieno Incantatrici, & Maghe, & a ciascun
s'impone un nome particolare, altra chiamand
Circe, altra Alcina, et altra d'altro nome di fam
sa maga. Assegna poi ad ogniuna due amanti sta
ti da lei in qualche animale trasmutati. A ciascu
de' quali è conceduta potestà di dolersi di qualch
mal trattamento, che sotto quella forma riceu
lla

Giu. 72. della maggior pazzia che facci la p-sona innamorata.

Giu. 73. de gli ubbriachi.

Giu. 74. delle incantatrici.

della sua incantatrice, douendo prima dire un segno per loqual si accorga d'essere in quello animale trasmutato. Et colui che cõ ragione si farà (secondo il parer del giudice) della sua maga biasimato, riceuerà in premio l'esser ritornato nella sua prima forma. Et mi ricordo, ch'essendo un accorto giouane introdotto in questo giuoco, disse, ch'egli dalla sua Maga era stato trasformato in pesce, & di ciò si accorgeua dalla mutolezza sua, percioche sempre alla presenza di lei mutolo restaua, et grãdemente di lei si doleua, che doue i pesci si sogliono nell'acqua, doue sol si nutricano, tenere, ella lo tenesse nel fuoco, in cui stranamẽte per la forza dello incanto uiuo si conseruaua. Cotesto medesimo giuoco delle trasformationi (disse il Sodo) diede occasione col trasformarlo, di formare il giuoco chiamato delle Metamorfosi, ilquale ua ordinato in questa maniera. Il dispensatore del giuoco supponendo, che si douessero hoggi rinouare le metamorfosi, & le trasformationi, di cui fauoleggiarono gli antichi Greci, & che furon poi da Ouidio cantate, commette ad ogni huomo che debba dire qual trasformatione crede, che fosse per rinouarsi in una di quelle donne, & ad ogni donna fa dire, qual metamorfosi stima, che fosse per fare uno de gli huomini presenti. Onde d'una dõna fu detto che rifarebbe la metamorfosi d'Anasserete, percioche sofferendole l'animo, anzi riguardando ella con lieto uolto, che chi l'ama le muoia per [illegible] d'auanti, era necessario

Giu. 75. delle metamorfosi.

che anch'ella per tal crudeltà fosse conuertita in sasso. Et una donna douendo dire la trasformatione d'un giouane, ilquale faceua molto il bello, & assai si pauoneggia, disse, io temo, che come costui trouasse una fonte, non rinouasse il successo di Narciso. Ei pare anche a me (disse il Raccolto) che quel giuoco che uoi gia diceste delle Comparatione, desse occasione, col uariarlo, ad un nuouo giuoco, ilquale dal suo trouatore fu il † giuoco delle Pietre chiamato, nelquale, colui che ne faceua proposta andaua mostrãdo, come noi siamo tutti nati di Pietre, atteso che dopo il diluuio Deucalione & Pirra per rifare il genere humano tutto sommerso, cominciassero a prender le pietre, & dopo le spalle a scagliarsele, & tutte quelle, che dal huomo erano gittate diuentauano huomini, & l'altre, che erano auuentate della donna, si mutauano in donne. Ma quelle che da Pirra furono gittate ritenner sempre, ancorche donne fosser diuenute, la natura di quella pietra, dõde prima formate furono, & cosi parimẽte l'hãno hauuta tutte le altre, che da poi sono state generate, & perciò uoleua che'l gioco fosse, che ogni gẽtil'huomo dicesse, da qual sorte pietra stimaua, che fosse deriuato il cuore d'una di quelle dõne ch'erano presenti, per cui imposto gli era, che dire douesse. Nelle essecutione del qual giuoco, furon fatte alcune belle similitudini, Fra gli altri fu chi disse, che una donna riteneua della natura della pietra focaia, laquale accẽde il fuoco, dura & fredda ella restãdo

Giu. 70. delle pietre.

&

& d'un'altra fu detto che participaua della pietra calamita, per tirare sempre a se li cuori, ancor che di ferro fossero, & d'un'altra, che haueua il cuore di corallo, poiche faceua resistenza al fulmine d'Amore. Et io ancora (disse ripigliando il Sodo) dal giuoco delle quistioni, mi sono trouato a formare un'altro † giuoco fingendo un principio d'innamoramẽto col suo progresso, facendoui cadere, & disputar molti dubbij, senza saltare d'una materia in un'altra, ma sopra un stesso soggetto, l'una dubitatione dopo l'altra, facẽdo nascere. Per cioche di uolermi innamorar fingẽdomi, mostraua di muouermi à questo, per sentire a molti lodare lo stato amoroso, & per uedere molti buoni effetti, che amore ha cagionati in alcuni. Dall'altra parte udendo tanti lamenti, & tanti sospiri, & ueggendo a che strani casi conduce alcuni, diceua di cominciare à star dubbioso, & però io uoleua che quella sera due giouane disputassero, se fosse bene l'innamorarsi. Concluso poi, che fosse bene, imponeuą a tre, che dicessero, se hauendo di innamorarmi, fosse meglio l'elegger dõna maritata, o pur uedoua, ouer donzella, doue uarie, & belle ragioni per tutti tre gli stati delle donne ueniuano in campo. Determinato poi l'uno di questi stati, a due altre persone faceua dire, se fosse piu a proposito scoprire il suo amore in uoce, ouero per lettere. A questa tenzone (disse il Raccolto) bisognerebbe chiamare il Frastagliato, & il Tardo, che ne fecero una uolta una grã contesa, & si scrissero fin

Giu. 77. del progresso d'una innamoramento.

sonetti sopra tal soggetto. Ma Frastagliato tu mi perdonerai, che essendo quelle delle lettere parole morte, & quelle della voce parole uiue, tanto, mi credo io, che operino piu i ragionamenti d'amore che li pistolotti amorosi non fanno; quanto le cose uiue hanno piu forza della morte. Tu dici bene Raccolto (disse risentendosi il Frastagliato) che le cose uiue uagliono piu delle morte, ma tu non conosci bene il polso di queste cose, a contrario giudicandole. Morte sono le parole degli amanti alla presenza della donna amata, che cosi le chiamò il toscano poeta, & uiue son quelle, che si scriuono in carta, lontane dall'aspetto di lei, che fa morire, le parole nella lingua di chi ama, quando piu parlar uorrebbe. Et tu non dici (replicò il Raccolto) che cosi tronche, & morte muouono piu l'animo della donna, che quelle non fanno, liquali tu stimi uiue, & gagliarde. Ma non interrompiamo il Sodo. Anzi (disse egli) questa è stata quasi una contraproua di questo giuoco, ilqual credo, che comparirà molto bello, se sarà mai da simili disputanti rappresentato. Hor doppo l'hauer fatto disputare, del mandar lettere, & dello scoprire in uoce i suoi pensieri, proponeua quell'altra quistione, qual, hauendosi pur da scriuere, fosse il piu destro, & il piu sicuro modo di mandar la lettera. Et questa finita, conuenendo gia'l cominciando ad incaminare la seruitù, dimandaua, se fosse meglio il fare l'amore occultamente o pure alla palese, & s'altri fidar si dee d'alcun mezzano. o pur esse qui
il

il tutto da se stesso, & douendosi di mezzani fidare, se sia meglio d'huomo, o di donna. Et cosi si potria andare innãzi nel progresso dall'amore, se'l tẽpo il luogo, & il numero de circostanti lo cõportasse. Ma non solamente da quel primo luogo, ilquale io chiamerò per inuestigatore, & da quest'altro ilquale ho nominato per trasmutatione, ma ancor da un'altro terzo luogo si cauano i giuochi alquale potremo dare il nome della similitudine. Onde il † giuoco che si fa nelle Furberie, è nato dalla similitudine, ch'egli hà con quello, quando si dice, o ella è bella, o ella è bella, nel quale facẽdosi dire a ciascuno una parte di bellezza, & poi pigliandosi una donna per mano, & menandola in mezzo del cerchio, colui che la cõduce, dice, o ella è bella, ò ella è bella, & tutto il cerchio gridando, anch'egli ch'ella è bella, dice doue è bella? doue è bella? & rispondendo colui (come dire) ne gli occhi, chi hauerà detta la bellezza de gli occhi si leuerà sù, & s'egli auuiene, che sia donna prenderà per mano un'huomo, & come sarà nel mezzo della stanza comincierà a dire, o egli è bello, o egli è bello, & qualche uolta dirà ancora, o egli è brutto, o egli è brutto, hauendo prima fatto dire a ciascuno huomo, doue era brutto. Questo giuoco dunque ha dato colla sua similitudine (come io diceua) occasione di trouare il † gioco delle Furberie doue l'huomo raccõta una furberia, & ouero malitia della sua dõna, & la dõna qualche furberia, & astutia del suo amãte fatto questo, una donna sarà

Giu. 78. Dell oh ella e bella.

Giu. 79. delle furberie.

presa per mano da un giouane, & guidatala nel mezzo del cerchio, comincierà a gridare alla furbetta, alla furbetta, & gli altri d'intorno tutti furbetta chiamãdola, domãderanno, che furberia ella habbia fatto, & colui che per mano la tiene, dirà la tale, che sarà una di quelle, che già sieno state proposte, & quando una dõna sentirà ricordare la sua furberia, anderà a far leuar un giouane, & presolo per la mano comincierà quasi in modo di garrirlo a dirgli furbaccio, furbaccio, & il cerchio domãderà, che furbaria habbia fatta, & ella una ne dirà di quelle che sieno state narrate. Que giuoco † similmente quãdo si comincia a dir da uno del cerchio ohime che ho perduto il core, & tutta la ueggbia uoltataglisi, dice, chi l'ha hauuto chi l'ha hauuto? egli risponde, come dire, madõna tale, & colei che uiene nominata, ha da dire il medesimo, ohime c'ho perduto il cuore, & il cerchio domandandole chi l'habbia hauuto, dee un de giouani nominare, & così nello stesso modo andar seguitando. Questo tal giuoco dico, ne fece un'altro a sua sembianza ritrouare, che si chiama il † gioco de Sospiri, nelquale a ciascuno cõuien raccontare una cagione, che sospirar lo faccia, & dapoi cominciando uno de giouani a sospirare, tutta la brigata ha da dire, che hauete uoi che sospirate? & egli dee rispondere, io sospiro per la ta cagione, una delle proposte dicendone, et colui che detta l'haueua, conuiene che sospiri nel modo che habbiamo detto. La somiglianza ancora del gioco

Giu. 80. del ohime c'ho perduto il cuore.

Giu. 81. de sospiri.

del

del Senato amoroso, ò di quello del Tempio di Venere, & di Cupido, doue si uanno a dimandar gratie amorose, ha fatto surgere il † giuoco delle suppliche, doue si costituisce un' Amore, come Re, o una Venere come reina, da parte di cui si fa intendere, che chiunque gratie, spiditioni i priuilegi, & indulti desidera, debbe porgene supplica a S. Maestà, della quale non solamente sarà uolentieri ascoltato, ma ancora nelle conueneuoli dimande essaudito. Et ordinato fra la brigata il piu atto, che il Segretario sia, o l' Auditore, il quale riceua memoriali, & faccia i rescritti, comincia il Siniscalco del giuoco ad imporre a qualcuno, che sopra qualche suo desiderio supplicar debba, & dopo che quel tale in forma di supplica ha esplicata la sua domanda, l' Auditore talhora prima che rescriua, per abbellire il giuoco, cõmetterà a qualcuno, che sopra quel memoriale informi, o dica l' openione sua a S. Maestà, & tornata la relatione farà il rescritto. Spesso ancora farà subito la segnatura, secondo che per uaghezza del giuoco giudicherà essere buopo. Bene uero che a uoler che i rescritti piacciono, breui, sententiosi, & risoluti connien che sieno. Et questo giuoco fra persone di destro ingegno suol succedere molto felicemente, perciochè si sentono di gratiose suppliche, & si ascoltano di uiui & di bei rescritti. Come una uolta auuenne in casa d'un nostro academico, doue fu un giouane, che a questo giuoco supplicò, di hauer in priuilegio dal Sig. Amore di poter

Giu. 27. delle suppliche.

cenere tre, o quattro da me in uno istesso tẽpo sen-
za biasimo atteso che l'esserne talhora una am-
lata, un'altra in uilla, & in un'altra in altro mo-
impedita fa che se non se ne tiene almeno tre
quattro, si corra risico di restare spesso senza dile-
to, & senza intertenimento. Alla cui gentil su-
plica, fu riferitto. Assai fa colui che serue be-
una sola. Vna donna sentij ancora, laquale su-
plicaua Amore, che la lasciasse uiuere libera,
lontana da' suoi legami per l'auuenire, come l-
sciata l'haueua per lo passato, alla qual fu refer-
to. Non conuiene ch'i bei soggetti lungamẽte ui-
no in otio. Voglio bene che sappiate, che io chi-
mo luogo di similitudine, non pur quando, la sim-
glianza d'un giuoco ne fa un'altra simile ritrou-
re, ma ancor qualhor un contrario, un'altro co-
trario ne ua destando. Sicome ueggiamo, che
Giu. 83. delle Sauiezze. giuoco delle pazzie ha fatto trouare † il giuo-
delle sauiezze, nel quale ogniuno raccontare
una sauiezza, che gli parue una uolta fare in
mõdo? Et il giocò delle lusinghe ha dato occasio-
à quello delle minaccie, ouero delle brauate, qu-
Giu. 84. delle Minaccie. do colui che la maggiorãza ha del † giuoco, u-
che ogni huomo dica una brauata, che occorren-
gli farebbe ad una donna, & che ogni donna le
naccia, o le uillanie, che direbbe ad un'homo,
detta che ciascuno ha la sua, manderà il giuo-
in chiacchiera, col fare che un giouane uada a
trare una dõna la sua brauata dicendole, & que-
d'un'altro, & che la donna uada a minacciare,
ter-

prouerbiare un giouane; & cosi doppo parecchie brauate, & minaccie si termina il gioco. Il † gioco anche de torti, & delle ingiurie riceuute in amore ha fatto quello delle uẽdette ritrouare, che in un certo modo si puo dire che gli sia cõtrario. Percioche quel delle ingiurie si essequisce ordinando, che ciascun dica un torto riceuuto dalla sua donna, & il giudice poi discerne, se ueramente nella narrata occorrẽza, egli torto riceuessero se per caso, o per disgratia, o per suo merito cio gli auuenisse piu tosto, che per uolontà della donna, & il † giuoco delle uendette e poi quello, nel quale ciascuno dir dee una uendetta, ch'egli habbia fatta, o che uorrebbe fare d'un torto che riceuette una uolta in amore, & il giudice poi cõsidera, s'egli senza ragione cerca uendetta, o s'ella è giusta, & proportionata alla riceuuta ingiuria, Et dalla similitudine dell'uno dell'altro di questi, fu trouato il † giuoco della Pace; il qual ua in questa forma, che il maestro del giuoco chiamerà un'huomo, & una donna insieme, dicendo loro, come glie uenuto a notitia che la donna ha riceuuto non so che ingiuria dal giouane, onde accio che non seguiti qualche maggior disordine, debbano andare dauanti a due Paciali, accio prima deputati, liquali con honore di tutte due le parti faranno la pace fare. La donna allora ha da raccontare l'ingiuria fattale da colui fingendosene qualcuna, che le paia che sia per hauer del gratioso, & i Paciali hanno da imporre all'ingiuriate qualche leggiadra, & propor tionata

Giu. 85. delle Ingiurie.

Giu. 86. delle uẽdette.

Giu. 87. della pace.

tionata satisfattione, che da lui far si debba uer
la donna ingiuriata, & col farli prendere per ma
no riconciliarsi insieme.

Et nel medesimo modo si fa à l'huomo rac
contare qualche ingiuria riceuuta dalla donna
& dargliſi da lei la satisfattione ordinata, &
rappacificarsi insieme. Questo luogo della simi
litudine (disse l'Attonito) fu quello che dal †giuo
co de feruidori fece trarre al Ballato il giuoco
Mezzaiuoli, o lauoratori de poderi, doue dis
quel bel tratto, che essendo dopo la guerra
possessioni restate abbandonate, & uenuta gra
care stia di lauoratori, alcuni per rauuiare i pode
ri, delle commodità & delle prestanze de dana
a contadini usauan di fare. Hora chiamando
Ballato un bel giouane, ma pouero per allogar
per mezzaiuolo, le condusse dauanti ad una ma
trona molto ricca & le disse Madonna, io ui ho
lauoratore trouato, che non si puo pareggiare
giouane, robusto, che dieci donne ui farebbon
che gli darieno uolentieri à lauorare, il lor poder
ma ci è solamēte una cosa, che hauerà bisogno ch
gli facciate un poco di prestanza lascio nella con
fideration uostra se piacesse un tal motto. Hor ue
dete (disse il Sodo) come la uicinanza, & la simi
litudine fece cotesto giuoco ritrouare? il nostro M
sueto ancora (disse il Frastagliato) forma con m
ta facilità un giuoco con la simiglianza di un
altro.

Percioche di quel giuoco, che si fa fingēdosi
uno

Giu. 88. De lauoratori.

ſcuno un fanciullo, & che à l'imitation fanciulle ſca ogniun debba cantare una di quelle canzoni puerili, & poi mandandoſi in chiacchiera ſi canta la ſua, & quella d'un'altro, ne formò quel † giuoco, che alla ſaneſe ſi chiama de' Citti piccini, quando ſi finge, che ciaſcuno à guiſa di fanciullino chieggia qualche coſa alla mamma, come dire, mamma uorrei la poppa, mamma uorrei il ciccio, & dapoi imitando la uoce, & i geſti de putti, ſi manda in foggia di chiacchiera il ſuo atto & modo facendo, & quel d'un'altro.

Giu. 89. De citti piccini.

Dal medeſimo luogo anchora formò quello, che ne moſſe tanto à ridere, quando lo fece in caſa del Impaurito, & del Coperto, il qual ſi chiamò il † giuoco de Citti uezzoſi, nel quale, colui, che regge il giuoco aſſegnando à chi il nome di nonno, à chi di nonna, à chi di zia, a chi di balia, & diminuendo tutti i nomi proprij nel modo che per uezzi a' fanciulli ſi fa, come di Lucretia facendo, Ceca, di Beatrice, Bice, di Margherita Bita, di Girolamo Momo, & ſimili, ſi comincia à fare, che uno chiami, che uenga l'altre à lui (poniamo per eſsempio) Bice, nel laquale ſi farà toccar la mano, & dopo qualche domanda di quelle, che ſi ſogliono fare a' fanciulli, le dirà. Di che ſei tu uezzoſi? & ella con gli atti, & con la uoce una bambina imitando, riſponde, poniamo caſo io ſon uezzoſa della zia, & allhora, chi hauerà preſo il nome della zia chiama un'altro fanciullo, facendo

Giu. 90. De citti uezzoſi.

nel narrato modo, & cosi se ne passa in chiacchi
ra. Io direi (disse in questa il Mansueto) che n
si entrasse nelle mie lodi, s'io non ue dessi, che fo
da fanciulli, & seguitando soggiunse. Quanto
questo l'occasione delle similitudini non mancan

Giu. 91. delle nuoue del forno.

Il Tardo fece una uolta un †giuoco delle Nuo
di piazza, del forno, & deblauatoie, uolendo, c
gli huomini fossero quei, che dissero le nuoue
piazza, & le donne quelle del forno, & del laua
io; facẽdo che ciascuno raccontasse una nuoua, c
qui hauesse sentita dire, & andando poi in chia
chiera, un huomo hauerebbe detto, in piazza si d
ce la tal nuoua, & fu chi disse, d'hauer sentito di
al forno la tale, & chi sentiua dir la sua, dice
quella, & quella d'un'altro. Hor da questo † gio

Giu. 92. del Corrier.

ne fu tratto un'altro pur di nuoue, ma di Corri
ri, nel quale fingendosi quei della ueggbia Co
rieri, ogni uno haueua da dire una nuoua che
portaua, & poi passandola in chiacchiera, si gr
daua una nuoua, una nuoua, & diceuasi la sua
quella d'un'altro. Et questo de' Corrieri (disse
Frastagliato) diede occasione a quell'altro del

Giu. 93. delle lettere aperte.

† lettere aperte, nel quale mostrando il Signo
del giuoco d'essere stato alla posta in compagn
d'alcuni de' circostanti, per cercar lor lettere, d
ceua, che ue ne haueuano trouate alquante del
aperte, che andauano ad alcune persone, che qu
ui si ritrouauano, la onde accioche non indugia
sero à sapere il contenuto; haurebbe poi detto.
Voi Messer tale, che leggeste quella che anda

qui

qui à Madonna tale, ditele la sopra scritta, la sot-
toscrittion, & il contento della sua lettera, do-
ue si sentirono di belle strauaganze, nel formare
strane soprascritte, & sottoscrittioni, & nel rac-
contar qualche gratioso concetto, che nella lette-
ra si cõtenesse. Hor basta (disse doppo questo il So-
do) e'mi piace il conoscere, che non pur intendia-
te nel modo, che si posson trouare i giochi, ma che
ui scopriate ancora per molto accorti trouatori
di quelli. Ma quando pur tutti gli altri modi del
trouare giuochi ne manchassero, hauete quello del
domandar consiglio, il quale sempre presta occa-
sione di proporre qualcuno de nuoui, potendosi fin-
ger molti casi, sopra de' quali dal trouator del gio-
co consiglio si desideri, come sarebbe, che ciascuno
gli hauesse da dire, Come si potesse fare à placar la
donna sdegnata: Che rimedio potrebbe trouar un
innamorato, per liberarsi da' lacci amorosi: Qual
segno potesse dar un'amante per assicurar la don-
na amata del uero, et perfetto amor che le porta,
& cosi de gli altri: Bisogna bene auuertire, che la
domanda che si propone sia tale, che uariamente
ui si possa dire sopra, & che non sia di quelle, che
talhora ho sentito fare alcuni, che sono su'l do-
mandar consiglio, se sia bene il seguitare amore, se
[illegible] ben fatto, che colui che non è ueduto uolentieri
[illegible]a donna amata segua l'impresa, & l'altre pro
[illegible]e simili, sopra le quali come due persone hanno
[illegible] lato, l'una suadendo, & l'altra dissuadendo, è
[illegible]ssario che gli altri dicno uno de' due medesimi

Giu. 94. del domandare consiglio.

consigli. Vorrei oltre a ciò che 'l cōsiglio, che si d
manda nō fosse tale, scopertamente apparisse co
propria di colui, che lo propone, tanto piu sa pre
sente si troua quella dōna, laquale è palese ch'eg
ami; perciochè questo è un fare arrossir lei, & n
far astenere l' altre dal dire. Ma simil giuoco, fat
to per da chi si sia, a me sempre poco piaciuto, &
cotal gioco del consiglio, non ui consiglierei mol
a proporlo, se non hauesse qualche nuouo & dilet
teuol soggetto da domandarui consigli sopra. V
dico bene come che sia, nel trouar de' giuochi fa
mestieri lo scergli tali, che sieno per dilettare, o p
lo soggetto, o per la commodità dello scherzar
sopra. Guardandosi di fare, come alcuni, a' qua
basta troua nuoui giuochi, senza considerare
sieno per hauer leggiadria. Anzi sono stati di qu
li, che si sono arrischiati a metterne in carta pe
insegnarli altrui ghiribizzati, & fantasticati
lor ceruello, senza pensare se sieno per hauere u
ghezza, se nel mettergli in opera possano hauer
difficultà, o piu tosto impossibilità, non si accorg
do, che bisogna la theorica de' giochi insieme cō
pratica acordare, & che non si può chiamar gi
co quello, che nō riesce poi nel metterlo da effett
o quando ancora, che messo ui sia non porge dilet
to alcuno. Quindi nasce, che li forestieri, che no
habbia appresa da noi qualche esperienza de' giu
chi, per letterati, per ingegnosi che sieno, con gra
difficultà sapranno trouare un gioco di ualore,
che nell' essecutione riesca con lodeuole modo. Al

tuni altri ancora, vanno certi giuochi così alti strologando, & che prosuppongono tanta scienza, quanta forse se ne conteneua nella libreria di Tolomeo, senza considerare che le speculationi doueriano alle scuole, & alle academie riseruarsi, & che nelle ueggbie si fanno i giuochi per diletto, et per ricreatione. A marei ancora, ch'ogni gioco fosse semplice, chiaro & non intrigato di piu cose, ma che alla prima proposta fosse compreso da gli ascoltanti. Percioche si come la fauola dell'heroico, quando contiene piu d'vn'attion sola è biasimata, & si come anco non si concede, altro, che vna fauola mista di due casi, & non di piu, così parimente nel giuoco, non conuiene, che piu d'una cosa, o di due al piu si debba fare. Percioche io ho ueduti alcuni, a cui pare allhora di fare un bel giuoco, quãdo un uiluppo di motti, di colori, & di uersi propongono, in guisa, che i poueri giouani, che hanno da dirui sopra, nel hauer a pẽsare a tante cose in un tratto si confondono, delle dõne nõ uoglio dire, quanto in un tal caso intrigate & a mal partito si tengano. La onde se non si tollera che in una impresa ui sieno per corpo piu di due figure, occupando, qual hor sono piu, la uista & l'intelletto intrigando di colui, che si uuol porre a considerarla, quanto meno si comporterà in un gioco? Veggendo uno ingegno non potersi in tante inuentioni ad un tratto affaticare. Sieno dunque i uostri giuochi tali, che habbiano in loro chiarezza, & facilità, & sopra tutto, che colui che

dir ui dee sopra, nõ habbia da pẽsare se nõ ad una cosa sola, o a due al piu, che sin due cose si puo concedere, che contenga un'ornato giuoco. Non uoglio già lasciar indietro di dirui, come molte di quelle auuertenze, ch'io ho date al guidator del giuoco, conuengono ancora a colui che regge la Cicirlãda, ilqual giuoco occorre spesso (come sapete) di fare, perciocbe, comãdãdo egli, che si essequisca quel che piu aggrada, conuien che'l suo comandamento habbia sempre, quanto si puo, del nõ usato dell'allegro, & del pellegrino. Onde mi ricordo, che fu lodato forte un comandamento d'un nostro Intronato, ilquale essendo Re della Cicirlanda, uo le, che si rappresentasse un sponsalitio. Et ordinò, ch'una leggiadra, & gratiosa giouane fosse lo sposo facendole porre in testa un cappelletto con piume, & un cappotto di uelluto d'attorno, & che la maggior parte de' giouani, come parenti di tal sposo, gli andassero innanzi, tenendoli compagnia, & facendo motto alla sposa, laquale comandò, che fosse una uaga giouinetta, facendole porre in mezzo a tutte le altre donne, come le sue parenti fossero. Venne dapoi lo sposo con bello ordine, a toccar la mano alla sposa, & essendo stata detta da un giouane, accio deputato, una gratiosa diceria, si uenne al dare dell'annello, & all'abbracciamento nutiale, laquale inuentione in uero porse molto diletto per le circostãze bene esseguite, ma sopra tutto, per la bella maniera, che tenne quella giouane nel fare lo sposo. Bello credo

che

che ui sarebbe paruto (disse il Mansueto) un comã damento di Cicirlanda, fatto non e molto tempo in una uegghia. Percioche fu ordinato, & con tutte le solennità esseguito, che un giouane si douesse dottorare in Amore. Onde datigli li Promotori, fu condotto dauanti ad una donna, che gli assegnasse li punti, da cui gli fu dato a dichiarare per primo punto quel uerso. Amor ch'à nullo amato amare perdona, & per lo secondo Amore e gelosia m'hanno il cor tolto. Il dottor andò dapoi, postosi in mezzo a suoi promottori, seruẽdo le donne per li dottori del collegio, che l'hauessero da approuare, con le sue ragioni del dubitare, & del decidere esplicò leggiadramẽte l'uno, & l'altro pũto. Et essendo per dottore delle dõne del collegio amoroso approuato, & dichiarato, fece una leggiadra oratione in lode di coloro, che seguono amore, & in ringratiar le donne del grado datoli di Dottore amoroso. Et da poi riceuute che hebbe da uno de suoi promottori l'insegne del dottorato, tutti della nuoua dignità s'andarono seco a rallegrare. Cotesto in uero (disse il Sodo) fu un gratioso comandamento, da porger molta dilettatione nella brigata. Ma hauendo accennato quanto al propositore della Cicirlanda fa di mestieri, resta solamente, in quel che tocca al signor del giuoco, il dirui qualche cosa de proemij de'giuochi, & sopra il modo, nel quale i giuochi introdurre si deono. Nel che conuien molta auuertẽza hauere per essere il primo saggio che del giuoco si dia nõ si po

tendo aspettar buona comedia, quãdo si sente cattiuo prologo. Et si come io non uorrei che'l dittator del giuoco, senz'altro preambulo cominciasse. Il giuoco nostro sarà questo (eccetto che ne' giochi piaceuoli, & ridicoli, ne quali qualche uolta ciò si comporta) cosi ancor non amarei, che facesse una lunga diceria, laquale infadisisse altrui, & fosse piu lunga l'antifona del salmo. Nel che peccano alle uolte coloro, liquali si stimauano gratiosi dicitori. Si come interuenne (disse il Frastagliato) il carnouale passato ad uno giouane, nel fare il giuoco† de gli animali, non nella maniera solita, di trasformarsi, ma secõdo l'opinione di Pitagora, il qual uoleua, che l'anime morendo non andassero a destinato luogo, ma trapassassero di corpo in corpo, onde l'anima di colui che adesso è huomo, uole ua che dopò la morte in uno animale, come sarebbe un leone, o un cauallo sen'entrasse, & che quindi nascesse, che molti huomini teneuano della natura di diuersi animali. La onde gli astuti ueniuano ad essere stati prima uolpi, i golosi porci, gli auar lupi, & cosi discorrendo, & per questo il giuoco andaua in simil maniera, che ogni giouane chiamato douesse dire sopra una delle donne impostagli quando fosse uera l'opinione di Pitagora in qual animale poteua credere, che doppo morte quella tal donna si fosse per trasmutare, ouero di quale spetie d'animale potesse ella essere stata prima, che dõna fosse. Hor qual giouane, nel introdur re un simil gioco, dalla lũga facẽdosi, cominciò a la

Giu. 95. de gli animali.

dare

dare l'origine de Filosofi, & l'eccellēza loro, raccō tando quāti beni nascesser mai della Filosofia. Se ne uēne poi sopra l'opere, sopra i costumi, & sopra la natura de' Filosofi discorrēdo, quāto a torto fossero tenuti a uile dimostrādo, & discēdēdo alle belle, & uarie opinioni ch'i filosofi tenute haueuano, arriuò finalmēte alla opinione di Pitagora intorno all'anime. Ma ragionò al luogo sopra tal materia, poco al tempo, & al luogo accōmodata, che toglięndogli ogni gratia, riuolse in fastidio quel giuoco, che bello era per se stesso. Piacerebbemi dunque (disse allora il Sodo) che colui il quale è stato imposto il giuoco, con breuità ueniffe à spiegarlo, qualche bella occasione della sua proposta prendendo, & che il Boccaccio imitasse così nella breuità, come nella leggiadria delle introduttioni che fa, delle sue nouelle, si come sono piu distesamēte per dirui in altro luogo. Sopra tutto il diuisator del gioco uagliasi delle occasione, che gli si parono innanti, et a quelle adatti al suo gioco, in guisa, che paia che allora sia nato. Come ben far seppe una uolta un uirtuoso gentil'huomo, alquale essēdo sta to cōmesso, che un gioco facesse, si serui accōciamēte d'una disfida, fatta il giorno stesso da due caualieri, i quali haueuano un lor cartello affissato disfidādo gli altri caualieri a battaglia, proponendo di uolere mātener cō l'arme in mano, che non conueniua a caualier honorato il seguire amore. Hor quel gētilhuomo, quādo hebbe da fare il gioco disse, che tutti quei giouani, che quiui presēti si ritro

uauano, hauendo intesa l'ingiusta disfida, & la falsa querela, che il giorno era stata fatta, uoleuano auuenturarsi a cotal battaglia, ma che desiderato haurebbono di hauere i colori della liurea, & della sopraueste da qualche pregiata donna, per poter con maggior franchezza, & ardire andar a questa battaglia. Et così il †gioco, fu che ciascuna donna dicesse, che colori uorrebbe che fossero portati nell'uscire ad un torneamento. Con leggiadra introduttione sentij far io un'altro giuoco (disse l'Attonito) perche ritrouandosi a ueggbia alcuni Signori, & gẽtilhuomini, alla maggior parte de' quali conuenmua il giorno seguente far partita della città, per istar fuori alcuni mesi, un nostro Academico, a cui toccò a fare il †giuoco, un'homo & una donna, come amante & amata accoppiando, colle quai l'amante una cagione toccasse a dire, per la qual partire & allontanarsi dell'amata uistagli fosse di gran doglia cagione, & che la donna in questa dogliosa partita, una consolatione al suo desse amante, giuoco in u ero, il quale fu accettissimo, non solo per esser stato alla presente occasione accommodato, ma perche diede commodità ad alcuni, ueramente appassionati, per quella partẽza, di sfogar un poco il dolore, & di sentirlo alquãto mitigare per le cõsolationi che sentirõ darsi. Vagamẽte fu in uero introdotto cotesto gioco (disse il Raccolto) ma cõ uaghezza forse non minore fu esplicato una uolta un'altro, che ne sentij. Percioche essendosi una sera fra alcune don-

Giu. 96. de Colori.

Giu. 97. della partenza.

dõne caduto in ragionamẽto, come una dõna non puo aſsicurarſi mai, che l'amor d'un'huomo, nõ ſia ſimulato, et che fuor che una lũga, et cõtinua perſeuerãza, nõ puo rẽderla ſicura, che l'amore ſia ſincero. Et eſsẽdoſi da alcuni giouani replicate molte incõtrario, moſtrando che da molte proue poteua conoſcere una donna, d'eſſer ueramente, & con lealtà amata, per metter fine a tal ragionamento; fu comandato ad uno de' giouani che un giuoco faceſſe. Ond'egli preſa occaſione dall'hauuto ragionamento, diſſe, che comandaua a tutti gl'huomini che una pruoua fatta da loro in amando raccõtaſſero, accioche ſi conoſceſſe; ſe tali proue poteſſero uſcire da gl'huomini, onde le donne d'eſſer lealmẽte amate conoſceſſero. Mi trouai preſente, anch'io a coteſto giuoco (diſſe il Manſueto, & mi ricordo di due proue fra le altre, che furono per molto belle, & per molto rare in amor reputate. L'una fu d'un giouane, che, diſſe, come amando egli feruẽtemẽte una dõna, & paſsãdo ſpeſſo, come da gl'amati ſi fa, per la cõtrada, doue colei habitaua, auẽne ch'un giouane ſua uicina nel uederlo quindi paſſare, ſi acceſe grandemẽte delle ſue maniere, ma per che egli tutto altroue riuolto, al proceder di queſta giouane nõ poneua cura, ella, et cõ ambaſciate et cõ lettere lo fece cõſapeuole del ſuo ardore. Ma ſe bẽ coſtei era nobile, & nõ men bella, & uirtuoſa dell'altra, da quei che lo conoſceuano reputaua & con tutto chel ſentirſi amare da uaga dõna, ſia in noi di tanta forza; che da ogni altro pẽſiero ſo-

Giu. 98. delle pruoue fatte in amore.

glia distorci, & tutti la doue chiamar ci sentiamo riuoltarne, nondimeno egli nõ si mosse punto, anzi pococurando di chi gli offeriua il core, l'animo della prima (forse con poca sperãza) d'acquistar procuraua, come era solito. Hor uedete se bella proua in amore poteua dirsi questa, di nõ rispõdere essendo chiamato ad amare, per seguir l'incominciata seruitù. L'altra proua fu d'un Caualliero, il qual disse. Se la maggior proua, che possa fare l'huomo è quella del uincer se stesso, io ueramente posso dire che da me sia uscita la maggior proua, che possa da amãte, farsi hauẽdo uinto me medesimo, et la natura d'amore stessa. Perciochè seruẽdo io d'amore una ualorosa dõna, cõlaqual io haueua cõmodità di familiarmẽte cõuersare, accortomi, ch'ella ragionaua uolẽtieri d'un caualiere mio riuale, in tãto, che nõ poteua ascoltare chi nõ lo hauesse supremamente lodato, et compreso ancora, ch'ella nõ poteua maggior cõsolatione sentire, che qualhor quel giouane si ritrouasse, doue ella fosse. Io facẽdo forza l'animo mio, ilquale era di procurar sempre, che colui stesse lõtano, uinta la natura d'amore, uolta, et prõta sempre a fare dispiacere & dãno al riuale, per piacere quella donna elessi di dispiacere a me stesso, onde quãto ella ne ragionamẽti di colui entraua, io per raro, & meriteuolissimo giouane li predicaua, et perche egli nõ haueua commodità d'esser mai seco a cõuersatione, io stesso era quello, che procurãdo il mio male, guidaua quel giouane a uisitarla, & cõ lieto uolto, sì ben

bē col cuore afflitto, cosi piacēdo alla mia nemica riguardāua l'accoglienze, & i fauori che gli faceua. Interuenni a tal giuoco anch'io (disse il Frastagliato) & mi ricordo, che questa fu tenuta da tutti una bellissima proua, se ben la Giudicessa, la quale era una donna piena di motti, & eloquenza, per far un gentil dispetto a colui che detta l'hauenu, non uolle mai ammettergliela per uera proua, dicendo che piu tosto ella era chiamatu estrema pazzia, & un chiaro segno, ch'egli non amasse, poi che amando simil cosa fare non haurebbe potuto giamai. I giuochi da uoi narrati (disse il Sodo) furono ueramente con quella buona occasione introdotti, che da me si desidera. Egli è ben uero che non sempre sono le buone occasioni apparecchiate. Et però assai degno di lode sarà colui, che con qualche uaga maniera saprà il suo gioco introdurre. Come uagamente introdurrebbe il†giuoco della Caccia d'Amore, chi cominciasse a dire, come atteso, che questo animale di Amore fa tanti gran mali, & ch'egli è una fiera tanto indomita, & uelenosa, sarebbe bene il dar ordine de far una caccia per prenderlo, & per uciderlo, & cosi liberarsi da cotal peste, mostrādo, che quando quei giouani, che si trouano quiui, uolessero uenire seco à questa caccia, sperarebbe di pigliarlo, per sapere egli quasi i colini, doue suol ridursi, hauendo qualcuno affermato, che Amore alberga ne gli occhi d'una dōna quiui presente altri che si ricouera nel seno d'un'altra, onde

Giu. 99. della caccia d'Amore.

da se si andasse co' cacciatori, et co' cani a questi, et altri simili luoghi, facilmente si allacciarebbe, & che però intēde, che'l suo giuoco sia la caccia d'amore, & facendo agli huomini far il romore, & l'abbaiamento de' cani, si cominciasse poi gridare all'Amore, All'Amore, & quādo si dicesse egli è qui a couile nelle guancie di Madonna tale ella haurebbe da rispōdere, non e uero, io non sò che ci sia mai stato, anzi è stato ueduto nella gratia del Signor tale, allor di nuouo si griderebbe all'amore, all'amore, uerso il nominato, & egli dicendo, come disse quella donna, mandarebbe la caccia in un'altro luogo. Sieno, per tanto breui, presi con occasione, et tirati con bel garbo i proemij, i quali, come hò accēnato, poco si sogliono usare ne' giuochi piaceuoli, come quelli, che son fatti pel riso, doue il proemio tēde alla grauità. Egl'è bē uero ch'io ho ueduto hauer molta gratia, quando il rettore del giuoco fattosi talbor dalla lunga comincia qualche suo discorso, & con bel giro di parole ne qualche cosa dicendo, laqual porge una certa attentione, & ammiratione insieme, d'hauer a sentire qualche eleuato giuoco, & in un tratto fuori d'ogni espettatione si sente il ragionamēto cadere in qualche cosa ridicola, cōpiacēdosi l'ascoltatore dell'ingāno fattogli. Onde nō haurebbe se non del gratioso, se d'alto facēdomi, i gesti et il uolto cō le parole accōpagnādo, io comīciassi a dire. Vna delle belle parti, che si possa lodare, & ritrouar ne gli huomini, esser la taciturnità, & che la natura

ne ha date due orecchie, & una sola lingua, per farne conoscere, che piu ascoltare, che parlar dobbiamo, mostrando come il silentio è compagno della Segretezza, & fratello della Fede, & ch'egli è di tale importanza, ch'i religiosi la tengono in alcune parti piu notabili delle chiese, & de conuenti loro, scritto a lettere d'oro, & tanto esser lodato il tacere, quãto per lo contrario e biasimato, & punito ancora, il troppo parlare, si come non senza ragione del Coruo si fauoleggia. Dicẽdo oltre a cio, come fra tutti gli huomini, par che sia piu pregiato colui, che senza parlare, per cenni solamente si faccia intendere, & però io proponessi un'utile & nuouo giuoco, che tal arte n'insegna, il giuoco della mutola chiamato. Hor uedete come harebbe del uago il sentir, che da cosi alto principio & da tal circuitione di parole sopra il silentio, si fosse caduto nel ridicoloso giuoco, de' cenni. Et cio tanto piu diletterebbe, quanto si facesse la uersa la mezza notte, allor che si fuggeno i giuochi eleuati, percioche sentẽdosi quel principio, ciascuno dubiterebbe di qualche giuoco malinconico, & accortosi poi d'essersi ingannato, tutto allegerito haurebbe uaghezza del preso inganno. In un caso solo ammetto la lũga narratione, & questo è, quã to si uolesse fare un certo † giuoco che consiste in un raccontamento d'una nouella, percioche essendo allora tal narratione, non solamente introdutione del gioco, ma il giuoco stesso intero, si debbe tollerare che si narri alla lunga, poi che finta che

Giu. 100. della nouella.

sarà

ſarà di raccõtare, ſarà inſiememente ancora dato fine al gioco, laqual coſa ne gli altri interuiene. ſi nõ poſſo comprendere (diſſe allora l'Attonito) come ſi faccia coteſto giuoco. Egli ua in queſta maniera (riſpoſe il Sodo) ſe il non hauer fatto, ne ue duto far gia molti anni, nõ mel ha tolto della memoria, che colui, che la meſtola tiene in mano, a tutti quei del cerchio ua un nome ponendo, di quelle coſe che nel raccontar la ſua nouella hanno da eſſer dette, come ſarebbe, ſe uolendo narrare la nouella della figliuola dell'hoſte, doue interuenne quello artificioſo ſcambiamento de' letti, a uno deſſe il nome dell'hoſte, ad un'altro dell'hoſteſſa, a chi'l nome delle culla; a chi delle lettiera; & coſi degli altri ſomiglianti, & allogati tutti li nomi, s'impone a tutti che ſempre, che ſentiranno ricordare il lor nome, ſi debbano leuar in piedi, & dire, hauete fatto bene, gran mercè a uoi altrimenti riceueranno delle palmate. Doue un gratioſo & accorto narratore fa ſtar coſi la brigata intenta al caſo che ſi racconta, che meſcolando artificioſamente nel ſuo ragionamento de' nomi poſti, ſenza che coloro a quali furono poſti ſene accorgano, fa lor con riſo de gli altri riceuere delle palmate, per non hauer detto, hauete fatto bene, come uol ua il giuoco. Anzi dirà talhora ſtudioſamente & tanta uelocità, facendo un gruppo di quattro & ſei de nomi poſti, che farà cadere parecchi in errore ad un tratto.

Alcune altre coſe potrei io dirui intorno al ra-

tor

tor del giuoco, ma perche, parte uengon compre-se in sostanza sotto quelle, che dette habbiamo, parte sono leggiere, & di poco momento, parte a cora bisogna rimetterle all'accortezza & discretion sua, poiche essendo infiniti i particolari, accidenti, che auuenir possono in infinito ce ne andaremmo uolendoli raccontare, però conuiene che ce ne passiamo senza altro dirne. Et che lasciãdo hormai da parte il propositore del giuoco, a coloro ci riuoltiamo, che l'hãno da mettere ad effetto.

Ma in quella, che piu oltre seguir uoleua, uennero li seruidori a dire, che la cena era in ordine, & le uiuande già poste in tauola. Onde il Sodo disse, andianne, andiãne, che questo e un giuoco troppo necessario, facciasi questo senza indugio, che nõ mancherà tempo di ragionar quegli altri. Et prẽdendo, hora l'uno, hora l'altro per la mano, gli guido nel bel pratello, doue era la tauola apparecchiata. Et data l'acqua alle mani dopo il Sodo, ch'in un luogo, & ch'in un'altro senza cerimonia, o distintione, si posero a sedere.

DEL DIALOGO DE' GIVOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

PARTE SECONDA.

ALCVNI feueri auditori si truouano sindicatori delle attioni altrui, che spesso si pongono à dannare grandemente le Academie, affaticandosi con molte ragioni di mostrare, che queste simili adunanze, sono di molto danno cagione, & che douurebbono d'ogni bene ordinata Città esser tolte uia, come dalla sua bella republica sbandì Platone la poesia, della quale sono le Academie nutriti. Perciochè dicono, che queste simili scuole sotto colore di uirtù, dal uero sapere ne distolgono & che con occasione d'indrizzarne per mezzo dell'essercitio alla perfettione, gli animi dal farsi eccellenti, & pregiati disuiano, poi che pascendosi delle uaghezze, & compiacendosi de i fiori academici, non cercano piu li ueri frutti delle dottrine, ma fermatisi nel diletteuol prato di piaceuoli studi, fuggon poi di salire al faticoso monte delle scienze. Dicono oltre à cio questi tali, che a conuersatione delle nobili donne, che uien con le

le academie d'hoggi congiunta, non è altro che una separatione da' pensieri d'honore, & il procurare, come da gli academici si fa, con ogni studio, di far sempre piu uiue le lodi loro, essere ueramente un porre in sepoltura la propria gloria, alla quale uiene poi dietro piangendo il pentimento. Et tutto questo affermano i nostri rigorosi censori, l'esperienza hauer confermato nell'Academia nostra de gl'Intronati, la quale fu aperta da molti belli, & eleuati ingegni, & nelle Leggi, & nella Filosofia di grandissima speranza, liquali allettati da questa sirena, & col cãto delle Poesie, & de gli amorosi intrattenimenti inuescati, & quasi incãtati, trasmutarono gli studij loro, le incominciate professioni. Onde se fosse possibile il sapere quello, che haurebbono fatto, se fossero a quel fine caminati, che da loro era aspettato, si uedrebbe, non pochi famosi, & gran dottori, per le fauole academiche hauer perduto questa nostra età, & essi d'alti gradi, & di somme ricchezze esser restati primi, si come resterãno tutti coloro, che in simili pensieri spenderanno il meglior tempo de' loro uer di anni. Ma si lasciano trasportare tãto questi tali dalla uoglia di biasmare l'attioni altrui, che non s'accorgono di dire cose, non pur false, ma contrarie. Perche mentre uogliono, che l'intromettersi ne gli Academici studi sia uno allontanarsi dalle scienze, non considerano, che non d'altronde son deriuate le uere scienze, che da quelle Academie, che sotto l'insegna di Socrate prima, & di

Platone, & di Aristotile poi fiorirono in Grecia. Et in che tenebre, & cecità d'ignoranza sarebbe il mondo, se non fosser state le Academie? & quando se ne andarono elle all'occaso se non allora, che l'Academie dormirono un lungo & profondo sonno? & in che tẽpo son poi ritornate à risplendere, se non quando si sono l'Academie risuegliate? Come possono dunque dire costoro, che elle disuiano gli animi dalle dottrine, se son il lor uero albergo? & hor insegnando, hor apparando, hor conferendo, hor disputando, uanno indrizzãdo gl'intelletti, & aßignandogli alla perfettione. Se alcuni poi con l'occasione delle Academie hanno le scienze tralasciate, il biasmarne quelle, non è altro, che'l detestare l'inuentione del portar la spada, per propria difesa trouata, perche alcuno disperato, & stolto in se stesso l'habbia riuolta. Et sarebbe, come dannare gli euangeli, perche con la torta interpretation di eßi, habbiano alcuni trouate l'heresie. Ma, ne anche l hauere alcuni abbandonata, poniamo caso, la profeßione legale, si debbe però attribuire all'occasione delle Academie. Poi che'l Boccaccio, & l'Ariosto con infiniti altri, senza essere accademici, la tralasciarono. Anzi dirò di più, che, ne ancho così assolutamente hanno da esser biasimati quelli, che simile studio hanno posto da parte. Percioche ponendosi il piu delle uolte i giouinetti ad una sorte di studio per istimolo, & per ordine de' padri, i quali non mettendo cura à quel che li figlioli sieno atti, o inclinati ad essere,

ma

ma solamente pẽsando à quel che uorrebbeno che fossero, auuiene, che gli hanno talhora indrizzati a cosa, molto da loro naturale instinto contraria. Onde ben disse Dante.

E se'l mondo la giù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone
Seguendo lei hauria buona la gente,
Ma uoi torcete alla religione
Tal, ch'era nato a cingersi la spada,
E fate re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia nostra è fuor di strada.

Et però come sono in età da potere di loro stessi deliberate, là s'indrizzano doue si sentono dalla propria inclinatione tirare. Et così seguendo la lor uocatione, singolari, & famosi huomini son diuenuti, doue se fossero perseuerati in quello che al genio loro era repugnante, mediocri & senza alcun nome sarebbono stati. Ma alcuni si credono, che gl'ingegni sieno in tutte le cose i medesimi, onde dalla marauigliosa riuscita, che hanno ueduta fare a qualcuno in una sorte di studio, pensano, che il medesimo haurebbe fatto in un'altra ancora, & nõ sanno che uno intelletto sarà con somma attitudine nato ad una professione, et che in un'altra stolido, & inhabile apparirà del tutto. La onde se il Petrarca seguitaua quell'arte, alla quale nella sua prima età fu dato, con estremo danno della nostra lingua, forse basso, & utile, & come egli stesso disse, un'huom del uolgo sarebbe stato, doue mirabil poeta uẽne col tralasciarla. Cessino

per tanto costoro di dir male delle Academie, &
nõ incolpino piu coloro, che abãdonato il fine del-
le professioni, si diedero ad altri studij, perciochè
essaminãdo l'occasione de' tẽpi, & cõsiderando l'in
stinto loro, forse degni piu tosto di lode, che di ri-
prensione si trouerãnno, & tanto maggiormente,
quando si cõsideraßero gli studij dalla uera nobil-
tà loro, & non dal guadagno, come si fa. Ne biasi
mino, gli academici, perche habbiano oggetto di
piacere a pregiate donne, perche biasmarebbono
in questo quei filosofi, che attribuirono tanto, &
nella filosofia, & nell'eloquẽza a Diotima, & a
Aspasia, che ne lasciarono la conuersatione delle
segnalate donne, non pur per essempio, ma per pre
cetto. Et se alcuno usa poi per cibo quello, che è
stato ordinato per condimẽto sia la colpa solamen
te dell'artefice, & non dell'arte. Potrei se questo
fosse hor mio proposito, uagar largamẽte nello spa
tioso campo delle lodi delle Academie, & molte
ragioni in celebratione di quelle crederei d'asse-
gnare, che ne anche questi laceratori in parte
negherebbono, ma per non deuiare dal mio prim
intento, le riserbo in altra occasione, & tanto mag
giormente, che non è mancato qualcuno della ca
sa nostra, che l'habbia copiosamente in una lung
oratione raccolte, & cumulate. Dirò bene ch
quella de gli Intronati è stata sempre una uniuer
sal palestra, doue si sono essercitate non solo le sc
ze, ma le facultà, & l'arti piu liberali. Et ch'ell
con una mirabile institutione, ha composti gli an

mi

mi de' suoi academici à quella tranquillità di uita, & a quella sincerità di costumi, che tanto ne gli antichi filosofi fu ammirata. Percioche gl'Intronati lontani dalle ambitioni delle ceremonie, & dalle uanità, ueniuano sotto l'ubediēza del loro Archintronato, come uiuono amoreuoli, & dolci fratelli sotto il uolere di benigno padre. Et quel che pare di più marauiglia, le uesti, i libri, i caualli, le case, le uille, & l'altre cose erano fra di loro così communi, che l'uno, di ciò che era dell'altro si seruiuà liberamente, senza licenza prenderne, o altrimenti motto farne. Et quel che pare più mirabile, erano tanto poco auidi della propria gloria, che si cōpiaceuano, che le particolari fatiche sotto il nome uniuersale dell'Academia uscissero fuori. Anzi con tutto, che da noi sieno teneramente amati, i parti del nostro ingegno, furono da quelli, che si contentarono, che quel che ueramente era nato di loro, si supponesse, & del tutto tenuto fosse per figliuolo altrui. Trapassauano oltre a ciò le fatiche, & le noie delli studij con tanta dolcezza, così congiunti con le lettere erano i loro piaceri, che non si poteua discernere, se gli studij erano i loro diletti, o se i diletti erano gli studij loro. Si trouauano in somma legati fra di loro d'un così stretto, & affettuoso legame di uera amicitia, che si come la Guerra secondo che si legge, quando andaua scorrendo col ferro & col fuoco in mano nel paese, & nella città di Athene, non ardì mai di appressarsi al luogo

dell'Academia antica, per la reuerenza, che a quella portaua, cosi la discordia & l'odio ciuile, che per tutta la nostra città andaua furiosamente scorrendo, si astenne sempre d'entrare in questa cosi unita scuola. Restino dunque questi tali, come ho detto di dannare l'Academie, & quella de gl'Intronati particolarmente degna di somma lode, laquale fra le altre sue belle usanze, haueua quella, di ritrouarsi talhora alcuni de gli Academici cenare insieme, per conferire, et ragionare di uarie & uirtuose materie, alle qualità delle persone, che u'interueniuano accommodate. Si come fu quella cena, che nel giardino del Sodo io ragionaua esser occorsa, della quale ritornãdo adesso a parlare, dico, che se ben ella hebbe nome di dimestica, fu nondimeno copiosa di delicate uiuande, & d'ottimi uini, & seruita con bello ordine. Si come belli ancora furono i motti, & i ragionamẽti, che a tauola uariamente occorsero. Leuate poi le touaglie, il Mansueto con lieto uolto, uerso il Sodo riuoltato, cominciò a dire. Gran diuersità nel pascer questi nostri sentimenti si ritroua, perche, auenga che il gusto questa sera resti pienamente sodisfatto delle elette uiuãde, che habbiamo gustate, l'orecchio non però resta satio del ragionamẽto hauuto sopra' giuochi, anzi che diuenutone ingordo desidera piu che prima d'esserne pasciuto da uoi. Et però anchor che sia dopo pasto, nel qual tẽpo, altri è piu di riposare desideroso, che di ragionar disposto, la materia nõdimeno è cosi piaceuole

che si come siamo noi per sentir sommo diletto nel l'ascoltarla, cosi a uoi nō dura molta noia recare il ragionarne. Meglio sarebbe (disse il Sodo) il lasciarui con cotesto appetito, che forse ristuccarui con troppa copia: tanto piu facendomi parlare di cose, non manco da' miei pēsieri, che dalla matura & à lōtane. Ma poi che io sono del tutto disposto, d'accommodare per questa sera, il mio uolere con la uoglia uostra, seguitiamo di dire sopra i giunchi quel che ne resta, & per una uolta, ritrouandomi fra giouani, di cose giouenili ragioniamo. Ma partiamoci di questo pratello, poi che la notte ha fatto scuro d'ogn'intorno, & gia si comincia a sentire la sottigliezza di quest'aria. In questa si leuarono in piedi tutti, & il Sodo seguitarono, che in una camera terrena gli cōdusse, doue si adagiarono tutti a sedere, aspettādo ch'egli desse principio. Onde egli lietamente cosi prese a dire. Noi habbiamo sopra il proporre de giochi buona pezza discorso, però trapassando al presente a ragionar di coloro, che hanno da essequire, & da porre in opera il giuoco proposto, dico, che tutto quello, che hanno da fare li giuocatori (che cosi mi pare di poterli chiamare) si ridusse, s'io non erro, a tre capi. Percioche o il giuocatore qualche cosa far dee, o cō cēni, o cō gesti, o in altro modo, che in attio ne consista, oueramente esprimendo qualche suo concetto, qualche cosa diuersamente da gli altri dire gli conuiene, ouero interpretare gli bisogna qualche cosa, che da altri in gioco sia stata detta.

Hor prima, che di ciascuna di queste tre parti distintamente io ne ragioni, uoglio andar discor-rendo sopra alcune generali auuertenze, che d'ha uer fa mestieri a tutti coloro, che doue si faccian giuochi si ritrouano. La prima delle quali si è, che niuno inuitato ad entrare in gioco dee ricusar di farlo, ancor che, o per l'età, o per la professione, o per altro rispetto gli paresse non conuenirglisi, per cioche nō gli essendo disdiceuole il ritrouarsi presente, doue si fanno i giochi, nō dee stimare, che gli si disdica ancora, l'interuenire a gioco. Anzi che ricusando di uoler dire, quanto piu sarà persona di qualche pregio, quanto piu destarà ne gli animi de' circostāti mal cōcetto, o di rustichezza, o di poco sapere, leggendosi, che Temistocle fu biasimato, & riputatone assai men dotto, per hauer in un conuito recusato di prender la lira, & di sonare. Et come quei popoli, che sono nelle lor feste usati al bere, & all'inebriarsi per allegrezza, sogliono hauer mala opinione di coloro, che non uoglion be re, cosi quando in lieta conuersatione, si giuoca, & si ragiona, mal uolentieri ui son ueduti coloro, che ritirati, & che ti uogliono starsi, et che attignēdo i detti altrui, non uogliono metter sù la parte loro. Et perciò si come ne cōuiti Greci era scritta quel la legge, o beua, o si parta, cosi pare, che l'urbanità detti ne gli animi un decreto, che quei, che sono alla ueggbia, o giuochino, o se ne uadano. Et questo dico non solamente per gli huomini, ma per le donne ancora, non douendo mai alcuna mostrarsi schiua,

schiua, ne quello ricusar di fare, che le altre sue pari fanno. Percioche cõ una tal maniera offenderebbe le altre, et dannarebbe di saluatichezza, & di ritrosità se medesima, & mentre uolesse forse dar segno in tal modo d'honestà, non si accorgerebbe, che le donne col uolersi mostrare troppo seuere, fanno suspicare di poca bontà, che sotto quel la ritiratezza si uoglia ricoprire, oltre che si rendono cõ uno tale rustico procedere odiose, cosa che troppo alle donne si disconuiene, lequali doppo la limpidezza della honestà loro, a niuna altra cosa deono maggiormẽte por cura, che all'acquistar si nome di gentili, di affabili, & di ben create. Et sempre mi e paruta falsa, per non dir brutta l'opinione di Pericle, quãdo diceua, che la prima lode della dõna, era, che del suo ualore, & della sua uirtu alcun nome, & alcuna fama a gli orecchi de gli huomini nõ trapassasse, & io per me non solamẽte biasimo quelle, che per troppa seuerità ricusano di uoler entrare in giuoco, ma quelle, altre ancora, che o per capriccio, o perche non pare loro di auanzar ne giuochi le altre, come stimano di fare nel cantare, o nel danzare, diran di non uolere interuenire a giuochi, & ne mostreranno, o dispiacere, o dispregio, percioche, il proceder in cotal modo, e un farsi tenere donna leggiera, & uana & senza gusto. Anzi una giudiciosa donna, con tutto che non habbia naturalmente inclinatione ad una cosa, che tra la brigata si faccia, uggendola da tutti gli altri stimare, mostrerà, anch'ella di

hauerla in pregio, per non dar di se, mal indicio, & io ho conosciuto di quelle, che cõ tutto, che non si dilettasser, ne s'intendessero punto della poesia, anzi nel segreto la disprezzassero, mostrauano nõ dimeno di prender dilettatione delle rime, & di ascoltarne uolentieri, fin conserua facendone. Et questo uno per altro era fatto da loro, se non per uedere, essere tenute in gran conto quelle donne, che mostrauano di compiacersene. Poteua cotesto (disse il Raccolto) nascer ancora da uanità, & da desiderio d'esser lodate, & cantare in uersi, acciochè mostrando un tal diletto, i rimatori a celebrarle inuitassero, per ch'io ho conosciute anche di quelle, che fingeuano d'hauer gusto, & uaghezza della Musica, nõ ad altro fine, che per allettare de' musici in quel modo a far loro dalle matinate, et perche le uicine sentissero, che esse erano le fauorite. Facessero per qualche si uolessero (disse il Sodo (elle erano degne di lode per ogni modo, per esser le dõne, come forse ho detto altre uolte, simili a Principi, che col mostrar solo di compiacersi della uirtu, fanno esser molti uirtuosi, onde quãdo anche s'inducessero a cio, piu per apparenza del mondo, che per loro naturale instinto, essendo cagion di lodeuoli effetti, son degni anch'essi di lode. Ma nõ basta il guardarsi dal ricusare d'antrare in gioco, che bisogna astenersi ancora, di giuocare in un certo modo alla sbadata, & traccuratamente, mostrando di pensare ad altro, si come si faria, col porsi a ragionare con qualcuno di affari, & di

negotj

negotij differenti, ouero co'l metterſi a legger un libro, & facēdo altre coſe ſomiglianti. Perciochè cō queſto, un certo diſpezzo ſi uiē moſtrādo della coſa, che ſi fa, & delle perſone, che la fanno, il che di noi genera mal opinione, & dà ſegno, che poco ne caglia di quella compagnia, doue ci trouiamo. Onde ſi legge che Ceſere era dall'uniuerſale molto biaſimato, per iſtare alle feſte, & alli ſpettacoli, poco a tentamēte, hauendo egli in coſtume, mentre ſi folle, poniamo per caſo, rappreſentata una tragedia, di leggere o lettere, o memoriali; del quali uitio fu biaſimato di poi Marco Auerlio, & di quello accortoſi prima Auguſto, ſi poneua alli ſpettacoli con grande attētione, ne fin, che foſſe ſtato licentiato il teatro alcuna coſa faceua. Anzi comādaua, che per quel tempo non gli foſſe dato impaccio, coſi conoſceua eſſere grata l'attētione, & diſpiacere il ſuo contrario. Piacerebbemi ācora, che tutto quello che e da fare, o da dire, o da interpretare ſi haueſſe all'allegrezza, al riſo, & alla piaceuolezza tēdeſſe. Perche nō ra dunandoſi la gentè a ueggbia per altro, che per diletto, biſogna che ſempre noſtre attione tendano a quel fine. Ne conuiene fare, come ho ueduto fare ad alcuni, che con tanta ſeuerità & tanto ſul graue ſi ſtanno a trebio, come ſe foſſero in Senato, a' quali dire ſi potrebbe quello, che per eſser egli tāto ſeuero diceua Platone di Xenofonte, ch' eſſi hanno biſogno di ſacrificare alle Gratie. Et di quelle donne ho uedute ancora, che per non cauar

la

la bocca d'affetto, & per tenersi in cotegno, stanno come statue di marmo, senza dire due parole in mille anni, & dannosi a credere che basti solamẽte l'essere tenute belle, senza sapere, che gli antichi poneuano sempre Mercurio allato a Venere, uolendo significare, che la bellezza non debbe essere mutola, ma congiunta con un accorto & gratioso parlare, & pensando che da purità d'animo proceda, il non saper fauellare tra gli huomini, ponẽdo alla dapocaggine nome di honestà, quasi uiua donna si ritruoui honesta, se nõ colei, che parla solamente con la fante, & cõ la fornaia. Egli è bẽ uero, ch'io non perciò intendo, che le donne diuentino scotte, ne gli huomini buffoni, ma desidero, che una certa baldanza d'animo uadano mostrando, o maggiore, o minore, secondo, che piu, o meno sieno stati naturalmente al riso prodotti. Perche, si come io non lodo lo stare molto su la grauità, cosi biasimo grandemente alcuni, che per uedere apprezzare nelle uegghie coloro, che son ricchi di piaceuolezze, & che burlano sempre uolentieri, anch'essi a motteggiare si uogliõ mettere, & lo fanno con tanta disgratia, che in uece di riso, muouono fastidio. La onde con tutto che difficil cosa sia, pur bisogna esser giudici di noi stessi, & a quel che la natura ci inclina, sapere conoscere, & in tal attitudine, & naturale inclinatione, se uitiosa non è, mantenerci, ancor che un'altra maniera di proceder sia piu pregiata. Onde, si sentisse dalla natura inclinato ad una grauità nõ odio-

sa

sa, non dee discostarsi da quella, con tutto che neg ga, altri assai piu la gratia delle donne acquistare; con certi scherzi, et con certi motti piaceuoli, che dalla natura gli sono largiti, douendosi fare in cio, come da gli accorti Histrioni si fa, che nel rappresentare una fauola, nõ cercano d'hauere la piu bella parte, ma quella che pẽsino di rappresentar meglio, & che alla uoce, & alla persona loro sià più accommodata. Perciochè si trouano in un medesimo genere molte cose, che se ben fra di loro sono diuerse, tutte nondimeno ci dilettano, come ueggiamo nelle diuerse uoci auenire, nelle diuerse maniere di dittura, nelle uarie bellezze, ne differenti oratori, & ne diuersi poeti. Hor si come una accorta donna, che habbia il collo corto, & che larga di spalle & cõpressa sia, non cercherà mai di uestire accollato, se ben uede, che ad un'altra donna, che sia ascintta, & di lunga gola, quel habito dà gran leggiadria, ma un'altro modo di uestire prenderà, che aiuti la sua persona & a quella si confaccia, cosi un cauto giuocatore, che in quello che uede piu dilettarsi la brigata, si accorga di non hauer gratia come alcuno altro, non si appiglierà a quel modo di proceder, ma studierà di prendere un'altra strada, che sia piu alla sua natura proportionata. Loderei in oltre, che questo mostrarsi allegro & piaceuole, si facesse indifferentemente in ogni luogo. Perciochè, come si uegga stare, senza uoler far nulla colui che altre uolte l'interteni tore della ueggbia ha fatto, subito egli è reputato per

per humoroso, & per fantastico, & un tal bisbiglio fra le donne fa nascere, se ci fosse madonna tale, come l'altra sera, non si starebbe cosi per li canti, gia che non ci e ella, par che per le altre sia ogni cosa gittato. Et è di grande importanza l'hauer beneuolo, & grato l'uniuersale delle donne, si come puo esser di molto danno cagione, l'hauer lo nemico & contrario. Egli e ben uero, ch'io nõ uoglio, che facciate ogni uostro sforzo d'intrattenere in ogni luogo, senza guardare se ui sia quella dõna, a cui principalmente di piacere desiderate, percioche s'ella non fosse quiui presente, nello intẽderlo poi potrebbe credere ageuolmẽte, che piu per usanza uostra, che per diletto di lei, uoi ui studiaste alla sua presenza, ma basterà che doue non sia cosa, che o per uoi proprij, o per rispetto di caro amico ui prema, ue la passiate con una dolce, & ordinaria maniera, che nõ possa generar sospetto, o di capriccio, o di disprezzo. Et questo ch'io dico per gli huomini, maggiormente è richiesto alle donne, le quali per il zelo che deono hauere della buona opinione, che si habbia di loro, debbono in ogni luogo, et fra qual si sia brigata, a essere le medesime, sempre allegrezza, & sempre diletto di quel che si faccia mostrando, & sempre applaudẽdo, ne mai disprezzãdo quei, che intertẽgono. Perche il ueder una sera una donna tutta gaia, & festeuole, & che la uegghia si conduca al giorno desiderosa, & un'altra uolta poi, che stia a capo basso, dica d'hauer sonno, & ragioni d'andarsene, fa sospet-

sospettare, che cio non nasca, da qualche fantasia che le si aggiri, per la testa. Et cio mi piacerebbe, che dalle donne fosse osseruato, non solamente nel far de' giuochi, ma ancora nel parlare, nel rispondere, & nell'intertenersi con quei, che lor seggono appresso. Percioche in nobil donna una certa dolce, & benigna maniera di rispondere, & di mostrarsi grata à chi le parla, e reputata degna di sõma lode, & in tal modo non solamente di gentile, & di ben creata si acquista, ma si toglie i anco ogni sospetto di far ciò, per alcuna particolare affettione, credendosi che lo faccia per costume, & per nobile, & ordinaria sua creãza, della quale faceuano à gara professione le donne del tempo nostro, ma adesso con molto mio dispiacere intendo esser mancata a questa, insieme con molte altre usanze della nostra Città, che la faceuano famosa. Egli e uero (disse allora il Frastagliato) che un cosi fatto modo di procedere, pieno di affabilità, & di cortesia, che nella donna di palazzo e stato tanto da altri celebrato, non e cosi uniuersale fra le donne d'hoggidì, come era già fra quelle dell'età uostra, ma sappiate pure, che ce n'è alcune, se non in numero, almeno in ualore nõ inferiori a quelle antiche. Io nel uero, se cosi è, (disse il Sodo) mi rallegro, sentẽdo che il tẽpo cõtrario nõ habbiano pero spento in tutto il ualore antico, & che ancora alla uostra età si ritrouino di quelle dõne che nella conuersatione ritengano una certa heroica, & libera maniera di procedere. Vi dico bene, che io uorrei,

rei, che ella fosse accompagnata da qualche distin tione, secondo le qualità, & i meriti delle persone, percioche il fare uguali accoglienze ad huomini di qualità disuguali, sarebbe, come dare il medesimo stipendio al fantaccino, che al capitano. Et sopra tutto doueriano le donne procurare con ogni studio, di farsi grati quei giouani piu principali, & che, o per lettere, o per caualleria, o per altra qualità fieno fra gli altri riguardeuoli; essendo un solo di questi bastãte a far celebre, & ad innalzare una donna, ancorche non conosciuta. Si come dall'altra parte essorto uoi Intronati, a procacciarui la gratia delle piu pregate donne, per esser il giu dicio, & il fauor d'una rara donna d'importanza, tale che quando togliesse a fauorir uno, ancorche ignorante, & rozzo, lo farebbe ammirare & riguardar da ogniuno. Oltre a ciò, fin nell habito, con cui alla uegghia si ua, mi par che si debba por cura, studiando di comparire non meno attillato, & leggiadro, che letterato, & accorto. Perche danno pur da ridere alcuni, che arriuerano talhora in uegghia cõ una Zimarra cin ta, & con certe pianelle all'antica, come de si ha uessero a nascondere nello studio, & non come fra dame se ne andassero. Mi fate souenire d'un nostr amico (disse il Mansueto) che se ne uenina ogn notte alla uegghia, portãdo sotto il capello la cuf fia della notte, perche l'aria non l'offendesse, & d'un altro, che portaua il berettino di seta cogl orecchiuoli, acciochè la testa non istesse fredda, &

non

non si accorgeuano (seguitò il Sodo) che il luogo doue andauano era da gioueni sani, & politi, & l'habito, che portauano da uecchi, cagioneuoli, & scaduti, Amerei dunque, che il uestire fosse ornato, & diuerso da questo, che si porta il giorno, & all'usanza Genouese ricco, & più allegro di quel che si ueste per l'ordinario, & sopratutto, secondo la professione di colui che lo porta accommodato. Et se occorresse il comparire in maschera, come al mio tēpo si usaua assai, & hoggi intēdo essersi qua si dismesso, loderei, il farsi sempre uedere cō nuoua inuētione di maschera, guardādosi da maschera di schifa, o di brutta figura, o da habito disprezzabile, percioche, come soleua dire l'Arsiccio, le maschere uogliono esser sempre belle, saluo se altri uolesse uestire in quel modo studiosamente, per qualche rispetto, o disegno suo; come potrebbe auuenire per interesse d'amore, ilqual fa eccettione a tutte le regole, che noi habbiamo date, o che siemo per dare. Piacerebbemi ancora, che quando uno è chiamato à uenire in cerchio per dire qualche cosa al gioco, si guardasse dal uenire cō una certa lāguidezza effeminata, cō un dondolar di capo, & con un sogghignare, & guadar pietoso, come ho ueduto fare ad alcuni, che paiche caschino tutti di uezzi, anzi uorrei, che lasciando questa parte alle donne, come conueniente & propria alla delicata bellezza loro, in ogni gesto, & atto suo pien d'una gratiosa uirilità si mostrasse, astenēdosi anche cōe da scoglie, dalla affettatione del

del parlare, nella quale ageuolmente fra tutti gli altri caggiono coloro, che sono stati qualche tempo fuori della patria, non parendo loro d'esser gentili, se nõ usano parlanno qualche parola del paese, doue sono stati. Et non solamente da questo, ma uorrei ancora, che altri dal fare il Cupido, si guardasse, & dal compiacersi, quasi nuoui Narcisi, come fanno alcuni, di loro stessi, & delle cose loro perciochè questi tali generano gran satietà di loro, & non amato tanto se stessi quanto sono poi odiati da gli altri. Poco bel costume mi pare ancora quello d'alcuni, che non prima sono in una ueggbia arriuati, che cominciano a far l'amore con una di quelle donne, che ui si trouano, & subito a far lo spasimato si pungono, senza hauerla per auentura mai piu ueduta, perciochè per huomini di picciola lauatura io tal modo si fan conoscere, mostrãdo di tener se stessi da molto, & di stimare quella donna da poco, perche una donna di ualore si sdegnerà sempre d'un tal procedere, & le parrà d'essere tenuta in un mal cõto da colui, che prima d'amor là tenti, che osseruata et seruita non l'habbia. La onde molto degna di commẽdatione, & ben meritata fu tenuta quella risposta, che fece una ualorosa donna ad uno Scolare, il quale uenuto al lo studio di Siena, per apparar senno, de primi di chi ui giunse, fu in una delle nostre uegghie, doue fatto sedere in gioco, a canto ad una donna, entrò incontinente in ragionamento con lei, & disse. Signora mia io desidero che mi accettate per

serui-

seruidore, si come io mi dedico, la donna cosi ardita proposta, guardatolo in uiso rispose. Io come donna non mi trauaglio in casa se non di pigliar le fanti, essendo la cura d'acc ttare i seruidori de mio marito, ma potrò bē faruì que'lo piacere, per che gli manca un fameglio per la stalla di poruegl'innanzi, & fargli fede che uoi mi parete molto a proposito per quel seruigio. Et però q ando altrui, o per compagnia, o per debito, o per creanza in luogo si troui, doue la donna amata non sia, reputò per ben fatto, l'intrattenersi allegramente, per nō dare (come si e detto) mal concetto di sè, ma in maniera tale, che le donne che son presenti si credano d'essere stimate, & non amate da lui anzi uenendogli occasione (massimamente se ui è qualcuna consapeuole, & confidente del suo amore) accennar dee talhora, che colei che piu uorreb b., quiui nō si ritruoua, perche in questo modo, oltre che fa quello che ad un uero galanthomo conuiene anco la gratia uniuersale delle altri si acquista, fedele & suiscerato amante mostrandosi, Et interuiene talhora a questi tali, come a' buoni seruidori, i quali essendo stati ueduti seruir bene, se per morte, o per qualche altro grande accidente manca loro il padrone, hanno sempre piu d'uno, e al suo seruigio l'inuita. Et io ho conosciuto qualuno che hauendo con molta assiduità & accorʒa amata lungo tempo una donna, non fu pri- per morte quel amor finito, che altre donne del seruir che uidero usar cō colei, à prēder

seruità con loro l'inuitarono. Ma perche spesso nel ragionare che tra giuoco, et giuoco si fa, occorre il discorrere, sopra uarie cose uorrei che in cio quell auuertenza si usasse, allaquale poco pōgono cura alcuni, cioè di parlar sempre di cose, che sienoper esser dilettenoli alla brigata, che ascolta, & che di colui che parla, garbo, & accortezza dimostri. Ma alcuni per parer braui, non ragioneranno se non di brighe, di guerre, & di ferimēte, & si porranno a contare, come una sera di notte con un spadone a due mani, si difendessero da quattro che l'assalirono. Altri non uorranno parlar d'altro, che del loro studiare, & entraranno a dire, come d'undici anni faceuano le pistole & udiuano Cicerone, & salteranno in qualche questo filosofico, o in qualche disputa fantastica, da infastidir gli orecchi di tutte le donne che l'odon. Alcun altro si lascierà anch'egli tirar dalla uanità à ragionar delle sue mercantie, & de suoi cambi, & altri della corte, & de' fauori magg da'loro Signori riceuuti. Le donne ancora debbon guardarsi di non entrare in certi ragionamenti, che mostrano bassezza d'animo, et che hāno troppo del plebeo, come sarebbe il ragionare delle lor fanti, o delle loro tele, & di quante n'habbiano or dite, & di quāto lino habbiamo comperato quest' anno. Et poco sono da commendare alcune, che no sanno ragionar d'altro che de i loro bambini, Et eune altre, che dicono tutti i fatti di casa, & ragionan d'altro che del loro marito. Io uor

ne che la donna in ogni suo ragionamento mostrasse osseruanza uerso il marito, & amor uerso i figliuoli, & cura uerso la casa, ma se sarà accorta, quando non ragioni con persone dimestiche, fuggirà di parlare delle cose famigliari, perche cosi si mostra donniciuola, & non donna. Generano ancora un gran fastidio quelle, che quando lor tocca à dire al giuoco, si fanno pregar tre hore, prima che uoglino dire cosa alcuna, & storcendosi di quà & di là son sempre sul dire, o di gratia non fate dire a me? Io non so fare à questi giuochi, io non saprei mai, che mi dire, che è una seccaggine il fatto loro. Sopra tutto poi, uuolsi da gli huomini auuertire, che le parole, & i motti loro sieno sempre in lode, & in essaltatione delle donne, mostrando sempre all'usanza spagnuola, d'ammirarle, & di essaltarle. Se già non fosse qualcuno, che una tal opinione di faceto, & di famigliare si fosse acquistata, che, quasi per far ridere le donne, & per dimestichezza, del general delle donne dicesse male, mostrando di non apprezzarle, & di non tener conto di loro, come accortamēte fu a cio introdotto nel cortegiano, il Signore Gasparo Palauicino, & il Frigio. Ma dico bene che questo tale che senza dispiacere delle donne si sarà presa una tal licenza, douerà sempre in su questo andare di pungere, & di dir male delle femine mantenersi. Acciochè, si come nelle comedie a talhora cōtro a la natura de uecchi introdotto, un uecchio piaceuole, come Mitione, ne gli Adelfi, et ancora,

fuor del costume delle cattiue femine, una meretrice benigna, & gentile, come Baccide nell'Hecira, & tali si conseruano simili persone per tutta la fauola, cosi ancora se nelle uegghie sarà qualcuno, che dica male delle donne, quando tutti gli altri le honorano, & l'ammirano conseruisi sempre in questo costume del lacerarle. Molte altre auuertenze potrei raccontare necessarie a quelli, che uogliono riportare lode del ritrouarsi a giuochi, & à gl'intertenimenti fra nobil brigata. Ma troppo lungamente trascorrerei co'l mio ragionare, se io uolesi andarle tutte ricercando. Et però basti hauer dette queste poche, piu per farui conoscere, & rallegrare, che siate possessori di quel che si possa ne'gentili spiriti desiderare, che per uederui bisognosi di simili ammaestramenti. Et però appressandomi hora a quelle parti, che sopra ui mostrai. Dico, che se al giuocatore conuerrà far cosa, che in atti, in gesti, o in cenni consista, che fu il primo membro della diuisione che facemmo di sopra, debbe studiar di fargli con gratia, & cō accortezza. Onde se fosse stato proposto il †giuoco delli Sbarbati, ilqual io soleua chiamare il giuoco del contrafare in cui fingendosi, che tutti li circostanti uengano di lungo uiaggio, si ha da dire la piu sgarbata persona, che si sia incontrata, facendo appunto quello sgarbo che si è ueduto, si dee auuertire di porsi a contrafare persona, che sia nota à tutta la uegghia, ma che non si ritroui quiui presente, & sapere, per altre uolte che altri si sia

Giu. 181 delli sgarbati.

oua-

prouato, nel contrafare simil persona, d'hauer gratie, & di porgere dilettatione. Ma si come ha molto del gratioso il contrafare propriamente, cosi per lo contrario parte che habbia molto del disgratiato il non appressarsi a quella similitudine. Et questa cosa dell'imitare i gesti, & i mouimenti altrui, quando è ben fatta, si scuopre gratiosa spetialmente nelle donne, come quelle che naturalmente paiono men agili, & meno arrendeuoli della persona de gl'huomini. Et io mi ricordo hauer ueduta una gentildonna, laqual hauea bellissimi occhi, cõtrafar cosi bene un giouane, che haueua gli occhi trauersi, trauolgendoli nel modo appũto, che faceua colui, che pareua cosa di marauiglia. Et io (disse il Raccolto) ho ueduto un'altra garbatissima donna imitar cosi del proprio un suo parente, quando con certi atti storti si lamentaua delle sue doglie, che era il uederla sommo diletto. In somma (andò seguendo il Sodo) intorno a gli atti, & a i gesti fa mestieri auuertire, che sieno accompagnati con una gratia, propria, & accommodata alla cosa, che si ha da fare. Et conuenendo pure fare per ubidire al giuoco qualche cosa, in se disgratiata, & sconcia, come boccacci, zoppi, storpiati, & simili, si come auuiene quando si fa talhora quel † giuoco, che ogniun faccia un atto di storpiato, o un modo di zoppicare, & dapoi si man da in mutola facendo senza parlare il suo modo, & quel d'un'altro, allora e ben di farne un tale, [...] sia nell'estremo disgratiato, et disconcio, ma in

† Giu. delli stropiati.

modo però, che si conosca garbo, nel fare tal disgar bo. Et tãto crederò che debba bastare d'hauer det to intorno a quella parte, che ne' gesti, & ne gli at ti consiste. In quella, poi che appartiene al parlare sopra la proposta del giuoco, perche molte piu ua- rie cose comprende, cõuiene, che un poco piu lun- gamente ci distendiamo. Intorno allaqual parte una regola u'ha, che tutto quello abbraccia, che potesse auertire, laquale e, che s'ingegniamo di di re sempre qualche cosa, che uiuezza, & giudicio mostri, & che con qualche sale, & con qualche misterio sia sempre condito. Et sopra tutto che sia improposito de' nostri accidenti amorosi. Ma non dee però alcuno, nel cercare l'utilità propria dir poi cosa, che a gli altri, che non l' intendo- no paia freddo, & poco al giuoco accommoda- ta, se gia il dirla non importasse tanto, che l'huo- mo non si curasse per quella uolta, come si piaces- se a gli altri, purche sodisfacesse a se stesso. Ma per l'ordinario conuiene, che l'accorto giuocato- re dica qualche suo motto, che senza intendersi il senso mistico, tutta la brigata diletti, & quel- la donna, che ha da intendere si compiaccia anco- ra della coperta allegoria, & lodi fra se stessa la uiuacità dell'ingegno dell'amante, che habbia a gli altri fatta uedere una bella scorza, sotto laquale ella sola scorga piu bella midolla. Laqual cosa fra gli altri giuochi ho ueduto molto bene riuscire nel † giuoco che si chiama del uersificare quãdo si fa dire un uerso per uno a tutti, & poi, si

si manda in chiacchiera, il suo & quel d'un'altro dicendo, ouero si fa interpretare, cio che col uero detto si sia uoluto significare doue si sentono spesso dire uersi, con bello, & non aspettato significato, oltre alle argute risposte, che sono occorse. Per che dicēdo una uolta un'innamorato, alqual pare ua che i fauori fossero allentati;

Vidiui di pietate ornare il uolto.

Quella donna per laquàl fu detto, quādo a lei toc co la uolta, tantosto soggiunse.

Mentre portaui i bei pensier celati.

Ammonēdolo in questo modo delle troppo scoper te dimostrationi, ch'egli hauea fatte, onde l'era conuenuto ritirarsi. Ricordomi ancora che facendo questo giuoco uno, che hauea le spalle tāto grosse, che teneua del gobbo, & imponendo ad una dōna che, dicesse il suo uerso, ella scusandosi, che non sapeua qual si dire, & pregando lui, che uolesse insegnarnele uno, colui per morderla un poco soggiunse, uoi potreste dire quello.

O pouerella mia come sei rozza.

Et ella subito replicò, non cotesto nō, piu tosto dirò quell'altro.

Che fa con le sue spalle ombra à Marocco.

Et cio se bē fu un toccar difetto di natura, & per cōseguente difetto tale, che nō cōueniua per l'ordinario che fosse rimprouerato altrui, piacq; nōdimeno, essendo stato detto da dōna prouocata, & che si era ualuta di quel uerso intāto uario significato; si come per questa cagione piacque un uerso detto

per biasimare una donna, che faceua grã fauori ad uno ignobile. Humilitate assaltar sempre le piacque. A me gustano assai (disse allora il Frastagliato) quei uersi, che sono detti in risposta, come fu quello ch'io udij dire ad una matrona, che haueua una bella figlia. Percioche sentendo ella dire da uno, che l'haueua gia amata quel uerso.

Imbrunir le contrade d'Oriente.

Quando a lei toccò a dire il suo uerso disse.

E le tenebre nostre altrui fanno alba.

Egliè uero (disse il Mansueto, che quelli, che in risposta dicono son molto belli, ma bellissimi par che sieno tenuti quei che rispondendo seguono incontanẽte nel medesimo auttore, dalqual son tolti, dopo quello istesso uerso alqual si risponde. Tal fu quello ch'io udij una uolta dire da una donna, laquale sentendosi riprendere dal suo uago di far fauore a piu amanti, con quel uerso del Bembo.

Mal fà chi fra due parte honesto foco.

Subito uolendo ripigliar lui del medesimo uitio, disse il uero che segue. E me del error suo nota, e riprende.

Voi dite il uero (seguitò il Sodo) che simili risposte piacciono piu dell'altre, & io uoglio darne-ne un doppio essempio, che auanza forse quelli, chi hauete raccontati uoi. Haueua un giouane amato qualche tempo una giouane pulzella, & non in uano, perche da lei era dell'amor suo ricambiato, ma stimolãdola egli piu uolte di quello ultimo se-

gno,

gno, che gli auanti desideraua, colei gli disse; che la lasciasse maritare, poiche trattaua molto stret tamente di far la sposa, & dare quel debito fiore al marito, che conuiene, che da poi non gli sarebbe degato nulla, ma non restando egli per tutto questo di domandare il desiderato pegno, & replicando ella, che nō gli douea rincrescere l'indugiare, auuenne in questo tempo, che si ritrouarono amendue in un ristretto, doue si fece questo giuoco del uersificare, & douēdo prima secondo l'ordine del gioco dire la cittella, disse quel uerso dell'Ariosto.

Fu'l uincer sempre mai laudabil cosa.

Il giouane conoscēdo cio esser detto per lui, quasi nō si douesse curare d hauere la uittoria presta, perche sapesse d'hauer a uincer, quando a lui toccò la uolta, disse i seguenti uersi a suo proposito riuoltati, come in tal caso è uolontieri conceduto.

E uer, ma la uittoria sanguinosa.

Spesso far suole il capitan piu degno.

Ma la cosa non finì quì, che continouando pur gli stimoli dello amante, quella donzella si ridusse a dirgli. O tu uuoi aspettare con certezza, che il nostro amore habbia da durar sempre, o tu ti risolui ottenēdo adesso quel che tu brami, di non hauer a essere piu guardato da me. Per tutto questo, il giouane pensando, che quello fosse un protesto per cerimonia, elesse di prender il diletto presente. Ma si andò la cosa, che non prima fu meriata la giouane, ch'egli trouò cō suo dolore, che pur troppo

po quel che gli era stato protestato si effettuaua, perche colei non uolle mai piu ascoltarlo, onde ritrouãdosi un'altra uolta in un luogo, doue fu fatto questo medesimo gioco del uersificare, egli disse quel uerso.

Et io del mio dolor ministro fui.
Et la giouane quando toccò a lei, seguitò.
E'l pregatore, e preghi fur si ardenti.
Ch'offesi me, per non offender lui.

Hor uoi douete sapere, che questo medesimo, che detto habbiamo nel giuoco dello scarminare, ha luogo parimente nel † giuoco del a, b, c, quando si fa pigliare a tutti una lettera, & poi si fa dire un uerso, che cominci per quella, ben e uero, che per hauere a cominciare il uerso per la lettera presa, si rẽde maggior la difficultà de l'hauer a rispõdere in proposito. Ma passando piu oltre, bisogna auuertire ancora, che qualhor cosa ne conuien dire, che uada cõ qualche imitatiõe accõpagnata, d'imitar del proprio, & cõ la uoce, & cõ gli atti, & con i concetti quel che si rappresenta; Onde facendosi qualche giuoco di Citti piccini, conuiene far' uoce puerile, & atti fanciulleschi, & se contare si deono delle usanze del tempo antico, col tuono della uoce, & con i gesti i uecchi imitare conuiene. Et quando si potesse imitare qualche persona particolare maggiormente diletterebbe. E uerissimo (disse l'Attonito) perche mi ricordo che una sera uno de' nostri Intronati, ci fece sommamente ridere al † giuoco del Medico, il quale credo, che a tempo

Giu. 104 del A. B. C.

Giu. 105 Del medico.

tempo nostro si facesse nel medesimo modo, che noi facciamo hora, di far dire a ciascuno una indispositione che si sente, ordinandosi che l'huomo dia un rimedio alla donna, & la donna all'huomo, & da poi si mãda in chiacchiera, il che noi in questo gioco diciamo andare in pratica. Percioche si finge d'esser il medico, & si ua a domandar l'amalato, che male egli si senta, si tasta il polso, & si ordina una di quelle ricette, che sono state proposte, & chi sente nominar la ricetta data da lui, si dee muouere, & in pratica andare. Hor toccando ad andare in uisita a colui ch'io diceua, contrafece cosi bene il nostro Amaro, quando egli arriua in camera per uisitare uno infermo, dicendo quel solito suo saluto, di buona uita, & sanità, cõ una uocetta acuta, con quella bocca amara, & con quelle parolette sue proprie, che ci fece morir di ridere. Hor uedete (disse il Sodo) cotesto giuoco mi fa souuenire d'un'altro auuertimento in simili giuochi d'imitatione molto a proposito, et questo è, che bisogna stare nella metafora dell'arte, & che del l'arte sia propria, a uoler che la doppiezza coperta arriui a quella perfettione che si ricerca, nella quale nõ so come si stesse cosi appũto una dõna, la quale si teneua molto arguta, quanto essendole imposto a questo gioco, che desse un rimedio ad un giouane il qual diceua, il suo male esser ritiratezza di nerui, disse che il rimedio era il tagliarli, ma un'altra donna che le sedeua allato le disse, ohime uoi sete un cattiuo medico, non sapete, che li ner-

ui non si hanno da tagliare mai? Assai bene m
parue che dicesse una uolta (disse il Māsueto) un
gentildonna, laquale essendo uisitata da un med
co del giuoco, & dicendole, che uolèua darle qu
che bon rimedio per risanarla, disse, di gratia m
stro non uolgiate affaticarui; perche io conosco
mio male, & son resoluta & ostinata di abborr
re la medicina. Poi che benissimo conoscete (seg
tò il Sodo) quanto importi questa auuertenza,
diruene un'altra trapasso, laqual è, che, porge
do gran diletto le cose strauaganti, & in aspett
te, conuien sempre ingegnarsi di porre in cam
a proposito del giuoco qualche cosa, manca no
tà, & non piu intesa inuentione. Et don
credete uoi che nasca principalmente, che le bu
le, & le facetie tāto ne piacciono, se non dal dile
tarci di sentire cose da quel che si aspettaua lon
ne? Di qui uenne, che piaceua assai quel che d
un nostro Intronato al giuoco delle comparati
ni, percioche domandato, a quello ch'egli la f
donna assimigliasse, rispose al grā diauolo, onde
ce in un certo modo restare mal sodisfatto cias
no di questa strana comparatione, ma domand
ro della cagione di tal sua somiglianza, disse, pe
che il gran diauolo, & Lucifero e tutto uno, e
Lucifero e stato la piu bella, & insieme piu ostin
ta creatura, che habbia fatto Dio, & tal ritro
esser la donna mia, poi che la ueggo, & la prouo
estremo grando di bellezza, & di ostinatione, d
che, sentendo cosi in aspettata riuscita, restaro
tutti

tutti bene appagati. Vn'altro al medesimo giuoco assomigliò la sua donna ad una Cornacchia di queste che hanno il petto bigio, che parue quasi una sempiezza, ma nel render poi la cagione della similitudine, disse, si come gli antichi dalla Cornacchia secondo che, o da man destra, o da man sinistra la ritrouauano; o buono, o cattiuo augurio prendeuano, di ciò che fosse loro per succedere, così dall'aspetto, o lieto, o turbato della mia dõna augurio prendo io ogni mio prospero, o infelice auenimento. Oltre a ciò questo uccello, disse egli col lasciarsi appressare altrui dà sempre speranza di lasciarsi pigliare, ma quando altri di prenderlo si crede, egli fa due salti piu in là, & fugge, hor così, quando per qualche piaceuolezza mostratami dalla mia dõna nel uolto, & nelle parole, io credo d'esser piu uicino ad acquistar la sua gratia, da miei pensieri maggiormente allontana mi trouo. Et come ancora la Cornacchia dice, sempre crà, crà, così la mia donna pare, che mi me[n] cõtinuamẽte in isperãza di crai, in crai, senza alcuno buono effeto. Bella pur in questo genere & inaspettata inuentione mi parue (disse il Raccol[to]) quella che fece una donna assimigliando il suo innamorato ad una Bucciola, dicendo, ch'egli era della loro schiatta, poiche pareua tutto di fuoco, & ueramente non era pur caldo. Et comendata [anc]he fu un'altra, che assimigliò il suo amãte allo [in]censo, il quale bruciando, & cõsumandosi dilet[ta] altrui. Bella (disse l'Attonito, mi parue quello

d'una al-

d'un'altra uirtuosa donna, laquale comparãdo ad Ercole un piccolino & sparuto, parue quasi, che schernire l'hauesse uoluto, quando ella disse, questi, una ualorosa donna amando si puo ben ad Ercole assimigliare, percioche, s'egli pose i termini all'onde del mare, se domò i mostri, se uinse l'inferno & se sostenne le stelle, & costui fa simili, & nõ manco stupende proue, a raffrenar gli sdegni della sua donna, a domarli di lei pensieri nemici d'amore, a soffrir le stelle degli occhi suoi, & a sostenere con le spalle de suoi uersi, il gran nome della amata donna. Quando si dicono di queste simili, cose (disse il Sodo) che hanno del strauagante, & del paradosso, conuiene auuertire, che il giuoco porga necessità d'hauer a dir la cagione, & la dichiaratione, da cui apparisce poi la uaghezza, percioche se per caso colui non fosse richiesto di dire la cagione, o resterebbe opinione della brigata, che quel tale hauesse detto una cosa in falso, ouero cõuerrebbe, ch'egli di non esserne richiesto ueggendo, da se stesso da poi l'aggiungesse, il che non passerebbe senza freddezza. E pero quando anche il giuoco nõ necessitasse a dire la cagione, & amici non ui fossero che per fauorirsi l'un l'altro ne fossero per domandare, o se la strauaganza stessa da lui proposta, ouero il buon concetto in che fusse tenuto colui, che dice, non lo asicurasse d'esserne ricerco, douerà per manco male egli stesso subito senza interporre tempo in mezzo la cagione soggiungere, che a così dir l'habbia mos-

so,

so, perche in cotal modo hauerà assai gratia e se ben non tanta, come quãdo egli sarà escitato, & quasi sforzato. Ma questo medesimo che noi diciamo del dilettare cõ uoue, & strauagãti inuentioni, auiene facilmente fra gli altri giochi † in quello del male che ben ci metta, cioè, quando si ha da dire qualche male, ilqual uorremmo che ci uenisse, perche commodo ci sarebbe, Recane bella occasione ancora il †giuoco delle marauiglie, doue ciascuno una cosa dire dee, di cui si marauigli, & dapoi dicendo, O io mi marauiglio? & il cecrbio rispondendo, di chi ui marauigliate? egli dice la sua marauiglia, & quella d'un altro, & cosi si manda in chiacchiera. Porgene parimente non poca commoditá il † giuoco della dimenticanza, quãdo presupponendosi, che bellissima sia l'arte della dimenticanza, si dice esserci uno, che un modo uuole insegnare da scordarsi, & da torsi della memoria di noiosa cosa, ch s'habbia nella meute, è però ciascun debba dire, qual sia quella cosa, di che si uarrebbe in tutto dimenticare. Il simile auuiene bel †giuoco, che si fa dell'Oracolo, quando ciascuno ua a domandare, o consiglio, o dichiaratione di qualche suo dubbio a colui, che'n loco dell'Oracolo e stato posto, Et parimente a quste strauagãze e molto atto quel giuoco del Tempio di Amore, doue si ua, come già dissi, à domãdare gratia à quel che altri hauer desideri, doue si sentono certe proposte, & certe domãde piene di garbo, & di nouità. Come mi parue quella domanda d'un no-

Giu. 106 del male che ben ci metta

Giu. 107 delle marauiglie.

Giu. 108 della dimenticanza.

Giu. 109 dell'oracolo.

stro

stro Intronato, ilquale pregauà Amore, che'l marito della sua amata innamorar facesse, & domandato a che fine cotal cosa desiderasse, rispose, che essendo il marito geloso, & guardando continuamente la moglie, quando egli le punture d'amor sentisse, haurebbe tanto da fare, nel procurar rimedio al proprio male, che fosse non disturberebbe & non porrebbe tanto cura all'altrui, ne furono mai le piu nelle commodità, diceua egli, di quelle che in mille modi danno alle mogli, & agli amanti loro innamorati mariti. Assai gratiosa domanda, mi parue (disse il Frastagliato) quella ch'io sentij fare una uolta da M. Cesare Fore si a cotesto giuoco, ilquale chiedeua ad Amore, che fra riuali delle donne amate si facesse, come in India de mariti si fra tra le dõne Indiane. Lequali combatendo chi di loro arsa esser debba nel fogo col morto marito, a quella col corpo di lui tocca a esser bruciata, che in uita lo habbia piu amato delle altre, hor cosi parimente desideraua, che colui toccasse ad ardere in un medesimo fuoco con l'amata donna, che piu leale, & veramente l'amasse di tutti gli altri. Bella fra le altre, & spiritosa, parue a me (disse il Raccolto) & per tale fu tenuta da quelli e che l'udirono quella d'una donna, se ben qualcuno stimò che hauesse troppo scoperta affettione, dicendo che chiedeua ad camere la natura della Fenice, acciocce nel fuoco da se stessa acceso, & nelquale ella ardeua, in cenere si conuenisse, donde, come della fenice auuiene, un'al-

un'altra se medesima nascesse, laqual potesse las-sciare all'amante suo, perche cosi, essendosi ella morendo sacrificata alla sua honestà, quel d bito le haurebbe pagato, che le deueua, & all'amante haurebbe dato il desiderato premio, col lasciargli colei, che di se fosse nata. Fu bella inuentione di donna (disse l'attonito) ne par gia a me, che con simil prego ella trapassasse il debito segno, perche non mi credo, che disconuenga ad una donna il mostrar di sentire amore, quando come fece colei, con tanto zelo d'honestà l'accõpagna. Desiderarei bene saper da uoi Sodo, in tal proposito, in che maniera, & fin a che segno ui paia, che una donna debba, & possa parlar d'amore in simili inter-tenimenti. Io non saprei in questo dare altra rego-la (risposse allhora il Sodo) che quella stessa, che si puo prendere, dal procedere di quelle donne, che uoi tenete in pregio, & da quello, che altre uolte potete hauer sentito ragionar da altri. Et se pur uolete intendere intorno a cio parer mio, io giudi-cherei, che la dõna nel ragionare, & nel proceder suo, nõ douesse mostrar d'amare, ma si bene di non essere schifa di lasciarsi amare, & in questo anco-ra non uorrei, che si scoprisse molto ansiosa, co-me alcune fãno, ma che fingesse d'accettar ciò per una certa osseruanza piu tosto, che per amore. Ne suoi ragionamenti dicesse sempre, che'l mag-gior premio, che possa dare una uera donna, ad un modesto, & gentile amante, fosse di nõ hauere di-scaro d'esser amata da lui. Et quando da altri

le uenisse parlato d'amore, mostrasse sempre di nō creder d'esser amata, et quelle sieno cerimonie per istāpa, che gli huomini son soliti di dire alle donne sciocche per ingānarle, et alle sauie per honorarle. In generale de gli amori, et de gli amāti non si mostri ritrosa di parlare, hauendo sempre due cose, come un cāto fermo, sopra lequali faccia il cōtrapūto di tutto il suo discorso, & queste sieno, i soliti ingāni de gl'homini, & la debita honestà delle dōne. Nō uorrei ancora, che se nel gioco occorresse ragionamēti un poco lasciui, che fosse cosi spigolistra, che uolesse torsi di qui, ma si bene, che cō un poco di rossore gli ascoltasse, & alcuna uolta di non intender singesse quello, che sotto coperto, & da poi parlare si dicesse da qualcuno. Et se occorrerà, come talhora auuiene, che in qualche giuoco le sia assegnato uno innamorato, a me non piace, che una garbata donna faccia, come ad alcune poco manierose fare ho ueduto, che subito cominciano a dire, io non uoglio innamorati? io non uoglio che mi ami altri che il mio marito? anzi loderei sempre, che l'accettasse con una certa modestia accortezza, come uidi fare una uolta col solito marauiglioso suo garbo alla generosa M. Girolamo Petrucci, la quale riuoltata a colui ch'ella per amante al giuoco eleggeua, gli disse, poi che questa sera non fate seruitù alla donna, che amate, ritrouandosi ella lontana, non credo che le sia per essere di caro di prestarmini per questa ueggia solamente, per esserlene poi buona restituitrice. Et colui

rispose

risposi io mi credo signora, che la mia donna sareb be contenta di me uendita assoluta; non che di breue prestanza. Non uoglio lasciar indietro à questo proposito (disse l'Attonito) quello che disse la gentilissima M. Francesca Soccini, facendosi un tal giuoco alla sua Villa di Scopeto: doue dalle uille conuicine era uenuto da lei un eletto drapello di gentildonne, perche conuenendole per ordine del giuoco eleggere un'innamorato, & essendosi poco innanzi fatto il giuoco della Caccia d'amore; disse, io son contenta d'innamorarmi poi ch'io sentij poco fa dire a quell'altro giuoco, che Amore gittate uia le saette si era nascoso ne gli occhi della Signora Contessa, onde essendo rimaso senza armi, mi par poter amare alla sicura: fu uero (disse il Mansueto) & io mi ci ritrouai, ma non restate di raccontare ciò che le fu detto dal guidator del giuoco. Et chi disse? (replicò il Sodo) Le disse (soggiunse il Mansueto) non crediate M. Francesca che sia senz'arma amore, s'egli ne gli occhi della Contessa si ritroua, liquali ben sono pieni di dolcezza, & di benignità, ma queste qualità sono quelle armi, con cui usa hoggi amore di ferire altrui. La risposta fu bella (disse il Sodo) & da gratiosa donna detta, & imparata forse nella lettione de buoni libri, i quali fanno grande honore in simili occorrenze, & però oltre à gli altri libri scelti, conuiene farsi famigliari, il Petrarca l'Ariosto, & Dante rispetto à uersi, de' quali fa di mestieri il saperne molti,

non solo per cagione del gioco del uersificare, ma per molti altri, che occorrer possono, come sarà fra gli altri, il † giuoco della Ventura, nel modo, ch'io lo uidi una uolta fare, cioè, che ben dati gli occhi ad una persona, & dicendo, che le conueniua essere la Befana, tutti quei del cerchio le andauano auanti per lo detto loro, o per la poliza, o uentura che dirla uogliamo, & colui senza sapere a chi'l moto diceua, un uerso, o una sentenza proferiua, & poi, come al trarre della Befana si fa, a questo, & a quello si commetteua, che i uersi in sorte uenuti interpretasse. Porgerebbe ancora grande aiuto il saper de' uersi a mente per un'altro giuoco, ch'io ho ueduto far piu uolte, doue sieno persone di qualche sapere, ilquale si chiama il gioco † del Ritratto della uera bellezza, & si fa in questa forma, cioè, che'l maestro del giuoco dice, che douendosi formare una perfetta bellezza, bisogna a guisa di Zeusi prendere da ciascuna di quelle belle donne presenti le piu belli parti, & però ogniuno debba dire, qual parte l'una di quelle eleggerebbe per farne un perfetto ritratto. Scelte tutte le parti si ha da dire la qualità, che hauer dee quella tal parte, per essere perfetta, esprimendo le qualità cõ parole del Petrarca, o del Ariosto, onde degli occhi fu chi disse. Egli occhi eran due stelle, & altri gli chiamò. Fenestre di Zaffiro altri del segno, & della gola. Bianca neue il bel collo, e'l petto latte del la bocca. Perle & rose uermiglie. delle treccie,

Gio. 110 della uentura.

Gio. 111 Del Ritratto della bellezza.

 Con

Con bionda chiama lunga & annodata. Questo me desimo artificio fu usato in un altro gioco, detto il † giuoco della Pittura, nel formare la perfetta bellezza dell'animo, isceglìendo le piu belle parti dell'animo delle donne presenti, et esprimendo cia scuna qualità della parte scelta, pur con parole, o del Petrarca, o del Ariosto, onde del parlare fu detto. L'accorta honestà humil, dolce, fauella. della bontà dell'animo. Et in alto intelletto un puro core, de pensieri. Basso pensier non e ch'iui si senta. Ma d'honor di uirtute. Viene anc'ra a buopo l'hauer molti uersi a memoria, & l'hauer letti alcuni libri, nel fare al † giuoco della figura d'Amore, doue si fa dire intorno, perche cieco si figuri, perche fanciullo, perche ignudo per che cõ l'arco, & come cieco se sẽpre ferisce il core come fanciullo, s'egli e danni tanto antico, com'e grã Signore, et ua ignudo, & imponendo ancora, chẽ si dica una ragione, che torni in lode, & una che uenga in biasimo d'Amore, come fece fare il Bembo ne suoi Asolani, Aggiugnendoui ancora il far dire la natiuità, & l'origine d'Amore, & souiemmi in questo proposito d'un'accorta contra dittione, che fu fatta a tal giuoco da un'Ifatrona-to, ad un altro che detto haueа, che Amore era tãto di Venere & di Cielo, o secondo altri di Gioue, perche chi ua ben la sua origine ricercando (disse egli) truoua che i suoi genitori non son costi ma ch'egli e nato della madre Commodità, & del padre Ardire, ancorche in una antica histo-

Giu. 112 della pittura.

Giu. 113 della figura d'amore.

ria io habbia ritrouato scritto, questi ueramente essere stati il Balio, e la Balia d'amore, ma chei genitori furono l'otio, & la Lasciuia. Si che uedete quanto sia profitteuole l'hauer fresca familiarità co' libri, che simili concetti contengano, et per le donne maggiormente, lequali potendo leggere manco de gli huomini, inducono piu marauiglia. Oltre a questo conuiene auuertire, che ad un giuoco, che spesso in ueggbie occorra di farsi non bisogna mai replicare una stessa cosa, che da noi sia stata detta altra uolta, per bella, et per lodata che sia riuscita, per non mostrare insiememente, & carestia di concetti, & compiacimento delle cose dette da noi. Et però al giuoco de' prouerbi, che molto spesso uiene nelle ueggbie proposto, e da guardarsi di nõ porre innãzi mai quel istesso prouerbio, che altra uolta da noi sia stato detto, ancor che fra diuersa brigata occorresse, ne al giuoco delle Imprese conuiene che siamo uditi dire una medesima impresa, quantunque assai frequente soglia esser nelle ueggbie cotal gioco. La frequenza di questi due giuochi (disse allora il Frastagliato) si come ha mosso uoi a darne tale auuertimẽto, così ha destato in noi, un gran desiderio d'intender da uoi, qualche cosa sopra l'una et l'altra materia. Et però quãdo nõ s'interrõpa il uostro ragionamẽto, piacciaui quãto a prouerbi dirne, che cosa prouerbio sia, & s'egli e una stessa cosa col motto, & con la sentenza, perche talhora ne habbiamo ragionato fra di noi, senza essercene saputo

troppo

troppo bene risoluere. Et intorno all'Imprese, so che questi miei cõpagni hãno gia piu fa desiderato di sentirne discorrere a persona intẽdẽte, come se te voi, per saper la natura, & la diuersità delle imprese, et le parti, & le qualità, che ricerca una impresa che al gioco cõuẽga proporre. Et questo medesimo desiderio conoscẽdo il Sodo esser ueramẽte ne gli altri tutti, cosi riprese a dire. Lungo discorso ricercherebbe ciascuna di queste materie, ma io per cõpiacerui prẽderò a dirui quel poco, che per la cognitione, & per la vaghezza de questi due giochi mi parrà necessario, tãto piu, che tutti due sono alti, & bei sogetti, & quello de' prouerbi, di cui uoglio che diciamo prima, non solo hasparsi di se, i libri de' piu famosi autori, e filosofi, o poeti, o oratori, ma ancora i piu pregiati huomini ne hanno apparati libri lasciati scritti. Ond'io da tanti graui scrittori inuitato, ho hauuto gia gran tempo in animo, di fare un trattato di Prouerbi della nostra lingua, nel quale non solamente un'infinito numero di Prouerbi uoleua raccorre, & gia ne ho messi insieme piu di tre milia, ma ancora disegnaua di mostrare per l'historie coloro, che un tal prouerbio usato, hauessero, & a chi fosse stato utile il ricordarsi di questo, di quel prouerbio. Nella qual materia d'accozzare prouerbi riuscirua molto felice l'Arsiccio, poi che in quella sua bella lettera scritta di Milano a quella donna ne raccolse tanti, sempre prouerbi parlando, & gl'infilò, & castrò di manie-

ra, che parena dal soggetto stato sforzato a parlare con quei prouerbi, per esprimere i suoi concetti. Hor uenendo de' prouerbi, a parlare, i quali come gioie ornano il parlare, & lo scriuere nostro, dico, che 'l prouerbio, secondo alcuni piu approuati, è un celebrato detto per una certa nouità notabile, percioche bisogna che il prouerbio sia usitato, & in bocca del popolo, ma che sia detto. & composto in un certo modo non commune ne ordinario. Alcune cose si trouano poi, che hanno conformità, & uicinità col prouerbio, si come, e la sentenza, il breue detto, che noi motto chiamiamo, la fauola, la parabola, & ancora il gergo.

Ma con la sentẽza in particolare, semplicemẽte pigliandola, ha tanta somigliãza il prouerbio, che paiono un'istessa cosa, & che mal si possano l'una dall'altra separare, & con certa regola conosce. Percioche questo detto. Fra gli amici ogni cosa è commune, si potrà dir sentenza, & anche prouerbio chiamare, & cosi d'infiniti altri, con tutto ciò a chi sottilmente, considera, potrà fra di loro apparire quella diffe rẽza, che fra la gratia, & la bellezza si ritroua, perche se ben difficilmente si troueranno scompagnate, &, con difficultà si saprà discernere, se quel diletto, che prendiamo di contemplar, ò di ascoltare una bella donna, nasca o dalla gratia, ò dalla bellezza di lei, egli si trouerà pure talhora una persona aggratiata, senza bellezza, & una persona bella senza gratia alcu-

na, Et però lasciando a rhetorici, & a grammatici le piu minuti considerationi, per quel che solamente al proposito nostro appartiene, diremo per hora, che alcuni saranno prouerbi, et sentenze insieme, alcuni saranno dalle sentenze separtri, onde il dire, Tanto è dell'auaro quelche possiede quanto quello che non possiede, sarà sentenza, & non prouerbio, & quel detto, Ogni gallo ruspa a se sarà prouerbio et non sentenza. Oltre a ciò la sentenza nõ ricerca per sua perfettione, ne metafora, ne allegoria, come fa il prouerbio, ilquale non ha del uino, & nõ ferisce altrui cosi l'animo, come fa con l'una, & con l'altra di queste. Di piu, la sentenza si forma sempre in terza persona, & in uniuersale, doue il prouerbio, pigliandolo per ogni allegorico, & breue detto come uolgarmẽte si fa e cãtetto qualche uolta in persona di chi parla, & in particolare, come quello Sempre pioue, quando io fo il bucato. Et quell'altro come io uo in chiesa mi cade il campanile in capo, & altri cosi fatti. Le sentenze oltre a ciò si formano da noi nuouamente, ma non gia cosi il prouerbio, douendo egli esser noto nel uolgo, se bẽ uoi qualche uolta propositioni, & detti formiamo di nuouo, che il tẽpo prouerbij diuengono. I detti breui ancora sono simili prouerbi, & alle sentenze, di modo, che sentenza & prouerbio si possono chiamare talhora, come è quello Amico fino all'altare, ilquale essendo prima detto, si è fatto poi sentenza, & prouerbio ancora. Onde de' detti de li antichi oracoli ueggiamo

giamo fatti prouerbij, si come quello: Conoscete stesso. I detti de sauij ancora sogliono diuentar prouerbi, come quello amare in modo, come se una uolta si habbia a odiare, & quello. Anche gli stolti conoscono la cosa poi ch'ella e fatta, preso da Homero et quello tratto da Dante: Amor ch'a nullo amato amar perdona. Et quando io dico poeti, intendo ancor de Traci, & de comici, de quali è proprio l'usar certi dettati, & certi parlari del uolgo, onde da Terentio fu tratto, & posto in prouerbio. Quando altri e sano facilmente sà dar cõsiglio all'amalato. Alcuni se ne traggono dalle historie, come quello. Gli huomini grãdi hanno da morire in piedi. Il Romano uince sedendo, et cosi altri somiglianti, che di detti trapassano poi in prouerbi, & in sentenza, come trahendoli da altri autori ancora sarà quello. Annodateui la cuffia, & Va al ponte all'oca. La fauola ancora, di quella parte che si chiama apologo, come il far parlare gli animali, & le cose inanimate, ha tal similitudine col prouerbio, che molti prouerbi sono tratti da quella, come per essempio. Lo spillo al far à cucir col ago si auuedrebbe d'hauere il capo grosso. Al raggbiare si uedrà, che non e Leone, liquali tutti deriuano delle fauole. La parabola parimente, essempio finto, & raccolto ch e uogliamo chiamare, se ben è composta di molte parole, & il prouerbio uuol esser breue, nondimeno da lei ancora deriuano molti prouerbi, & però, e si suol dire. Egli ha fatto il figliuol prodigo.

Egli

Egli e uenuto senza la ueste nuzziale, & cosi altri leuati da sacri libri, non solamente in questo genere di parabola, ma di molti altri modi di parlare della scrittura, pieni d'autorità, & di grauità. Hor quando noi diciamo giuoco di prouerbi, di tutti quelli intendiamo in qual si sia modo, da qualunque di queste cose deriuati, di sorte che pur che sia detto breue, non importa il guardar, cosi per lo sottile, se quel detto hauesse piu tosto del la sentenza, o del motto, o della parabola, che del prouerbio, perche queste curiosità sono piu tosto alle scuole che alle uegghie proportionate. E però al † giuoco de' Prouerbi, nel quale ciascuno ha da dire un prouerbio, & dipoi si fa interpretare ciò che con tal prouerbio si sia uoluto intendere, non uorrai che dal giudice per uia di contra dire, & di condennare, fossero addotte, queste sottili, & scientifiche differenze. Onde non e da curarsi ancora se sia piu in rima, che senza, ancor che il prouerbio di rima sia molto proprio della nostra lingua, & piu della spagnuola, assai nel uero copiosa, & felice nel prouerbiare. Il perche u'ingegnerete in questo gioco de' prouerbi, come buoni giuocatori, di proporre uaghi, & bei prouerbi, & anco che cosi'n bocca delle plebe non sieno. Ma allora maggiormente si mostra ingegno, quãdo altri se ne forma de nuoui da se medesimo a suo proposito, con tutto che l'esser nuouo, faccia che dire nõ si possa propriamente ancor prouerbio, come fu quello: Non si conosce errore la doue regna

Giu. 114 De' prouerbi.

amore, ò come ne formò un'altro una gratiosa gio uane, dicendo. Chi uuol saluare honore, sdegno in fronte, et fuoco in cuore. Ma uolendo che cotali prouerbi piacciono, bisogna deriuargli con metafore da cose note. Et nuouo chiamerò il prouerbio, non solamente quando non sarà stato piu detto, ma quando ancor dall'usato sarà uariato, & riuoltato in cõtrario. Come se di quel prouerbio. Orlando non la uale cõtra à due, io ne formassi un'altro a mio proposito in contrario, dicendo. Chi là uorrà solo contr'à due Orlandi? O, se io dicessi. A cane che non fiuta farina, si può ben fidar cenere. Deriuato da quello in contraria parte. A cane che lecca cenere, non gli fidar farina. Egli è ben uero che nõ sarebbono da dire à giuoco, ne da accettar per prouerbi, certi modi di dire metaforici, che ueramente non son prouerbi, & molto spesso gli usiamo per esprimere cõ grauità i nostri concetti. Onde dalla guerra, & dal nauigare cauveremo quel modo di dire. Sonare à raccolta. Dare in scoglio. Nauigar col uento in poppa, & simili altri. In questa, conoscendo l'Attonito, che'l Sodo piu oltre de' prouerbi parlar non uoleua, dissegli. Io restò tanto appagato intorno al discorso de' prouerbi, che maggiormente son fatto desideroso d'intendere qualche cosa sopra l'imprese, ne meno ardente è la uoglia in ciò di questi altri, come da loro stessi conoscer potete, si che non ui sia noioso l'estinguerne questa sete. Poi che pur uolete, che delle imprese io ragioni (disse il Sodo) a me non

par

par da parlare di quelle qualità, che la buona impresa ricerca, così per non andarmene troppo in lungo, come ancora per essere stato da' letterati huomini di ciò particolarmente trattato. E però mi presuppongo io, che nel fare l'imprese, per proporre a quel † gioco che delle Imprese si chiama, quādo s'impone a ciascuno, che l'impresa dir debba, la qual porterebbe, se uscir in giostra, o in torneamento gli conuenisse, & poi si fa dare a tutte la dichiaratione, uoi state per hauere l'occhio a quelle qualità, che come necessarie sono nell'imprese desiderate, cioè giusta proportione di corpo & di anima. Che l'impresa nō sia di maniera oscura che sempre dell'interprete habbia bisogno, ne che ancor sia chiara sì fattamente, che ogni rozzo, & ignorante l'intenda. Che sia apparente, & uisto sia. Che non habbia in se figure humane. Et che le figure co'l motto sieno collegate in modo, che ne il motto solo, ne le figure sole bastino per manifestare l'intentione, & il sentimento dell'auttore. Nella qual regola peccano molti, col metter per motto una sentēza così finita, che senza altra compagnia di corpo manifesta ella sola il pensiero di chi la porta. Perche se noi dicessimo per motto, Dopo la propria uien l'aer sereno. scoprirebbe così bene questo motto da se solo la mente dell'autore, che saria superfluo il porui, un'arco celeste fra le nuuole, o qualche altra simil figura in compagnia. Io credo che sieno uere la maggior parte di coteste regole (disse il Frastagliato) ma io nō sò

Giu. 115 delle imprese.

come

come uoi approuiate per necessaria quella, che desidera corrispondenza di corpo, & di anima, & come uoi tegniate per ben nominate le figure del l'impresa cō questo nome di corpo, & le parole del motto con quello d'anima, perche à significare una tal cosa à me non paiono ne proprie, ne proportionate. Prima perche anima si doueria chiamare l'intētione dell'autore, dipoi perche ne segui rebbe, come par che la regola presupponga, che non potessero essere imprese senza motti, ne motti senza imprese, il che, & l'essempio, & la ragione ci mostrasse esser falso. Perche gli antichi portarono l'imprese senza alcū motto, come si legge appresso Homero di quelli Heroi, che furono alla guerra di Troia, de quali chi haueua un'animale, et chi un'altro per impresa. Mario portaua l'Elefante con l'ali, Et Augusto la Sfinge senza motto alcuno, & cosi parimente i Caualieri erranti, forse non à caso ma per mostrar maggior grandezza nel temer più occulto il pensier loro. Il Frastaglia to dice benissimo (rispose il Sodo) ma, perche (come ho detto) io nō intendo, di trattar queste cose cosi curiosamente, ho usati cotali termini, & questi nomi, nō perche proprij io gli stimi, ma perche chiamati da principio cosi sono stati dapoi da tutti riceuuti, io ancor gli ho col medesimo nome accēnati, per esprimer cotal materia. Presupposte adunque quelle regole per note, che sono state attribuite all'imprese, ui dirò solamēte quelle auertenze, che nell'imprese, che si dicono a gioco hauer cō

viene, diuerse da quelle che in sopra ueste, in cimieri, in medaglie, & in simili cose si portano, uedremo di quante sorti imprese si trouino, & in quel che l'imprese da' rouesci, & dagli emblemi sieno differenti, lequali cose da coloro che ne hanno date le regole nõ sono state fin qui distinte, ma piu tosto indifferentemente l'una per l'altra poste. Il che sia giouamẽto non solo pel giuoco dell'imprese stesso, ma per quello † del Pellegrinaio anco ra nelquale sapete, che fingendosi d'hauer fatto uoto al Tempio di Venere, per qualche pericolo scãpato, o per qualche disgratia schifata in amore, si dice quel che altri andando a sodisfare il uoto portarà dipinto nella tauolella; il che, per lo piu non riesce in altro, che in impresa. Et parimẽ le sarà utile per † quello del Sacrificio, nelquale supponendosi che tutti li circonstanti sieno fatti nemici d'Amore deono andare a fare sacrificio allo Sdegno, ciascun portando a bruciar nell'altare qualche caso, che, o in dono, o in altro modo tenea piu cara della sua donna. Oltre che potrà giouare ancora non poco ad un altro giuoco che si chiama de rouesci delle medaglie, ilqual fatto pensatamente ha del grande, & del buono, & è di quelli che dicemmo esser buopo di fare in ueggbia publica, doue cõuenga honorare, & nõ affaticar le donne. Ma a quello, ch'io ho proposto ritornãdo, dico che l'impresa sono di tre sorti, o gieroglifiche, o di cifre figurate, ouero semplici & uere imprese. Gieroglifiche sõ quelle doue all'usãza

Giu. 118 Del pellegrinaggio.

Glu. 119 del sacrificio.

de

de gli Egittij, si mette la figura per lo suo figurato, come se io ponessi il Buè per la faticha, le Pecchie per l'industria, la Volpe per l'Astutia, & così nelle cose artificiali, la lucerna per la uigilāza, la uela per la uelocità, & simili, & chiamansi gieroglifiche, se ben hanno il motto, hauendo i corpi & le figure gieroglifiche. Tale è quella impresa che fu fatta una uolta, d'uno Scettro attrauersato da un Giogo, col motto. Seruendo Regno. Tal quella, che fu portato in un torneamento d'una disciplina da battuti, & il motto diceua, Premia al fin de gli Amanti. Gieroglifica ancora di cosa artificiale è quella, che portaua un amico mio d'una faretra cō un capello antico sopra col motto TANDEM. Volendo denotare, con questo modo una liberatione d'amore, significando per la faretra, quella d'amore, & per la pileo, o capello liberatione da lui, essendo il suo significato gieroglificamēte di libertà, onde fu fatta una medaglia in honor di Bruto, & di Cassio, con due pugnali & con un pileo sopra, uolendo denotare, che con quelli haueuano la libertà di Roma recuperata. Di questa medesima maniera puo dirsi ancor l'impresa, che portò l'Arsiccio nella sua tauolella, quando facemmo il Pellegrinaggio d'Amore, essendo ella, una incudine segata da una lima, col tempo sopra, & il moto diceua, Così uincerò forse il mio destino. Et nelle stanze, che furono cantate in dichiaratione di tutti li noti, fu detto, in espositione della sua. Volendo denotar ch'ogni durez-

za.

za. Col tempo, e col ingegno al fin si spezza. Di cifre figurate chiamo, io come quella cifra del Delfino col cuore, & come fu quella, che fece una gentildonna all'Ombroso Intronato, quando se ne andò a Roma, doue poi diuenne Vescouo di Chiuci, che gli mandò dentro ad un fazzoletto, una per la partita per lo mezzo con alcune di que ste che si chiamano lagrime, che diceua secondo la sua intentione per la partita lagrime. Di questa sorte ne fece una (disse il Raccolto) M. Curtio Vignali figliuolo dell'Arsiccio, alludendo al nome della famiglia d'una gentildonna de Santi, cō l'hauer posto un'abbaco di 66, con parole intorno che diceuano. Perche mi uccidi. Volendo significare, de Sāta sei perche mi uccidi? In questo genere (disse il Mansueto) si puo metter quella, che fece un faceto giouane per esprimere il nome della donna che egli diceua d'amare, laqual era communemēte chiamata la Vizzosaccia, percioche egli haueua fatto un uezzo da tenere a collo, con una metassa d'accia, & un'S. sopra, che tutto insieme diceua Vezzosaccia. Coteste furono tutte due capri ciose (disse il Sodo) ma sappiate pure che se ne troueranno poche in questo genere, che arriuino a quella di colui, che portaua in una medaglia dipinta una Pentecoste, uolendo denotare, che d'un certo suo amore se ne pentiua, & gli costaua, ancorche gli leui molto di uaghezza, l'esserfi seruito di figura sacra per esprimere concetto profano. Le pure & legitime imprese poi sono quelle, che

tengon o composte di cose artificiali,o naturali,come di piante,d'uccelli, et d'anima, senza prẽderli nella significatione gieroglifica, & senza scherzare sopra del nome loro. Ne so io differẽza che l'imprese debbano esser cõposte piu d'instrumẽti dell'arte,che della natura,come distingue ostinatamẽte qualcuno,perche nõ essẽdo altro l'impresa, che una mutola cõparatione dello stato,& del pensiero di colui che la porta,cõ la cosa nella impresa cõtenuta,nõ ueggo,perche nõ sieno cosi gratiose, & cosi proprie le cõparationi, che da' poeti delle cose naturali si fanno,come quelle delle artificiali,anzi quelle che leggiamo esser da loro fatte, o delle fiere,o delli uccelli, hanno piu del grande, & dell' heroico. Et quindi nasce la uera ragione,se ben altri ha detto,che non si puo trouare,che si escludono dell'imprese le figure humane, perche essendo come ho detto,l'impresa una cõparatione de' pensieri dell'autore, a quella cosa, che in esse è figurata,non puo esser uaga comparatione,se non e di diuersa spetie dalla cosa comparata,onde il porre la figura humana in impresa, sarebbe il comparare un'huomo ad un'altro huomo. La onde, se ben fu felice,& marauiglioso Dante fra gli altri poeti nelle comparationi,pur potria forse ageuolmente meritar riprensione, d'hauer fatta talhora comparatione d'una cosa,ad un'altra della stessa spetie,come auuene se ui ricordate, quãdo parlando di Lia nel purgatorio, allor che la uide di la da quel fiumicello nel paradiso terrestre, ei disse.

Una

Vna Donna soletta, che sen gia
Cantando, & i scegliendo fior da fiore.
Ond'era pinta tutta quella uia.

Doue uolendo descriuere il uoltar ch'ella fece uer so lui, soggiunse.

Come si uolge con le piante strette
A terra, & intra se donna che balli,
E piede innanzi piede à pena mette.
Volsesi in sù uermigli, & in sù gialli
Fioretti, uerso me non altrimenti,
Che uergine, che gli occhi honesti auuali.

Doue uedete, che compara la donna, che si riuolga ballando a Lia dònna, che si riuolga a chi parla con lei. Et Lia finta da lui uergine, dice che abbasso gli occhi, come suol abbassargli una uergine. Dell'altre ancora uiene trouerei in quel poeta in cotal modo, ma queste sieno dette da me, piu per darui un'essempio della comparatione imperfetta, che per dannare quel poeta, ilquale io ammiro grãdemẽte, & ammirerei piu ancora, quãdo cõ l'altre qualità ch'egli ha di poeta, hauessecõgiũ ta quella ancora della purità, & della dolcezza dello stile, senza cui nell'altre lingue non e stato mai celebrato poeta alcuno. Ma ritornãdo all'imprese, dico, che per rispetto della comparatione, auuiene, che non ui sono riceuute figure humane & per la medesima cagione non mi par che ui sieno ben poste dentro le persone fauolose, & parabo liche ancora. Et se ben famose Academie hanno tolto per impresa un Hercole, che si abbrucia nel

mõte Ethna, & il Carro di Platone tirato da due caualli l'un biãco, & l'altro nero sono in uero d'alta & di bellissima significatione, io nondimeno le chiamo piu tosto emblemi che imprese, & per tale conoscere uoi, quando poco appresso de gli Emblemi diremo. Et dal nõ esser altro l'impresa, che una comparatione, nasce, che l'autore, se bene è contenuto nelle figure, si truoua molte uolte cõpreso ne motti ancora, come in quella molto uaga Impresa d'un Razzo, di quelli che si tirano per le allegrezze, col motto. Ardendo m'innalzo. Et in quell'altra similmente fatta per lontananza d'una Palma che si secca col motto. DONEC LONGINQVA. *Alludendo alla natura della palma, laquale dicono hauere nella sua spetie il maschio, & la femina, & amarsi cotanto, che separato l'un dall'altro, subito comincia a seccarsi, ne ui e altro scampo a farla rinuerdire, che l'inestar la femina con un ramuscello di palma maschio, et cosi pel contrario, perche allhora subito uigorosa ritorna. Il medesimo auuiene in quella del Pira e posto nelle fiamme d'una fornace, nelle quali questo animaletto poco maggior della mosca dicono nodrirsi, & subito che sia fuor di quelle rimaner morto, dicendo il motto.* MORERER EXTRA. *Tale sarà ancor quella (disse il Mansueto) che fece qui il nostro Frastagliato per denotar frãchezza, & resolutione nelle cose auerse, mostrando, che talhor da quelle nasce grandezza. Hauendo figurato un mare turbato*

bato da uenti co'l motto. TVRBANT SED EXTOLLVNT. *Egli è ben uero (seguito il Sodo) che comparatione si esprime tal hor nelle figure, come in quella d'un mio amico, il quale uolendo con una impresa render la cagione, perche non poteua, per mostrar, che cio nasceua dal non sentire piu caldo d'amore, figurò una Cicala esposta al Sole, co'l motto,* SILET DVM NON ARDET. *Tal fu quella ancora d'un nostro caro Intronato, il quale uolendo significare, che non pur d'una seruitu amorosa, ch'egli haueua presa, ma d'una professione, alla quale si era legato, speraua perfettione & grandezza, elesse per impresa un Verme da seta, che si racchiudeua dentro al boccio, col motto.* VT PVRVS HINC EVOLEM. *Si truoua ben poi qualche impresa che non fa ne l'un, ne l'altro narrato effetto, ma il motto, quasi uoltatosi ammonendo l'autore, come ne gli emblemi auuiene, gli mostrerà le figure, come in quella che portò l'unico Aretino d'un'Aquila con i suoi figliuoletti esposti a raggi del Sole, col motto.* SIC CREDE. *Et anco si trouano de motti posti in modo indefinito, come nell'impresa che portaua M. Bernerdino Buoninsegni, che era un'altare nel mezzo del Tempio di Giunone aperto d'ogn'intorno, nel quale altare le ceneri, che ui erano sopra, per molto che i uenti soffiassero, stauano sempre immobili col motto.* IVNONI LACI-

NIAE. Ma uenendo a quel ch'io promisi intorno alle differenze, che sono tra l'imprese da proporsi a giuoco, & tra quelle che habbiamo da seruire in publico spettacolo, ouero che sieno destinate a stare scolpite, o depinte in un luogo perpetuamente dico, che l'imprese per li giuochi non desirano tante qualità, ne tante circostanze, che in te fanno l'altre per riuscir buone. Percioche doue per l ordinario nell'imprese non uuol esser corpo, che da riguardanti conosciuto non sia, & che non pur sia conosciuto il corpo, ma nota ancor la natura sua, altrimenti genera grande oscurezza, in quelle che si fanno dire a giuoco, non occorre hauer cotal riguardo; perche l'autore si truoua presente, & subito fa palese la figura, & la sua proprietà insieme. La onde piacque una sera un'impresa d'una donna, laqual ordinariamente sarebbe stata tenuta oscura, percioche uolendo mostrare, che l'essersi maritata, l'esser uenuta in famiglia & l'hauer passate molte auuersità, haueuano domata l'altezza de suoi pensieri, propose un Toro con una Corona di fico saluatico a collo, col motto. MVTATVS AB ILLO. Perche intesa da lei la natura dal caprifico, che posto al collo d'ogni piu feroce toro l'humilia, lo fa diuentare immobile, parue che hauesse molto del uago. Tal fu quella d'altra donna la quale propose, per sua impresa il Lino Indiano, che posto nelle fiamme non arde, ne si consuma. Onde gli antichi soleuano porre i corpi morti a bruciare dentro a len-

zuoli

zuoli di tal Lino Indiano, perche quiui si conseruassero le ceneri, & il motto era. IN ACCENDIBILE. Di piu, le figure per l'imprese ordinare uogliono esser tali, che per farsi cognoscere non ci sia luogo di coloro, o di pittura alcuna, ma cio in quelle che si propongono a giuoco non importa per esser elleno referite dalla sua uiua. uoce, come auuenne d'un impresa d'un nostro Intronato, che con la dichiaratione la fece parer uaga, doue per l'ordinario sarebbe stata reputata una di queste, che fanno dipingere i Villanelli nelle mestole per carnouale, percioche ella non era altro, che un cuore posto nelle fiamme, con colore di ueleno, & il motto dicena. ET VENENATVM ARDET. Ma subito ch'egli disse la propriet.à del cuore, che tocco dal ueleno non puo. bruciare, fu bella riputata, Et cotal natura & proprietà del cuore, fece conoscer che Germanico compote di Augusto era stato auuelenato, perche bruciandosi il suo corpo, tutte le membra diuennero cenere, fuor che il cuore, che restò intero. Onde colui dichiarò, che in quella impresa, suo pensiero era di mostrare, che con tutto che'l suo cuore fosse stato infettato dal ueleno della gelosia, & della ingratitudine, che suol hauer forza di non lasciar bruciarlo dalle fiamme d'amore, pur, egli sentiua contro alla natura sua cósumarlo dal fuoco, se ben era maculato da quel m l no, Oltre a cio l'impresa ordinaria uuol esser u st s, & che nel primo aspetto habbia della ap-

parenza. Ma in simile occasione di riferire una impresa a giuoco, questa qualità non importa non douendo ne scolpita, ne dipinta apparire, ma uenendo referita dalle parole dell'autore. Aggiugnesi, che in tale occorrenza ha del uago una impresa tolta da qualche fauola, o dell'Ariosto, o del l'Amadigi, o qualche moderna historia, doue il portarla per l'ordinaria parrebbe forse che hauesse troppo del licentioso, se gia non fosse in occorrenza di torneamento, come fu quella portata in una sbarra, laqual era l'Arco de leali amanti, descritto in Amadigi di Gaula nell'Isola ferma sotto ilquale passando un finto, & non sincero amante, una statua sopra quell'arco con una tromba alla bocca, subito mandaua fuori un spauentoso suono, ma se passaua un'amante leale, si sentiua sonar la tromba con gran soauità, onde fu portato, come ho detto quell' Arco sopraui una statuetta negra, che teneua una tromba alla bocca del Motto. CLARUM SPERO SONITUM. Vn'altra simile ne sentij dire ancora questo giuoco dall'Imprese, tratta dal medesimo libro sopra quella ghirlanda & quella spada, che narrammo di sopra essere stata portata nella Corte del Re Lisuarte. Et era l'impresa una ghirlanda mezza secca, & mezza fiorita, con una spada a trauerso, che mostraua dentro al fodero d'essere mezza lucida, & meza di fuoco, col motto. SI CADERA MA NON FIORIRA, uolendo in questa forma mostrar la grandezza del suo amore,

& la picciolezza di quello della donna sua. Et cotal giuoco delle imprese, non pur concede simili larghezza ma dell'altre ancor ne desidera, come fra le altre richiede quella, che per dirsi il motto fra donne, debba esser piu tosto nella lingua materna, che nella straniera, & piu tosto d'un uerso intero, che di poche parole sciolte non curando ancora, che le parole sieno tolte da famoso autore, o pur da se stesso nouamente formate. Egli è bẽ uero, che bellißime appariscono sopra le altre quelle, che stannõ dentro a tutte le regole delle imprese ordinarie. & quindi nasce, che grãdemẽte piacciono le imprese, che alluder si sentono al nome della donna amata. Come fu quella, che propose uno de' nostri, che amaua una donna il cui nome era o Diana, Cintia, laquale impresa era un Cinocefalo simile al Gattomammone, che staua in piedi con le zampe dinanzi uolte uerso la noua luna, & il motto. PERDO CON TE LA LVCE E LA RACQVISTO. *Perciochee questo animale dicono hauere tanta conformità con la luna, & tanto da lei dependere, che quando la luna è al tutto scema perde la uista, & per lo dolore non mangia, & prostrato in terra, si sta piangendo la perdita del suo nome. Ma ritornando la nuoua luna, tanto sta con lei insieme la luce racquista, & quasi si rallegri, & la ringratij della recuperata luce, si drizza in piedi, & diuotamente la stà mirando, Onde gli Egitij quando uoleuano significare il nascimento del-*

la nuoua lunga, figurauano un Cinocefalo in piedi quando intẽdeuano poi mostrare la luna esser uolta, lo figurauano a giacere, e cõ gli occhi chiusi. Costa non si puo dire (disse il Raccolto se non capritiosa impresa, tanto piu essendo in allusione di quel nome, ma con tutto cio, a me par forse piu bella, & piu uaga quella che sopra'l medesimo nome fece que'l nostro Frastagliato, portando un Elefante, che si laua in un fiume; & guarda uerso la nuoua luna cō'l motto. Vt Dignus Adorem. Parendomi che, la figura dell'Elefante sia piu nota, & che mostri piu altra intentione d'amante. Di gratia disse il Frastagliato, ragionisi delle cose mie per emendarle, & non per lodarle. Hor basta (seguito il Sodo) che questa nostra Impresa si puo ueramente, riporre nel numero delle Imprese belle, & non mi par dir poco, poi che cosi poco il numero loro. Ma non solamente piacciono assai quelle imprese, che comprendono in se il nome della donna amata, ma uaghe riescono quelle ancora, che hanno per corpo dell'impresa quell'istesso, ch'ella potra nella sua arme. Onde amando an'intronato una dõna della famiglia nostra de Piccolomini, portaua per impresa la Pietre Selenitre, la cui mirabile proprietà, e d'hauere in se l'imagine della luna di uariarla appunto, secondo ch'ella uaria il suo aspetto in cielo, col motto. DAL TVO VOLTO DEPENDO. Et poco ha, che me ne fu data un'altra, da uno che aldendo al suo scudo, doue son ro-

Ise

se biãche, & rosse haueua posto un cespuglio di rose bianche, & rosse, & il motto diceua. Et DECERPTA DABVNT ODOREM. Ma hauendo intorno alle circostanze delle imprese detto a bastãza, uengo a ragionarni delle differenze, che fra l'imprese, & gli Emblemi si ritrouauano, e di quello ancora in che da' rouesci differiscono. Dico per tanto, che l'Emblema si fa senza parole, come anche si faceuano l'imprese antiche, ma nell'impresa quando ui si pongono sono parte, anzi sono l'anima di essa, doue ne gli emblemi seruono solamente a dichiaratione delle figure come in quello che fu fatto per mostrare quanto occulti tener si deono i segreti, & i difetti d'altri, con la figura d'Alessandro Magno, & di Effesione, ilquale hauendo letta una lettera, che la madre scriueua ad Alessandro, doue erano molti segreti importanti, & molte calunnie uerso Antipatro, si cauò di dito l'anello cõ che sigillaua, & glielo pose alla bocca in atto di sigillargliela, et il motto di tal emblema così figurato. ARCANA CONTINEBIS, ET CALVMNIAS. Da questo essempio (disse il Raccolto) si puo cauare un'altra differenza, che doue l'imprese non riceuono figure humane, ne uere, ne fauolose, gli emblemi accettano l'une, & l'altre. Così è (rispose il Sodo) & di sopra ue ne hauea accennato. Vn'altra differenza ui è ancora, che doue l'impresa si fa per esprimere i suoi pensieri particolare, & a se stesso principalmente l'emblema si pone come precetto

& auuertenza uniuersale per gli altri ancora. Onde si come disconuiene l'usar le cose particolari altrui, così per tal cagione, pare che si disdica l'usar una impresa portata prima da altri, se non e almeno uario il motto, & diuersa l'intentione. Et dall'altra parte, si come delle sentenze, & de gli ammaestramenti uniuersali e lecito a tutti seruirsi, così sarà cõueniente, che ciascuno possa di ualersi del medesimo emblema, Onde io ho ueduto piu d'una persona seruirsi di quello emblema spirituale, doue si pone una dõna che sia, o la ragione, o la Penitenza, che habbia intorno sette piccoli figlioletti, figurati per li sette peccati mortali, & che ne prenda uno per li piedi egli sbatta il capo ad una pietra, & così mostri d'hauer fatto, o di uoler far de gli altri. Perche cõ questo si mostra, che la ragione uccide i peccati, & i uitij piccioletti, senza lasciargli crescere, & gli sbatte alla pietra significandola uera pietra Christo, & prendendo per motto del emblema quel misterioso detto della scrittura. Beatus qui allidit paruulos suos ad petram. Così parimente ho ueduto piu d'un bello spirito, per rappresentare un'amore scambieuole, & corrispondente, hauer figurati due Amorini, che si uadano togliendo una palma l'un all'altro, uolendo inferire con questo, che ciascuno dice d'amar piu dell'altro, & perciò di meritar la palma nell'amare. Di qui potete ageuolmente conoscere, che molte si chiamano imprese che Emblemi piu tosto dire si dourebbono, come in uero fu quel-

lo, ch'io portai nella tauolella depinto, quando fa cemmo, i pellegrini d'Amore. Perche uolendo io mostrare, che l'Arsiccio mi haueua destramente leuato il luogo nella conuersatione d'una dama, nõ curandosi di quel che gli fosse per uenire di biasimo del poco rispetto hauutomi, io portai la Serpe, & il Riccio, col motto. IL MIO DOLOR NON PVO TACER L'INGANNO. *Ma hauendo a rouesci, dico, che quelli ancora ammettono persone humane, non pur fauolose, ma uere, & non pur due sole, ma molte, come si concede ancora all'emblema. Eglie bẽ uero, che alcune uolte piu figure humane rappresentando una medesima, sorte di persone, seruono per una sola, come si uede ne rouesci delle medaglie de gli Imperatori, quando ui sono figurati donatiui al popolo o parlamenti à soldati, laqual cosa quanto a più corpi si permette similmente nelle imprese, le quali se ben desiderano due figure sole, ne accettano nõdimeno molte di una medesima spetie, quasi che un sol corpo rappresentino, come sarebbe, la luna o la cometa posta in un cielo di molte stelle, perche le stelle essendo d'una medesima spetie per un corpo solamente si prendono. A me pare (disse allora il Frastagliato) che queste differenze che uoi fra'l rouescio, & l'impresa hauete poste, sieno tutte conuenienze, che'l rouescio tiene con l'emblema, onde non so discernere adesso le diuersità che fra questi due si ritrouano. V'ene sono tre nõ piccio le (rispose il Sodo) l'una, che l'emblema, ha sẽpre inten-*

intētione uniuersale, doue il rouescio si pone in medaglia, per quella particolar persona che tiene la sua effigie quiui scolpita, l'altra è che l'emblema come continente auuertente, riguarda l'auuenire, & il rouescio, come quello che tende alla laude, & che contiene fatti seguiti, rimira il passato. La terza è che l'emblema non si fa per lode, o per honor d'alcuno, ma per auuertenza, & per ammonitione piu tosto, doue i rouesci son tutti, o la maggior parte in essaltatione, & gloria di colui, in honor del quale è fatta la medaglia. Onde nel fare il †giuoco de Rouesci, si dice, che atteso il molto merito delle donne quiui presenti, si deono a gloria loro stozzare molte medaglia d'argento, & d'oro, ma non essendo ancor determinato, quai rouesci uadano dietro all'effigie loro, ciascun de' giouani dir dee un rouescio degno della medaglia d'una di quelle donne. Et io quando una uolta feci questo giuoco, senti dirui sopra di bei pensieri, come fu quel di metter per la sua donna. Vn' amor cieco guidato per mano dalla Ragione. Vn'altro figurò la Bellezza, & l'honestà abbraciate insieme col motto. Due gran nemiche insieme erano aggiunte. Et un'altro pose l'honestà, che haueua per mano un' amore con l'inscrittione. Amor se in lei con honestà & aggiunto. Et per un'altra donna fu fatto, il Piacere, & l'honore che combatteuano insieme col motto. E uincerà il migliore. Et ad un'altra donna fu posta la Crudeltà uestita con la ueste della Pietà, & con una maschera

Giu. 119 de Rouesci.

in mano. Ma ripigliando adesso le mie prime parole intorno a questi giuochi d'imprese, di Rouesci, di Pellegrinaggio, & di Sacrificio, ui dico di nuouo, che occorrendo il farsi piu d'una uolta si auuertisca di proporre sempre cosa nuoua & uaria da quella, che altra uolta dicemmo, talche ne da noi, ne da altra sia stata piu sentita dire, percio che in tal modo si mostra l'huomo ricco d'inuentione, & ne rimane lodatissimo. Volete uoi dunque (disse il Mansueto) che altri uada uariando impresa? questa non credeua io già, parendomi, che ciò fosse un mostrare instabilità, & mi persuadeua, che li colori, & l'impresa non si douesser mutar mai, se non mutando amore, & uariando seruitù. Voi dite bene (Rispose il Sodo) & io non ui ammaestro male, se sapremo distinguere quel ch'io ho nell'intentione. L'imprese, & i colori son trouati, & portati per significare i nostri pensieri, hor perche alcuni pensieri esser deono in noi stabili, & fermi, però ferma & immutabile dobbiamo tener quella impresa, & quei colori, che per mostrare il fine de nostri desideri sono stati da noi trouati. Ma perche intorno al nostro primo & principale ogetto, spesso uariano gli accidenti, però bisogna hauer ancora delle imprese, che uadano, secondo che occorre, questi casi particolari significando, senza partirsi dalla principale intentione. La onde occorrendo nel seruire una donna hora sdegni, hora gelosie, hora speranze, hor contentezze, dee ogni bello ingegno porgendogliosi

doglisi occasione per uia delle imprese particolari manifestare hor questo, & hor quel suo affetto. Quindi nasce, che io lodo, senza lasciare quella impresa, che come perpetua ci habbiamo eletta, o amorosa, o morale ch'ella sia, in occorrenza di giochi, di mascherate, & di liuree il mutar sempre impresa, per cui il presente stato, nel qual ci trouiamo si uada significando. Perche si come di poca inuētione sarebbe tenuto quel caualiere, che con la medesima diuisa uscisse spesso in giostra, il medesimo quartiere, & la medesima sopraueste portando, cosi uorrebbe riputato di poco sapere lo academico, che in ogni occorrenza di giuoco dicesse sempre la stessa impresa, con la medesima dichiaratione. Ma tralasciando hormai l'impresa di ragionar delle imprese, passiamo a qualche altra auuertenza, che paia necessaria per colui, al quale qualche cosa a gioco dire conuenga. Et fra molte che dire si potrebbono, mi par assai importante quella d'una bella, accorta, & piaceuol narratione, quando l'occorrenza del giuoco porta seco l'hauer à raccontare qualche cosa in lungo, si come al giuoco de Sogni auuiene, & al † giuoco delle Disgratie in Amore, doue ciascun narra una disgratia occorsali amando, & il giudice discerne se quella ueramente fosse disgratia, o pur colpa, & difetto suo. Et parimente al † giuoco de' Falli, & delle penitenze nel quale ciascuno delle turma dee narrare un graue fallo ch'gli habbia, quando che sia commesso in amore, ouero

Giu. 119 delle disgratie.

Giu. 120. de Falli, & delle Penitenze.

che gli sia caduto in animo di commettere in amando, & come da poi riconosciutosi, & pentitosene, n'ha già fatta, o disegnato di fare un'aspra penitenza, raccontando quale, & in qual maniera. Nel qual giuoco le donne non hanno da dire il fallo, ma solamente da giudicare (à ciascun giouane una per giudice assegnandone) se il peccato narrato meriti per la fatta emenda perdono, & remissione, & se la sodisfattione fatta, ò di dinisata di fare sia proportionata al cõmesso delitto. Et così in quello altro gioco ancora doue a gli huomini tocca à raccontare il modo, nelquale ciascuno di loro s'innamorasse, & le donne hãno à dire, quãdo loro piu piacesse in qualche attione l'amãte loro. Perciochè egli è di tanta importanza il raccontare acconciamente, & con bel modo vna cosa, che con tutto che in se stessa ella non fosse nulla con l'esser bene & aggratiatamente detta uiene ascoltata con gran diletto, si come à quel giuoco fu attilatamente narrato da uno, come egli s'innamorò, nell'esser stato inuitato ad un brindisi dalla sua dõna, raccõtando egli con leggiadria, il luogo doue auuẽne, e nel modo ch'egli quiui si staua, accõpagnando quella narratione con certe particolarità gratiosa, che quasi ne pose innanzi a gli occhi la tazza, il uino, l'inuito di lei inchinandosi, e il rossor di lui in accettarlo. Ma quel che piacque assai, fu, ch'egli cõ una appassionata esclamatione, si dolse della disparità dello effetto di quel brindisi, dicendo ohime, ch'ella beuue l'acqua di

Lethè, o di quella Fontana della quale gustò Rinal do, è Angelica in uarij tempi, che ha uirtù di fare odiare, è io mi trouai hauer beuuto di quell'altra, che amore & ardore induce. Et tanto piu il sentir ben raccōtare un fatto diletta, quāto cōtiene in se qualche burla, o qualche melensaggine, come al giuoco stesso delle Melensaggini auuiene, doue le donne, qualche melensaggine, fatta da un'amante deono narrare, & gli huomini una sciocchezza fatta da donna amata. Come sarebbe quella raccontata da altri, di quello innamorato gentile, che trouandosi dalla sua donna lontano, fu da lei mandato a pregare, che uenisse un poco a uederla, & egli occultamente uenutoui, & statosi seco due giorni in gran piacere, nel prender commiato poi da lei, dopo li sospiri, li lamenti, & le lagrime sparse, le disse, Madonna hauendomi fatto uenir quà uoi, a uostra richiesta, non mi par honesto l'hauer a fare le spese del uiaggio di mio, & però quando ui fosse di piacere, uorrei che contentaste di pagarmi la spesa dell'hosteria, & le uetture de' caualli. Si potrebbe dare a cotesta per compagna un'altra melensaggine (disse l'Attonito) che fece un'altro giuliuo innamorato, ilquale fu serrato in una camera dalla sua donna, & dettogli, che quiui fu a tanto si stesse, che le persone della casa andatesene a dormire, potessero commodamente essere insieme. Ella perche men noioso gli fosse l'aspettare, presa talhora occasione, a uederlo un poco in quella camera se ne andaua, & sempre lo trouò

Giuoco † de le melensaggini.

che per fare il galanse si staua cantipulanto quel Sonetto. Cara la uita, doue lei mi pare. Vua honestà che'n bella donna sia. La qual cosa fece sdegnar quella donna si fattamente parëdole d'esser offesa, & sprezzata da colui, che gli disse con collera, che subito si togliesi di quiui & se ne andasse, perch'ella uoleua quella honestà conseruarsi, ch'egli tanto celebraua. Et quell'altra di colei, perche non la faremo con queste passare la banca (disse il Mansueto) che essendosi per scarsezza di commodità ridottosi con la donna amata in cantina, & dicendole ella, che per istarsi quiui meno disagiosamente, era bene di porsi a sedere in terra, gli rispose, dhe di gratia Signora mia, non facciamo, perche imbratterei tutte queste calze, che son di uelluto, & no ue hauete ragione disse la donna, offesa da tal risposta, aspettate ch'io uoglio andare fin di sopra per un tapeto, & cosi partitasi, et quiui nella malhora lasciatolo, non lo uolle mai piu uedere. Furono coteste ancora assai solenni (disse il Sodo) ma quella che ho raccontata io, mi par che porti il uanto fra tutte le altre. Ma oltre alla piaceuole narratione, conuiene ancora essere ben fornito di sali, di tratti, & di argute risposte, per essere cosa che sopra tutto adorna i giuochi. Egli è ben uero che i motti desiderare, lodar si possono piu tosto, che insegnare. Et però basti sapere essere ben fatto il proporre belle & argute uinezze, non pur nel giuoco stesso, & in qualche dire a noi tocca,

ma sopra quello che sia stato, o detto, o fatto a altri ancora, andando sempre col motteggiare, & col tratteggare a tempo argutia mostrando. Nel che assai pronto era il Ballato, & fra le altre uolte mi piacque una sera, che al giuoco del Podestà essendo stato accusato di certi erranti, gli era stato dato per carcere un canto del fauolare. Hor mentre, che si staua quiui ad aspettare la sentenza, sentì che il Podestà lo condannò ad essere scopato & che commisse, dell' officio dello scoparlo fosse fatto da una bella gentildonna, ond' egli subito riscotendosi, gridò ahi podestà traditore, almeno mi haueste condannato alla forca, & non alla scopa? & domandato con marauiglia da tutti della cagione; subito disse, perche se io fossi stato condannato alla forca, conueniua pure che questo boia che mi ha da scopare, si come e l'usanza, mi desse il bacio. Assai gratiosa fu ancora una replica, che fece a questo medesimo giuoco il nostro Trauerso, ilquale querelandosi d'una donna, che nō gli haueua uoluto dar un fazzoletto. ch'egli le hauea domandato, desiderando che fosse il piu cattiuo, & il piu lordo ch'ella hauesse, la donna defendendosi rispose, guardate Signor Podestà la bella cosa di costui uuol ch'io gli dia uno de miei moccichini piu uecchi, per hauerlo a tenere poco tempo appresso di se, anzi replicò egli allora, io lo uoglio cosi, per hauer una cosa, che sia stata piu lū go tempo fra le uostre mani. Tal fu ancora a questo giuoco una difesa d'una donna, la quale accu-
sata

fata da un suo amante del nõ volergli pagare una discretione, che a giuoco uinta le haueа, rispose che non intendeua d'esser obligata, perche s'egli era uero, che esso con tutte le sue cose fosse di lei, come mille uolte le haueua affermato, ella non era tenuta à pagargli nulla, atteso che uincẽdo nõ poteua essere pagata se non col suo proprio, Et però poiche non poteua guadagnare uincendo, non haueа à poter perdere ancora con l'esser uinta. Colui replicò accortamente, esser il uero, che quanto egli haueа era di lei, ma essendosi ella posta a giuocar con lui pensaua che glie ne hauesse fatta prestanza, acciоche potesse giuocare, onde restar condannata doueа non meno, che sarebbe colui, che hauesse perduto, prestando i denari à giuoco. Ma piace tanto la ribattuta che la donna fece alla domanda, ch'ella ne rimase assoluta. Souiemmi ancora, che l'Arsiccio rispose assai gratiosamente al Susurgnione, mentre era sacerdote d'Amore al giuoco del suo tempio, se ben nõ fu grã fatto osseruato il decoro della persona rappresentata. Perche domandando l'Arsiccio una gratia ad Amore, il Susorgnione gli disse, parte conueniente Arsiccio, che amore apra il thesoro delle sue gratie a cosi sozzo, & contrafatto animale, come tu sei, hauendo intorno tanti altri belli, & gratiosi chieditori? Inuero rispose egli, che doue io hauesse pensato, ch'egli mi potesse uedere in uiso, io non haurei fatto questo errore, perche io ho un specchio in casa, che non mi lascia inganna-

re, ma io sentiua dire, ch'egli era cieco, & però mi credeua di poterla passare. Ma tu che così bello, & attillato ti tieni, non uago però, che ti prenda in collo, ne che ti faccia molti fauori. E uero repli cò il Susorgnione, ma sapi, che, quando io credessi, che fosse piu fauoreuole à te, che à me; io mi disperarei. Io non so se io mi sia piu fauorito, ma so bene, che dourei esser, disse, l'Arsiccio, perche l'amore è nemico della superbia, & uoi altri amanti belli, quando alcuno piacere riceuute, non gliene hauete alcun grado parēdoui per la uostra bellezza di meritare ogni cosa, doue noi altri brutti riconosciamo ogni fauore per gratia mera, ueggēdo per qualità alcuna non esserne meriteuoli. Si deve ben auuertire, di non far col nostro motteggiare graue offesa a qualcuno, perche ciò non sarebbe motto, ma uillania, & ingiuria, oltre che talhor ne uiene data risposta tale, che ne ritorna la proposta in capo con riso di chi la sente. Si come ad uno Spagnuolo interuenne, ilquale essendo un tal magretto sparuto, & malfatto, nel esser chiamato al giuoco delle comparationi, disse, che la sua donna era simile ad una Lupa, la cui natura, quando uiene in amore è di porsi in un luogo alto, per far urlando uenire de' lupi, & come ne ha ragunati molti, elegge per congiungersi con lui il piu magro, & il piu brutto di tutti, onde colei, laquale egli faceua professione d'amare sentēdosi offendere, riuoltata se gli disse, sogghignando, Buon per uoi Signore, se la donna uostra fosse della natura

della

della Lupa, perciochè l'eletto, & il chiamato sen-za fallo toccherebbe ad essere a uoi. Simile a que-sta ribattuta fu quella giouane, parendoli d'essere offeso troppo acerbamente dalla sua donna, per-chè dicendole egli in profitto d'un certo giuoco, che le bellezze, le uirtù, & le rare maniere che ha-ueua conosciuto in lei, erano state cagione di muo-uerlo, anzi di sforzarlo ad amarla, & ella con risposta troppo acerba replicatogli, quando cono-scerò coteste medesime qualità in uoi, mi mouerò ad amar anche io uoi, tutto sdegnato con debito morso i denti rintuzzandole, replicò. Madonna se uoi haueste tanto di giudicio, quanto hebbi io, conoscereste forse in me assai piu di quello, che al-hora io conobbi in uoi. Et un'altro rispose similmē te senza rispetto ad una dōna al† gioco de' Ricor-di, nel qual gioco, chi ha la mestola in mano ua a trouare una persona della brigata, & facēdole pa rare la mano, le disse io ui uoglio dare un ricordo & la persona percossa domāda, che ricordo? & il percussore soggiugne, il tale, dicēdo quel motto, ò quella sentenza, o quel uerso, che piu gli pare a proposito, & dapoi colui, che ha riceuuto il ricor-do ua à trouare un'altro del cerchio, & gli da nel-la medesima guisa un'altro ricordo, è questo gioco dico, fu una matrona, chè disse ad un giouane, io ui do un ricordo, che ui guardiate di passare dalle becchèrie, perche correreste un grā pericolo, onde l giouane con debita, & doppia puntura trafiggē do la donna rispose. In uero, i consigli delle persone

†Giu. 122 de i ricordi.

attēpate sono sēpre buoni, & uuol sene fare stima, ma fin che io ueggio passare da macelli uoi, mi par poterui andare sicuramēte. Et d'un poeta magro ancora mi souiene, che al medesimo giuoco de' ricordi andò à trouare cō la mestola una sorella del la sua innamorata, & per uoler mostrare d'uscire dell'amor platonico, trauiando ancor dall'ordine del giuoco disse. Con lei fosse io da che si parte il Sole. Onde colei come donna ualente subito leuatasi sù, & fatta parare la mano a lui, gli disse, io uoglio dare hora un ricordo a uoi, che, Sol per signori & caualieri e fatto. Il ponte, e non per te bestia balorda, Il che tanto piu hebbe del gratioso, quanto quella sua sorella staua nella uia del ponte, et il poeta faceua aperta professione d'hauer la sua innamorata del ponte, Et nō solamēte è lecito altrui il riscuoterst in cotal modo con un motto, quādo uiene tētato, ma si permette ancora il rintuzzare il detto di qualcuno, che come troppo licētioso, o men che honesto quei della ueggbia babbia offeso, si come fece leggiadramente una uolta una donna. Percioche hauendo un giouane zoppo al giuoco delle trasformationi detto, che si sarebbe uoluto trasformare in un pauone, accioche gli fosse per l'anuenire guardato alla coda, et non à piedi, colei toccandole dopo al zappo, à fare al giuoco, disse, & io uorrei trasmutarmi in ago per potere cucire la bocca à tutti quei, che sono sboccati come costui. In somma per terminare questa parte, & trapassare à quel terzo membro

che io

che io feci da principio intorno al giuncatore, il quale era d'interpretare le cose proposte da altri, concludo, che tutto quello che dir si dee, o narrando, o motteggiando, o al gioco stesso, o nell'occasione del giuoco uuole essere sempre lontano dall'offendere altrui, & pieno d'inuentione, d'acutezza di spirito, & di piaceuolezza. Intorno poi all'interpretare le cose dette da altri, oltre alle già narrate circostãze, d'un'altra ancora ne fa mestieri, la quale di uestirsi della notitia, & delle qualità di colui, che da detto cio, che dichiarare ne conuiene, ingegnandosi, che la dichiaratione allo humore, & alla professione, & al proceder di quel tale si confaccia. Percheui è piu riesce poi con laude dell'interprete, & massimamente, se pareua, che la cosa detta porgesse scarsa occasione di dichiaratione buona, come forse si potrà dir, che, fosse stata quella d'un nostro Intronato, ilquale essendo chiamato a diffinire il primo terzetto del Triõfo d'Amore del Petrarca. Nel tempo che rinnoua &c. Et non stimãdo alcuno, che ne fosse per cauar mai sentimẽto uago, egli presa occasione dal l'essere quella donna, che il terzetto detto haueua grauida, & uicina al partorire, disse, che la dichiaratione era chiara, hauẽdo ella uoluto inferire, il tempo del suo parto esser già uenuto, & hauerlo uoluto descriuere con quel uerso. Nel tempo che rinnoua i miei sospiri, ilqual tempo la faceua ancola cagione ricordare del dolce principio de suoi sospiri il qual fu in quell'hora che il marito

 la

la menò sposa a casa sua, & però disse. Per la dolce memoria di quel giorno Che fu principio a si lunghi martiri. Bella ancora fu tenuta la dichiaratione d'un sogno, che fu fatto una volta da M. Rellisario Bolgherini. Perche essendo al giuoco de Sogni stato detto da uno, un tal suo sogno, il quale affermava essergli veramète accaduto la notte innanzi, in cui gli era paruto, che la sua donna gli hauesse dato un pugnale in mano, & dettoli, và gli ud ammazza i tuoi riuali, & esso uccisigli, sõe ella gli haueua imposto, parea che gli dicesse di nuouo, hor và uccidi te stesso. Questo tal sogno se ben pareua che mal riceuesse buona dichiaratione, nondimeno egli disse, che bellissimo era stato il comandamento di quella donna non significado altro quel volere che ammazzasse i suoi riuali senõ che raffrenasse i suoi desideri, forse poco honesti, che riuali erano cõ lui nel desiderarla, & l'arme, che la donna gli diede per uccidergli, non era altro, che l'honesto, & il casto di lei pensiero dal quale quelli sfrenati desiderij restauano morti. Ma questo nõ bastandole, comando, che cõ le medesime armi uccidesse anco se stesso, volendo significare, ch'ei morisse nelle sue operationi, et in se medesimo, & solamente viuesse a lei, con belle filosofiche ragioni mostrando, come i veri amanti non pur mortificati, ma morti esser deono nelle lor voglie, quando alla donna hanno per oggetto. Onde parne udita la dichiaratione un misterioso sogno quello, che senza vaghezza era paruto da princi-

pio. Ma si come egli è bella industria, quasi di steril campo facendo nascere grani, & mature spighe i uersi, & i detti bassi a significatione alzare d'alto concetto, così ancora per lo contrario, si ascolta cō applauso, quando si sente interpretando abbassare, quel che pareua di grande altezza, tirandolo in significatione non aspettata. Come auuenne, quando un giouano hebbe quel uerso ad esporre. Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita, per rioche una spositione tutta amorosa, & appassionata aspettandosi, egli auuertì, che colui, che quel tal uerso detto haueua, essendo un gran freddo, si era posto in un canto del fuoco, & per le molte legna, che ardeuano, ueniua a sentire un'estremo caldo, onde ei disse, che con tal uerso non haueua uoluto dimostrare altro se non che con lo stare così presso al fuoco, egli si struggeua di caldo, & il partirsi non l'aiutaua, dubitando di non assiderarsi, poco dopo di freddo. Bella cosa e ancora, qual hor noi medesimi abbassiamo, quelche da noi è stato proposto, quando già dell'interpretatione d'altri era stato inalzato, si come auenne all'ora, che essendo stato detto da un giouane quel uerso.

Ogni loco mi attrista oue io non ueggio.

Fu da altri interpretato che con tal uerso uolesse dimostrare la tristezza, che sentiua di non uedere la desiata uista della sua donna, & domandato se era stato esposto il suo uerso, come ciascuno credeua, secondo la sua intentione, rispose

che

che egli quando lo disse, non haueua hauuto simil pensiero, ma che ricordandosi d'esser uenuto alla uegghia al buio, & d'essere stato due uolte per inciampare, con molta ragione gli pareua hauer detto, ogni loco mi attrista, oue io non ueggio. Ma come è da metter cura nel dare qualche gratiosa dichiaratione, così bisogna hauere auuertenza, quando à noi tocca ad imporre qualcuno, che interpreti cose nostre, di eleggere persona, che a ciò sia atta, et nõ fare come alcune dõne, che si dilettano di chiamare qualche da poco ignorante, per farlo arrossire, a dichiarare qualche difficil cosa, ma talhora interuiene quel ch'elle non si aspettano. Si come occorse a Madonna Frasia Venturi, che essendole uenuto nella sua politia, per la Ventura quel detto: Nostri fundi calamitas, chiamò a darle la significatione, Conte del Rondina huomo idiota, senza sapore alcuno di queste cose. Ma egli arditamente disse, che quel motto secondo lui uoleua inferire, che'l fondo di Madonna Frasia era una calamita, il che non fu meno ascoltato con rossore di lei, che con riso di tutti gli altri, Il medesimo auuenne ad un'altra donna, che diede ad interpretare quel Sonetto del Petrarca, O passi sparsi &c. ad un'idiota, ma piaceuol giouane, il quale disse, che al parer suo, l'intentione del poeta in quel Sonetto, non era altro, che di uoler fare il Carnouale con Madonna Laura, et che quei passi sparsi, non intendeua dire altro, & quel fiero ardore, inferiua il medesimo, & così an

dò

do applicando tutto il Sonetto. Pensate hor uoi se quella dõna rimasa pētita d'hauerlo fatto dire. Cotesta fu una certa interpretatione (disse il Mansueto) cõ laqual sola si potrebbono esporre i sonetti del Petraca tutti. L'interpretare ancora (disse seguitãdo il Sodo) perche si fa talhora in cõcorrẽzza d'altra dichiaratione, che sopra uno stesso sogetto conuiene, che da piu persone si faccia; pero stimo che sappiate hauer molta gratia, quando si dà un sentimento, a quel che già è stato proposto contrario, si come fra gli altri auuiene in quel de' colori, & nel †giuoco ancor delle Ghirlande nelqual sapete, che fingendosi le donne esser Ninfe, & i giouani Pastori, & in un fiorito, e lieto prato ritrouarsi, doue alle ninfe conuenga far una ghirlãda al loro pastore, s'impone à ciascuna delle dõne, che dire debba, di che fiori ne uoglia intessere una, per inghirlandarne il suo pastorello, alqual giuoco mi ricordo, che hauendo una ninfa detta, che ne haurebbe cõposta una, per lo suo pastore di pori gialli & uerdi, fu da uno dichiarato, che con quei fiori ella hauea uoluto dire all'amante, che douesse hauere sperãza di contentezza, ma l'altro à cui tocco sopra la medesima ghirlandà a parlare, mostro, che piu tosto quella donna haueua uoluta il cõtrario significare, quasi dicendogli, cõ ogni sua contentezza era ridotta al uerde, per liquai giuochi gioua assai hauer in pratica in significati di tutti li colori. Il medesimo sentij far io (disse l'Attonito sopra un'impresa muta,

† Giu. 123 delle Ghirlande.

ta, che haueua un giuoco data una donna ad un ſuo amante. La qual era un Cane che teneua ſotto il piede una teſta di morto, perche eſſendo dato il carico a due dell'interpretarla, il primo di loro diſſe, che reputando quella donna per perſona di grande intelletto, non ſi poteua credere, che un uolgare concetto haueſſe uoluto per quella impreſa ſignificare, come ſarebbe ſtato quando per coſi fatto modo haueſſe inteſo d'ammonire l'amante, che foſſe fedele fino alla morte, ma penſaua piu toſto, che l'haueſſe uoluto rendere accorto, che la fede non uuole eſſer morta, ma con l'opere, & con gli effetti congiunta, & però che allora fedele ſarebbe tenuto quando fedelmente haueſſe operato. L'altro ponendogliſi al contrario, diſſe, io mi credo, che queſta donna gli habbia in queſto modo uoluto dare piu toſto repulſa, che auuertenza, ſignificando, che la fedeltà hoggi è morta, & però non regnando altro che la ſimulatione, poco profitto haurebbe fatto amando. A me pare (diſſe il Sodo) che è la piu uera, & la piu propria dichiaratione laſciaſſero indietro, laquale era, che l'amante ueramente fedele calca, & ſi pone ſotto i piedi la morte, o col non la curare per amore, o col ſuperarla ben amando. Ma delle dichiaratione, che furono date, io mi credo, che piaceſſe piu la ſeconda, contenendo in ſe maggior dimoſtratione d'honeſto penſiero di donna, & però ſi dee ſempre auuertire, che l'interpretationi, che ſi danno a i detti uſciti

da

de donne, sieno tali, che mostrino schiui, & honesti pensieri di quella donna, & che con honestà intentione, & dal dimostrar d'amare lontana sieno stati proposti da lei.

Ma la terza persona, che necessariamente in molti giuochi interuiene, si come innanzi cena fu detto, si potrebbe di me dolere, se hauendo io lungamente trattato, prima del Signor del giuoco, et dapoi de' giuocatori, io non mi riuolgessi hormai a dar qualche parte a lei ancora. La onde ragionare del giudice trapassando, dico, ch'ella è molto importante, & difficil parte, conuenēdo, al giudice, quasi come ad un Corgia Leontino, parlar sopra tutte le cose da' giuocatori proposte, hor contradicendo, hor approuando, hor lodando, hor opponendo, secondo che le cose proposte meritano, & secondo che giudica douersi fare per diletto di quei che ascoltano. Il giudice, talhora è solo, talhor ha in sua compagnia una donna, con laqual insieme ha da rendere altrui ragione. Spesso ritiene il nome di giudice, ma qualche uolta sotto altro nome esercita il medesimo officio di premiare, & di gastigare, di concedere, & di negare, & però giudica talhora sotto nome di podestà, si come al giuoco delle accuse, talhor come sacerdote, come al giuoco del tempio d'amare, o a quello dello oracolo, qualche uolta come rettore, nel modo, che fu al giuoco dello spedale de' pazzi, & finalmente il medesimo effetto facendo, riceue diuerso nome. Quando hauerà una donna per compagna, subito

potrà

potrà acortamente considerare, se colei sia atta, o disposta a uoler dire, perciochè in tal caso dourà lasciar parlare a lei, & per bene & giudiciosamē te detto approuare tutto quello, che da lei uscisse, & andare con un certo bel garbo aggiugnendo & supplendo, doue ella mācasse, in un modo di uolere piu tosto approuare, che supplire. Se la donna poi, o non sapesse ragionare, o non uolesse, allho ra facēdo ueduta di conferire insieme con lei sopra la sentenza, che deono dare i parli, & giudichi, sempre in nome di lei, dicēdo la mia signora cōpagna è del tal parere, la compagna mia si giudica, & io uolentieri conuengo col suo giudicio, con gratiosa breuità le ragioni adducendone. Ma o solo, o ac compagnato, o con nome di giudice, o in altro mo do che a simile officio sia proposto, gli cōuiene ha uere alcune generali auuertenza. La prima delle quali sia, il riprouar quasi sempre quel che sia sta to detto da giuocatori & percio condennare qua si tutti, & pochi giudicarne degni di premio, perche in questo modo, oltre al far metter su piu pegni, da poter col distribuirgli, contentar piu perso ne, maggior ingegno, & eloquēza dimostra nel sa per confutare, & dannare ogni cosa che sia proposta. Et maggiormente a biasimare quello si dee porre, che a ciascun pareua bē detto, & che fosse degno d'approuation, & di premio. Et per lo contrario si affaticherà il giudice qualche uolta in mostrare, che benissimo habbia parlato colui, che tutti stimauano, che hauesse detto male & di far

-uedere premiato quello, il quale gli altri aspettauano, di ueder punito, percioche in cotal modo genera attentione, & nouità, & mostra insieme uiuacità d'ingegno. Si come interuenne una uolta a quel giuoco, nel quale a ciascuno tocca a dire, quel che sia uenuto a fare alla uegghia, percioche hauendo detto uno, io ci sono uenuto per osseruare minutamente quel che ci si fa, quasi da tutti gli fu dato il grido di sindicatore, & di spia, & quãdo si hauea per costante, che douesse hauer dal giudice un'aspro gastigo, egli disse che colui ueramente era degno di somma lode, hauendo fatto un'atto da uirtuoso, & hauuto un pensiero da filosofo, percioche a quel gran mercato di Grecia, doue tutti gli altri andauano per qualche loro affare, i gran Filosofi diceuano d'andarui solamente per osseruare, & per notare quel che ui si facesse da gli altri. Similmente al giuoco delle accuse fu una dõna inquisita per fare accoglienze, & fauori, così alli sfacciati, et a gl'indegni, come a i modesti, et a meriteuoli, & quando si credeua che ne uenisse grauemente gastigata, fu dal giudice stimata degna di molta lode, percioche così facendo, disse che si simigliaua al Sole, che splende, & manda i ragi della sua luce nel medesimo modo sopra de cattiui, che sopra de' buoni, & che imita gli antichi che dedicauano tempij, & faceuano sacrificij non solo alle Virtù, come alla Fortezza, & alla Clemẽza ma a Vitij ancora, si come alla Calunnia, et all'Inuidia, et parimẽte l'adorauano quelle

acciochè loro fossero gioueuoli, questi acciochè lo ro non nocessero. Bella cosa è ancora, quando il giuoco ricerca, che si dia il vanto dell'hauer detto meglio ad un solo, il darlo a colui, che pareua, che non fosse pur arriuato al mediocre, come fece il Deserto una uolta a quel † giuoco nel quale, si fa dire alle donne, che parte in un lo amante desi derarieno, & agli huomini, che qualità uorrebbeno, che hauesse la donna amata da loro, percioche ritrouandosi giudice, & essendo state dette dalle donne di belle, & di segnalate parti, diede il uãto d hauere detto meglio ad una, laquale haurebbe uoluto, che il suo amante fosse stato un bel caualcatore, distendendosi con accorte, & doppie parole in mostrare, come il caualcar bene era la piu desiderabil parte, che potesse essere in chi brama piacere à donne. Souiemmi in questo proposito d'un bel paradosso, che disse una uolta il Dottor Benuccio al †giuoco del Merito. Dichia rateci di gratia (disse all'hora l'Attonito) nel modo che si fa cotesto gioco si come de gli altri fatto hauete, perche io nõ l'ho piu sentito nomare. Io lo stimaua tanto noto (rispose il Sodo) che mi pareua superfluo il fermarmiui sopra. Non sai tù (disse al lhora il Mansueto) riuolto all'Attonito, che si finge che ogni giouane habbia lungamente seruito in qualche sorte di seruigio una delle donne, che so no a ueggbia, & chi dice d'hauere seruito per peda nte, chi per musico, chi per ballarino, & chi per una, & chi per un'altro seruigio, & dipoi si ua à domandare

Giu. 124 delle qualità desiderabili.

Giu. 125 Del merito.

domandare alla donna, in ristoro della seruitu fat tale qualche premio, & ella per lo suo merito dar gli dee qualche guiderdone? Al giudice poi si aspetta il discernere, se colui merita mercede, & se quel premio, che la donna gli ha disegnato, e al merito di colui cõforme? Cosi ua il giuoco (seguitò il Sodo) hora hauẽdo detto uno fra gli altri, come haueua seruite alla sua donna per donatore, hauẽdole fatti di molti presenti, & d'esserne remunerato, domandãdo, la donna rispose, che nõ le pareua, che meritasse alcuno ristoro, perciochè co'l chieder ricompensa in quella maniera, mostraua di nõ hauere donato per cortesia, come ad un suo pari conuenia, ma piu tosto per auaritia, cercando hora d'esserne ristorato, oltre che hauendo tentato di uincer l'animo suo con doni, hauea mostrato di stimar lei per donna uile, & di bruto animo, & esso di non esser acceso di bello. & nobile amore. Allora il Benuccio, che era il Giudice, hauẽdo dannato tutti gli altri meriti, disse, a costui ueramẽte si conuiene premio poiche con effetto ha mostrata d'hauere amato lealmente. Et riuoltatese gli quasi in tratto tutte le donne dicendogli, dunque il uero segno, che possano hauere le donne d'esser amate ui paiono i presenti? a me si, rispose egli & credo che parra cosi à uoi ancora, quando ha urete ben intese le mie ragioni. Ditemi un poco egli sarà un'innamorato, che per piacere alla sua donna porra a sfoggiare, a far conuiti, & caualcare, ad armeggiare, a far liuree, un'altro atten-

dera, alla musica, & un'altro dara opera a gli stu dij, ma se bene tutti costoro si pongono per amore a tutte queste imprese, non è però, che l'honore, & l'utile, che da ciò ne uiene, non sia lor proprio, & che alle donne non ne tocchi altro, che un poco di fumo senza profitto. Percioche se colui ueste, i uestimenti son pure i suoi, se fa de' conuiti, se ne pasce, & se ne pauoneggia pur egli, se nell'armi, o nelle lettere, o nella musica huomo di pregio diuiene, il caualiero, il litterato, il musico è pur egli, & il nome e pur di lui, & non della donna amata, laquale se pesarà bene questi effetti con giusta bilancia, dourà credere, che colui si sia messo a tale impresa, piu per sodisfattione, & interesse proprio, che per amore di lei. Onde a uolere, che una dōna si possa ueramente dal suo amāte assicurare bisogna che gli uegga spesse far cosa, che torni in tanto beneficio di lei, ch'egli medesimo utilità non ne tragga, anzi piu tosto incommodo, & danno ne senta, il che non puo meglio conoscersi, che dal donare, percioche nel fare de' presente, colui che dona ne priua se stesso, non uenēdoli anche honore alcuno da questa non uera, ma interessata liberalità, & a chi li riceue ne uiene l'utile, perche se li ritiene, & se ne uale ueramente, come di cosa sua. Oltre che s'egli è uero quel detto, che il piu sicuro credere sia col pegno in mano quanto si dourà credere ad un'amante, che ami da uero, quando, se ne uerrà col dono in mano? Possete pensare hor uoi, quanto piacesse una simile inaspetta-

ta conchiusione. Questo paradosso (soggiunse il Mansueto) fu simile ad un'altro, ch'io sentii una uolta al giuoco delle Querele, altrimenti il giuoco del Podestà. Percioche, andando due donne unitamente insieme a querelarsi d'un giouane, che quiui presente si ritroua, diceuano, come egli haueua uoluto ingannare tutte due, hauendo esse ritrouato, ch'egli faceua professione di seruire amendue & che non ciascuna di esse haueua fatte le medesime dimostrationi d'amore, & col fin col ad ambedue nel discoprire l'amor suo haueua usate le medesime parole, & però esse, come di falso amante & d'ingannatore domandauano uendetta. Potete stimare, che quel pouero giouane, quasi trouato col furto addosso, non sapeua che dirsi, quando il giudice mosso a cõpassione, di lui riuoltato al le donne disse. Madonne uoi lapidate costui delle buone opere, molto a torto caluniandolo, percioche uolẽdo egli perfettamẽte amare in altra maniera fare nõ poteua, che metterse ad amar piu dõne poi che con l'amarne una sola, non si può altro, che imperfettamente amare. Et che questo sia uero, noi sapppiamo tutti, che amare non e altro, che desiderio di bellezza, & colui che perfettamente amar uuole, conuiene che una perfetta bellezza desideri, la onde una somma bellezza in una donna sola ritrouare nõ potẽdosi, non si potria ancora amandone una sola con perfettione amare. Vna donna hauerà bene qualche parte di beltà, ma ch'ella sia interamente bella, con pace uostra,

 non

non si puo dire, & però chiama una donna sola; po tremo dire, che ami qualche parte bella, ma una integra bellezza, nõ gia, si come fa colui che ne ama molte. Quella ha belli occhi, questa bel petto, bella e la man di colei, bella la persona di costei, la onde fra molte un'amante, a guisa di Zeusi, ritrouerà una intera, & somma bellezza perche adunãdo nella mente tutte le belle parti ch'egli ama in diuerse donne, si ritrouerà amare una perfetta beltà. Et però soggiunse quel giudice, in uece di calunniarlo, lodate costui, s'egli ambedue uoi ama, & tanto piu lodatelo, quanto che amando uoi due solamente, & non delle altre ancora, mostra che in uoi due sole, tutte le parti della perfettà bellezza ha ritrouato. Ma una delle due donne di piu uiuo ingegno dell'altra, rispose, se cosi e Signor Giudice, ui dourete cõtentare assai, se quella donna che uoi amate, anderà facendo fauori, & accoglienze in uno stesso tempo de gli altri ancora, perche saprete che lo farà per amar anch'ella perfettamente. Cotesta in uero (disse il Sodo) fu assai strauagãte, & gratiosa difesa, & quasi in quel lo stesso genere d'un'altra, che fu fatta per le donne, che fauoreggiauano piu amãti, percioche facẽdosi quel † giuoco nel quale dir si dee un difetto che paia comportabile, & un'altro che sia incomportabile nella persona amata, fu da uno per difetto, incomportabile in una donna, raccontato quello della instabilità, & dal fauoreggiar dimane uno, & dopo dimane un'altro, & del dilettarsi

Giu. 126 de difetti compor- tabile, & in- cõpor- tabili.

di

di tirare un giouane in alto, & dapoi abbassarlo & lasciarlo andare. Ma il giudice, mostrò che grā lode meritaua una tal donna in tal maniera il Sole imitando, ilqual in un luogo sola non istà mai fermo, ne una parte sola illumina con la sua luce ma di continuo uariando hor al Tauro, hor al Leo ne uà compartendo il fauore del suo splendore. Oltre che in cosi fatto modo usaua di quella prudenza, osseruata dalle republiche greche di stato popolare, ne lequali desiderādosi sopra ogni cosa l'equalità fra loro cittadini, come uno eccedeua grandemente gli altri di potenza, & autorità, era mandato in essiglio per dieci anni, ilqual modo d'abbassare i gran cittadini si domandaua ostracismo, che era l'essiglio de gli innocenti, oltre che questo medesimo si uede ancora osseruare nell'arti; perche ne il Pittore comporterà un piede di grandezza sproportionata al resto del corpo dipinge, ne il musico uorrà nel suo concerto una uoce, se ben eccellente, che occupi tutte le altre. Di qui potete ritrarre una escettione alla regola, che di sopra ui ho data intorno al douer essere inclinato il giudice a condennare piu che ad assoluere, perciochè questo si ha da fare tutt'hora che la condennagione porge piu diletto, che l'assolutione, ma quando facesse piu grata marauiglia il premiare che il punire, si come auenne ne casi narrati, allhora è bene che il giudice si mostri sempre fauor-uole all'accusato. Ma per l'ordinario, come ho detto, dee sempre cercare di contradire, di opporre, & di condēnare

nare talmente, che non potendo fare oppositione reale, dourà andare opponendo con ragioni apparenti sofistiche, & quando fosse cosa tanto manifesta, che nel soggetto, ne nella materia non fosse doue attaccarsi dee studiare d'appigliarsi alle parole, ancor che dette incidentemente. Si come fece un giudice, ilqual uolendo pur condennare un giouane, che in uerità haueua parlato benissimo, cauilò alcune parole che colui nel corso del ragionamēto detto haueua, col chiamare Amore garzone crudo, e dispietato, dicendo, graue disciplina merita costui, che chiama un Dio cosi grāde garzone come se fosse un famiglio di stalla. Et replicādo colui, che garzone uoleua dire giouane, & che cosi l'haueua chiamato il Petrarca. Sopra un carro di fuoco un garzon crudo soggiunse, che guardare con che falsità si uuole difendere costui? s'egli era sopra un carro di fuoco, bisognaua che fosse, cotto, & non crudo. Et cosi fece che in ogni modo hauesse à metter sù il pegno. Dourà oltre à ciō uno accorto giudice cercar sempre di far cadere in proposito qualche bella, & noua opinione in amore, laquale habbia però sempre del grande, & dell'honesto, come io sentij fare una volta al †giuoco de' Desperati, nelquale ciascuno l'infelicità del suo stato amoroso dee raccontare, qualche strauaganza, che come isperato disegni di fare, doue dal giudice fu mostrato, che infelice piu d'ogn'altro era colui, ilquale hauea detto di ritrouarsi in uno stato di mezzo fra l'amore, &

Giu. 117 de dispe rati.

l'odio, & lungo tẽpo esser stato acceso d'una dõna senza hauere da lei riceuuto mai segno ne d'odio, ne d'amare, dicendo quel giudice, che in assai peggior termine si ritrouaua questo tale, che se fosse stato odiato a morte, percioche quando odi ato fosse stato, era segno che quel cuore poteua esser ageuolmente ricetto d'amore, poi che era stato capace del odio, a lui cõtrario, onde l'amãte odiato qualhora si fosse sforzato di leuar dell'animo di quella donna la cagione dell'odio, ageuolmente poi poteua sperare d'accenderui l'amore. Ma colui, che si staua in quello stato di mezzo, & che si era abbattuto in un cuor di dõna tiepido, & lento ilquale nõ si rimouerebbe giamai, da quella sua natura, non poteua hauere speranza di uincere una fredezza, & insipidezza tale nella quale non ha mai molto poter ne amore ne odio, & però conchiuse che minore infelicità era l'esser odiato dalla sua donna, che l'esser tenuto in fra due, senza esfere, ne odiato, ne amato. Vn'altra uolta sentij ancora al giuoco del Tempio di Venere, che una donna staua dubbiosa, che di due amanti che la seguiuano, l'amasse piu perfettamente, parendole che l'un & l'altro hauesse fatte grande dimostrationi d'amore, et essẽdo disposta d'eleggersi colui che l'amasse con maggior perfettione, era ricorsa alla Dea per sapere, à qual delle due douesse la sua affettione donare. Onde le fu dal ministro della Dea risposto, che uolendo ella amare colui, che piu perfettamente al presente amasse, non n'eleggesse

se alcuno; perche ne l'un ne l'altro con perfettione l'amaua. Et domandando ella con marauiglia della cagione, percioche, le rispose colui nõ è mai, ne intero, ne perfetto l'amore, se non quando egli è corrispondente, & scambieuole, & che ciò ha il uero, quando la nostra Dea Venere partorì Cupido, poiche dopo molti mesi si accorse che questo suo figlio non cresceua, & come si suol dire, non attecchiua, ma si staua picciolo, & schiantimato, andò à consigliarsi con l'Oracolo di Themi, di quel che far le fosse huopo, accioche crescesse il suo figliuoletto Amore, Onde le fu risposto, che nõ crescerebbe mai, ne mai uerrebbe ad alcuna perfettione, se essa Venere non partorisse un'altro Amore suo fratello, perche il nascer dell'uno, sarebbe il crescimento dell'altro. Hor cõ questo non fu uoluto significare altro, se nõ, che non puo esser Amore ne grande, ne perfetto, se non ha un'altro, compagno & reciproco amore. Et però soggiunse quel ministro, uedete Madonna chi de due uostri amanti ui compiacete piu che ui ami perfettamente, che à uoi sta il dar la perfettione, à chi de'due uoi uolete col disporli à riamarlo. Al † giuoco de gli Errori in Amore, doue si accopia, come amato, & amante un'huomo & una donna & si fà che l'uno dica uno errore, che faccia l'altro in amore, & il ripreso non dee negare il fallo oppostoli, anzi presupponendolo per uero, gli conuiene con qualche ragione defenderlo & ricoprirlo, al giuoco de gli errori dico, fu un giouane, che ripre-

Giu. 128 de gli Errori.

se colei, che gli era stata data per donna, che hauendo ella come diceua, ogni sua affettione a lui riuoltata, andasse poi pascendo, & intertenendo con qualche fauoretto de gli altri amatori della sua bellezza. Colei confessando, come ricercaua il giuoco, esser l'una & l'altra cosa, che l'amante diceua, rispose in sua difesa, che questo non le parena errore, anzi che d'errare le sarebbe paruto, quando hauesse altrimenti operato. Impero che, hauēdo ella sentito sempre biasimare sommamente il uitio della crudeltà, & della ingratitudine, andaua talhor cō l'occhio benigno guardādo quelli altri, che l'amauano, non per altro, che per non esser ingrata, & crudele reputata, che come ad uno pouerello infermo, & piagata si fa talhora qualche carità, senza amarlo così ella faceua limosina à suoi uagheggiatori d'un riso, & d'una parola, per pietà, senza portar per loro affettione alcuna. Con tutto ciò il giudice condannò la donna, per esser incorsa in graue errore, sì come u'era stata ripresa, dicendo, una donna, che sia risoluta di non amare alcuno, ouero che gia habbia collocato l'animo suo in uno amante, esser molto piu pietosa con gli altri, che l'amano, col mostrarsi loro crudele, che col trattargli benignamēte. Percioche non durandosi lungo tempo à disfauori, distruggitori della speranza, & nemici d'amore, si risoluono ad abbādonare l'imprēsa, & forse à far un'altra piu fortunata elettione, doue intratenuti da fauori, & pasciuti di sperāza, uanno pur seguitando

tando. l'incominciata traccia, come si accorgono alla fine, d'essere stati senza prò tenuto in lungo maggiormente si dogliono si affliggono, & si disperano chiamando con uera ragione cruda, & ingrata quella donna, che si è tenuto il lor lungo seruire senza mercè. Et pero soggiunse, che gran cõscienza si douriano far le donne, di pascer con fauori colui, il qual sono risolute di non amare, tenẽdolo in sperãza, o per nõ parere scortesi, o per sola uanità, come molte fanno, accio non manchi lor numero di uagheggiatori. i quali presumono essere i ueri testimoni della lor bellezza, percioche fanno consumare in uano ad un pouero giouane i migliori anni iquali riuoltatasi altroue, hauerebbe spesi cõ qualche honorato profitto. Questo (disse allora il Frastagliato) nõ solamente è un dire noue opinione d'amore, ma è un riprendere le donne di certe loro usanze gattiue, & dãnose per gli amanti. Onde potremo anco cauare quest'altra auuertenza per lo giudice, che qualhor gli occorra, uada gli abusi, & gli errori mostrando, che fra gli huomini, & fra le donne si ritrouano. Voi hauete bene auuertito) soggiunse il Sodo) si come bisogna auuertire ancora, ch'egli fauorisca, & aiuti sempre il signore del gioco, & il gioco stesso parendo cio suo debito, in ricompensa del fauor, che gli ha fatto nel eleggerlo per giudice Eglie ben uero che talhora, o per burlare, o per discoprire qualche sua opinione, non dee anche à lui risparmiarle, ma pero sẽpre cõ una certa dolcezza.

Come

Come fece una uolta una de' nostri, ilquale essendo chiamato per giudice, ad un giuoco, doue a ciascuno conueniua insegnare un rimedio, per laquale altri potesse disnamorarsi, toccando al giudice a discernere, se il rimedio proposto era buono, o nò egli riuolto al maestro del giuoco, disse, se costoro saranno condennati, uoi ad ogni lor danno, & interesse sarete tenuto, un giuoco proponendo, doue è impossibile il dire un uero rimedio, perciochè si come la speranza è l'olio, che fa ardere la lucerna d'amore, così l'ingratitudine è l'acqua, che la sparge, hor si come la speranza nasce da altri ne ce la potiamo ueramēte fabricare da noi stessi, così l'ingratitudine dall'animo della donna procede, & però un uero amante, non può mai per se medesimo trouar cōpenso, da disciorsi da lacci amorosi, & quiui con tante ragioni cōproua questa sua opinione, che colui quasi si pentì d'hauer proposto quel gioco, o d'hauerne fatto giudice lui. Vorrei oltre a questo, che il giudice nel condennare non facesse sempre dare il pegno, ma che talhora egli stesso la pena imponesse, si come fece (il Raccolto) un nostro Intronato, perche hauendo detto una donna in proposito del gioco, che nō era mai da creder nè a parole, ne a lagrime, ne a dimostrationi d'huomini, per essere tutte false, & bugiarde ohime, disse egli, questa è una grande heresia in amore, onde io condanno costei, non disdicendosi publicamente, ad esser come heretica per uersa bruciata ui ua nel foco amoroso. E si abrucci cō le

mie

mie legne disse allhora M. Clemente Piccolomini. Bisogna ancora auuertire (andò seguitando il Sodo) d'osseruare in questo, come in tutte le cose si ricerca il decoro, & però si come, quando egli è giudice non se gli disdice il ragionare in lungo, co si gli conuiene talhora per la persona che rappresenta parlar breue, & reciso, si come auuiene quando si fa il giuoco dell'oracolo, doue colui che risponde a quei che uanno a domandar consiglio, o a chiarirsi d'un dubbio, conuiene che dia breue, & sententiosa risposta, & che talhora habbia del l'oscuro, si come ad un giouane che domandaua cõ siglio, se fosse bene amore il cercar per inganno, & per stratagema, quel che non si può hauer per gratia, & per uolontà fu dato per risposta. Meglio è di uiuer pouero, che di farsi ricco con usure. Ancorche io habbia talhor sentito disputare, se piu si goda, o de furti fatti all'amata, o de' doni da lei riceuuti. Et tanto uoglio che ci basti hauer detto intorno alla parte di colui, che è proposto à giudicare. Fermate Sodo, disse subito l'Attonito, che uoi non trapassiate quel che tocca alle donne con silentio, non uolete anche a loro dar la parte delle auuertenze? Voi sete Attonito (rispose il Sodo) un sollecito procurator donnesco, onde non è possibile che uoi nõ siate ben prouisionato da loro. Gia ui ho detto di sopra le medesime cose, che si dicono per gli huomini, seruire per lo piu alle dõne ancora, & però non saprei che dirmi per loro piu di quello, che si sia detto fin qui, se non che le donne

alle

allequali conuiene il tenere un'honesta grauità, con autorità accompagnata, deono ne giudicati parlar meno che gli huomini non fanno, & piu to sto cõ un breue, & dolce motto dire la loro senten za, che con lungo giro di parole, lasciando ad altri il pensare piu ragioni, o al compagno l'allungarsi sopra di quello, che è stato detto da loro. Sempre hanno le donne da mostrarsi disposte à difendere, & ad assoluere le donne, prendendo con un certo ardire la parte loro, & per lo contrario nelle parole, & ne gli atti deono scoprirsi desiderose di con dannare con rigidezza, & con seuerità gli huomini. Non uoglia una donna metter bocca in tutte le sentenze, ma parli in quelle solamente, doue le souenga di dire qualche uaghezza, & cio anco mostri di fare, piu tosto stimolata dal compagno che da desiderio di parlare, o da presontione di tacere, nel resto rimettasi sempre a quel che di rà il collega, la sentẽza data da lui approuãdo, an cor che non le sodisfacesse, fuori però, che quando fosse contro alla dignità delle donne, perche in tal caso si dee per loro difesa risentire, scordatasi alquanto delle sue parti. Dico bene, che quãdo fosse vna donna ben parlante già d'età, & che si ha uesse qualche autorità acquistato, in tal caso le sa rebbe lecito il ragionare al lungo, il contradire, & il paradossare, nella guisa che de gli huomini hab biamo detto. Io nõ posso fare di non u'interompere (disse il Mansueto (col domandarmi di cosa, che non mi par nel proposito nostro di picciola impor- tanza.

tanza. Voi in tutto questo lungo, & bel discorso hauete sempre presupposto, che i giuochi si facciano fra persone uguali, & come nella nostra città auuiene, che fra gentilhuomini, & gentildonne interuengano; & sopra tal fondamento mi paiono tutte le uostre auuertenze fabricate. Ma quando occorresse il far giochi, o l'interuenire, o il giudicare à giuochi, che alla presenza di Principi, & di gran Signori, o di Principesse, & gran Madame si facessero, cõe ageuolmẽte accader potrebbe, qual maniera ne conuerrebbe usar? ditecelo ui prego, ne passate con silentio una parte importante. Non crediate (rispose il Sodo allora) che io hauessi lasciata tal cosa indietro, quando io hauessi conosciuto far di mestieri di toccarla, ma cõsiderãdo io, che qual si sia gran personaggio, che a giuoco interuẽga, deponẽdo la maggioranza & la superfluità si fa in tal atto uguale a tutti gli altri, & che un giudicioso signore quando ugualmente trattato non fosse, sdegno ne prẽderebbe, pero nell'auuertenza date ho presupposte le persone de' giuocatori eguali, sapendo, o che i giochi fra pari di cõditione interuengono, ouero che nell'atto del gioco per pari si trattano, & si stimano, anzi che allora maggiormẽte un giuoco diletta, quãdo si uede interuenire in quello un Principe, come persona ordinaria, & che deposta la dignità che lo rẽde uenerabile, altri gli comanda, altri lo condanna, & altri lo punisce, nel modo, che de gli altri priuatasi si fa. E si cõe in una maschera

ta

tase bene si conosce il Principe à maschera, nondimeno si finge di nõ conoscerlo, & come l'altre maschere si tratta, così quando un Signore si ritroua in uegghia, quasi coperto della maschera del giuoco, in quel atto per Signore non si riconosce. Io resto (disse il Mansueto) di questa ragione molto sodisfatto, onde altro a dire, non mi resta, & però uoi seguite la tela del nostro ragionamento.

Hauendoui fin qui ragionato (seguito il Sodo del propositore del giuoco, & de' giuocatori, & del giudice, habbiamo ancora insieme parlato di due parti quãtitatiue, che dicemmo di sopra, l'una chiamarsi propositione, & l'altra progresso de giuoco, tal che uolẽdo metter termine a questo ragionamento, nõ par che ci resti altro da dire, se non della terza parte, che sodisfattione fu nominata. Percioche proposto il giuoco, dettoui sopra da ciascuno la parte sua, inteso il parere del giudice, altro nõ ci e da fare, se nõ che distribuiti i pegni raccolti per mano, o del maestro del giuoco, o del giudice & dichiarato quel premio, o da chi, dee riceuere colui che ha ben detto, altri uadano per la punitione, che penitenza si domãda, altri riceuano i fauori douutili. Et però ragioniamo alquanto ancora sopra le penitenze, & sopra fauori, & intorno all'auuertenze che conuenga hauer così colui, che le ha da riceuere, come colui che le dee imporre. Tutte le penitenze, che si danno consistono, o in hauer à far qualche cosa per sodisfattione, o in hauerla à dire, & quindi nasce, che si suol

dire da molti, quando hanno da imporre la penitenza. Volete ch'io ui domandi, o ch'io ui comandi? Et intorno al comandare, due cose dee auuertire, colui che comāda, l'una d'imporre cosa, che stimi che colui la faccia uolentieri, & che quasi riceua, in gratia che gli sia comādata, l'altra che quel tale comandamento sia per essere dilettevole, & grato a tutta la brigata. Percioche, il comandare, che faccia una danza a chi non sa punto ballare, o l'imporre che canti a uno, che habbia la uoce roca & dissonante, non saria esseguito punto uolētieri dalla persona penitentiata, ne gli altri ne riceueriano alcuna dilettatione. Egli è ben uero che con tanto disgarbo fare lo potrebbe, che quei che ascoltano, o ueggono prendesser di quel disgarbo piacere. Ma colui se ne adira, s'egli se ne auuede onde come ho detto, altre uolte esser cauto ne conuiene, accio che mentre cercassemo di dar altri diletto, contro di noi sdegno non procacciassemo, per lo che io loderei il comandare sempre cose, quādo si potesse che fossero per dilettare i circostanti & che insieme uoltenieri uenissero esseguite da colui, alquale sono imposte. Il che uerrà fatto ogni uolta, che si comandi cosa, nellaquale uaglia sommamente quel tale, compiacendoci noi sempre di far quella cosa, nella quale sētiamo da gli altri lodarsi, & ammirarsi. La onde una donna, che preuaglia nel danzare, haurà molto caro, che le sia comandata qualche sorte di danza, nella quale si creda d'hauere poche donne, che la pareggino, &

colei,

colei, che habbia bella mano, o bella gamba uolentieri esseguire quel comandamento doue conuenga un poco, o dell'una, o dell'altra far mostra. Et colei che sapesse tener bene una spada in mano, o maneggiar bene una asta, o che al correre, o al saltare, o a cose simili fosse agile, hauerà sempre caro, che e in luogo domestico, & ristretta conuersatione le sia fatto qualche comandamento, per cui le sia buomo di far uedere alcune di leggiadrie. Et gli e ben uero, che conuiene auuertire, se quella tal cosa le fosse stata spesso comandata, per cioche allora saria meno diletteuole a gli altri il uederla, & a lei men grato il farla, parēdo in tal modo, che ella non uaglia in altro, nō l'essendo mai fatto fare se nō quello. Cotesto e uerissimo (disse il Frastagliato) ch'io per me non posso ripararmi, che in ogni ueggbia non mi sia comandato, ch'io faccia il Todesco ubriaco, & non e cosa hormai, che piu mi sia a noia. Et il medesimo mi par che interuenga allo Scropuloso, & qui al Mansueto del hauer a parlare Napolitano. Voi hauete ragione in uero (disse il Sodo) percioche ogni cosa per marauigliosa, & singolare, ch'ella sia, con la continoua frequenza perde la gratia, & la marauiglia. Nel dare ancora la penitenza una donna accorta cercherà sēpre di fauorire coloro, che habbiano la donna amata quiui presente, imponēdoloro per punitione cosa, che sia lor caro il farla alla presenza di colei, che essi amano, onde ho ueduto qualche uolta donne gentili, nel toccar lo-

ro a penitentiare persona, la cui donna sedeua loro allato, hauergli imposto, che dica il sonetto, per dargli occasione di poter far sentire alla sua donna. di quelle rime, che colui piu desideri, ouero hauergli proposto qualche amoroso dubbio, nella resolutione delquale, habbia potuto sfogare quel che gli staua dentro all animo. Vorrei ancora che altri si guardasse di non far certi comandamenti, che hanno poco del nobile, & molto del plebeo, & del uile; & che danno indicio del poco grabo di colui che li comanda, nelquale errore caggiono spesso alcune donne poco esperte, lequali hauendo da imporre qualche penitenza, comanderanno a colui, che uada gridando per la stanza. Oh spazza camino, ò quell'altra, che faccia un tomo per terra, o che si faccia dare un buffeto nel naso da tutte le donne, & simili altre di questo genere. Non mi piacciono similmente quelle donne, che dicono la penitēza sia, che copriate la testa, o che ue ne ritorniate a sedere al uostro luogo, percioche pare, che disprezzino colui, & che non si degnino di comandargli, ouero che non lo stimino atto a sapere dire, o far cosa che uaglia. Si come non approuo quel che fanno alcune altre, di tenersi uno inginocchiato dinanzi un'hora, essaminandolo, & dandogli molte parole, senza pure accennargli mai, che si lieui in piedi, percioche mostrano in tal modo molta superbia, & gran presontione, quasi tengan degne d'essere adorate. Oltre che questo inginocchiarsi a chi ha il suo pegno, non

mi e mai piaciuto per un'altra ragione ancora; perche se bene pare, che da principio si faccia in segno d'humiltà, & di domandare perdono, del hauer errato, nondimeno con lo starui poi in quella maniera si mostra non so che d'adoratione, & d'idolatria. Et che sia il uero) disse l'Attonito io sentii una uolta che il Lunatico, essendogli detto da Madõna Liuia Placidi rara giouane ne nostri tẽpi nella poesia toschana che si leuasse sù, & che non steße inginocchiato, rispose, che dinãzi alle cose diuine conueniua lo star cosi. Et però) seguito il Sodo) io hò sempre usato nell'andare a ricuperare il mio pegno, di fare l'atto con una certa riuerenza, & spesso mi sono scusato co'l dire, io non mi pongo inginocchioni, perche sono cosi graue, & disadato, ch'io ui darei poi fatica d'autarmi à leuar sù. E buopo ancora l'auuertire di non comãdare cosa, doue piace che si pigli troppa autorità, & doue habbia da interuenire tutta, o la maggior parte della brigata, senza sapere se sia per essere grata cotal cosa, il che fanno talhora alcune dõne lequali imporranno à quello di cui hanno il pegno che faccia un giuoco, che guidi un ballo di chiarãzana, o simili altre cose, perche forse alle gẽte nõ piacerà quello intertenimento, o non si sodisfarà almeno, che lo faccia colui, alquale e stato comandato. Sopra tutto nelle penitenza non si dica o comandando, o domandando mia cosa, che sia offesa d'alcuno, ne s'imponga qu lla che faccia, o arrossar colui a chi s'impone, si come ui dissi

ancora nel fare de' giuochi. Et astengasi ciascuno da questo ancor quando l'offesa fosse occulta, & apparente, il che male osseruò un giouane, ilquale comandò ad una donna, che fingẽdo d'essere Diana, facesse sembiante di lauarsi nella fonte, & da poi commise al suo marito che fosse Atteone, che la sopragiugnesse, & ch'ella sdegnata lo bagnasse, & conuertito in Ceruo lo facesse fuggire. La penitenza nel primo aspetto parue bella, essendo stato ricoperto il senso mistico, dalla leggiadria mostrata da quella donna nel far ueduta di lauarsi, essendosi un poco sbracciata, & hauendosi raccolta la ueste tra i piedi mostrando un bellissimo piede, insieme con una uaga dispositione di uita, et hauendo fatto un uezzoso atto di sdegno, nello auentare l'acqua, quando fu sopragiunta. Magustata l'allegoria, & considerato da poi, come colui haueua uoluto significare, che quel marito era fatto ceruo dalla sua moglie, ne nacque gran dispiacere, & poco manco che non ne nascesse scandolo. Et però ben si può dire, che non si conosca in occorrenza di gioco, maggiormente l'accortezza dell'ingegno altrui, che nel dare le penitenze, & nel fare i fauori, imperoche molte circostanze, & molte auuertẽze ui si ricercano, delle quali tutto il ragionare sarebbe cosa troppo lũga, basta bene, che andaremo ragionando d'alcune che mi si parano dauanti, come piu necessarie, delle quali potrete poi uoi considerare anco dell'altre. La prima delle quali sia la nouità, percioche le nuoue inuen

tione, & i nuoui pensieri, come gia detto habbiamo, porgono sempre dilettatione, & tal nouità consiste, cosi nelle parole come ne' fatti. La onde mi piacque un'atto d'una giouane, à cui toccando a far fauore ad un caualiero mostrando di non saper che farsi, si leuò una catena d'oro d'intorno, et la pose al collo del caualiero, ilquale, ben conosciuto il garbato fauore disse, io posso hora ueramẽte chiamarmi caualiero, essẽdo stato fatto per mano di donna tale ch'io non inuidio nel Tosone, nè San Michele, ne qual si sia altro ordine di caualleria. Et nel renderle poi la catena, cosi con uoce somessa le disse, io era stato prima tãto legato dalla uostra bellezza, che non bisognaua per farmi uostro schiauo questa nuoua catena. Et per fauore, che consistesse in parole, non mi dispiacque quello, ch'io sentij dire ad una donna, laquale essẽdo stata molto ben difesa un giuoco da un gentilhuomo, le fu imposto, che douesse fargli un fauore per ricompensa, ond'ella riuoltatasi a quel giouane disse, il fauore, che uoi a me fatto, hauete, col difendermi in tal maniera non posso, io con fauore alcuno ricompensare, se non restate uoi pago della gloria stessa tenzone. Bella parte ancora mi e paruta sempre il dare le penitenze, o i fauori secondo il proposito del giuoco occorse, & proportionate all'errore, o al marito, che in esso sia accaduto, come quando facendosi quel giuoco, doue ciascuno narrar dee uno inganno, che gli sia stato fatto, nel dar si poi le penitenze, fu da una dõna Giu. de gli ingannis

domandato un gratioso spirito, se ad un nobile innamorato conueniua il cercar di peruenire al suo desiderio per inganno, & per frode, ueggendo non lo poter conseguire per uolontà della sua donna, si come fece Ricciardo Minutoli. Colui accortamẽte rispose, che haueua sempre da questi poeti sentito chiamare la donna amata nemica, & però, che co nemici, quando non si puo essere Leone, bisogna uincere come Volpe, & doue non si puo conseguire la uittoria a guerra buona & aperta, par lecito di ricorrere alle insidie, & a gli stratagemi. Ma quella donna gentilmente ribattendo replicò, che haueua sempre sentiti i ueri poeti, & gli altri amanti chiamare la donna amata la Signora, & la Dea loro, & però, che si poteua peggio fare, qual mancamento fosse, l'ingannatore una Dea, o il tradire la sua Signora. Donde si scuopre anche un'altra auuertenza, che non solamente ha del uago il proporre una accorta penitenza, ma esser bellissima cosa l'hauer pensata prima qualche ragione per ritorcer quella risposta che facilmente sia per dar colui, il quale alla penitenza risponder dee.

Anzi uoglioui dire di piu, che quella propositione, che nel ribattere una risposta habbiamo affermata una uolta, non siamo obligati à mantenerla in un'altra occorrenza, ma piu tosto fa uaghezza il uariarla, come fece quella medesima donna, di cui ui diceua, in quella istessa sera.

Per-

Percioche nel rispondere un giouane ad un'altro dubbio datoli da lei in penitenza, disse fondandosi in quello, che da lei haueua per uero sentito affermare, che gli amanti tengono per signora, & per dea la donna amata.

Ma colei redarguendo disse, ch'egli era uero, che chi amaua in tal modo chiamaua la donna amata, ma che nel effetto, ella non haueua il piu duro auersario, ne il piu fiero nemico dell'amante.

Veggendosi chiaramente, che l'amante massimamente quando e geloso non uorrebbe, che la sua donna fosse ne prezzata, ne pur guardata da alcuno, desidera, che stieno occulte, & che non sieno conosciute le sue bellezze, gli dispiace quando sente lodarla, studia che non habbia mai alcun piacere, & finalmente la uorrebbe uedere in bisogno di tutte le cose, & che da nessuno potesser esser aiutata, ne sollenata fuor che da lui. Hor che peggio le potria fare un capitale & fiero nemico? Vn'altra uolta sentij pur una garbata donna, che in bel proposito mostrò, come l'amante non poteua giamai esser felice, poi che ogni piacere amoroso era sempre accompagnato da dolore, ne si poteua trouar mal nell'animo di chi ama una pura, & sincera allegrezza, anzi che nessuno amore conseguiua mai il suo fine, si come ella seppe ben mostrare con alcune ragioni. Sopra lequali fatto fondamento da uno, che poco dopo l'hebbe da penitentiare, pensando necessariamēte di farla confessare

quanto egli uoleua, ella mutando registro, andò palesando la felicità dello stato amoroso; & discorrendo, che non si poteua dar dolore in amore, in cui non fosse piu il dolce, che l'amaro. Ma tornando alle penitēze, che si danno in proposito del gioco, dico, che al giuoco che si fa di raccontar un modo, per loquale si potesse acquistar la gratia de la donna amata, fu dato per penitēza ad una donna, che per essersi ragionato assai del modo di guadagnarsi la gratia d'una persona, non essendo minor fatica nella conseruatione che nell'acquisto, ella douesse dire, qual mezzo fosse buono per conseruarsi la gia acquistata gratia, colei accortamēte, & breuemente rispose, saranno buoni quei medesimi modi, che furono basteuoli a fargliela acquistare; Et perche al medesimo giuoco fu detto che per entrare in gratia d'una donna, bisognaua talhora ingegnarsi di cacciarne prima qualcuno altro, che l'occupaua, però fu domandato in luogo di penitenza, quale strada potesse tenere uno amante, per leuar di gratia un suo riuale. La donna a cui toccaua senza punto pensarui, rispose, la piu sicura, & la piu certa uia, e lo sforzarsi d'essere piu meriteuole di colpi. Assai commendata (disse il Mansueto) fu per tal cagione una penitenza, che fu data da una dōna facendosi quel giuoco della partita, o del partirsi; perche dopo tal gioco diede per penitenza ad un giouane che le disse, qual sia maggior dolore nel allōtanarsi, & nel separarsi due persone che si amano

Giu. 139 del modo d'acquistare la gratia de la persona amata.

mano, o di quella che parte, o di quella che resta. Dilettarebbe parimente assai la penitenza (disse il Sodo) ancor che non fosse in tutto corrispondente a gioco, pur che apparisse applicata a qualche parola, o a qualche cosa, che il penitentiato, o altri havesse detto in proposito del giuoco. Percioche le penitenze sono come i motti, & come l'argutie che molto piu belle paiano, & molto piu sono stimate, quãdo si veggiono nascere dalla presente occasione, che qual hor si puo dubitare che siano state premeditate qualche tempo prima. Et però quelle penitẽze, che procedono, o dal proposito del giuoco, o dalle parole detto al giuoco hauranno sempre del gratioso. Si come auuẽne à M. Antonio Placidi, chiamato fra gl'Intronati l'Intero, ilquale hauendo incorso di giuoco ragionando, detto, come egli staua tanto male, & era tanto per amare cõdotto all'estremo, che ad ogni hora aspettaua la morte, gli fu detto per penitenza, come era bene essẽdo il suo male cosi pericoloso, & hauẽdo la morte cosi uicina, ch'egli acconciasse le cose sue, & però douesse far testamento, disponendo, & ordinando tutti i suoi fatti. Parue bella, & ingegnosa tale inuentione, & tanto piu riuscì uaga dapoi, quanto il Placido, come giouane di raro intelletto mandando fuori una sua uoce di amalato, & stando con doppiezza ne' termini testamentarij, come se fosse stato un pratico notaio, fece di gratiosi lasciti, & ordinò di capricciosi legati, mordendo gentilmente alcuni di quelli, che si

trouauano presenti; & forse erano suoi riuali. Et fra le altre ordinationi, disse di lasciare per uia di legato, tutti li suoi passi sparsi, con peso di douere incontrare la dama ad ogni cantone; & di dormir la notte, ne morelli della sua porta, ad un giouane, ilqual si credeua che fosse poco in gratia, & che seruiua una donna in quella maniera, onde si rise forte. Vn'altra donna da poi, pur in quella medesima sera, hauendo di nuouo à penitētiare il Placido gl'impose, che douesse metter in carta questo suo testamēto, accio che mācando qualcuno de' testimoni non si perdesse cosi bella dispositione. Onde egli fece quelle leggiadre stanze del testamento che in nome suo n'andaro fuori. Fu simile ad un'altra penitenza (disse l'Attonito) & nella medesima guisa introdotta, laqual fu data ad uno amico mio, perche hauendo egli nell'occorrenza del giuoco detto, come haueua fatta perpetua donatione ad una donna del cuor suo, nell'andare poi per la penitenza gli fu detto, che hoggi la fede era cosi falsificata, che mal si poteua credere altrui, se gli huomini non si legauano nō le scritture, & co contratti, & però s'egli era uero che hauesse fatto cosi libero dono del cuore della sua donna douesse subito senza metter tēpo in mezzo farne il bel cōtratto. Onde colui che haueua qualche termine del formulario; doppiamente osseruando, & tramutando tutte le clausule solite a mettersi da' notai in simil contratto, pose fin nell'ultimo accommodati nomi à testimoni, & à colui che n'era

ra rogato, & accortosi, che non haurebbe fatta cosa discara alla sua donna, con darle in carta questo contratto, ui pose poi fin una gentile impresa, in luogo del segno che notai sogliono porre in piedi delle scritture loro, rogatone Ser costante fideli, & forse fin hoggi si conserua in qualche riposto archiuio. Non fu meno leggiadramente essequita (seguitò il Sodo) cotesta penitenza, che è da me raccontata. Ma bene mi gioua d'auuertirui, che con tutto che ne souueniſſi proposito del giuoco occorso, di qualche nuoua, & uaga penitenza, non dobbiamo però usarla, se potesse in qualche modo ritorcersi, & ritornare sopra di noi. Si come interuenne ad un galante huomo, il quale fattosi un giuoco di raccontar pazzie, comandò per penitēza ad una dōna, che facesse qualche atto da pazza, & ella senza indugio riuoltasi addosso à colui con le pugna, gliene diede parecchie cō molto riso de' circostanti. Et un'altro pur in proposito d'un giuoco di pazzie, domandò ad una donna, qual credesse, che fosse maggior numero, quello de gli amanti saui, o quello de gli amanti pazzi, & colei rispondendo disse, Signora io stimaua prima che gli amanti saui, & i pazzi fossero del pari, ma da che u'innamoraste uoi, mi par che'gli habbiate spareggiati. Et perche l'Attonito non si doglia che alle donne ancora non sia data la parte delle auuertenze, ecco che io ui dico, che, oltre a quante ne habbiamo date fin qui, che seruono per loro ancora uorrei che le donne mostrassero di fa-

udrire, & di tener conto de' uirtuosi, così per pagar loro quel che à douuto, come per acquistare fauore & riputatione à se medesimo, & però do-urāno hauer sēpre qualche penitenza preparata, perlaqual mostrino d'hauere in pregio il sapere del penitentiato dando insieme à uedere ch'elle uanno ponendo studio, & dilettandosi delli spirito si libri. Et sol una cosa leggiadra, che imparino, & che propongano una uolta, si fanno tenere per donne che legano, & che sappia ogni cosa. Onde acquistò assai una sera una giouane, solamente per hauer propostoun uago dubbio, tratto da' libri di Don Florisello, dicendo. Io trouai l'altro giorno leggēdo certi romanzi, come un giouinetto Agesilao, uestitosi da donzella sotto il nome di Daria da seruì Diana sua innamorata, & da lei riceuette, come donzella, grauissimi fauori, & desiderabili carezze. Ma come poi se le scoperse per Agesilao fu da lei subito discacciato. Nacquemi allora un dubbio, qual fosse maggior dolore in colui, o amando fra tante commodità & dolcezze il nō poter discoprire, anzi il tenere nascoso il suo ardor, a ouero dopo l'hauerlo palesato il ueder si cadere dalla sua gratia, & l'esser subito discacciato da lei. Hor perche per me stessa non seppi mai trouarne risolutione, essendomi uenuto innanzi questa sera chi puo benissimo col suo bello ingegno cauarmi di cotal dubbio, non uoglio lasciar passare così bona occasione. Poi che ci hauete raccontato il dubbio (disse il Mansueto) degnateui di

dir-

dirci ancora la resolutione, che gli fu data. Fu giuditiosa, secondo me (rispose il Sodo) perche disse, essere stato maggiore il primo dolore che il secondo. Imperoche se bene dopo l'essersi discoperto per huomo, & per amante, fu scacciato, non se ne haueua da affligger molto douẽdosi stimare, che colei altramẽte far nõ poteua, cosi il debito di sua honestà ricercando, & l'effetto chiarì l'animo suo poco da poi, essendo stato per ordine di lei cercato, ritrouato, & racconsolato. Fu lodata ancora un altra per gratiosa penitenza, hauendo domandato una giouane, quali fossero di piu gloria degne, o quelle donne, che per nõ fare atto alcuno all'honestà cõtrario si sono ammazzate, o quelle che amando hanno taciuto & soffocato il loro ardore, per non fare all'honor proprio alcuna offesa. Alla quale in maniera Spagnuola fu riposto, quel con la morte dauano riposo alla uita, queste in uita, non danno riposo alla morte. Et quando ancora una donna non sapesse, o non uolesse formare da se medesima una quistione, hauerà anche lode se ne proporrà delle descritte d'altri, pur che non sieno molto note alla brigata che ascolta, per l'hauerle altre uolte sentite trattare, & disputare in uegghia, si come ho ueduto fare a garbata donna che spesso proponeua per penitenza alcuna delle quistioni del Filocolo, & una uolta la uirtuosa Madonna Emilia Pecci, hauendo due pegni di due Intronati, penitenziandoli ambi due in un tratto, disse come una donna la quale era

ama-

amata da due, fu condennata al fuoco, se'l caualier non la difendeua da colui, che primo uenisse pronto à mantener con l'arme il di lei peccato. L'uno de' due amanti che prima l'intende, prima si offerisse alla sua difensione l'altro saputolo piu tardi, si muoue subito anche egli per fare il medesimo, ma trouato gia occupato il luogo, si delibera d'esser quello che uenga contro alla donna, & di lasciarsi uincere per liberarla. Et uenuti al la battaglia, e deliberata la dõna si dubitaua à chi de' due ella douesse donare il suo amore, in premio della liberatione, per laquale pareua che l'uno, & l'altro hauesse fatto assai. Et però intendeua, che ciascuno de' due Intronati per ricuperatione del suo pegno prendesse la parte d'uno de due Caualieri, & insieme disputassero, chi di loro hauesse piu meritato. Egli è ben uero, che quando una simile quistione, che scritta si troua ne uiene proposta, colui, alquale diffinir tocca, dee accennare di hauerne cognitione, senza nominar però l'autore, o senza dire scopertamente che scoperta sia, ap pigliandosi alla parte contraria, che da quello scrittori sia approuata, per non parere di calcare in tutto le pedate altrui, & per dimostrar sem pre, in quanto si puo, nouità, & inuẽtione. Hor ha uendo quel che al dar le penitenze appartiene fat ta tal parte alle donne, che l'Attonito non dourà rammaricarsi, uoglio che trattiamo d'alcune altre auuertenze, lequali a coloro che le penitenze riceuono hauere conuiene. La prima delle qua

sia, l'accettare di far quello, che n'è comandato; con una certa prontezza, & dispositione d'animo, non solamẽte nelle cose, che ci sia caro di fare, ma ancora in quelle, che di mala uoglia si facesser da noi, egli è ben uero, che quãdo ne fosse comãdata cosa, nella quale conoscessimo di non hauer molta gratia, dobbiamo col hauerne tratto un motto di scusa, cominciarla solamente, per mostrar di ubidire, & passarsene di leggiero. Ma se alcuna ne fosse imposta, laqual facendo, o disgratia, o derisione, o disprezzo ne fosse, o l'huomo, o la donna per acquistare, si dee allora del tutto ricusare, mostrando d'esser à simile cosi inhabile, & pregando che ne sia cio commutato in qualche altro comandamẽto. Onde una uolta ad un giouane, ilquale haueua comandato una simil cosa, & si doleua di non essere ubidito, fu detto, che ubidito era sempre, chi sapeua ben comandare. Ma ben auuiene talhora, che son date certe penitenze, che non è prudenza l'essequirle, & in tanto non ci è apparente cagione di recusarsi. Hor in queste tali, fa mestieri l'usar qualche cautela nel saperle scuottere, & ribattere gentilmente. Come fece una uolta il Lunatico, al quale essendo dato per penitenza, che douesse dire la cagione per la quale auuiene che. Molti consigli delle donne sono. Meglio improuiso che à pensarui usciti rispose, à uoler Madõna che io ue ne rẽda qualche buona ragione non posso rispõderui adesso, perche bisogna che mi diate qualche spatio di tempo a pen-

faruí, sapendo uoi. Che mal può quel de gli homini esser buono, Che maturo discorso non aiti, & cosi si liberò dal non ragionare sopra quello, che forse non gli pareua, che tornasse in molta lode de le donne. Questo medesimo stile tenne un mostro bello spirito, al quale essendo dato per penitenza, che quella sera douesse esser Paride et però haues se da giudicare, a quale di tre donne, che si ritrouano quiui presenti, si douesse dalla palma della bellezza non uolendogli dare tal giudicio, come odioso a quelle altre due che non hauessero hauuto il uãto di bellezza, cominciò à scherzare sopra quel nome di Paride, & disse. Douẽdo io essere Paride in cosi importãte giudicio, bisogna che anche a me sia promesso qualche premio, simile a quello, che fu promesso a lui. Et replicando colei che lo penitentiaua, ch'egli sapeua molto bene, quanto dãnoso cotal premio gli fosse stato, & però non ha uesse cosi nociuo desiderio, & uolesse dare una giusta sentenza, & non corrotta come fece egli. Io non possõ far paride, soggiunge, ne giudicare come lui, se nõ mi uẽgono innanzi ignude, come fecero a lui, perche cosi sarebbe in bona parte un giudicare al buio, & però fatele uoi spoglia, che io nõ mancherò di dar poi la sentenza. Et con questo scherzo, fra'l riso de gli huomini, & il rossor delle donne fu lasciato spirare il giuoco. D'un'altro ancor mi rammemoro, che essendogli da una donna commesso a qualche suo fine che douesse dirle il nome della sua donna, rispose questa è trop-

po graue penitenza, anzi nò, replicò la donna, per cioche quando si ama ualorosa donna, e honore al l'amante il publicare, non che palesare il nome di lei, mostrãdo in tal modo la grãdezza del suo animo & la lealtà del suo procedere, doue col tenerlo celato, dà indicio, ch'ella sia donna di picciol merito, & che però si uergogni di nominarla, onde il giouane per uscir di queste angustie, rispose, Madonna non dite gia che il tacere il nome della mia donna proceda da simil cagione, ma crediate piu tosto, ch'io non mi sia posto a seruire una donna tanto perfetta, & singolare, ch'io reputi per bẽ fatto di celare il suo nome, sin a tanto, che mi possa dire mãco indegno amãte di lei, percioche adesso mi uergogno di leuare il uelo a questo mio pensiero, accioche io come troppo ardito nõ ne uenissi & ripreso, & deriso. Et però mi confido, che uoi, che come gẽtile non uoleste mai dare occasione di biasimo alcuno, mi siate per commutare questo peso di palesare il nome della mia donna, in qualche altro carico. Et con tutto che nelle nostre risposte ci dobbiamo guardare di non offendere alcuno, pur nelle penitenze come ne gli altri affari, quando l'huomo uiene prouocato, e molto degno di scusa se nel ribattere l'offesa, rẽde una giusta retributione al prouocante, Si come fece un galante huomo, ilquale uolendo una donna mordere per auaro, gli propose per dubbio s'egli tenesse per cosa possibile che gli auari amassero. Ond'egli rispose incontanente, che credeua che possibil fos-

se, poi che le donne, che son di natura auare, pur qualche uolta amauano. Miglior risposta era forse (disse il Raccolto) il dire, che credeua che gli auari non amassero, poi che quelle donne che sono ueramente auare, nõ amano. Era miglior risposta certo (disse il Sodo) perche offendeua meno l'uniuersale delle donne, e traffiggeua piu colei nel particolare, perche nel uero gli amanti nõ sono il piu delle uolte ripresi d'auaritia, se nõ dalle donne auare & ingorde. Simile ribattuta fece ancora un nostro amico, a cui dando una donna per penitenza, che dicesse qual gastigo meritarebbe un giouane, che hauesse tre, o quattro innamorate, & conoscendo che colei diceua ciò per morderlo, dell'hauer egli l'animo spartito in piu luoghi, rispose, meriterebbe quella medesima pena, che si conuiene ad una donna, laquale intertiene sette, o otto amanti, risposta, che piacque assai, hauendo quella dõna nome dilettarsi d'essere uagheggiata da molti. In simil maniera sentij anche io (disse il Mansueto) rispondere ad un giouane, ilquale essendosi di quei dimostrato geloso con la sua donna, per biasimarlo di questa presa gelosia, fu da lei per penitenza propostogli, se gli paresse brutto difetto in uno amãte l'esser geloso, et egli subitamente sorridendo, rispose, che credeua, che se l'esser geloso era difetto fosse nõ dell'amante, ma della persona amata, che nascerlo faceua. Cõuiene ancora (andò seguitando il Sodo) nelle risposte delle penitenze, mostrarsi zeloso dell'honore delle donne, & ammira-

miratore della honestà, & grandezza loro, il che parue che poco osseruasse una uolta il gran Marchese del Vasto, alquale in un gran drappello di donne, a sua contemplatione nella nostra città adunate, essendo date per penitenza di uirtuosa, & accorta dōna, che deuesse dire quel che tenesse per piu difficile, o il debellare una fortissima città, o il uincere uno honesto, & nobil cuore di donna, rispose, che credeua, che con maggior difficultà una città si espugnasse, con laqual risposta mostrò d'hauere un poco cōcetto la grādezza delle donne, onde colei che la penitenza data gli haueua, non restatane molto sodisfatta, riuolta sogghignando ad alcuni che l'erano appresso, disse, io mi credo che il Signor Marchese habbia fatte poche battaglie cō tra a casti, & costanti petti di donne, perche non haurebbe risposto forse cosi, quando hauesse prouata quella guerra, come ha esperimentata quest'altra. Dee oltre à ciò la risposta esser tale, che mostri una certa grandezza, & limpidezza d'amore, piu tosto nella guisa che di lui parlò il Petrarca nelle sue rime, che come ne scrissero Ouidio, & Catullo ne uersi loro. Il che osseruò il nostro Vogliorosо (disse il Frastogliato) quādo essendogli domādato, se potesse auenire questo caso, che i suoi occhi fossero cosi fatati che in un girare potessero uedere tutte le cose del mondo, fuor che la sua donna ouero ch'egli scorresse la sua donna sola et nessuna altra cosa, quel ch'egli eleggerebbe, prima rispose, che amarebbe meglio il ueder solamen

te la donna amata, & restare priuo di mirare tutte l'altre cose, gia ueggiendo lei tutte le cose del mondo ueder gli pareua, si come quando si trouaua priuo della sua uista, stimaua di nõ uedere nulla, anzi che con dir poteua, Che per ch'io miri. Mille cose diuerse intendo, è fiso. Sol una donna ueggio, e'l suo bel uiso. Ma si come gli huomini (seguẽdo il suo ragionamento, disse il Sodo) hanno da mostrarsi tutti accesi, & inferuorati nel parlar loro, cosi le donne potranno talhora in simili risposte esser schiue, et accerbette cõ una certa dolcezza mescoletta, & questo maggiormente quando rispondere deono à loro amanti. Come fece colei, che essendo domandata da uno suo innamorato per uia di penitenza, quello egli potesse fare a nõ sentirle una estrema passione, che per troppo amar la sua donna sentiua, rispose, amatela meno. Et talhor anche e premesso à gratiosa donna il mostrare di burlarsi di chi l'ama. La onde essendo imposto ad una dõna, che dicesse per qual cagione ella si dilettasse tanto di far sospirare, & piangere i suoi amãti, rispose, perche mi pare che habbino molta gratia nel lamentarsi, & che sospirino con gran soauità. Et mi ricordo, che essendo comandato all'honorata Madonna Flauia Bellãti, che nõ uolesse mai esser cagione della morte di chi l'amaua, & di chi per lei era condotto all'estremo; rispose, quando io saprò che alcuno per mia cagione habbia un male cosi graue, non mancherò di mãdarli il medico, & di pagargli lo

spetiale,

spetiale. Et non solamente il burlare, ma non si dis dice ancora alle dõne il mordere un poco, in quello pero che ad amar appartenga, pur che il morso sia, come Lauretta n'insegno douer esser, cio: di pecora, & nõ di cane, essendo il mordere in guisa della pecora gentilezza, & il mordere come il cane uillania. La onde si pote permettere la risposta che ad un sozzo, & spiaceuole amante diede: una donna in penitenza, perche domandandole colui, se per essere amato bastaua amar perfettamente. rispose Signor nò, che non basta amare, perche bisogna ancora essere amabile. Cotesta fu simile (disse il Raccolto) a quell'altra, che fu data all'Ageuole, ilquale ricercando di saper da una donna, di cui hauea il pegno, & alla quale, se bene era graue d'anni, cercaua di seruire d'amore, se le parebbe marauiglia che un uecchio amasse, hebbe per risposta da colei e non mi parrebbe marauiglia che un uecchio amasse, perche io ne ho ueduti innamorati alcuni, ma mi marauiglia sel bene, se io lo uedesse riamato, perche io non ho ueduti riamare mai alcuno, Vn poco piu ritrosa di queste fu quella di colei (disse il Mansueto) laquale domãdata in penitenza da uno suo amante che l'era poco a grado, quello che haurebbe da fare uno innamorato, per acquistarsi la gratia della donna ch'egli ama, rispose il contrario di quello che fate uoi. Ma non crediate però (seguito il Sodo) che quel priuilegio di rispondere un poco alla ritrosa, sia tãto proprio delle dõne, che talhora, se bẽ di ra

do, non sia conceduto à gli huomini ancora, quando lo stato amoroso nel qual si ritronauano lo richiede, & il luogo, & il tempo, & l'altre circostāze non le prohibiscono. Onde non fu tenuta superba, ma debita risposta quella che fece il Deserto alla sua donna, quādo per penitenza gl'impose, che le dicesse per qual cagione essendo egli dalla sua donna ueduto uolentieri, & non hauendo riceuuto mai ne disfauore, ne cortesia alcuna, fosse restato in tratto d'amarla, & egli rispose perche non è buon cambio il dare amore, & riceuere beniuolenza, poi che il dare tutto se stesso amando, e cosa tāto preciosa, che si paga sempre poco prezzo, se non con l'amare molto colui, che molto ama. Quasi in tal maniera (disse il Frastagliato) rispose un'altro, che domandato da una dōna, qual fosse li miglior modo per far che uno ami, rispose il farli conoscer, ch'egli è amato. Appresso (disse il Sodo) egli è conceduto a gli huomini, maggiormente per discoprire l'intentione dell'animo loro, & per palesare qualche loro pensiero, il non dare talhora ne dubbij proposti in penitenza la uera resolutione, ma quella che piu commoda, & piu utile lor sia essendo lecito ancora il paradossare, nel modo che habbiamo gia detto il giudice poter fare. La onde io ho sentito con probabili ragioni affermare che l'amor della amata uerso l'amante e gratia, & non gratitudine, non hauendo alcuno obligo chi è amato da riamar. Hor udito talhor rispondendo mostrare, che piu sia felice l'amante pē-

sando

alla certezza speranza d'hauer a godère l'amata, che non è poi nell'atto stesso del godimento. Intesi ancora una uolta, che essendo uno domandato in penitenza, qual fosse piu potente di quei due gran nemici, o lo Sdegno, a l'Amore, esser stato detto, & con qualche gratiosa ragione mostrato, che lo sdegno non era auuersario, ma piu tosto seguace d'amore, et che lo sdegno nõ haueua mai potere contro amore, se non con le forze d'amore stesso. Et io ho sentito in risposta di penitenza mostrare (disse l'Attonito) che la bellezza dell'animo per se sola non è bastante à destare amore, & fin udij l'anno passato un de' nostri, che si affaticò di palesare, che l'amor tanto è piu nobile, quando è meno gouernato, & guidato dalla ragione. Hor concedendosi questa licenza (disse seguitando il Sodo) in qual sia dubitatione proposta, tanto piu si permetterà il farlo in una quistione ambigua, doue si possa addurre buone ragioni, cosi per l'una, come per l'altra parte. Onde in quel dubbio, se piu patimento, & maggior sia, il non riceuere alcun premio, o il riceuerla minore del desiderio, & del merito, & in quello, qual sia da stimare maggior fauore, & che partorisca maggior obligo nell'amante, o di colui che in breue tẽpo, & liberamente, essendoglisi la sua donna fatta incõtro ad amarlo, hor cõseguito il desiderato fine del suo amore, o di quell'altro che con lunghezza di tempo, & con molta difficultà l'habbia ottenuto. Et in quell'altro quesito, se la ricordanza delle felici-

felicità paßate all'amante posto in misero stato, aggiugne dolore, o piu tosto reca diletto. Et similmente in un'altra quistione, se fra nobil donna & fra nobil giouane puo ritrouarsi uera amicitia senza intereße d'amore. In tali dubbi dico, ho sentito diuersamente rispondere, secondo che piu commodo tornaua à colui, che haueua a dar la risposta. Ma perche talhora u'e comandato che facciamo un parlamento, o una scena con una donna, come s'ella foße nostra innamorata, qualche uolta ancora ne'e imposto il dettare una lettera amorosa, & spesso parimente ne uien cõmeßo da qualcuno, che si debba dire una nouella, però discorso alquanto sopra simil proposito, uoglio che facciamo fine, perche l'hora e gia tarda, & sarà tempo homai d'andare a riposarsi. Il ragionamento che far qualche uolta ne conuiene, ò sarà in soggetto determinato, & particolare, o sarà in materia commune, ma nell'uno & nell'altro modo non uuole eßer lungo, ma ristretto, modesto, & affettuoso, in un accompagnando le parole co'gesti, & con i mouimenti uno inferuorato amante si rappresenti ne di cio saperui io darui il piu bello eßẽpio che quel parlamento, che fece il Zima alla moglie del Podestà da Pistoia, del qual hebbe buona derrata, se bene gli costò bel palafremo. Et ancor che sia da guardarsi sopra modo in ogni nostro procedere dalla affettione, pur quando in tale occorrenza ella è studiosamente fatta, pare che habbia molto del gratioso. Come si uide in un gẽtil

caualiero, alquale essendo comãdato, che facesse parlamento con una giouane, come me se fosse la sua donna, egli riuoltato a colei, con certi atti pietosi, doppo l'hauerle un spasimo alla napolitana scoperto quanto patisse per lei, disse eccoui narrati Signora i miei dolori, cagionali in me d'a fieri colpi della uostra grã bellezza, nella crudele guerra d'amore, riputati cõ lo scudo della taciturnità & della fede, & poi che in questa battaglia io resto uinto, mi rendo alla forza de bei uostri occhi, chiedendoui clemenza, & pregandoui a donarmi questa uita, che si chiamarà sempre uostra schiaua, prima che uccidermi con la spada della crudeltà uostra. Vedete come queste parole, lequali piene di concultate metafore fanno il parlare affettato, si rendono diletteuoli, per l'affettatione sopra improua, anzi tanto piu sarà tal affettione gratiosa, quanto sarà piu estrema, & piu hiperbolica doue quando ella e naturale, infastidisce piu che altra cosa, si come nel giuoco delle cirimonie, credo hauerui detto. Et questo medesimo, ch'io dica de' parlamenti ha luogo parimente nelle lettere amorose, che dettare io uegghia per comandamẽto ne conuenisse, perche, o affettate far le conuiene, o molto spiritose, & succinte, & talhora laconiche, & capricciose. Ma se a quella donna, con la quale ci e imposto di douer parlare, conuerrà rispondere, dourà, senza farsi pregare, dire anche ella con una certa soaue, & dolce seuerità, si come fece una uolta donna, che non uiue piu al-

la

la quale essendo detto da colui, ilqual come amante seco parlaua in scena, che non douesse prendere il suo male in giuoco, altrimenti glie ne seguirebbe tosto la morte, rispose. Signor mio io non ui ueggio per ancora à cosi gran pericolo, quando ui uedrò a quel passo non mancherò di prouederui, nel modo che debbo fare. Ohime replicò colui, che giunto che io sarò à quel termine, poco potrete rimediare, nõ essendo allora piu capace di rimedio. Hor andate soggiunse ella, che la fretta del rimedio mostra la sentenza del uostro amore, & cosi se gli tolse dinanzi. Ma si come, quando non n'è dato soggetto ristretto, sopra del quale parlar si debba, conuiene che la donna risponda come schiua, e ritrosa d'amore, cosi non ha da recusare, quando l'è comãdato che cosi faccia, di mostrare d'amare dicendo poche & rotte, ma accese parole. Come rispondendo in una scena fece una donna, la qual tutti conoscete, dicendo a colui, che la pregaua. Se amate me, come dite, amate l'obligo mio si come amando io uoi, compiango la uostra pena, & habbiatemi compassione, poi che il cielo, ilqual hauendo io da sentire amore non doueua darmi zelo d'honore, consente pur che in me facciano, & l'amore, & l'honore aspra battaglia. Et un'altra donna essendole pur comandato, che fingesse d'essere innamorata d'un giouane, & che con lui parlasse, disse. Egli è tanta la forza ch'io riceuo alla uostra beltà, idolo mio, ch'io dubito, come debole feminella di non potere ad amor resistere, però

mi

mi ripongo nel potere della uostra uirtù, acciochè con quella facciate resistenza a me per uoi, & a uoi per me stessa. Et simili parole uorrebbono esse re accompagnate, si come furono da colei, con un certo rossore di uergogna, & con un tale affanno, poi che sono state dette, che facesse fede, come poco sia auezza colei, che le dice a parlare in quella maniera, & che la necessità dell'ubidire, col bello ingegno insieme, ho fatto forza alla sua natura. Et questo medesimo uorei che facessero le donne non solamente in questi parlamenti spez zati, ma ancora s'elle hauessero da recitare da una comedia all'improuiso, come si usa di far qual che uolta, non douendosi alcuna sdegna, di far la parte d'una fante, d'una balia, d'una fornara, o di simil bassa sorte, anzi mettēdosi in affetto dell'habito, & del uestire, douranno studiare, di rappresentar la lor parte propriamente, si come io ho ue duto fare mirabilmente ad alcune, perche quattro parole che dicano le donne, accompagnate con certi atti, e con modi bene imitati, per tramutarsi tanto della natura loro, paiono miracoli. Onde in simili comedie all'improuiso uedrete sempre riportarne il uanto alle dōne. Ma tempo è che si dica del nouellare, della qual materia uenendo noi a parlare, ui dico che intorno alle nouelle primamente, conuiene auuertire, che un'attione, & uno auuenimēto solo, & non molti la nouella dee contenere, perciochè in tal modo piu tosto historia, che nouella chiamarsi potrebbe, & però nella nouella

uella di Federigo Alberighi, uedete che il suo autore non si distẽde nel dire la sua origine, la sua uita, & tutte le sue attioni, ma solamente quella racconta, quando come innamorato per cortesia spendendo, haueua senza profitto del suo amore ogni facoltà consumata, essendo gli poi la sua donna uenuta à casa, per farle honore, le diede a mangiare un suo Falcone, che solo, ma rarissimo gli era rimaso, dal qual generoso atto colei commossa, & mutata, lo prende per marito, & seco con ricchezza, & lietamente si uiue, Ne fuor di quello atto, alcuna cosa di lui, o di lei fu raccontata, se non quanto per uaghezza, & per intelligenza della nouella parue necessario. Ma quando io dico uno auuenimento, non crediate ch'io intenda solamente di quello, che in uno sol giorno sia occorso, come nelle Tragedie, & nelle Comedie si ricerca, ma di quello ancora, che in ispatio di tẽpo sia accaduto, come negli eroici si costuma, pur che uno auuertimento sia, & nõ molti. Ne crediate però, che la nouella della bella figlia del Soldano di Babilonia, che in quattro anni per uarij accidẽti peruenne alle mani di noue huomini, & di poi restituita al padre fu mandata come pulzella al re di Garbo, s'intẽda d'hauer piu attioni, bẽ piu che altra nouella è piena di molti uarij casi, ma d'una sola attione essere si uede, ciò dell'esser condotta sposa al marito, fin che dopo uarie fortune al marito destinato pur si conduce. Quindi potete se io non mi inganno, affermare, che le nouelle del

la

la festa giornata, & alcune, che sono nella prima, che solamente in un detto, & in una arguta rispo sta consistono, & non in fatto, o in attione alcuna propriamente nouelle dire non si possono, ma motti, & leggiadrie di parole piu tosto. Onde chi per comandamento hauesse una nouella da raccontare, mal mi parrebbe che ubidisse, se un motto solamente, & una argutia di qualcuno raccontasse, ancor che fosse, non solo, come quelle del Boccaccio, che ue ne fu qualcuna mediocre, & di poca acutezza, ma ancor di quelle uiue & argute, che son poste nel Cortigiano. Et se il Boccaccio per nouelle le pose, fu forse indotto a ciò dal gran numero, che hauea destinato di scriuerne, & ancora dal titolo delle cento nouelle antiche, lequali per da maggior parte motti, & arguti detti contengono. Conuiene ancor considerare, che questa sola attione, che nella nouella dee uenir cō presa, può esser di tre sorti persone, altre basse, & uili, come sarà quella di Tofano, di Peronella, di Calandrino, di fra Cipolla, & della Belcolore, alcune altre delle mediocri, come cittadinesche, et nobili, qual fu quella di Ricciardo Manaldi, che fu trouato a far cantare il lusignolo, o come quella de' tre giouani, che amarono le tre sorelle, & altre molte, trouarne poi di quelle, di persone grandi, et illustri, come quelle del Re Pietro, quel la di Gismonda figlia del Principe di Salerno, & simili. Et se ben la Lisa, che per troppo amore, che al Re Pietro portaua infermò, era figlia d'uno

spetia-

ſpetiale, & Guiſcardo amato da Giſmonda era di natione aſſai humile, non per queſto ſi debbe dire, che nouelle nõ ſieno d'attione illuſtre, riſguardandoſi ſolamente la perſona principale, di cui l'attione ſi racconta, la quale eſſendo nella prima del Re Pietro che honeſta, & altamente operò uerſo quella giouane, che moſſa ſi era ad amarlo, & nella ſeconda di Giſmonda, & di Tancredi, nel mandar egli il cuore dell'amante uciſo alla figlia in una coppa d'oro, & ella nel empirla d'acqua auuelenata, & riſolutamente porſe alla bocca, bẽ d'illuſtre attione ſi debbono dire, & d'illuſtri perſone. Ma queſta attione tra qualunque perſone auuẽga, a uoler che diletto apporti à gli aſcoltanti, uuole hauer del nuouo, & del notabile, & contenere un certo ueriſimil raro, cioè che ueriſimilmente poſſa accadere, ma che però di rado addiuenga. Egli è ben uero, che nel Decamerone ne ſono alcune per nouelle raccontate, che pur auuenire nõ poſſono. Come la nouella del Saladino M. Torello in una notte da Babilonia per arte magica, à Pauia n'è recato, & appunto arriua, quando la moglie eſſendo l'ultimo giorno profiſſole da lui del ſuo ritorno, ne ua rimarita à caſa del nuouo ſpoſo. Il medeſimo ancora auuiene nella nouella di Madonna Dionora, alla quale fu dall'amante dato un giardino di genuaro bello, & fiorito, come di maggio, fatto per negromantia che come coſa impoſsibile fu da lei domandato. Ma piu dello impoſſibile, & quaſi del fauoloſo

loso hebbe la di Nastagio de gli Honesti, il quale nella pineta di Rauenna trouò, & la fece con suo profitto uedere alla sua donna, una giouane bellissima ignuda & scapagliata, cacciata da quel caualiere, ilquale con un cortello le cauaua il cuore, & à due mastini à mangiare il gittaua, & dopo non molto spatio, come morta non fosse, risorgèua, & di nuouo cominciaua à fuggire, & il caualiere à seguitarla, di nuouo ferendola, & di nuouo ogni uenerdì nella medesima hora, & nel medesimo luogo uccidendola, & questo per ordine della diuina giustitia, in pena della crudeltà, che quella giouane in uita haueua usata al Caualier cacciatore, che per suo amore s'era ucciso. Ma io mi credo, che due prime fossero poste da quel giudicioso scrittore fra le altre sue, come cose che gli huomini ancor credano che per la forza della negromantia auuenire possano, con tutto che hoggi spenta, & perduta sia. L'altra poi della cacciata donna ha bene piu dello impossibile, ma come sola fra tante, si può ben passare nel modo, che in un grande sbòrso fra molti belli, & presenti scudi se ne passarebbe uno di bellissima lega, che non fosse al tutto di peso. Ma ancor che cotal nouella trapassi alla fauola, non puo fare per la sua strauaganza di non dilettare. Egli è ben uero che riuscirebbe meglio mescolata fra' romãzi, doue le Fate gl'incanti, & le cose sopranaturali sono molte gratiose, & diletteuoli, & allora maggiormente, quãdo sono felicemente spiegate, come dall'Ariosto

fu fatto. Et ciò mi credo io che nasca, così per esser proprie di quel poema, come ancora per contenere sotto di se senso allegorico, da giouare in un tempo stesso, & dilettare, laquale allegoria non vi cercando la nouella, ma desiderando l'ammaestramento, & utilità scoperta, auuiene, che men belle, & meno perfette si tengono quelle, che maghe, incanti, & cose fatate contengono, & però lasciate cotali fauole alle simplici fanciullette, qual cuna di caso uerisimile ne narrarete, quando da comandamento di uegghia à cio sarete astretti. Ma se prima alla uostra sarà stata qualche nouella raccontata, douerete sempre ingegnarui, che quelle che tocca à dire à uoi sia nel medesimo soggetto del primo narrato caso, o ueramente sia nel contrario. Perciochè se fosse stato narrata la nouella di Guilfardo, che beffò l'auara donna, laquale per dugento fiorini d'oro uoleua uendere la sua honestà, si potrebbe narrare all'incontro quella di Madonna Piccarda, quando burlò il Proposto di Fiesole, ilquale credendosi giacere con lei, con la Ciutazza si ritrouò. Parendo in questo modo, che si uenga à narrare quella tal nouella, senza hauerui pensato sopra, & come che l'habbia risuegliata nella mente l'occasione della gia raccontata, oltre che si mostra abondanza di nouelle, quasi che in ogni soggetto ne souuenga nuoui casi da raccontare. Et quando le narrate nouelle ci mettessero innanzi il soggetto da nouellare, non importeria di quali persone, et di quali attioni noi

ci

li raccontassimo, pur che con l'ubidire alla occi-sione pensassimo di dilettare. Ma se senza al-cuno di questi rispetti ne conuerrà narrare nouel-la, haurremo in ciò quella consideratione, che nel proporre de' giuochi si disse da principio. Et però, se fra molte dõne, in luogo celebre la nostra nouel la si dourà dire, di nobile attione, & fra segnalate persone occorsa sarà bene di raccontarla, là doue se fra persone dimestiche, & in luogo ristretto dob biamo essere ascoltati nouellando, i basi, & pia-ceuoli auuenimenti paranno piu accommodati. Onde se noi proponessimo la nouella del doglio, ò quella del compar Pietro, doue fosse gran fre-quenza di persone, non ne saremmo molti lodati, & all'incontro in famigliare compagnia gratiose, & dolci sariano tenuto. Nello eleggere poi le no-uelle, che si deono raccontare, mi par che conuen-ga di fare qualche scelta, non dicendo giamai quel le sopra tutto, che contengono mal essempio di re-ligione, come fu quella di Ser Çiappelletto, & di Masetto da Lampolecchio, & lasciando anco quel le, che sieno di brutti è scelerati costumi, come sa-rebbe se noi mettessimo innanzi qualche auueni-mento, nel quale iniqua, scandalosa, & sfaccia-ta donna, contenta, & lieta restasse, o doue à lea-le, & uirtuosa persona infelice, & miserabile in-fortunio succedesse, come sarebbono i casi di Gabri na, se il meritano gastigo non sapessimo dapoi, ta-le mi pare ancora la sfacciataggine di Lidia nelli stratii che fece al suo marito Nicostrato. Ne

meno approuo il raccontare quelle nouelle che sieno di mesto, & doloroso fine, perche doue si desidera il nouellar, accioche induca letitia, e allegrezza, esse apportano doglia & mestitia, non essendo persona che non si contristi, quando sente Lisabette piangere sopra il testo del suo basilico salernitano, & che non si senta tirare le lagrime insino in su gli occhi, quando ascolta la Saluestra gittata sopra il morto corpo del suo Girolemo, mandar fuore lo spirito. Et se bene il Boccaccio introdusse ciò in una giornata, nella quale uolle piu tosto pianto, che riso ritrouarsi fra la sua brigata, & da qualche bello spirito n'è stato ripreso, nondimeno mi stimo io che lo facesse, come egli ac certamente se ne scusa, per temperare un poco la letitia, che continua per alcuni giorni hauuta haueano, facendo bisogno a gli huomini talhor cosi di piangere come di stare in festa, per purgare gli animi nostri da certi affetti, che li predominano. Ma una notte sola, ò in un sol giorno, colà doue per ricreatione donne, & huomini insieme dimorano, non a luogo questo riguardo. Et quando pur si hauesse da concedere il raccontare infelici successi, si permetterebbe alle donne solamente, come a quelle che douēdo far professione d'honestà, non sarà disdiceuole il narrare qualche infelice fine, che a donna per hauer troppo amato, & troppo cōpiaciuto, il suo amante sia auuenuto, si come anco si conuiene loro il dire gl'inganni, & l'ingratitudini che alle donne sono da gli huomini usa-

te, come se la nouella di Bireno, & di Olimpia potesse qualcuna innanzi, o se raccontassero ancora di quei casi, ne' quali accortamente si sia donna importuni amadori tolti d'intorno, come sarebbe quella di Madonna Francesca, che l'uno ama tante fece entrar per morto in una sepultura, & all'altro come morto portarlo uia. Ma gli huomini, che nouellando non pur cercano di dilettar le donne, ma ancora cō i casi che essi raccontano, si studiano, quanto possono, d'indurle ad amare, narrando infelici successi per amore auuenuti, sarebbeno nelle menti delle donne contrario effetto. Percioche qual pensiero di donna non diuerrebbe agghiacciato, sentendo la nouella di M. Guglielmo da Rossiglione, che da mangiare alla sua moglie il cuor del suo amante uccisso da lui? o qual mente donnesca non deliberarebbe di fuggire le traccie d'amore, quando sentisse raccontare, come Gerbino per l'amore che portaua alla figlia del Re di Tunisi combattè la naue, doue la donna amata era sù condotta al marito, & come quei che la conduceuano, per ch'egli non l'hauesse in mano, presene a gli occhi suoi la suenarono, & in mare la gittarono; & a lui per ordine del Re Guglielmo suo Auo esser dapoi tagliata la testa? Sieno dunque per mio auiso di felice successo le nouelle, che à gli huomini di raccontare cōuiene, & cōtēgono qualche bello essempio di costāza, di grādezza d'animo, & di lealtà, et allora maggiormē se diletteranno, quando in persone nobili, & illu-

stri si mostrarà essere accadute, donde auuiene che sommamente ne piace. fra le altre la nouella del Conte d'Anuersa, di Madama Beritola, & di Tebaldo Elisei, ma sopra tutto pare che dilettino quelle, che grande honestà, & gran sofferenza di donna contengono, ouero di colei, che dopo gran persecutione, & calumnia, casta, & innocente si discopre. Di qui nasce, che fra le altre belle fauole poste dall'Ariosto nel suo Furioso, bellissima è stimata quella di Gineura, & di Ariodante, & nel Decamerone marauigliose riescono, quella di Giglietta di Nerbona, che due uolte si guadagna il marito, l'una col guarire il Re di Francia, & l'altra con l'industria, & sofferenza sua, giacendo occultamente con lui, & di lui partorendo due figliuoli, & quella della patiente Criselta col Marchese di Saluzzo suo marito. Et quella ancora di Barnabò da Genoua, che ritrouò la moglie uiua, & innocente, doue morta, & colpeuole la reputaua. Tali adunque desiderarei che fossero i soggetti delle nouelle, che fra gran numero di persone si hanno da recitare, dico bene, che se ce ne uniffe nella mente delle cosi fatte, che o ne libri lette, o da altri intese in notitia di quei che ascoltano essere potessero, che non sarebbe ben fatto il dirle, atteso che con tutto, che per se stesse sieno bellissime, nõdimeno come uotte nõ si possono con attẽtione ascoltare, onde si chiamano nouelle, quasi di nuouo accadute, o nouellamente a notitia uenute. Et però ò di nuouo da noi trouate doueranno essere,

ouero

ouero così riposte, & occulte, che per nuoue, & non piu udite tenuto sieno. Il uero è, che si sono tro uati di quelli, che per mostrare felicità è di memo ria, hauranno alcuna delle piu belle delle cento, con le stesse proprie, & formali parole raccontare con gran facilità, & prontezza; et ne hauranno ri portata non poca lode. Et questo sia quanto al sog- getto delle nouelle appartiene. Intorno poi al nar rarle, & spiegarle con parole, conuiene hauere an cora alcuni auuertimenti. Et il principale sia di raccontarle con ordine, & con chiarezza, metten do in tal modo le cose dinanzi à gli occhi, & rap- presentandole si fattamente con le parole, che gli ascoltanti stimino d'hauerle presenti. Onde riesce con molta uaghezza il descriuer talhora qualche atto, che bene raccontato desti non sò che di dilet to, come à marauiglia seppe fare il Boccaccio ogni uolta, che per ornamento della nouella giu- dicò conuenirsi, come fra l'altre uolte fece mira- bilmente in due nouelle, l'una delle quali fu quel- le del Rè Carlo, quando con tanta leggiadria de- scriue in che guisa comparuero le due belle figlie di M. Neri dauāti al Re che mangiaua, et in qual guisa elle entrarono a pescar nel uiuaio, in tal mo do, che non haurebbe dipintore saputo così fatta- mente due honeste, & uergognose, insieme attilla te & gratiose uerginelle dipinger mai col pen- nello, come egli fece con le parole. L'altra fu quel la della Siciliana, che cercò di spogliare il mercan te fiorentino, di quanto haueua in Palermo con-

 dotto,

dotto, doue descriue le carezze, & le dolcezze, che maestreuolmente gli usaua, & fra le altre, quando racconta del punto l'estrema delicatezza con la quale ella entrò in bagno, & si lauò et n'uscì poi col suo nuouo amante. Colui oltre a questo, che la nouella racconta, non ha da esser sempre pu ro narratore, ma talhora, come se histione fosse, dee parlare hor in persona di questo, & hor di quello, di cui si tratta nella nouella, & parlare anco in tal modo, che colui stesso, quando hauesse ottimamente detto, non potesse altrimenti hauer parlato. Ne basta il dire, tutto quello, che, o per persuadere, o per muouere, o per ispauentare esi fosse potuto dire, ma bisogna anche accompagnar lo con la uoce, con i gesti, & con la pronuntia in modo, che la persona si contrafaccia della qual si racconta. E il maestro del nouellare uolendoci mostrare quanto ciò importi, raccontando del Caualiere di Madonna Horetta, cui staua cosi bene il nouellare nella lingua, ch'ella si fece scendere da cauallo oltre a gli altri suoi difetti mise per lo piu importante, ch'egli pessimamente, secondo le qualità delle persone gli atti che accadeuano proferiua, Alche fare accresce assai di uaghezza, se quando narriamo di qualche persona, che di strano, o almeno di lontano paese sia, noi andiamo nel proferire mescolando qualche parola, che sia propria di quel paese. La onde hebbe molto del gratioso quando la Siciliana, della quale pur hora diceuammo nel far carezze al suo

mercante, gli diceua, non so chi mi si hauesse à questo potuto conducere altro che tu, che m'hai messo il foco nell'arma toscano acanino. Onde ueggiamo che Dante quando introduce nella sua comedia persone straniere, si mostra molto uago di far di loro qualche parola di quel linguaggio. Anzi una uolta nel 16. del Purgatorio, se bene mi ricorda, introducendo Arnaldo gran rimatore prouenzale, lo fece con alcuni uersi della sua lingua dire. Tan m'abbeleis uotre cortois de man. & quel che segue. Conuiene ancora nella nouella il porre i nomi a coloro, che in essa interuengono, & non mutargli mai, perche il dire, quella donna che uoi sapete, il giouane che io ui dissi, quel ricordatemi uoi come si chiama, & i nomi posti andar uariando, guastarebbe ogni nouella per bellissima ch'ella fosse. Oltre che nel metter de' nomi fa mestieri essere buono battezzatore, con l'uso del paese conformandosi, doue fingiamo esser il caso auuenuto. Et anche introducendo un giudeo, non lo chiameremo Giouanni, ne Francesco, ma Abramo, o Melchisedech, o Moise lo diremo. Per lo che il Boccaccio auuertissimo pose ne nomi gran cura, secondo le nationi quelli assegnando. Onde Alibech chiamò quella Romitella, che metteua il diauolo nello inferno, essendo ella di barberia. Aiulf nominò quel canto, & piaceuole Re de' Longobardi. Mona Armenilla, & la Simona, & la Tessa chiamò le donne fiorentine. Et non solamẽte ne' nomi proprij, ma in quelle delle fami-

glie, & ne soprānomi usò egli grande auuertenza; pigliando ueri nomi delle casate, che in quella città si ritrouauano, doue egli narraua la nouella esser accaduta. I nomi anchora de' luoghi, & delle contrade ponendoui, tanto conosceua ciò aiutare a mettere dinanzi a gli occhi, & a far credere, come uero, il caso che si racconta. Ma non solamente il nouellatore dee porre cura nel metter de nomi ma dee ancō talhora hauere auuertenza di scambiarli & di uariarli, quando narrasse un caso ueramente accaduto, & che potesse recar uergogna a qualche persona nel nominarla col proprio nome, facendo sentir di lei cosa non reputata honore uole, alla qual cosa auuertì parimente il Boccaccio, nominando le sette donne, & li tre giouanè che introdotti a nouellare, co' nomi trouati da lui, accioche non si potesse indouinare che essi fossero. Ben è uero ch' egli forse doueà per cagione del uerisimile imporre i nomi fiorentini di quel tempo come Isabetta, Francesca, Piccarda & simili, senza prendere nomi greci, ò nouì à gli orecchi de gli huomini di quella età, poi che quelle donne non sariano state conosciute piu per quei nomi, che per questi. Ma egli forse uole imitare lo stile di poeti latini, i quali soleuano cambiare in nomi delle donne loro in nomi non soliti a porsi alle donne latine come Lesbia, Corinna & Delia, non accorgendosi forse che quella cagione, che fece lor pigliare i nomi forestieri, & porre da parte i domestici, ne'l caso del Decamerone, non haueua luogo. Puolsi ancora

cora per bene nouellare, auuertire di narrare la nouella prontamente, et cō salda memoria, perche il replicare tre o quattro uolte una medesima parola, & hora in dietro tornare, & tal uolta dire, io non dissi bene, sono di quelle cose che faceuano duro trotto a Madonna Horeta, & perciò domandò d'esser messa a pie. In somma e da procurare di non raccontar cose che al proposito della nouella non facciano, & non di lasciar quelle, che per chiarezza, & per intelligenza del caso sieno necessarie, togliendo ancora qualche obiettione & rispondendo tacitamente a qualche difficultà, che nella mente dello ascoltante nascer potesse, nel che non fu meno accorto l'Ariosto che il Certaldese il quale ui dourette porre innanzi per imitare, come singolare essempio di questo genere, fuor però che nel parlare licentiosamente della religione, & de religiosi, come talhor ha usato egli. Il qual fallo ha fatto notare, & cader in censura quel libro, & determinare che tal opera habbia bisogno in alcune cose d'essere purgata, & fuori ancora, che nel motteggiare, perche di tal dono non fù cosi dotato il suo ingegno, come dell'eloquēza, della grauità, & della facilità di spiegare i concetti suoi, neggendo noi, che gli scherzi che fa dire a Dioneo, riescon talhora licentiosi, & insipidi, & certi gerghi, & certi dettati di Maestro Simone, di Bruno, & di Buffalmaco hauer un poco del plebeo, & non leggersi quelle nouelle, se bē piaceuoli, con quel diletto, che le graui, & l'altre sue

 senten-

sententiose si fanno. Finalmente lasciando qualche altra cosa, che dire si potrebbe da parte, uoglio ricordarui i proemij, senza cui una nouella pare un corpo sẽza testa; & una comedia sẽza prologo, non douendosi in un tratto cominciare. Fù una uolta nella nostra città, ma si come il buono sonatore ua alquanto le corde ricercãdo, prima che la sua sonata cominci, per suegliare, & in un certo modo inuitare a sentire chi è presente; cosi con un discorsetto che auanti alla nouella si faccia, si desta ad ascoltare attentamente altrui, & col accẽnare il soggetto del quale si ha da parlare, & l'utilità insieme che di tal nouella si possa trarre docile, insieme, & beneuolo si rende l'ascoltante. Et in uero che i proemij del Boccaccio son tutti belli, & uarij, ma sempre, mi e paruto molto leggiadro quello della Fiammetta nella nouella della Marchesana di Monferrato; quando con tanta uaghezza comincia. Si perche mi pare noi essere entrati a dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, & pronte risposte, & si ancora perche come ne gli huomini è gran sennò il cercar d'amare sempre dõna di piu alto linguaggio ch'egli non è, cosi nelle donne è grandissimo auuertimento, il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggior huomo ch'ella non è; mi è caduto nell'animo, donne mie belle, di mostrarui nella nouella che a me tocca dire come, & con opere, & con parole una gentildonna se da questo guardasse, & altri mi rimouesse; bellissimo an-

*così può dire quello della prima nouella, della se-
sta giornata che comincia. Come ne lucidi & sere-
ni sono le stelle ornamento del cielo, & nella pri-
mauera i fiori de uerdi prati, & de' colli riue-
stiti arboscelli, così de' laudeuoli costumi, &
de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti,
con quel che segue, della cui bellezza s'inuaghì
tanto il suo autore, che non si auuide, se ben per
altro auuertissimo nel uariare, che hauea questo
medesimo proemio gia redlicato nella nouella di
Maestro Alberto da Bologna, Ma non uoglio re-
star di dire, come si trouano di due sorti nouelle,
altre, dalequali si caua dubbij, & questioni da
disputare, altre che occasione di disputare nō ar-
recbano, Le dispute poi, che dal nouellare pro-
cedono, in due modi interuengono, percioche, ò
una nouella sola porge materia di diputare, co-
me fu quella di Madonna Dionora, che fece ua-
riamente fra le donne ragionare, qual mag-
gior liberalità usasse, o l'amante, il mari-
to, o il negromante intorno à fatti di quella
donna, ouero fanno quistionare due nouelle
raccontate, l'una dopo l'altra, parragonan-
do insieme, qual atto de' due narrati meriti
maggior lode, come della liberalità essendosi
nouelle dette, o de magnanimi, & cortesi atti,
alcuno quello di Natan con quelle del Saladino
ardisse di comparare. Et non solamente u-
na disputa dalla comparatione di due nouelle
ho ueduto nascere, ma tre, & quattro insie-*

me, ſi come auenne a Torri una uolta, quando fra quelle belle ombre, & fra quelle limpide uene di acqua, andò a fuggire il caldo della ſtate, una no bile brigata di belle donne, & d'Intronati. Fra le quali donne erano la Signora Fraſia Bandini, Ma donna honeſta uenturi, & Madonna Portia Agazzari, & hoggi intendo, quaſi per bella ſucceſſione quel luogo eſſer frequentato, & honorato, da Madonna Berenice Bardi, da Madonna Gineura Bellati, & da Madonna Matilda Tolomei, ua loroſe gentildonne, & degne figlie di madri tali, doue l'Arſiccio, e il Sertino contãdo ciaſcuno una ſua nouella, ma per uerifimile da loro affermate, di quattro preminenze conteſero fra di loro, con tanta leggiadria, & uiuezza d'ingegno, che ſtupi ti ne reſtarono quei che l'udirono. Contaua il Bertino come nel ſacco di Roma amando egli una Lucretia Carneſecchi Fiorentina famoſiſsima allora par bellezza, ſi poſe a difendere con la ſpada, & con la cappa la porta della caſa di lei doue una compagnia di Spagnuoli attaccaua fuoco, onde el la ſi ſaluò, & in compagnia d'atlre donne ſeguitol la ferito, & a piedi a Hoſtia, & per mare a Ciuitauecchia, & di li a Fiorenza, hauendo egli perciò fare laſciata ogni ſua coſa in preda de' Soldati, ne mai per la ſtrada fra tante commodità uolle domandarle il premio del ſuo ſeruire, il quale però, ella arriuata che foſſe in patria ſalua gli promiſe, ma non ui fu prima giunta, che ſi morì donando nel ſuo ſpirare un'anelletto al Bertino,

in memoria dell'obligo che gli teneua, & qui contando minutamente tutti gli accidenti, & del sacco, & del uiaggio, gli dipingeua tanto pietosi, che a pianger seco inuitaua ciascuno che l'udiua. L'arsiccio poi narraua, come amando egli una bella, & uirtuosissima giouanetta, era stato cosi fortunato, che da lei riamata sommamente si ritrouaua, di maniera ch'ella piu uolte gli scrisse, che ogni suo desiderio era di poter seco parlare. Ma ella cadde inferma di peste, onde esso in habito di ministro, se ne andò a uederla in compagnia di colui, che andaua gl'impestati à confessare, & mētre la teneua per lo braccio, presente la madre, & il padre & altri suoi, che piangeuano, passò di questa uita & senza mouersi punto per nō dare della honestà di lei sospetto, la portò cō gli altri beccamorti è sepoltura, & leuatele una ciocca de' suoi capelli biondissimi, senza poter pur sospirare la lasciò. Hor di quattro preminēze quistionauano que due belli spiriti, la prima di chi hauesse fatta maggior dimostratione d'amore. La seconda di chi usasse di loro piu continenza, quegli in non domandare mai mercè à chi era nelle sue forze, questi in cō tenersi dalle lagrime, ueggendo morire si cara cosa. La terza, chi di loro hauesse fatto maggior perdita. Et la quarta chi piu bel pegno tenesse della sua donna. Voleuano tutti pregare il Sodo, che le ragioni di ciascuno raccontasse, & le repliche loro, & à chi fosse poi data la uittoria. E già l'Attonito hauea cominciato à scongiurarlo, promettendo

tendo che ognuno di loro direbbe il suo parere, & giudicherebbe ad ogni passo, qual fosse buono & qual friuolo argomento, doue fin allora haueuano tutti taciuto, per non interromperlo, di quanto efficacemente gli haueua sopra le nouelle ammaestrati. Quando la campana della Chiesa di S. Agostino, cominciò à suegliare i Frati, & il mattutino a chiamarsi. Et poco dopo si senti un cãpanello di S. Maria Maddalena, che le Monache ancora all'oratione inuitaua. Onde il Sodo disse, queste campane, che à leuarsi ammoniscono altri, noi d'andare a riposare auuertiscono. Et però facciamo per questa notte fine, & la contesa dell'Arsiccio, & del Bertino cõ qualche altra cosa, che ci restasse serbiamola ad un'altra uolta, doue senõ piu disposto, almeno piu fresco sarò ad ragionare. Et facendo comparire de' confetti, & del uino perche un poco si confortassero, & insieme inuitandoli a restarsi qui al albergo, essi non uollero, ne l'uno, ne l'altro accettare. Ma accese le torcie & presa licenza, alle lor case a dormire se ne andarono.

IL FINE.

In VENETIA, Appresso Alessandro Gardane. M D L X X X I.

Grazi Tola Tagliato